

DOVA
ORIA E
O E
O

NO

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

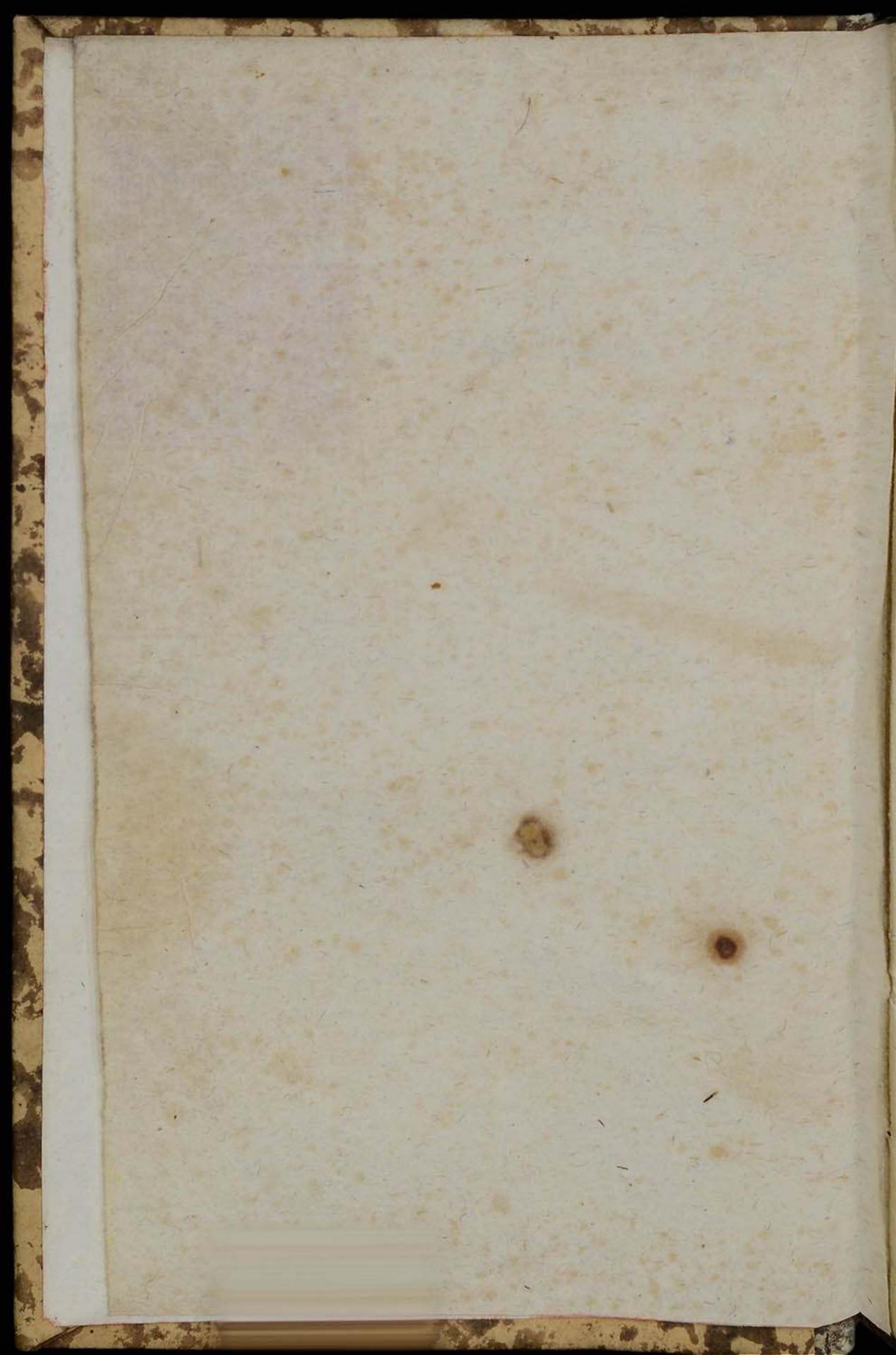
A

48

BIBL. DIRITTO ROMANO

4808060

n

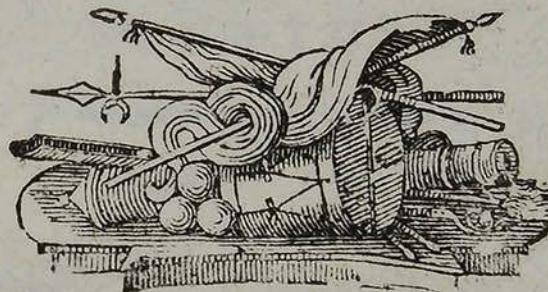


STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO VIII.



VENEZIA, MDCCXCIII.

** ♂ ** ♂ ** ♂ ** ♂ ** ♂ ** ♂ **

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

LAURENTI

DILEXIT AVICENNAE

DI LAVAZZA

SALVATORE BONETTI

ANTONIO GIOVANNI

DI GIGLIO DEDO

ANTONIO

ANTONIO GIOVANNI

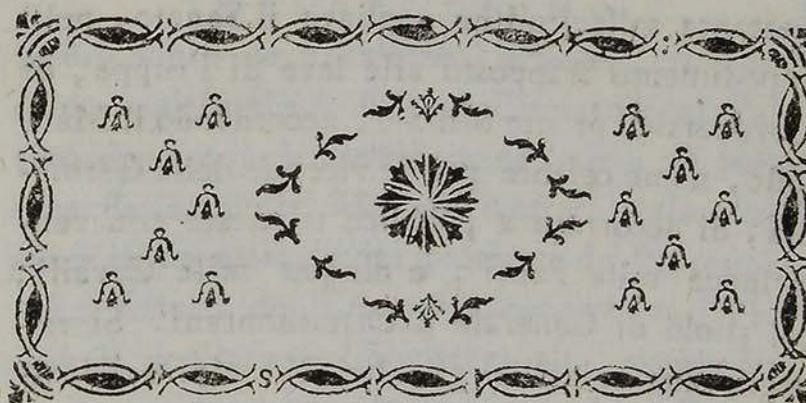
ANTONIO



UNIVERSITY LIBRARY

UNIVERSITY LIBRARY

UNIVERSITY LIBRARY



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO PRIMO.

Quanto pericoloso era lo Stato della Rezia, combattuta dalla sagacità de' Spagnuoli, e dall' armi di Leopoldo Doge GIOVANNI BEMBO Arciduca, a cui era riuscito nella sovverchia 1623 credulità de' Grigioni occupare i Forti e le Piazze, di dar legge alle dieci Diritture, con al-

trettanta sollecitudine vegliava il Senato, nell'
GIOVANNI BEMBO impedimento frapposto alle leve di Truppe, di
Doge 92. provedersi di pronte Milizie, accordando il Mans-
felt, nome celebre per le vicende della Germania, di accorrere a pubblica richiesta con ven-
ticinque mila Fanti, e cinque mila Cavalli,
col titolo di Generale d'Oltramontani. Si ris-
vegliavano eziandio gli altri Principi agl'insi-
diosi trattati, che levavano a' Grigioni la li-
bertà, sciolta già la Francia dalla guerra in-
terna cogli Ugonotti, intervenendo in un con-
gresso in Avignone per il Cristianissimo il Ma-
resciallo di Sciomberg, e di Pisieux, il Con-
testabile Dighieres, ed il guarda Sigilli; per i
Veneziani l'Ambasciadore Giovanni Pesaro, e
per la Savoja il medesimo Duca, ove fu de-
liberato con uniforme consentimento di assiste-
re con vigore i Grigioni, muover guerra agli
Austriaci, rimettendo al principio del seguen-
te anno la conchiusione de' capitoli.

Si disponevano in tal maniera nuove disgra-
zie a' Cristiani, de' quali in presente offeriva
tragica scena la Germania, lacerata con eser-
cito numeroso, ma senza paghe, dallo Mans-
felt, che licenziato dal servizio passò in Ol-
landa in soccorso delle Provincie unite contro
i Spagnuoli di modo che liberata l'Allemagna
dal grave peso, ed esercitando Cesare predo-
minio

LIBRO PRIMO.

minio sopra le Provincie, e sopra gli emuli suoi, potè togliere il voto Elettorale al Palatino dopo averlo spogliato de' Stati, ed inve-
stire della dignità Massimiliano di Baviera coll' 1623
autorità in altri tempi praticata da' Precessori.

GIOVANNI
BEMBO

Doge 92.

La felicità degli Austriaci consigliava a' Principi di vegliare, e provedere alla propria difesa per attraversare le loro macchinazioni dirette ad una Monarchia universale, devenendo la Francia, la Repubblica di Venezia, e il Duca di Savoja a più sodi trattati, con conchiudere, e specificare la Lega maneggiata sul fine del decorso anno. Era dichiarato, che la Lega dovesse durare per anni due, o quel di più ricercasse il bisogno per far restituire a' Grigioni la Valtellina, e le Terre occupate da' Spagnuoli nella Rezia; il piede delle forze aveva ad essere di trenta in quaranta mila Fan-ti, e sei mila Cavalli con rispettivo compartoimento; le Artiglierie dovevano allestirsi da più vicini a spese comuni; era disegnato l'esborso di trecento mila Scudi all' anno per indurre il Mansfelt a valida diversione, e se alcuno degli Alleati fosse attaccato ne' propri Stati, aveva ad essere assistito colla metà delle forze differendosi ad altro trattato disporre degli acquisti, per far comprendere, che la risoluzione di muover la guerra derivava dal solo oggetto di

Lega tra
il Re di
Francia,
Veneziani &
Savoja.

pace , di difesa , e per sollevare gli oppressi .
GIOVANNI BEMBO Invitati i Svizzeri a concorrervi , benchè si trattasse del proprio loro interesse , lasciarono cadere l'esibizione , o perchè confusi nelle interne discordie , o per le insinuazioni del Nunzio Apostolico , e de'Spagnuoli . Apprendendo però questi l'unione de' Principi , diedero mano alle solite arti di coonestare la loro causa col mantello della Religione , cercavano sotto pretesto sì specioso d'indurre al loro partito il Pontefice , con esibire di depositare in sua mano i Forti , per far credere , che ad altro fine non tendevano i disegni del Re Cattolico , che a conservare la quiete universale , e a sostenere la Religione insidiata , e periclitante .

Il progetto promoveva varietà di opinioni nella Corte di Roma . Piaceva , che da' Principi fosse prestata al Capo della Chiesa confidenza e rispetto ; si lusingava il Pontefice , che a vista delle insegne Ecclesiastiche si lasciassero i Popoli cader l'armi di mano ; che avesse a rendersi celebre il suo Pontificato colla pace universale tra Cristiani , e che riforisse la Religione Cattolica in un Paese , in cui per l'introduzione dell'Eresie era da qualche tempo conculcata , e negletta .

Alcuni però , che con indifferente riflesso pensavano le conseguenze di risoluzione sì grande ,

cre-

LIBRO PRIMO.

7

credevano , che fosse lo stesso accettare il deposito , e disperar della pace per l'impegno degli Eretici , e per l' odio che concepivano contro il Doge ^{GIOVANNI BEMBO} 92 Romano Pontefice , di modo che l'impegno incontrato con gloria terminarebbe con indecoro , e schernita da' Protestanti l'autorità senza forze del Capo della Chiesa calarebbero dall' Elvezia , e dalla Germania turbe di genti Eretiche per scacciare dal Paese le insegne odiate del Pontefice . Non poter isfuggire la Santa Sede uno de' due pericoli pur troppo evidenti , ed inevitabili , o di aprire la strada per la propria debolezza a gente ferocissima , che si tentasse di stuzzicare nelle sue Terre , onde rinovasse all' Italia le antiche calamità , o per resistere al di lei empito gettarsi in braccio a' Spagnuoli per dipendere dal loro arbitrio , rendendo il Vicario di Cristo Ministro dell' ambizione , e delle vaste idee che nutrivano di dominar la Provincia .

A fronte di tali considerazioni , e dell' altre molte avanzategli da' Collegati , e specialmente da' Veneziani , si lasciò rapire il Pontefice dalla vana apparenza , e dalle insinuazioni de' Spagnuoli , da' quali , ridotti alla propria volontà i nipoti , che nel corso breve del Pontificato del Zio avevano maneggiato gli affari più coll' oggetto del particolare interesse , che per i vantaggi del Cristianesimo , fu con sollecitudine

~~GIOVANNI BEMBO~~ grande eseguita la consegna de' Forti al Duca di Fiano fratello del Papa , acquietate dall'autorità del Doge ~~92.~~ del Governator di Milano le sollevazioni delle Popoli , pronti già ad opporsi all' ingresso delle milizie Ecclesiastiche .

~~Forti della Valtellina depositati in mano del Pontefice.~~ Non toccò tuttavia a Gregorio veder gli effetti della poco cauta risoluzione , colto dalla morte in tempo , che si andavano condensando i maligni umori a travagliare l'Italia , lasciando la cura della Santa Sede à Maffeo Cardinale Barbarino di Patria Firentino in fresca età di anni cinquantasei , che in di lui luogo fu eletto , e che assunse il nome di Urbano Ottavo .

Non mancavano gli Ambasciatori Veneziani , Francesco Erizzo Cavaliere , e Procuratore , Reniero Zeno , Girolamo Soranzo Cavaliere , e Girolamo Cornaro destinati secondo il costume della Repubblica a prestargli ubbidienza , di eccitare il nuovo Pontefice cogli uffizj , perchè prendesse ripieghi adattati alla dignità della Santa Sede , ed alla salute d'Italia ; ma detestando egli l'impegno assunto nel decorso Pontificato , non conosceva facile la maniera di svilupparsi , ed era costretto a prestar il nome alle sagaci deliberazioni de' Spagnuoli . Gemeva perciò sotto duro giogo la Rezia ; continuava Leopoldo nel possesso dell' occupato ; godevano i Spagnuoli

gnuoli i vantaggi, e comodi della Valtellina, e rivolto il Mansfelt a più ricche prede nella Contea d'Oldemburgo, nella Vestfalia, e nel Doge 92. Vescovato di Munster, benchè avesse ottenuti gli esborsi pattuiti da' Collegati, non si curava di eseguire la diversione promessa.

Ciò che meritava maggior riflesso, era la dilazione mendicata ad arte dal Pontefice per la consegna de' Forti; ricercava d'essere reintegrato delle spese; ma concorrendo agli esborsi con prontezza gli Alleati, purchè fossero spianati i Forti, e restituita al pimero Stato la Valtellina, temeva di far dispiacere a' Spagnuoli, proponeva di unirla a' Cantoni Cattolici dell' Elvezia, o di aggiungerla per quarta Lega alle tre de' Grigioni.

Conoscevano gli Alleati di mancare all'impegno; se non fossero restituite le cose alla prima condizione, temevano, che non potendo la Valtellina sussistere da sè sola si sarebbe finalmente assoggettata alla protezione di Spagna, e proponendo il Pontefice, che dovesse essere libero il passaggio per la Valle alle Milizie, che fossero levate dal Re Cattolico, appariva ad evidenza, che non i riguardi di Religione; ma del particolare interesse spingevano i Spagnuoli a tenerne il possesso per aver

aper-

GIOVANNI BEMBO aperta la porta, onde poter a talento innondar con Eserciti la Germania, e l'Italia.

Doge 92. La proposizione, avvegnachè contraria all'interesse de' Principi Alleati, fu accordata dal Silerj coll' assistenza del Gheffier; ma imputandosi la principal colpa al Pisieux favorito del Cristianissimo, alle doglianze de' Ministri de' Principi, e specialmente del Veneto Ambasciadore Giovanni Pesaro, che rappresentò con efficacia al Re Lodovico il pregiudizio, e indecoro, che veniva a rifondersi nella Corona di Francia, fu il Pisieux allontanato dalla Corte, richiamato il Silerj da Roma, e sostituito il Bettunes, che dimostrando aperto dissenso a quanto era stato accordato senza cognizione del Cristianissimo, e de' Principi Alleati, ricercò, che fosse data mano a un trattato, che sciogliesse i Grigionì dall'apprensione, li restituisse al primiero stato, e sovranità ed escludesse i Spagnuoli da' passi.

Al risentimento degli Alleati contrapponevano i Spagnuoli le più scaltre insinuazioni per vincere l'animo del Pontefice, e come avevano saputo acquistarsi il favore del Lodovisio nel passato Pontificato, così al presente offerivano a' nipoti di Urbano il matrimonio della Principessa Stigliana erede di ricchi Stati nel Regno di Napoli, e della forte Piazza di Sabioneda.

Era

Era eziandio suggerito per affettata adulazione che potevasi aggiungere la Valtellina al Dominio Ecclesiastico , o pure investire i nipoti del Doge ^{GIOVANNI BEMBO} 92. Papa ; ma non potevano piacere i progetti a' Confederati , e perchè si rendeva sospetto l'ingrandimento secolare de' Pontefici , e perchè costituendosi un Principe particolare nella Valtellina , avrebbe questi dovuto dipendere dall'autorità de' Spagnuoli , dominatori del Milanese .

Piegavano perciò le cose ad aperta rottura , tanto più , che sciolto il Cristianissimo da qualunque sospetto , assicurato alle spalle coll'amicizia degl' Inglesi , ed a' lati con mantener viva (con esborsi di denaro all'Ollanda) la guerra a' Spagnuoli nella Fiandra , poteva fissare i pensieri , e le forze alle cose d'Italia ; ed i Veneziani non mancavano sollecitare i Principi della Provincia a risvegliarsi alla comune difesa . Spedì perciò Lodovico nell' Elvezia il Marchese di Coure , che unito a Girolamo Cavazza Residente per la Repubblica in Zurich , a fronte delle opposizioni de' Ministri Fontificj e Spagnuoli indusse i Cantoni Cattolici a prestare la cauzione richiesta nel trattato di Madrid , ed i Protestanti a dar mano all'armi eccitando nel tempo medesimo i Grigionì a sollevarsi , e ad unire le proprie forze a quelle

de'

de' Collegati, dirette al solo fine di restituirli
GIOVANNI BEMBO in libertà. Disposte le cose fu deliberato di
Doge 92. muover l'armi sotto nome de'Svizzeri, e de'
Grigioni, levando da cadauna delle Nazioni tre
mila uomini, che dovevano essere rinforzate
con mila duecento Fanti, e quattrocento Ca-
valli Francesi, e con altro Corpo di Milizie
Veneziane, mentre il grosso delle forze confe-
derate doveva fermarsi a confini del Milanese.

1624 Poteva ritrarsi frutto dalla deliberazione, se
nelle menti de' Principi confederati fossero sta-
te uniformi le massime; ma la Francia brama-

Varietà de'
pensieri ne'
Principi Al-
leati.
va di trattar la guerra con forze ausiliarie, e
sotto altrui nome, senza aperta rottura co' Spa-
gnuoli. Credevano i Veneziani, che per aver
a stabilirsi ferma e sicura pace, fosse oppor-
tuno trattar l'armi senza riguardi, e Carlo Du-
ca di Savoja cercava di concorrere più col no-
me, che colle forze, perchè attaccata sanguinosa
guerra tra le Corone rimanesse egli arbi-
tro della pace, onde raccogliere le spoglie da
vincitori, e da' vinti, con accrescimento di qual-
che appendice a' suoi Stati. Suggeriva perciò
alla Francia, e al Senato, che trattandosi l'ar-
mi negli angusti limiti della Rezia, non veni-
vasse ad ottenere altro frutto della vittoria, che
stuzzicare a maggiori risentimenti i Spagnuoli,
dominatori di sì gran parte d'Italia, e mentre

si procurava la salute , e la libertà de' Grigioni , si poneva in contingenza la sicurezza dell' ^{GIOVANNI} _{BEMBO} intiera Provincia . Convenire perciò attaccare Doge 92. con magnanimo sforzo il Milanese , e troncando la radice de' scandali liberare con un solo colpo la Rezia , e preservare l' Italia . Non poter attendersi più propizia occasione , potendosi spingere il Mansfelt ad invadere la Borgogna . Essere già acceso il fuoco nelle Provincie di Fiandra , disposta la Danimarca co' Principi della Bassa Sassonia a muover l' armi all' Imperio , ed assaltata l' Ungheria dal Transilvano , scorsi i Mari di Spagna dalla flotta Britannica , quali speranze poter restare al Re Cattolico di resistere , se a mantenere in tante parti , e così distanti la guerra non sarebbero state bastanti le rendite de' suoi Regni , non i tesori estratti dall' Indie ! Questa essere la maniera di maggiare , e di finire la guerra ; per altro stuzzicare la fortuna del Re Cattolico con leggiere perdite non essere , che accrescergli la gloria , ed il fasto , non dovendo riuscir difficile alla sua possanza risarcire a tempo opportuno con usura gl' insulti .

1624

Non era lontano il Senato di aderire al progetto ; ma conoscendo il Duca , che la Francia non amava devenire ad aperta guerra colla Spagna , propose al Re Lodovico l' acquisto di Ge-

no-

GIOVANNI BEMBO Doge 92. nova, che ridotta in potere di Principe forte sarebbe stata bastante a tener imbrigliati i Spagnuoli, ed a reprimere le loro idee di dominare l'Italia. Ma perchè all'impresa vi concorresse

Propone il Re di Fran. la Lega, fu fatta la proposizione al Senato unicamente l'espugnazione di Genova. tamente da' Francesi, e da' Savojardi, ed a primo aspetto era da molti applaudita la massima nella speranza di accrescere il commercio della Città, e di porre argine alle vaste macchinazioni degli Spagnuoli.

Prima però, che si devenisse alla deliberazione, insorse Giovanni Basadonna Senator, che con maturo discorso fece conoscere: Essere il progetto diverso dal fine, per cui il Senato aveva poco prima eccitato i Francesi a portar l'armi nella Provincia, per restituire in libertà la Rezia insidiata dagli Spagnuoli. Che se il vero bene d'Italia era stato in ogni tempo considerato nella sussistenza de' Principi suoi naturali, perchè si cercava al presente di concorrere all'oppressione di una Repubblica di antico Stato, per investir del medesimo una nazione straniera? Non esservi strada più certa per accrescere la possanza de' Spagnuoli nella Provincia, che quella di far cambiar aspetto alle reliquie de' Principati, che vantavano indipendente dominazione, benchè di ristretto Stato, e se fosse obbligata Genova a rice-

ver

ver presidj di Francia , per l'indole della na-
zione egualmente sollecita ad abbracciare la GIOVANNI
BEMBO
pace , che risoluta ad incontrare la guerra , Doge 92.
e per il contegno cauto , e sagace de' Spagnuoli , essere cosa facile discernere di chi avessero
in fine ad essere le vittorie sussistenti , e le
spoglie . Non potersi bensì comprendere , come
la Repubblica , che si era cotanto impiegata per
togliere di mano a' Spagnuoli la Valtellina col
speciale oggetto , che non prendessero maggior
piede in Italia i stranieri , volesse concorrere
all' oppressione di un innocente Dominio , non
infesto ad alcuno , e che ne' limiti della pro-
pria moderazione , e di ristretto Imperio , non
insidiava la quiete altrui , e non prestava mo-
tivi di gelosie

Che se la metà de' comuni voti era di veder
un giorno sciolta l' Italia dalla servitù de' stra-
nieri , e che non poteva attendersi il gran be-
ne , che dal concorso de' Principi suoi natura-
li , perchè cercare al presente l' oppressione di
una Potenza , che unita agli altri poteva essere
ministra della comune felicità ?

Oltre di che non essere sì facile la caduta
di Genova col Mare aperto a' soccorsi ; col Mi-
lanese vicino ; co' Spagnuoli pronti a difender-
la ; ma se questi col pretesto di renderla in
avvenire inunita , se la facessero soggetta , per-
chè

chè concorrere la Repubblica a costituirli dispo-
GIO TANNI
BEMBO sitori del Genovesato, mentre fissava a scacciar-
Doge 92. li dalla Valtellina? Che finalmente era cura
del Senato riflettere al presente, ed all' avve-
nire, e con prevenzione degna di Principe tu-
tore, propugnacolo della comune libertà, consi-
derare, ch' era il medesimo tentar l' oppressio-
ne della Città, e Stato di Genova, che strin-
gere co' più duri nodi le catene all' Italia.
1624

Concorrendo il Senato nell'opinione, fu de-
liberato di non ingerirsi nell' affare, anzi di
Ricusa il Senato di aderirvi. spedire in Francia Ambasciadore straordinario
Girolamo Priuli Cavaliere per dichiarare al Re
la ragione del pubblico dissenso, e per dissua-
derlo di accingersi all' impresa. Fermatost il
Ma si con- chiude se- greta tra la Francia, e Savoia. Priuli in Torino per la morte di Lorenzo Pa-
ruta Ambasciadore al Duca, convennero in Su-
sa il Duca medesimo co' figliuoli, il Contesta-
bile Dighieres, col Maresiallo di Crichì, e col
Presidente Buglione Ambasciatori straordinarij
della Corona; ma dopo lunghe questioni fu
sciolto il congresso col pretesto della vicina sta-
gione del verno, per ripigliarlo poi a primo
tempo, non senza risentimento del Duca, che
conosceva troncato il filo a' disegni.

Tali furono le pubbliche rimostranze, ma
con segreto concerto fu conchiuso tra la Fran-
cia, e Savoja di attaccare il vicino anno il

Ges

Genovesato, con dichiarazione, che la Riviera di Ponente dovesse restare al Duca di Savoja, ed a' Francesi quella del Levante, tra GIOVANNI BEMBO Doge 92. scurando il Duca i progetti de' Spagnuoli per dissuaderlo.

Risuonando perciò da ogni parte apparecchi d'armi, giudicò il Senato opportuno di premunirsi per sicurezza dello Stato, sì alla parte di Terra, che a quella del Mare, ordinando ad Antonio Pisani Provveditore dell'Armata di tener unite le forze, ed inseguire intanto i Corsari Barbareschi, che avevano di notte posto a sacco Perasto, riuscendo al Pisani raggiungere, e sottomettere quattro Fuste Corsare di Santa Maura.

Sebbene fosse la stagione avanzata, e che fosse dispiaciuto alla Savoja, e alla Francia, che la Repubblica non avesse applicato all'impresa di Genova, fu stabilito di muover l'armi a sollievo della Rezia, restando in momenti a vista delle insegne Alleate occupato il paese, ed i luoghi men forti, per aver i Grigioni risvegliati gli spiriti sopiti di libertà, per vacillare nella costanza i Presidj Ecclesiastici attesa la debolezza delle forze, e per non accender guerra tra le Corone, qualora ricercassero a' Spagnuoli soccorsi.

Fremevano gli Austriaci agli applausi de' po-

GIOVANNI poli restituiti alla primiera libertà, fissando per BEMBO scopo del loro sdegno la Repubblica di Vene-
Doge 92.zia, come quella che aveva dato l'impulso al-
la deliberazione, ed interessata nell' impresa la
Francia, accrescendosi l'acerbità, allorchè di-
minuito l'Esercito per le distrazioni di Milizie
ne' Presidj, furono da' Veneziani spediti due
1625 mila Fanti, e quattrocento Cavalli a rinvigo-
rirlo. Era perciò minacciata l'invasione a' con-
fini per divertire le pubbliche forze dalla Val-
tellina, ma differendosi l'esecuzione si sfoga-
vano i Ministri Austriaci nell'apparenze, ne-
gando il Conte Chefviller Ambasciadore di Fer-
dinando in Spagna a Leonardo Moro Amba-
sciadore de' Veneziani la parità del titolo go-
duto a' Veneti Ambasciatori; da che ne nacque
nell'Anticamera Reale non leggiero rumore,
che fu però sopito sul fatto, restituendosi gli
Ambasciatori reciprocamente il saluto senza al-
tra uffiosità di parole.

Si doleva eziandio il Pontefice, esagerando
il poco rispetto, che si praticava alle insegne
della Chiesa; ma nel timore di dover dipende-
re da' Spagnuoli, vendicava colla voce il prete-
so torto.

Valtellina
ridotta in li-
bertà dagli
Alleati. Ridotta la Valtellina all'ubbidienza degli Al-
leati, non rimaneva, che sottomettere le due
appendici di Bormio, e Chiavenna, la prima
del-

delle quali fu dal Coure, e da Luigi Valaresso Cavaliere occupata, impadronendosi il Signor d' Arcourt di Chiavena col Castello, ceduto a buoni patti di guerra dal Presidio, che lo guarniva. Per dare l'intiero compimento all' impresa, non vi voleva che l'acquisto di Riva, posto creduto ignobile, ma che trascurato, fu il primo che facesse argine alla fortuna degli Alleati; per altro affezionati i popoli a' loro liberatori, confusi, e dispersi gli Austriaci, aboliti da' comuni convocati in Coira i trattati di Lindò, e di Milano, restituita al primiero vigore l' Alleanza della Francia coll' Elvezia sembrava, non poter esservi ostacolo all' armi degli Alleati, ed alla libertà della Rezia. Occupata la Terra di Vico fu eziandio espugnato Carpo, ove erano alloggiati ottocento Spagnuoli, che dietro le mura saettando cogli archibugi resero per qualche tempo sanguinoso l' attacco; ma superate con bravura dalle Milizie Albanesi le opposizioni, ed obbligati i Spagnuoli a ritirarsi verso Riva, ritrovati da questi nel viaggio altri mille Fanti, assaltarono le genti de' Collegati sparse, e fuori di ogni sospetto, astringendole ad abbandonare il posto occupato, che per non divider le forze fu poi da' Spagnuoli medesimi abbandonato, e posto dagli Alleati in difesa. Arrivati poco appresso tre mila Allemani della

GIOVANNI BEMBO condotta del Papenain , cominciarono i Capitani della Lega a dubitare difficile l'espugnazione di Doge 92. Riva tanto più , che indebolito l'Esercito per i

Presidj e per lo staccamento di due Reggimenti , benchè calasse dalla Francia il Reggimento di Normandia di mila settecento soldati , e che i Veneziani spedissero in Valtellina due mila Fanti , e duecento Cavalli , non erano tali forze in condizione di resistere alle genti Spagnuole , tenendo il Feria quaranta mila soldati alloggiati nel Milanese , ed ammassandosi Milizie nelle Provincie Austriache vicine a' Veneziani , e molte Truppe Pontificie in Ferrara . Sebbene erano languidi gli ajuti di Francia , e vantaggiose l'esibizioni de' Spagnuoli avanzate al collegio da Cristoforo di Benavides Ambasciadore del Re Cattolico in Venezia , ed insinuate da Ferdinando Duca di Mantova , che per compiacere al Feria si era trasferito in Venezia , qualora la Repubblica volesse accostarsi al partito degli Austriaci , non giudicò il Senato di suo decoro abbandonare l'assistenza de' Grigioni per aver impegnata la fede , e perchè tale credeva essere il comun bene della Provincia .

1625

Alle arti , ed alle minaccie aggiungevano gli Austriaci le gelosie , spedito dal Vice Re di Napoli a Costantinopoli Giovanni Battista Montalbano , ed altra persona per conchiuder Lega

tra

tra Spagnuoli , e Turchi , con esibizione di so-
spender gli esborsi , che dalla Spagna erano ^{GIOVANNI}
contribuiti a' Cosacchi per scorrere il Mar ne- ^{BEMBO}
gro a sollevo della Polonia , d'interporsi per
la pace tra la Porta , e i Persiani ; e Ferdi-
nando , battuti i Protestantì , portate l'armi ne'
Vescovati di Alberstat , Magdembourg , ed Hal-
la , dichiarato , e fatto pubblicare nell'Unghe-
ria Ferdinando Ernesto suo figliuolo maggiore ,
confermata la pace co' Turchi per mezzo del
Bassà di Buda , si dimostrava pronto a secon-
dere gl'inviti della fortuna , che lo chiamava
all'ampliazione dell'Imperio .

I maneggi de' Spagnuoli alla Porta abortiro-
no tosto per l'odio de' Turchi al nome della
nazione , licenziato dal Caimecan dopo i primi
discorsi l'esbitore , e il progetto ; che anzi im-
pegnati i Turchi nella guerra di Persia , ordi-
narono al Bassà di Buda di spedire a Venezia
un Sangiacco per partecipare al Governo in pro-
va di amicizia , la pace stabilita con Cesare , e
ad offrire a pubblici stipendj ventimila soldati .

Non fu accettata dal Senato l'esibizione , co-
me insidiosa e sospetta ; ma bensì la facoltà
di ammassar Milizie al confine , di modo che
per la facilità di unir soldatesche nelle Provin-
cie oltre il Mare , e di là da' monti per i passi
aperti della Valtellina , potè in breve tempo

~~contar la Repubblica sotto le insegne ventimi-~~
GIOVANNI BEMBO la Fanti , e mila Cavalli , oltre i numerosi
 Doge⁹². presidj delle Piazze .

Conoscendosi perciò il Senato costituito in grado tale di forze che poteva sperare di vendicare l' ingurie , e di far scudo alla propria , e all'altrui libertà , faceva insinuare al Re di Francia che se la Lega aveva preso impegno di togliere a' Grigioni la servitù , conveniva rendere il dono assicurato e perfetto con abbassare l'alterigia de' Spagnuoli , che non sarebbero stati oziosi a tramar nuove insidie alla libertà di que' popo-

1625 li . A che consumarsi le forze , e profondersi
Il Senato
insinua alla Francia l'im-
presa del
Milanese. l'oro de' Collegati nell'asprezza de' monti contro genti affidate da Trincee forti per natura , e per arte ? Affacciarsi avanti gli occhi le pianure ubertose del Milanese , Stato più volte preso , e più di una volta occupato dall'armi Francesi , che offeriva larga mercede a' dispensi , e che assicurando la felicità dell'Italia , accresceva la gloria del Re .

Poter allora con fondamento la Francia rivolgere i pensieri , e le forze all'acquisto del Genovesato ; ma sin a tanto dominassero i Spagnuoli nella Stato di Milano , non doversi sperar facile la conquista di Genova forte per sè medesima , e fatta più sicura per la protezione del Re Cattolico , che prestandole soccorsi

dagli

dagl'insulti altrui, si appianava la strada per dominarla.

GIOVANNI
BEMBO

Era il consiglio approvato dalla Francia, e Doge 92. dalla Savoja, non già per concorrere ad effettuarlo; ma perchè obbligati i Spagnuoli a difendere il Milanese dall'armi de' Veneziani, somministrassero a' Genovesi più scarsi soccorsi.

In questo confuso stato di cose d'Italia, finì in Venezia di vivere il Doge Francesco Contarini, in di cui luogo fu eletto Giovanni Cor- Morte del
Doge Gio-
vanni Bem-
bo.
naro Procuratore di San Marco.

La vicina stagione atta alle fazioni fece ap- GIOVANNI
parire l'intenzione occulta de' Principi, parte- CORNARO
cipando il Buglione in Torino all'Ambasciador Doge 93.
re Priuli; Che essendo già tutto disposto per l'impresa di Genova, poteva sperarsi per le forze e per le intelligenze compiuta in brev' ora l' impresa, dopo la quale si sarebbero impiegate l'armi de' Collegati contro lo Stato di Milano, per sciogliere affatto i ceppi all'Italia, e per secondare i savj suggerimenti della Repubblica, ch'era al presente invitata a concorrervi per ottenere le più desiderabili condizioni.

Non lasciandosi il Senato abbagliare dalla supposta facilità, e dall'esibizioni, negò di prender parte nell'impegno nè pure coll'apparenza, commettendo all'Ambasciator Priuli di non entrare col Duca nel Genovesato, per non in-

GIOVANNI volgersi in una guerra non ad altro diretta,
CORNARO che ad accrescere i comuni mali. Per la co-
Doge 93. stanza della Repubblica non rallentandosi la

vivacità de' Francesi, o l'ardore del Duca,
stabilita in Asti la Piazza d'armi, si pose in
movimento nel mese di Marzo l'Esercito com-

Impresa di
Genova sen-
za frutto
tentata dal. di Mantova più Piazze del Monferrato per for-
la Francia,
e Savoia. marvi i magazzini da guerra, fu invaso il Ge-

novesato con empito sì grande, che abbando-
nato per la maggior parte il Paese, cadde que-
sto in podestà degli aggressori, essendo in lo-
ro arbitrio presentarsi alle Porte della Città
Capitale. Tale appunto era il voto del Duca
di Savoja; imputava il Dighieres di avarizia,
o di dubbia fede, perchè negava assentirvi, di-
lazionandosi cotanto il compimento dell'impre-
sa, che approdate a Genova venticinque Gale-
re, e cinque Galeoni di Spagna con quattro
mila Fanti levati al soldo de' Genovesi, ed
avanzatosi il Feria in Alessandria con diciotto
mila Fanti, e tre mila Cavalli, rivolta ad al-

1625 tre imprese contro i Spagnuoli l'Armata In-
glese, che di concerto col Duca aveva a pas-
sare nel Mediterraneo, e veleggiando la Fran-
cese ne' Mari di Ponente contro i patti stabili-
ti, per reprimere li movimenti degli Ugonotti

per

perdute le speranze alla parte del Mare , ed accresciute le difficoltà alla parte di Terra , fu rono obbligati i Collegati a restituirsì in Pie- monte .

Alla deliberazione mal intrapresa di opprire i Genovesi susseguitò terrore , e danno agli autori , ridotto il Duca di Savoja all'estreme angustie per essersi inviscerate ne'suoi Stati l'armi de' Spagnuoli , diminuite le sue genti , e disposto il Dighieres a ripassar i monti colle Milizie Francesi , ridotte a soli duemila Fanti , e settecento Cavalli .

Sollecitavano perciò i Francesi , e il Duca i Veneziani con efficaci uffizj , perchè con attaccare il Milanese divertissero l'eccidio alla Savoja ; ma il Senato , che a tempo opportuno aveva suggerita ed insinuata l'impresa , dalla quale poteva derivare la preservazione della Valtellina , e la salute d'Italia , era al presente lontano di stuzzicare colle sole sue forze la possanza di un Principe confinante , armato , e dominatore di sì gran tratto della Provincia . Tuttavia per non alienare da sè gli animi degli Alleati dichiarava prontezza ad attaccare a prima stagione il Milanese , quando concorressero gli altri a secondare i comuni consigli .

Ma nell'evidente pericolo del Duca di dover cedere all'armi Spagnuole l'intiero Stato , preval-

valse la di lui fortuna, nella deliberazione del **GIOVANNI CORNARO** Feria di accingersi all' espugnazione di Verrua; Doge 93. impresa, che sarebbe stata agevolmente compiuta, se vi fosse stata prevenzione ne' Comandanti;

ma che per la lentezza potè snervare le Truppe del Re Cattolico, consumate per la maggior parte dall' armi, dall'infermità, e da disagi a segno che fu costretto il Feria ridurre a quartieri le reliquie di forbitissimo Esercito, deludendo la fortuna con eguale disgrazia la sagacità di due potenti nemici.

Non minor prova della varietà delle cose diede il cambiamento dell' armi al posto di Riva, intorno cui dimorando oziosi gli Eserciti, benchè superiore quello degli Alleati; ma distratto nella diversità di opinioni tra Comandanti, specialmente tra il Coure, e il Signor di Vobcour Maresciallo di Campo, di modo che correva una tacita sospensione d' armi tra i due Eserciti, provò l' uno, e l' altro gli effetti della stagione, e dell' ozio delle Milizie, altre perite, ed altre datesi alla fuga, convenendo al Senato spedire in rinforzo nella Valtellina mille cinquecento Fanti, e duecento Cavalli; sostituendo eziandio al Valaresso caduto infermo, Luigi Giorgio, ed al Barbaro Provveditor Generale in Terra Ferma, Francesco Erizzo Cavaliere e Procuratore.

Nell'

Nell' irresoluzione del Campo Alleato aveva Leopoldo fatta attaccare alla parte del Tirolo la Valle di Partenz ; ma sollevato in armi Doge 93. il Paese , e levati al soldo della Lega duemila Grigionī, furono obbligati gli Austriari a sospendere i movimenti . Ritiratosi tuttavia il Milander colle genti Veneziane per non impegnarsi alla difesa di debili luoghi a fronte dell' Esercito nemico diretto dal Papenain , dubitando il Senato , che alle facilità de' primi acquisti prendessero cuore i Spagnuoli di avanzarsi , spediti con sollecitudine nella Valtellina il Duca di Candales figliuolo del Duca di Per non arrivato in que' giorni col Reggimento dalla Francia , e con cento Cavalli , al di cui arrivo animato il Giorgio fece attaccare i posti occupati da' Spagnuoi con felicità sì grande di successo , che a vista dell' Esercito confederato abbandonò in fretta il Papenain , e gli acquisti e la Valle .

Per limite a' confini , o per separazione agli Eserciti era frapposto il Sasso Corbejo sin a tanto , che si mitigasse la stagione , o che riuscisse a' maneggi del Cardinal Barberino alla Corte di Francia rendere restituita la pace , che ricevuto con distinti onori , non ebbe però altra risposta , se non che fosse eseguito il trattato di Madrid ; consegnata dal Pontefice in

1625

po-

GIOVANNI podestà de' Spagnuoli la Riva , e dagli Alleati
CORNARO Chiavena per essere demolite , restituita la Val-
Doge 93. le a' Grigioni , spogliata de' Forti , che alterna-
1625 tamente dovevano esser distrutti , con condizio-
ne , che fosse rigorosamente osservata la Reli-
gione Cattolica .

Negata con uniforme parere degli Alleati la sospensione d'armi proposta dal Legato , come pregiudiziale a' comuni interessi , si risvegliarono nuovi umori a perturbare la tranquillità dell'Italia , dichiarando il Pontefice , o perchè ciò convenisse alla dignità della Santa Sede , o per lusingare gli Austriaci (a' quali era vincolato per l'esaltazione di sua famiglia , nelle speranze del matrimonio della Stigliana col Nipote) di far entrare nella Valtellina le insegne Ecclesiastiche con sei mila Fanti , e cinquecento Cavalli diretti da Torquato Conti , sollecitava Leopoldo ad attaccarla dal canto suo ; e colla spedizione del Priore Aldobrandino a Milano aveva accordato , che il Governatore somministrasse munizioni , vettovaglie , e Cannoni , sostituendo a spese del Re , ma però sotto le insegne Pontificie , le genti che mancassero nelle fazioni . Per coonestare i movimenti dell'armi fu in Roma partecipata la risoluzione a' Ministri de' Principi , dichiarando , che le forze non erano dirette che contro i Grigioni ;

ma

ma rispondevano essi , che non diverso essendo l' interesse de' Grigioni da quelle de' Principi confederati , senza declinare dalla venerazione dovuta al supremo Capo della Chiesa si ritrovavano in necessità di difenderli .

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.

A vista de' nuovi torbidi non era senza fondamento il timore , che avesse l' Italia tutta ad involgersi in sanguinosa guerra , mescolandosi ne' disegni de' Principi il Pontefice , che per l' uffizio suo doveva acquietare l' altrui amarezze ; ma entrato il Conti nel Milanese , ed avanzandosi a picciole giornate coll' Esercito , lasciava perplessi i giudizj degli uomini , se la Corte di Roma volesse operar daddovero , o pure attendere l' esito degli occulti maneggi , che correvano tra le Corone . Lo costeggiavano i Veneziani con grosso Corpo di Truppe , disposti , se fosse entrato nella Valle a difenderla co' possibili sforzi ; ma stando gli uni , e gli altri in osservazione degli andamenti , fu all' improvviso pubblicato , essersi stabilita la pace tra la Francia , e la Spagna per le vertenze di Valtellina , non senza grave risentimento degli Alleati , che dopo esser concorsi colle Milizie , coll' oro , e tra i pericoli de' propri Stati a mantenere la guerra , fremevano nel vedersi esclusi dal trattato di pace .

Dalla segretezza ne' maneggi era facile du-

bi-

GIOVANNI CORNARO bitare, che conteneseso condizioni pregiudiziali all'altrui interesse. In fatti se nel principio del Doge 93cipro con larga esposizione si dimostrava la pre-
 Mancaggi se-
 greti tra la mura de' Sovrani nel voler incontaminato il
 Francia, e la Spagna culto della Religione Cattolica nella Válle, e
 con risentimento degli ne' due Contadi adiacenti; si restituivano a'
 Alleati. Grigioni le cose, com'erano nel principio dell'anno mille seicento diciasette, era poi tutto alterato dalle susseguenti condizioni, colle quali si levava a' Grigioni qualunque sovranità nella Valtellina, lasciando agli abitanti di essa libera l'elezione de' Giudici, e Magistrati, senza che potessero ingerirsene le tre Leghe; ma che a' Signori di esse fosse corrisposta da' Valtellini annuale pensione, che doveva essere limitata da' Comuni deputati, dichiarandoli però scolti da qualunque impegno, qualora non si acquietassero le tre Leghe al componimento, o se tentassero contro di essi cosa alcuna di nuovo, e pregiudiziale. Era demandata al Pontefice la cura d'invigilare alla custodia della Religione, e in di lui mano dovevansi consegnare i Forti, perchè quelli costrutti nell'anno mille seicento venti fossero demoliti, imponendosi a' Grigioni di depor l'armi come avrebbero fatto i due Re, che si costituivano eziandio interpositori delle differenze tra il Duca Carlo di Savoja, ed i Genovesi.

Tale era il contenuto negli articoli che dovevano pubblicarsi; ma si rendevano più osservabili le segrete convenzioni, nelle quali si riserbavano le Corone la facoltà di assumere, e deffinire le controversie, nel caso, non si accordassero i Grigioni co' Valtellini, e che il Duca di Savoja non convenisse co' Genovesi nella causa di Zucarello.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 93.

Era cosa veramente degna di osservazione, che nel tempo medesimo in cui il Mondo formava a suo piacere giudizio dell'avvenire sopra la direzione de' due Re, si affaticasse il Signor di Aligrè Ambasciadore Francese in Venezia di negare la verità de' fatti, e comparendo al Collegio facesse ampie proteste; Che la Francia non avrebbe dato ascolto a proposizioni, qualora non vi concorresse la cognizione, ed assenso de' Collegati.

Non prestando però fede il Senato alle asseveranze dell'Ambasciadore, anzi dubitando peggiori per la segretezza i maneggi, rifletteva con maturità allo stato delle cose, ed alla maligna condizione de' tempi, che minacciavano nuove calamità. Vedeva i Grigioni spogliati del patrocinio, che di loro aveva preso la Lega per porli in libertà, e nell'immaginaria felicità de' Valtellini commiserava i pericoli dell'Italia perchè costretti questi a dipendere dall'ar-

bi-

~~bitrio de' Spagnuoli~~, dovevano lasciar loro liberi i
GIOVANNI CORNARO passi, onde inondar la Valtellina, ed oppri-
Doge 93. mere la Provincia.

1626 Più manifesta si faceva conoscere la passio-
ne del Duca di Savoja; fremeva di veder sa-
grificati all'ambizione di due sagaci Ministri
Richelieu, ed Olivares, gli affari comuni;
esagerava la fede violata, l'insidiose lusinghe
de' Francesi, la rottura de' Trattati conchiusi
con sacri nodi. Indi accoppiando alle ingiurie
universali le particolari jatture si lagnava del-
la violenza praticatagli da' Ministri di Francia,
ne' passati, e ne' vicini tempi, dell'opportunità
rapite, e della sagacità usata nel più fortuna-
to momento di cogliere colle Vittorie i frutti
de' pericoli, e de' dispendj. Richiamato con
risentimento da Parigi il figliuolo, dimostrava
di non volere invendicata l'offesa; ma con ap-
pigliarsi a nuove aderenze, convertire le me-
desime a' danni degli amici infedeli.

Il Senato Veneziano, che con pesati riflessi
prevedeva gl'incerti eventi de' precipitosi con-
sigli, avvegnachè gli fosse acerba l'ingiuria,
giudicava cosa confacente all'interesse, ed alla
salute della Repubblica procedere con modera-
to contegno, e se l'altrui direzione gli dava
argomento per fissare nell'avvenire, non cre-
deva opportuno rimettere all'arbitrio della

pas-

passione il discernimento di quanto conveniva operarsi.

In tale opinione fu confermato ognuno de' Senatori dal discorso di Girolamo Trevisano Cittadino tra più accreditati nell'amministrazione del Governo, che disputò: Essere risentimento degno di Principe non assoggettarsi alle ingiurie, che offendevano il decoro, la fede, e la sicurezza de'Stati; ma che conveniva a' Sovrani avveduti e costanti a voler mantenere la propria, e l'altrui libertà, riflettere, se vantaggio maggiore potesse ritrarsi dalle risoluzioni violente, o da prudente contegno. Non vi ha dubbio, disse, che i Francesi non abbiano mancato a' loro doveri, ed offesa l'integrità di fede, che è il vincolo più forte tra Principi; ma fu sempre massima di questo savio Consesso bilanciare, se più giovasse dissimulare l'ingiurie, e continuare almeno in apparente amicizia, o pure secondando gl'impulsi della passione più naturale a persone private, che a quelle destinate al Governo de'Stati, soddisfarsi nell'infelice piacere della vendetta coll'incertezza di quanto poteva accadere da risolute deliberazioni. Col temporeggiare, e col prendere opportunamente generosi consigli essere accresciuta, e conservata la Repubblica, e l'aspetto delle cose a prima vista valevoli a porre

TOMO VIII.

C

in

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.
Discorso nel
Senato di
Girolamo
Trevisano
per segnar
il trattato.

1626

in movimento gli affetti non aver mai indotto le savie menti de' Maggiori a partiti d'ir-

GIOVANNI CORNARO

Doge 93. ritamento senza la scorta del più maturo consiglio. Se l'animo del Re Cristianissimo è avverso alla quiete, ed al vantaggio di questo Governo, non conviene dargli pretesti plausibili per inferirci molestie, e se lo crediamo differente, perchè irritarlo? Porge giusta apprensione la reciproca intelligenza tra la Francia, e la Spagna, e giustamente dovrebbonsi temere gli effetti, se vi fosse fondamento di crederla sincera e durabile.

I motivi medesimi d'ambizione, che gli hanno resi uniformi nell'affettare intiera sovranità, scioglieranno i nodi dell'amicizia, e s'è vero, che dagl'Imperj non sia mai disgiunta la gelosia, e l'emulazione, allorchè saranno più solleciti a sopraffar gli altri, temeranno scambievolmente di sè medesimi, cercando ognuno di attraversar all'altra i progressi, e la gloria. Che se mai cadesse in pensiero di risentirsene daddovero, quali saranno i compagni del nostro sdegno, quali de'pericoli, e degli accidenti? Non potremo certamente fissare, che sopra il Pontefice, e nel Duca di Savoja; ma forse il primo non vorrà farsi Ministro delle discordie, e già è pur troppo attaccato agli Austriaci per particolari riguardi, e per l'av-

zamento di sua famiglia, e Carlo saprà bensì azzardare agli ultimi pericoli se stesso, gli Stati, e gli amici; ma saprà eziandio prendere consigli non disgiunti dal suo vantaggio. Se sarà dunque rischio, che cada sopra la sola Repubblica il peso dell'armi, e l'impegno di aspra guerra, a che gioverà l'ardita risoluzione, se non ad accrescere a' nemici gli Stati, imperciocchè non saranno certamente bastanti le nostre forze a resistere.

Se per il lungo corso di travaglioni vicende abbiamo imparato a stancare l'avversa fortuna, serviamoci de' mezzi sinora praticati per vincerla, e dissimulando le offese attendiamo a cogliere il punto, che nella varietà delle cose umane apparisce un giorno favorevole, qualora sia dalla prudenza conosciuto, e abbracciato.

Persuasa già la maggior parte del Senato, non fu difficile al Trevisano indurre gli altri nell'opinione, di modo che fu creduto consiglio di prudenza approvare la pace, eccitando il Duca di Savoja a riguardare i propri, e i comuni interessi, ed esibendogli a tempo opportuno forze, e denari a reciproca difesa de' Stati.

Ma perchè da buona parte de' Francesi, a' quali era odioso il Governo del Richelieu, era disapprovata la di lui direzione, che aveva sagrificato con sagace maneggio la fede, e i ve-

GOVANNI
CORNARO

Doge 93.

1625

GIOVANNI CORNARO ri amici della Corona , spedì il Cardinale estraordinario Ambasciadore a Venezia il Signor di Doge 93. Sciatoneuf , e a Torino il Buglione , per attestare ed entrambi la ferma volontà del Cristianissimo nel conservare l'amicizia co' Principi confederati , e per scusare la necessità del trattato per le turbolenze del Regno , pronta per altro la Corona di Francia ad assistere la causa comune , e a difendere la libertà d' Italia , mentre intanto avrebbe procurato facoltà de' passi a favore della Repubblica appresso i Grigioni , ed allettava l'indole ambiziosa del Duca di Savoja tra le lusinghe de' Regj titoli , e con esibirgli vantaggi .

Poca fede avevano si fatti discorsi appresso l'uno , e l'altro Principe , conoscendo il Senato non essere in potere della Francia disporre de' passi de' Grigioni , dopo aver rinonziato la Valle all'arbitrio de' Spagnuoli , e Carlo poco curava le lontane speranze a fronte delle ingiurie sofferte , e del presente abbandono , di modo che per l'odio contro il Cardinale s'indusse a fomentare i malcontenti del Regno , promettendo loro forze , e assistenze , e con colpo più pericoloso eccitò l'Inghilterra a muoyer l'armi contro la Francia .

Disponendosi le cose ad aspra guerra tra maggiori Principi , nel bollore degli altri trattati

tati, non si ometteva dalla Francia, e dalla Spagna di dar mano a quello di Monzone, e sebbene non volessero prestarvi assenso le tre Doge ^{GIOVANNI CORNARO} 93. Leghe, e i Comuni Protestanti de' Svizzeri si concertava la restituzione de' Forti della Valtellina, ed il ritiro dell' armi; ma perchè riuscava il Pontefice di assumere sopra di sè il peso della demolizione de' Forti, con perniciosa deliberazione era stato assentito dal Fargis alla Corte di Spagna, che fossero questi consegnati a' Valtellini, o pure a' Spagnuoli per demolirli.

Al risentimento della Francia, e de' Veneziani, fu in Roma accordato tra il Signor di Bettunes, ed il Conte d' Ognat Ambasciatori del Cristanissimo, e del Cattolico, che restituiti a Torquato Conti i vecchi Forti, allorchè ricevesse da' Spagnuoli scrittura della soddisfazione del deposito, dovesse uscire colle insegne Ecclesiastiche, e che ritirate l' armi degli Alleati da nuovi Forti, fossero questi da' Paesani spianati, cessando in tal maniera le ostilità, e potendosi dir l' Italia in intiera pace, se coll' allontanamento dell' armi fosse eziandio svanito dalle menti de' Principi il desiderio di perturbarla. Valendosi tuttavia il Senato del bene, che se non poteva giudicarsi durabile, era al certo presente, ordinò la riforma di molte Milizie, mantenendone in piedi un grosso Cor-

Esecuzione
del Tratta-
to.

~~GIOVANNI CORNARO~~ po delle più elette, per maggiore facilità di rimettere ad ogni sopravvenienza l'Esercito.

Doge 93. Eguale alla sollecitudine per la preservazione de' sudditi, e dello Stato, era la gelosia del Governo, nel voler incontaminare le leggi, fondamento principale della libertà, che tenendo in rassegnazione i Cittadini divertiyan gli abusi; presagj per lo più fatali alla decadenza delle Repubbliche. Correggendo perciò i trascorsi, ma interpretando talvolta con favorevoli recritti i decreti a misura delle congiunture, e

Federico Cornaro figlio del Doge eletto Cardinale. de' tempi, voleva il Senato, che dalla sola mano del Principe riconoscessero i Cittadini le grazie. Promosso in quest' anno al Cardinalato

E' interpretata fa- vorabilmen- te la legge. Federico Cornaro Vescovo di Bergamo, fu posto in questione se come figliuolo del Doge, potesse ottenerlo in vigor delle leggi, che gli vietavano di poter ricevere benefizj dalla Chiesa; ma ventilata la materia, e distinguendosi la dignità di Cardinale dagli altri benefizj soliti dispensarsi dalla Corte di Roma, fu a pieni voti dichiarato il Cornaro capace di riceverla.

Non ebbe egual sorte Carlo Querini, che promosso al Vescovato di Sebenico con maneggi, e con modi dannati dalle leggi, gli fu prima negato il possesso, e poi bandito dal Consiglio di Dieci, restando dal Pontefice conferita ad altro soggetto la direzione di quella Chiesa.

Se

Se per brev' ora respirava l'Italia dalle gravi calamità, era in movimento la maggior parte di Europa, arridendo la fortuna agli Austriaci con corso non interrotto di vittorie nella Germania, nè rimaneva a Cesare, che stabilirsi colla pace la gloria acquistata, se allettato dal solletico di maggiore dominazione non avesse stuzzicato la fortuna a cambiargli aspetto. Fluttuava la Francia per la baldanza degli Ugonotti animati dalle assistenze, ad opprimere il partito Cattolico, ma superata dal Cardinale coll' arte la natura medesima nel fondare un argine, o sia Diga nell'Oceano alle bocche della Rocella, maltrattate le Navi Inglesi, ed obbligato il Bochingan a ritornarsene nell'Inghilterra con poche reliquie della grande Armata, costretti gl'Olandesi a somministrare alla Francia i pattuiti soccorsi, benchè ansiosi, che sussistesse il nido, ch'era la sede della loro credenza, potevano con fondamento sperare i Principi dell'Italia, che acceso il fuoco nelle viscere de' Regni lontani, ed impegnate le nazioni tra sè nemiche per gelosie di Dominio, e tra pretesti di Religione a trattar l'armi, avesse a goder ferma e sicura pace la Provincia dalle invasioni, e da' danni.

Non essendovi tuttavia che la Francia, quale potesse far fronte nelle nuove sopravvenien-

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.

1627

~~GIOVANNI CORNARO~~ ze alle vaste idee de' Spagnuoli, la vedevano mal volentieri involta in grand' impegni stranieri, che non le avebbero permesso d' impiegare le applicazioni, e le forze alle imprese oltre i Monti.

Nuove turbolenze in Italia per la morte di Vincenzo Duca di Mantova. Mancato di vita nell' anno decorso Ferdinando Duca di Mantova, gli era succeduto il fratello Vincenzo, che sebbene in fresca età, logorato nella complessione faceva temere assai breve il periodo de' giorni suoi. Sazio delle proprie passioni, e degli amori della moglie Isabella di Bozzolo, si dichiarava disposto a sciogliere il Matrimonio per la di lei sterilità ed a sposar la nipote. Nella spedizione a Venezia del Marchese Paolo Emilio Gonzaga a partecipare l' assunzione sua al Ducato di Mantova, confidò l' intenzione al Senato; ma resistendo il Pontefice alla dissoluzione del Matrimonio, era da' Veneziani esortato a non riporre in speranze lontane il destino d' Italia, collocando piuttosto la nipote in Matrimonio con Carlo Duca di Rethel, figliuolo di Carlo Duca di Nivers discendente da Lodovico Gonzaga nato di Federico primo Duca di Mantova, che preferita ne' Stati paterni la successione de' fratelli, era passato in Francia, ove aveva potuto veder illustrata la sua famiglia con titoli, e onori, e con tre ampj Ducati di Nivers, Rethel,

LIBRO PRIMO.

41

hel, e Mena. Favoriva la di lui causa il Re Cristianissimo; ma bramavano i Spagnuoli che la Principessa fosse piuttosto data in sposa a ^{GIOVANNI CORNARO} Doge 93. Ferrante Principe di Guastalla, nato pur egli della Casa Gonzaga, ma in grado più remoto, come discendente dal secondo genito di Francesco Marchese di Mantova, Padre di Federico Primo Duca, e per la superiorità, che vantava la Corona Cattolica nella Provincia, si dimostrava disposta a prendere formale impegno. Per rinvigorire le ragioni del Nivers alla successione del Ducato di Mantova, aveva il Re Lodovico spedito al Duca Vincenzo il Signor di Sansiomont, per accordare il Matrimonio della nipote; ma contrastando nel Duca egualmente la naturale lentezza, che l'immagine dolorosa di costituirsi da sè medesimo il successore, mentre in età ancora fresca poteva sperare di aver prole propria, la tardanza prestava argomento al Duca di Savoja di procurare per il figliuolo i Sponsali della Principessa Maria, con far a' Spagnuoli vantaggiosi progetti nel Monferrato.

Ottenute dall'Olivares, e dal Governator di Milano promesse ed impegni, poco curava le insinuazioni della Francia, perchè non accrescesse di Stati l'emula Potenza, confidando an-

GIOVANNI CORNARO zi nelle gelosie di due gran Principi di aprirsi la strada , onde ottenere l' intento .

Doge 93. Nel mezzo agli occulti maneggi fu il Duca

Vincenzo attaccato da grave infermità , in cui persuaso dallo Striggio Ministro suo favorito , ch' era stato coll'oro corrotto dal Re di Francia dichiarò il Rethel , (arrivato con sollecito cammino in Mantova ,) Luogotenente suo Generale , chiamandolo con solenne testamento legittimo , e solo erede , che nel giorno , in cui era ridotto agli estremi di vita il Duca Vincenzo sposò la Principessa , assumendo tosto seguita la morte del Duca , il titolo di Principe di Mantova , con ottenere il giuramento da' popoli , il possesso dell'armi , e della Cittadella , che gli abitanti chiamano Porto , applaudito il di lui nome da' Mantovani , da Casalaschi , e da' Monferini , senza che avessero vigore gli sforzi , e le proteste del Guastalla munito di patente di Commissario Imperiale , e fiancheggiato apertamente da' Spagnuoli .

Tolto il velo alle occulte macchinazioni era facile temere , che dalla forza più , che dalla ragione avesse a dipendere il destino della verità , impegnati già i maggiori Principi per abbattere , e per sostenere il partito del Nivers ; ma era altresì facile comprendere , che le direzioni della Corte Cattolica tendevano ad avere

gli

gli Stati tutti d'Italia, o dipendenti, o soggetti. Rimirando i Veneziani con occhio attento ^{GIOVANN CORNARO} gli altri movimenti si credevano costituiti in Doge 93. necessità di prender consiglio. Riflettevano di comune utilità assistere con impegno il Nivers, a di cui favore, se si fosse dichiarata la Francia, potevasi por freno all'avidità de' Spagnuoli; ma troppo recente era la memoria delle ingiurie ricevute da quella Corona, per assicurarsi di prendere seco lei ferme deliberazioni.

Non potevasi fissar fondamento nel Duca di Savoja, che sin al segno, a cui giungevano i suoi interessi, ed il Pontefice Principe esimerlo, e soggetto alle vicende del cambiamento, o non si sarebbe impegnato apertamente in una guerra difficile, nel pericolo di veder attaccato il Paese Ecclesiastico, o debili sarebbero riusciti i di lui soccorsi.

Accomodandosi tuttavia alla costituzione delle cose presenti lo eccitavano con incessanti insinuazioni, perchè accorresse a divertire gl'imminenti mali. Suggerivano al Re di Francia l'impegno della Corona, ed i particolari riguardi pregiudicati, se fosse permesso a' Spagnuoli molestarre senza contrasto il nuovo Duca, che spogliato di forze avrebbe dovuto cedere alla fortuna degli Austriaci le ragioni, e gli Stati; Rappresentavano al Duca di Savoja la necessità di unir-

GIOVANNI CORNARO unirsi con animo sincero per reprimere la soverchia autorità de' stranieri; ed istillavano a Doge 93. Cesare con efficaci uffizj; Essere gloria non minore di sua grandezza deffinire le controversie coll' Imperiale sua facoltà a favore della causa più giusta, che costituire in nuovi sconvolgimenti l'Italia.

Dà dubbiosi concetti del Pontefice era facile al Senato comprendere, che sì sarebbe egli interessato colla mediazione; ma che difficilmente sarebbe devenuto a risoluti ripieghi. Si risentiva in fatti la Francia; dichiarava il Redi passar in persona i monti in ajuto di Nivers; si dimostrava disposto il Cardinale; esageravano i Ministri, essere questa l' opportunità di restituire alla Corona il candore di sua fede non poco offuscato da' passati maneggi; ma vedendosi impegnato il Richelieu a terminare l' impresa della Rocella, in cui fissava la gloria maggior del suo nome, e quindi se colla spedizione a Torino di Sansiomont s' industriava tra vantaggiosi progetti staccar la Savoja da Spagnuoli, non apparivano però que' maggiori movimenti, che ricercavano le congiunture, e la sollecita necessità de' soccorsi.

1628

Con altrettanto decisiva deliberazione si avanzavano i Spagnuoli nel gran disegno, a cui valeva mirabilmente di pretesto la protezione

verso il Principe di Guastalla, di modo che accordato col Duca di Savoja il trattato con reciproca intenzione di alterarlo a qualunque sopra-Doge 93.
venienza, si divisero in carta le spoglie e Piazze del Monferrato, giungendo al Cordova Governator di Milano pronta la ratificazione da Madrid, con cento mila Scudi per rinvigorire di Milizie l' Esercito, e con eccitamenti, ed encomj dell' Olivares, che lo infiammava a vendicare colla distruzione de' Gonzaghi le ingiurie inferite alla possanza, e felicità del Re Cattolico, ed a cogliere l' opportunità coll' acquisto di Mantova di assogettare l' Italia.

Disposte dal Cordova le Truppe fece alloggiare un grosso Corpo verso Como per tenere in soggezione i Svizzeri, ed i Grigioni; altro ne spinse nel Cremonese, onde ingelosire i Veneziani; e per opporsi al Rethel, che superando il proprio potere teneva in Casale quattro mila Fanți Francesi, e con sei mila aveva guarnita la Piazza di Mantova. Erano pronti nella Svezia sedici mila soldati di Cesare per calare nell' Italia a disposizione de' Spagnuoli, da' quali riconoſceva Ferdinando la grandezza, e l' Imperio; avevano spedito i Genovesi un grosso Corpo di Truppe al Governator di Milano, che entrate nell' Alessandrino innalzarono le Bandiere di Spagna, dalle quali forze, e dal-

GIOVANNI CORNARO e dalle molte, che andavansi raccogliendo al soldo del Re Cattolico animato il Cordova de-Doge 93. liberò di accingersi all'espugnazione di Casale, dal di cui destino conosceva dover dipendere l' esito della guerra.

Per tenere a bada i Veneziani, onde non si movessero prima, che ne seguisse l'acquisto, s'industriava di far credere al Senato con espressa spedizione: Esser a risoluzione del Re Cattolico prendere il possesso de'Stati devoluti al giudizio di Cesare per consegnarli prontamente a chi dalla giustizia di lui fosse creduto che appartenessero; devenendo il Re a tale risoluzione per divertire le calamità dall'Italia pur troppo minacciate da' Francesi, quali a tutto costo non voleva la Spagna, che fossero annidati a confini del Milanese.

Fu risposto per ordine del Senato: Che la Repubblica non aveva cura maggiore, che di veder in pace l'Italia; a tale oggetto esserò da essa diretti gli uffizj alle Corti, e tale voler credere, che fosse l'intenzione religiosa del Re Cattolico.

Varietà d'
opinioni nel
Senato. Ma perchè conosceva il Senato, che trascurati i pensieri di moderazione, e di pace avevano i Spagnuoli costituito il fondamento maggiore delle speranze nella forza, versava in pesate meditazioni della maniera, con che rego-

Iare le proprie direzioni in tempi così difficili a preservazione della propria , e dell' altrui libertà. Variando i Senatori nelle opinioni, era considerato da Simeone Contarini Cavaliere e

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.
1626

Procuratore : Che non conveniva alla pubblica prudenza accelerare con violenti ripieghi i mali altrui , ed accrescete i propri pericoli : Che se dall'aspetto delle cose si andavano stringendo le catene all' Italia , con prender parte nelle molestie vertenze , si attraeva sopra i pubblici Stati il fuoco al presente diretto ad incenerire i vicini. Impegnata la fortuna all' esaltazione degli Austriaci ; possente la Spagna , e dominatrice de' migliori Stati d' Italia ; armato , vittorioso , e vincolato al Cattolico l' Imperadore ; incostante , ed incerta la fede del Duca di Savoja , ed attaccato nelle speranze de' promessi vantaggi a' Spagnuoli ; ed attenti i Francesi a svellere dal proprio Regno le radici de' mali , che lo affliggevano , poca cura da essi prendersi degli affari d' Italia , la di cui salute avevano poco prima sacrificato al proprio fasto , ed alla vana pompa di stabilire la pace tra le due Corone , ad esclusione degli Alleati. Essere evidenti i pericoli della Repubblica , qualora avesse voluto sostenere apertamente la causa de' Principi debili a fronte de' più possenti , prestandone vivo argomento l'impegno preso a

pre-

GIOVANNI CORNARO preservazione della Valtellina , la profusione de' tesori , e il dispergimento delle Milizie nell' Doge 93. infelice mercede delle prestate assistenze , che avevano esausti gli Erarij , ed oscurata la pubblica gloria coll'esclusion de' trattati . Si lasciasse perciò scoppiare il nembo , ove minacciava di spingersi , ed osservando gl'impegni , che fossero per prendere gli altri Principi in causa , che doveva si dir comune , non s'attizzasse l'invidia a sfogarsi nelle devastazioni de' pubblici Stati , e a'danni de'sudditi . Che se il Duca di Savoja non contento della porzione ottenuta del Monferrato anelasse al possesso del rimanente , come pur troppo lo faceva credere la di lui ansietà di Dominio ; essere quasi certo , che avrebbe chiamato in Italia i Francesi ad agevolargli l'intento , e allora dovevasi prendere consigli più fermi , spuntato il primo emrito di tant'armi , ed indebolite le forze de' Principi . Con tali arti essersi da' maggiori acquistato , ed accresciuto l'Imperio , nè convenire scostarsi dalle savie direzioni , che erano stati i fondamenti più sodi del Principato . Non dover finalmente essere in alcun tempo inutili le pubbliche forze per dar sollievo agli oppressi ; ma in una guerra oscura , che non permetteva chiaramente discernere i veri amici , ed i certi nemici , essere pericoloso quantunque

con-

consiglio, che obbligasse la Repubblica ad interessarsi preventivamente in un impegno torbido nell' aspetto, e forse più spinoso nell'avvenire. Giovanni Cornaro Doze 93.

Diversa era l'opinione di Domenico Morosini, esponendo egli; Non essere effetto di minor prudenza nelle congiunture difficili, risolvere con generoso consiglio, che attender dal tempo il momento a determinarsi, potendosi dalla lentezza cogliere bensì il frutto di pesate deliberazioni; ma talvolta dal troppo cauto contegno derivare il precipizio degli affari, e l'imponentza, onde applicarvi provvedimento. Nell'imminente invasione della Piazza di Casale, chi non vede dipendere dalla sua caduta il destino di Mantova, e arrivata questa in podestà del Re Cattolico, cosa mancargli al sospirato oggetto d' impadronirsi del rimanente d' Italia? Ignoto a Casalaschi il loro Principe naturale, perchè ramo lontano della famiglia Gonzaga, che sin ad ora ha conosciuto per Patria la Francia, qual fondamento potersi fissare nella costanza de' Popoli a sostenere un Principe debole, e d' indole incerta, che non potrà difenderli dagl' insulti, o pure, che allettati dalla sagace insinuazione, e dalla fortuna degli Spagnuoli non amino di assoggettarsi ad un Sovrano, che può loro assicurare la salute, e le facoltà? Se ciò accadesse, qual duro contrasto

dover incontrare chiunque cercasse di sostenerne
GIOVANNI CORNARO la libertà spirante della Provincia; come scac-
Doge 93. ciare i Spagnuoli dalle Piazze occupate, e che
saranno da essi fortemente munite? Che se im-
prime apprensione l'aspetto presente delle cose
in tempo, che tuttora pende il destino e l'in-
clinazione de' Popoli, qual immagine di orrore
dovrà affacciarsi allora quando, sottomesso il
Monferrato, e caduta Mantova convenisse non
solo resistere alle forze di Spagna in campo
aperto; ma snidare un nemico sì forte dalle
Piazze, che saranno ottimamente munite? La
più ragionevole confidenza di difendere la pro-
pria, e la comune libertà essere collocata nel-
la risoluzione, e nel promovere i mezzi, on-
de aver compagni ne' pericoli, e ne'dispensi, per-
chè la dilazione non diminuisca agli uni gli ajuti,
e non accresca agli altri le dipendenze, e le for-
ze. Eccitare i Francesi ad opporsi all'emula Poten-
za, benchè in apparenza confidente, ed amica;
far comprendere al Duca di Savoja l'imminen-
te sua perdizione nell' ingannevole vantaggio
delle pattuite conquiste, e facendo scudo colle
pubbliche forze agl' inermi, incalorendo le dis-
posizioni de' vigorosi, sciogliere coll' armi il
nodo, che va sringendo all'Italia la servitù.
Colla prevenzione, e con far fronte a perico-
li riuscire non di rado alla prudenza umana di-

ver-

vertire i mali vicini , dovendo forse a vista di valide opposizioni essere più cauti i Spagnuoli ad incontrare una guerra di fine incerto ; e soprattutto pendere Cesare la spedizione nell' Italia di sedici mila soldati , che tiene pronti alle disposizioni del Re Cattolico nel timore , che nell'universale turbamento si sollevassero contro la sua fortuna gli umori sopiti , ma non estinti della Germania . Nel giusto equilibrio delle forze , non dover riuscire difficile dar mano a' trattati , ridurre al vero sentiero il Duca di Savoja , e disputare ezjandio coll' armi il destino comune ; ma dalle inutili ostentazioni , e dalla soverchia cautela non poter sperarsi effetto migliore di quello , che deve a forza succedere alla fatale costituzione de' disarmati , a fronte de' Principi possenti , ed ansiosi di dilatarsi l' Imperio .

Nell' una , e nell' altra maniera conosceva il Senato esposta la Repubblica ad evidente pericolo d' incontrare molestie ; ma convenendo determinarsi , e non lasciare in arbitrio di possenti vicini lo stato , e la salute de' sudditi fu stabilito di armarsi con sollecitudine , e vigore , eccitare la Francia alla difesa del Nivers , con risoluzione , impegnata che fosse la Corona , di spingere poderosi soccorsi in Mantova per sostenerla .

GIOVANNI
CORNARO

Doge 93.
1628

GIOVANNI CORNARO A misura degli affetti, e degl'interessi va-
riavano in Parigi i consigli per le imprese d'
Doge 93. Italia, sostenendo coloro, che amavano la glo-
ria del Regno, convenirsi per necessità e per
decoro assistere il Nivers, far argine alla pos-
sanza de' Spagnuoli; e ricuperare appresso gli
amici la riputazione, e la fede; ed altri, che
nella ricordanza delle passate calamità, odiava-
no di veder impegnate oltre i Monti l'armi
Francesi esageravano, che più giovasse alla
grandezza della Corona espurgare il Regno
dalla contumacia de' sudditi, per poter poi
compatire a vista del mondo con fondato arbitrio
a minacciare i possenti, ed a sollevare gli
oppressi,

Il Cardinale però a fronte de' discorsi degli
emuli suoi, e dell'avversione della Regina agl'
impegni d'Italia per il di lei attaccamento a
Spagnuoli, eccitava i Principi della Provincia,
e specialmente i Veneziani ad assistere il Ni-
vers sin a tanto, che compiuta dal Re l'im-
presa della Roccella, e debellati gli Ugonotti
potesse accorrere a divertire i disegni de' Spa-
gnuoli, non sembrando lontano il momento del-
la interna tranquillità.

Difesa di
Casale.

L'impegno della Francia a rendere ubbidien-
ti i suoi sudditi agevolava al Cordova l'oppor-
tunità di espugnare Casale; ma cadutogli a

vue.

vuoto il disegno di occupar con inganno la Piazza, ed incamminato con poca direzione, e regola militare l'assedio, provvedutisi i Ca-Doge ^{GIOVANNI} ^{CORNARO} 93. salaschi di vettovaglie per la negligenza de' nemici; fortificate le mura a vista dell'Esercito Spagnuolo, cresceva negli assediati la confidenza egualmente, che la confusione nel campo. Si aggiungeva a far vacillare i consigli de' Spagnuoli la sollecitudine del Duca di Savoja nell'acquistare le Terre del Monferrato, facendo temere, che arrivato già alla metà, a cui tendevano le di lui viste, potesse con aderire a nuove amicizie confermarsi nel possesso, ed aspirare a maggiori vantaggi; nè minor cura imprimeva loro la dichiarazione di Cesare di esser sciolto dall'impegno col Re Cattolico, ^{Impegno d} ^{di Cesare.} per esser passato ostilmente il Governator di Milano nel Monferrato senza il suo concorso, professando di voler deffiniti gli affari di Mantova per via di maneggio, non d'armi. Si dileguò tuttavia quest'ultima apprensione per la gratitudine di Ferdinando verso il Cattolico, e per le speranze dell'avvenire, che anzi per indubitato annunzio di guerra aveva l'imperadore spedito in Italia con titolo di Commissario il Conte di Nassau a prendere il possesso del Monferrato, e di Mantova, con ordine di assegnar al Duca certa pensione, ed allog-

gio in parte del Palazzo, il quale ricercando
GIOVANNI con insistenza l'introduzione de' presidj Ces-
CORNARO Doge 93. rei nelle Citadelle di Casale, e di Mantova,
E' eccitato il Senato da' Francesi alla difesa del Nivers. e negando al Duca il breve spazio di dodici
giorni per consigliarsi, fu egli costretto di pubblicare appellazione a Cesare, e se ciò gli fosse vietato, agli Elettori dell' Imperio.

Poco da ciò miglioravasi la condizione del Nivers, che spogliato di ajuti, abbandonato dalle Milizie per difetto di paghe supplicava con efficaci istanze il Senato a proteggere la sua causa, appoggiando gli uffizj a' Signori d' Avò, e di Guron; l' uno Ambasciator ordinario di Francia in Venezia, l' altro spedito espressamente dal Re, perchè non permettesse la Repubblica l' ultima perdizione del Duca sin a tanto, che fosse la Francia in condizione di spingere nella Provincia suoi Eserciti per sostenerlo, ed assisterlo. Resisteva però il Senato egualmente all' esibizioni, e agl' inviti, dubitando, che mirassero i Francesi d' involgere la Repubblica in guerra co' Spagnuoli, per sostenere essi senza rompere la pace tra le Coronate il destino della pericolosa insorgenza con assistenze apparenti, e senza formale impegno, o dispendio; e perciò prometteva agli Ambasciatori di muover l' armi, a favor del Duca, ed a preservazione di Mantova tosto, che fos-

se passato in Italia l'Esercito della Corona.

Apparendo però interessato a favore del Duca di Mantova l'universale del Regno di Francia, cominciavano ad udirsi grandi movimenti, di modo che coll' assenso del Re si vide in brev' ora unito raguardevole Corpo di dodici mila Fanti, e due mila Cavalli sotto il Marchese di Uxel, che colle Regie insegne, e con sei Cannoni era in procinto di passare in Italia.

Amplificate dalla fama le forze Francesi, apprendevano i Spagnuoli il concorso della nazione a segno, ch'era deliberato il Cordova di levare l'assedio da Casale, tosto che avessero i Francesi passato i monti; ma superando più colla sommissione, che colle Iusinghe, e con larghe esibizioni il Duca di Savoja, a di cui memoria erano tuttora presenti le ingiurie ricevute da' Francesi, e ardente l' odio contro il Richelieu, furono da esso muniti i passi, ed impedito all' Uxel l'avanzamento per la strada di Castel Delfino, si disciolse l'Esercito, lasciando il Duca di Savoja fastoso, di esser arbitro della guerra, e della pace, ed il Cordova in ferma sicurezza di acquistare Casale. Spinti tuttavia a Nizza quattro mila Fanti sotto Giovanni Serbelloni, nel timore che il Duca di Savoja gonfio di sè stesso, e sprezzatore

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.

Il Duca di
Savoia im-
pedisce i
soccorri Fran-
cesi.

1628

di tutti aspirasse al possesso intiero del Mon-
GIOVANNI ferrato, fu la diversione assai salutare a' Cas-
CORNARO
Doge 93. Iaschi, potendosi provvedere di Vettovaglie, e
riparare i danni delle batterie; ma non mi-
gliorava la condizione del Duca di Mantova
ridotto ormai all'estreme angustie per deficien-
za di denaro, a segno, che non solo gli man-
cava il provvedimento per le Milizie, ma ezian-
dio lo stipendio a' domestici. Spedito perciò a
Venezia il Marchese di Pomar a ricercare piut-
soventamento
dato da Ve-
neziani al
Vers. 1
tosto pietà, che soccorso, gli furono d'ordine
del Senato esborsati venti mila Ducati, som-
ministrandone nel progresso somme maggiori,
perchè spogliato de' mezzi a mantenere il Pre-
sidio non precipitasse in risoluzioni decisive
della salute d'Italia.

Giovava sperare dal tempo il rimedio a' mi-
nacciati pericoli, tanto più, che la costanza
del Presidio di Casale, e la penuria di vettova-
glie nel Campo Spagnuolo per l'universale
scarsezza della Provincia inondata in quest'an-
no dall'acque de' Fiumi nelle sue più fertili
parti; impedisce le tratte dalla Provenza; chiu-
so il Pò dal Duca di Mantova; intercetto da'
Veneziani il transito a' grani nel Milanese,
riduceva Milano ad estreme indigenze, tumul-
tuava il Popolo, e potevano insorgere gravi
inconvenienti, se approdati alla riviera di Ge-

nova alcuni Vascelli carichi di grani, non si fosse provveduto al pericolo di scandalosa sollevazione.

GOVANNI
CORNARO
Doge 93.

Nel mezzo alle difficoltà non erano lenti i Spagnuoli a porre in uso l'arti tutte, onde ridurre all'ultime calamità il Duca di Mantova, facendo abortire i progetti da esso fatti alla Corte di Vienna di depositare (quando ottenessesse l'investitura) in mano di Principe confidente Casale, ed il Monferrato, pur che lo stesso facessero i Spagnuoli, ed i Savojardi delle Terre occupate; ma attraversato da' primi qualsunque partito, gli fu risposto: Essere volontà di Cesare, che a suo nome fosse presidiato Casale dalle Milizie Allemane; Che il Governator di Milano tenesse l'occupato per le pretensioni di Guastalla; e che i Savojardi rimanessero al possesso delle Terre, sin a tanto seguisse sentenza, o accordo, dovendosi per ora sospendere le offese nel Mantovano.

Se non furono dal Duca accettate le prescrizioni degl'Imperiali, valsero però le proposizioni a differire gli estremi mali; e a dar campo a Francesi di perfezionare l'impresa della Roccella, unica remora addotta da essi per passare in Italia, dichiarando pubblicamente il Cardinale, che domata la ribellione de' sudditi, non conveniva, che la gloria del Re si restrin-
ges-

1628

GIOVANNI CORNARO gesse tra limiti della Francia; ma facendo risvegliare oltre l'Alpi il nome della nazione, Doge 93 preservasse l'Italia dall'imminente servitù de'

Spagnuoli, confermasse i Principi amici della Corona, e costituisse le cose d'Europa in adeguato equilibrio di autorità, e di potenza.

Confidato perciò il Cardinale nel favore della fortuna, che negl'incontri spinosi non l'aveva mai abbandonato, acceso d'odio acerbo contro i Spagnuoli, ed ansioso di opprimere il Duca di Savoja, non temeva le opposizioni nel passaggio de' monti; non la resistenza delle poche Milizie Savojarde disperse in più posti; non l'avanzamento, che tentassero i Spagnuoli perchè animato l'Esercito vittorioso dalla presenza del Re, si lusingava, che avrebbero ceduto le maggiori difficoltà, e se i Spagnuoli se gli fossero fatti in contro conosceva, che dal mondo sarebbe ascritto a gloria della Francia, essersi sciolto l'assedio ad una Piazza alla sola fama, che si fosse posto in marchia l'esercito per portarle soccorso.

Decretata la massima fu spedito in Italia il Signor di Salodiè per eccitare i Principi ad unirsi alla Francia, giacchè il Re a comune loro vantaggio si avvicinava coll'Esercito all'Alpi; ma più che ad altri furono avanzati efficaci uffizj al Senato Veneziano, che fermo ne' suoi

suoi consigli dichiarò esser pronto a concorrere
colla terza parte delle forze, allorchè il Re
fosse arrivato in Italia.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93

Alla fama, che di giorno in giorno accresceva delle forze Francesi era da gravi cure agitato il Duca di Savoja, ed il Governator di Milano. Rimirava il primo lo Stato suo esposto all' arbitrio di possente nemico, temeva lo sdegno del Cardinale, prestava poca fede a' Spagnuoli, il fasto de' quali aveva poc' anzi provocato con dispregio, e con mercantar l'amicizia. Valendosi perciò della naturale sagacità per divertire i Francesi faceva loro rilevare con segreti Messi: Che altro non procurava il Senato Veneziano, che impegnar l'armi della Corona contro i Spagnuoli, per lasciarla poi sola a decidere del destino dell'armi, ed a' Veneziani ricordava le passate ingiurie fatte da' Francesi a' suoi Alleati, la Valtellina abbandonata, e il disegno loro d'indurre la Repubblica a rompere co' Spagnuoli per farsi seco loro compagni a cogliere i vantaggi, e le spoglie.

Non era minore la sollecitudine del Governator di Milano nel riflesso a' Stati del Re Cattolico in Italia mal guerniti di genti, e di provigioni; malcontenti i sudditi; sprovvvedute le Piazze; scarsezza de' viveri, e deficienza estrema di denaro, tanto più, che inoltrata-

si l'Armata Ollandese ne' Mari d' America sotto il comando dell' Ammiraglio Pietro Heinio GIOVANNI CORNARO si era impadronita di venti Navi Spagnuole cariche del tesoro , che suole estrarre la Spagna da que' ricchissimi Regni . Rimaneva la sola speranza nelle assistenze di Cesare , ed era questa la sola trepidazione di tutra l' Italia di vedersi inondata dagli Allemani all' ingresso , che facessero nella Provincia l' armi Francesi .

Era eziandio questo uno tra più forti motivi , che tratteneva il Senato a determinarsi , riflettendo , che nel tempo medesimo , in cui doveva essere a fronte di possente Re , avrebbe a difendersi alle spalle dall'invasione de' Tedeschi perlochè bilanciate le speranze tuttora lontane degli ajuti Francesi col vicino pericolo dall' armi Allemane , era deliberato di attendere l' incamminamento delle cose , per risolvere poi a misura delle congiunture , e dell' avvenire . Si compiacque tuttavia , che da' Comandanti di Navi France-
si preservate due Galeoni scortati da due Galeazze sotto la
da' Veneziani. direzione di Antonio Capello fosse data a' Francesi prova di vera amicizia nel preservare cinque Vascelli della Corona da altrettanti Inglesi armati all' uso del corso nell' acque di Alessandretta , riuscendo la risoluzione grata a' Turchi per l' onore del Porto , e più grata a' Francesi per la preservazione de' Legni .

Nel mezzo alle molte applicazioni per custodia de' Stati nella vicina rivoluzione d'Italia fu chiamato il Governo a meditazioni egualmente di rilevanza per l'interna quiete della Città, e perchè non fosse alterata la simetria della Repubblica nelle disposizioni, e regole de' più gravi consessi. Trasse il principio la pericolosa insorgenza dall' animosità radicata tra la famiglia Cornara di Giovanni Doge, e la Zeno di Renieri Zeno, che sostenendo il posto di Capo del Consiglio di Dieci si era servito dell'autorità del Tribunale per ammonire il Doge a correggere ne' figliuoli alcune scandalose licenze. Il Doge d'indole mansueta si era rassegnato al prechetto; ma Giorgio uno de' figliuoli, soprattutto di cui pareva che cadesse il peso maggiore delle imputazioni, ascrivendo ad ingiuria la correzione, assaltò con sicarj il Zeno, mentre discendeva dalle scale del Consiglio di Dieci, maltrattandolo a colpi di scure con oggetto di levarlo di vita. Passò la giustizia a rigorosa sentenza contro il Cornaro, che si era tosto allontanato. Fu bandito con severe pene dal Consiglio di Dieci, cancellato il di lui nome dall'ordine della nobiltà, e scolpita in marmo a memoria de' posteri la colpa, e il castigo.

Ricuperata dal Zeno la salute accrebbe nel di lui animo l'odio antico, inveendo contro l'emu-

GIOVANNI
CORNARO

Interno mo-
vimento nel-
la Città per
l' odio di
due famiglie

GIOVANNI CORNARO emula famiglia ne' pubblici arringhi, e nelle private adunanze, di modo che prendendo parte Doge 93. te i fautori si convertirono in fazioni le controverse, esagerando l'una l'enormità dell'eccesso, l'altra l'abuso della pubblica autorità nell'esercizio di privata vendetta.

Dalle particolari questioni avanzandosi in discorsi a ventilare i pubblici affari, si disseminò la voce: Che convenisse una qualche salutare regolazione all'autorità del Consiglio di Dieci; restando in prova dell'universale impressione esclusi nel mese di Agosto quanti soggetti erano proposti all'elezione, con dolore de' buoni Cittadini, che apprendevano la riforma esibita nelle Repubbliche per regolazione, poter facilmente degenerare in cambiamento di Governo, ed in scandalosa licenza. Per incontrare l'inclinazione de' votanti furono eletti cinque Senatori con titolo di Correttori, e con incarico di proporre le regole, che stimassero opportune per limitare l'autorità de' Consigli, e specialmente del Consiglio di Dieci, cadendo l'elezione sopra Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumiero, Battista Nani, e Zaccaria Sagredo.

Elezioni de' Correttori. Proposero questi più parti concernenti l'elezione de' Segretarj, concessione de' salvi condottii, ed abolizione dell'autorità, che da' remoti tem-

tempi teneva il Consiglio di Dieci di revocare
i decreti del medesimo Consiglio maggiore, GIOVANNI GORNARO
qualora non fossero vincolati con particolari con- Doge 93.
dizioni, e con ristrettezza de' voti; quali propo-
sizioni furono tutte dal Maggior Consiglio accet-
tate. Ma allorchè nella distinzione de' casi sogget-
ti alla facoltà del Consiglio di Dieci fu esibita la
confermazione dell'autorità libera, sola, ed in-
dipendente del giudizio sopra i Patrizj per ca-
zioni criminali, coll' arbitrio di demandare ad
altri Magistrati le cose più leggiere, come que-
sto era lo scopo principale delle querele, e che
a molti sembrava cosa dura, che qualunque li-
cenza de' nobili fosse soggettata alla severità del
Giudizio di quel grave Consesso, che per di-
gnità procede con inquisizione, segretezza, e
rigore, che chiamasi *Rito*; si risvegliarono i
discorsi, restò indecisa la proposizione, nè fu
difficile rilevare dal numero de' voti, e dall'univer-
sale commozione, che in altro incontro po-
teva facilmente essere rigettata.

Riprodotta ne' giorni appresso fu da Renieri Zeno combattuta, e sostenuta da Niccolò Con-
tarini; ma replicando con acre ragionamento
Francesco Contarini Capo de' Quaranta Crimi-
nali fece impressione sì grande nelle menti de-
gli uomini, che precorrendo le voci alla deci-
sione de' voti, era facile comprendere, che sa-

Discorso a
favore e con-
tro l' auto-
rità del Con-
siglio di Die-
ci.

reb-

GIOVANNI CORNARO rebbe esclusa la parte proposta con grave dolo-
re degli uomini più avveduti, che prevedevano le
conseguenze, e gli effetti nel cambiamento di
Doge 93. moderazione in pericolosa licenza.

Discorso di Battista Nani. Per divertire gli scandali salì l'arringo Bat-
tista Nani, che conciliandosi attenzione per il
credito, e per l'età, disse: Che col solo og-
getto di preservare la salute della Repubblica
combattuta da pochi amatori de' scandali, e di
novità perniciose si presentava al supremo Mag-
gior Consiglio, sede intiera del Principato, in
cui venerava raccolta la podestà tutta del Do-
minio, e dalla di cui savia disposizione dipen-
deva la comune felicità, la sicurezza de' suddi-
ti, la preservazione dello Stato. Confidare nel-
le rette menti di tanti zelanti Cittadini, che
traevano col sangue le vere massime da' loro
Padri, che deposta qualunque passione, e dile-
guate l' ombre, che tentavano di affascinare il
discernimento del comun bene, avrebbero ab-
bracciato per proprio interesse, e per l'amore
alla Patria, ciò che fosse giovevole, non ciò
che forse piacesse, per appianarsi la strada alle
trasgressioni, e agli errori. Non potersi in fat-
ti senza trepidazione dar ascolto a' concetti tor-
bidi di alcuni pochi, che per essere più scolti
a secondar le passioni cercavano di disarmar la
giustizia, togliendola dalla sede della natural
di-

dignità o per affatto atterrirla , o per collocarla in altro posto , ove abbia ad essere più soggetta GIOVANNI agli uffizj , alla violenza , agli affetti . Quel braccio , che aveva vigore per correggere le colpe de' rei , era il medesimo , che aveva la cura , e la forza per tutelar gl'innocenti , e se doveva vegliare la pubblica sollecitudine , perchè si conservasse ne' Grandi la moderazione , negl'inferiori il rispetto , perchè togliere ad un Consesso , che poteva dirsi sacro nella Repubblica , la facoltà di por freno agli uni , e di obbligar gli altri alla rivenienza , per dar l'arbitrio ad un giudice , che spogliato di autorità o non voglia , o trascuri di vendicare le colpe ? Se grave fosse il delitto , ricercarsi forte braccio , che lo corregga , e se lieve , non essere mai stato costume del Consiglio di Dieci per suo decoro d'assumerlo , ma delegando ad altro giudice la facoltà di punirlo non riserbare a sè , che la cura di punire i trascorsi , quali da minore autorità non potevano essere come conveniva corretti .

Essersi dalla prudenza de' Maggiori disposte con simetria sì ordinata le mansioni de' Cittadini , che non potevasi ferire una parte vitale , senza che se ne risentisse l'intiero Corpo della Repubblica ; ma con alternare ne'soggetti medesimi l'ubbidienza , ed il comando , aver voluto , che fosse cadauno capace di assaggiare il piacer

dell'Imperio, senza però dimenticarsi della memoria
GIOVANNI CORNARO derazione della vita privata, e di soffrir di buon
Doge 93. animo il soave giogo delle pubbliche Leggi. Po-
ter questa dirsi vera libertà: pregio il più di-
stinto, che sia vagheggiato dagli uomini, e che
gioverà sperare perpetuo, qualora non si declini
dal sentiero, che fu additato dagli autori di sì
gran bene. Tramandiamo dunque, soggiunse, all'
innocente posterità le masime, che furono il pri-
mo fondamento di questa Patria comune, e to-
gliendo l'autorità ad un Corpo rispettabile, tanto
utile, e necessario per viver liberi, e quieti,
non lo poniamo in disprezzo, o pure per diminuire
alla colpa il castigo, non cerchiamo di multi-
plicare impuni le delinquenze. L'autorità che
tiene il Consiglio di Dieci, non è che un' in-
combenza ad esso addossata dalla suprema autorità
del Maggior Consiglio. Può ripeterla qualunque
volta gli piace; ma non potrà mai giovargli
di riaverla, perchè gli riesce impossibile eser-
citarla, e quando non vi sia Tribunale che la
sostenti, può dirsi affatto deciso del destino
della quiete comune, e della felicità dello Sta-
to. Insulterà al povero il dovizioso; sarà op-
presso l'umile dal potente, e se par grave la
sentenza che deriva dalla mano giusta del Prin-
cipe, sarà cadauno costretto, ed esposto a sof-
frire la tirannide de' privati. Non può certa-
men-

mente negarsi, che non sia questa una Patria felice; che non benedicano i sudditi il presente Governo; che non sia applaudito da' stranieri, e se è tale, perchè porre in rischio un bene sicuro, per mendicare regolazioni non suggerite dall'amor pubblico, ma dalle passioni private? Non sarà minor gloria dell'età presente tramandare a' figliuoli nella sua purità, e fondata sopra le antiche massime la Repubblica, che accrescere con acquisti lo Stato, potendo questo essere esposto alle vicende de' tempi, all'incostanza della fortuna, alla violenza de' più possenti; ma le stabilità delle Leggi, e l'integrità delle massime promettere perpetuo, e non soggetto a' cambiamenti l'Imperio.

Fu il Nani con attenzione ascoltato, e quascchè si arrossissero gli uomini di aver creduto altrimenti, fu la parte a pieni voti abbracciata; seguì due giorni dopo l'elezione de' Cittadini al nuovo Consiglio di Dieci; assunto il Nani nel numero con pienissimo applauso, e registrata a gloria dell'autore ne' pubblici archivj la memoria del fatto.

Gl'interni movimenti, che finalmente terminarono con felicità, non distraevano il Senato dalle applicazioni agli affari d'Italia, Provincia destinata ad essere teatro di nuova guerra

Segue l'elezione del Consiglio di Dieci.

1629

per la deliberazione già fissata da' Francesi di GIOVANNI CORNARO passar l'Alpi e per l'ansietà de' Spagnuoli di Doge 93. averne intiero il possesso. Dopo molte osservazioni per penetrare la vera idea de' Francesi la Francia, e il Duca di Mantova, che non per questo si differiva la calata de' Tedeschi, o che a miglior condizione si riduceva il Duca di Mantova circondato da ogni parte dall'armi nemiche a segno di non poter ricever soccorsi, e però aderì a segnar la Lega colla Francia, e col Duca, che dovendo durare per lo spazio di sei anni, si dichiarava diretta a stabilire la quiete d'Italia; obbligandosi gli Alleati alla reciproca difesa; il Re con venti mila Fanti, e mille Cavalli, la Repubblica con dodici mila soldati a piedi, e mille duecento a Cavallo, ed il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento degli altri, esprimendosi, che con tal proporzione sarebbero divisi gli acquisti, qualora dalla difesa si fosse passato all'attacco.

Appena sottoscritta la Lega insorsero gelosie, quali in breve si dileguarono dal fatto, imperocchè passando il Signor Botrù confidente del Cardinale alla Corte di Spagna, dubitavano i veneziani, che fosse colà spedito per occulti trattati; ma rilevata la verità dell'espedizione al Re di Francia, diretta a spiare le intenzioni dell'Olivares, ed

i maneggi, che teneva cogli Ugonotti, fu destinato Girolamo Soranzo Cavaliere, e Procuratore con titolo di Ambasciadore straordinario Doge 93^a GIOVANNI CORNARO per rallegrarsi a nome pubblico col Re del felice suo arrivo in Italia, eccitando ad accrescere illustri azioni la gloria acquistata nell'imprese di Francia e ad assicurarlo della ferma unione della Repubblica a comune vantaggio.

Arrivato il Re coll' Esercito all' Orso, Villaggio ignobile alle pendici dell' Alpi, ed occupate con valore le barricate fatte da Savojardi aveva occupato Susa, ed investita senza dilazione la Cittadella, rimettendo al Cardinale il Principe Vittorio spedito da Carlo, per arrestare cogli uffizj gli avanzamenti del Campo. Non esaudito dal Cardinale rispedì il Duca il figliuolo con esibizioni sì ampie, che non dovevano ricusarsi, tanto più, che sembrando al Richelieu di aver ottenuto il principale oggetto delle sue risoluzioni, con aver ridotto a discrezione il Duca di Savoja, e preservato Casale, fu accordato, che sarebbe fornito l' Esercito Francese di vettovaglie, e di alloggiamenti da Savojardi nel viaggio, e ritorno da Casale, e provveduta di biade la Piazza a spese della Francia, ma co' prodotti del Piemonte, restando la Cittadella di Susa, ed il Forte Gelassè in ostaggio a' Francesi, per essere presidiata

1629

Trattato in
cui cede Sa-
voia al Re di
Francia su.
fa.

GIOVANNI CORNARO con Milizie Svizzere , e con tal gente munita Nizza a nome di Cesare , per essere poi dopo Doge 93.un mese consegnata al Duca di Mantova . Se

ricusassero i Spagnuoli di ratificare entro un tempo prefisso il Trattato , prometteva il Duca di unir le forze a quelle de' Francesi per attaccare il Milanese , continuando per retribuzione nel possesso di Trino con quindici mila scudi di rendita , e tante Terre del Monferrato .

Liberato in vigor delle convenzioni da' Spagnuoli , Casale , e credendo il Cardinale di aver abbastanza mortificato il Duca di Savoja , con averlo spogliato di Susa , e de' passi dell' Alpi pensava di ritornarsene in Francia , con grave dispiacere del Senato Veneziano , che prevedeva alla partenza de' Francesi dover rinnovarsi i pericoli alla Provincia . Faceva perciò ricordare col mezzo dell'Ambasciadore Sorrano al Richelieu le obbligazioni della recente Alleanza , i pericoli de' pubblici Stati , e del Duca di Mantova a fronte de' nemici sdegnati , ed esaltando la gloria del suo nome nell'aver restituito alla Francia lo splendore della vera Religione , lo eccitava a donar sicura pace all' Italia a confusione di coloro , che la volevano oppressa ; non essendovi altra speranza , perchè fosse eseguito in Italia l'accordo , che nella

for-

forza, che aveva obbligato il fasto de' Spagnuoli a segnarlo.

GIOVANNI
CORNARO

Applaudiva il Cardinale al discorso dell'Ambasciadore ; ma non volendo, per la gelosia radicata ne' favoriti, staccarsi dal fianco del Re, che si era sollecitamente trasferito in Linguadocca per debellare intieramente gli Ugonotti, lasciò a Susa il Crichì con sei mila Fanti, e cinquecento Cavalli a custodia de' passi, e delle Porte d'Italia.

Il Re di
Francia, e
il Cardinale
parte d'I-
talia.

Partito appena il Re dall'Italia si risvegliarono tosto gli umori sopiti del Duca di Savoja a favor de' Spagnuoli : ripigliarono questi le speranze degli acquisti in Provincia, e calando improvvisamente le genti di Ferdinando a Costanza, e ad Überlinghen, occuparono Lostenich, passo importante della Rezia, come pure Majanfelt, e Coira tra la confusione del Paese all'intorno, e con spavento di tutta Italia.

A fronte de' minacciati mali da due possenti Principi conosceva il Senato, che a sè solo rimaneva il peso di preservare l'Italia, debile essendo il Duca di Mantova, poco solleciti i Francesi a ripassar i monti per le turbolenze nuovamente insorte nel Regno, rilevando eziandio vicino il momento del grande impegno dalle voci dell'Ambasciatore Cattolico,

impegno de'
Veneziani a
difesa d'I-
talia.

GIOVANNI CORNARO del Cesareo , che parteciparono la marchia dell' Esercito diretta a sostenere nella Provincia le ragioni dell' Imperio , eccitando la Repubblica amica a farsi compagna del giusto disegno , con certezza , che non andarebbero disgiunti dalla gloria i vantaggi .

Data d'ordine pubblico risposta all'uffizio in termini brevi , e pesati , era cura speciale del Senato allestirsi a tutto potere , unir Milizie , provvedersi di munizioni , e facendo suo proprio l'interesse del Duca di Mantova , come di Stato internato in quello della Repubblica , spedì al Duca Marcantonio Businello Segretario , perchè risiedesse appresso di lui , spedindo a quella parte Munizioni , Cannoni , Ingegneri , e somme riguardevoli di denaro .

Erano intanto dall' Ambasciador Soranzo rappresentati alla Corte di Francia i gravi mali che sovrastavano , di modo che commosso il Re spedì al Crichì il Signor di Rasilier , ond' eccitasse il Duca di Savoja all'esecuzione dell'accordo , si trasferisse a Mantova ad animare il Duca , ed inducesse i Veneziani ad occupar i passi della Valtellina , per impedire l'avanzamento a Tedeschi . Ma già questi con fermo piede premevano il giogo alla Rezia , e soltanto si trattenevano dal calar in Italia per la tardanza del denaro , che attendevano dalla

Spa-

Spagna, nel qual tempo fu tenuto in Parigi Consiglio, in cui intervenne l'Ambasciator Socrano, restando stabilito di levare quattro mila Svizzeri, che con altrettanti Fanti Francesi, e con cinquecento Cavalli avessero a sforzare i passi, al qual impegno concorreva la Repubblica colla terza parte di soldo. Sarebbe forse riuscita utile la risoluzione, se con sollecitudine fosse stata eseguita, ed avrebbero gl'imperiali differita, o rallentata l'invasione d'Italia, impegnati in que' siti angusti; ma ricusando il Maresciallo di Bassonpiere di assumere l'impegno per l'odio del Cardinale, e rigettato da' Svizzeri, e da' Grigioni il Coure, o sia Maresciallo d'Etrè, che gli era stato sostituito, non arrivò il Bassonpiere a tempo di cogliere lo sperato vantaggio, avvegnachè si fosse rassegnato ad intraprender la direzione.

Nell'altrui negligenze non era lento ad approfittarsi il Duca di Savoja; faceva fortificare Avigliana; sollecitava gli Allemanni a calar nell'Italia; esibiva di essere Capitan Generale dell'Esercito, ricercando nel tempo medesimo i Francesi, che gli restituissero Susa, comecchè avesse adempiute le condizioni del convenuto.

Dall'altro canto ricusavano i Spagnuoli di ratifica il trattato, col pretesto, che si fosse-

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.

GIOVANNI CORNARO ro introdotti i Francesi nel Monferrato ; negava Cesare di concedere le investiture al Duca di Mantova , e protestava di niente accordare , sin a tanto che i Francesi volessero prender parte negli affari della Provincia , spettando a lui solo , come a supremo Giudice la decisione delle verterze .

Proponevano tuttavia unitamente gl'Imperiali , e Spagnuoli , che levati dal Monferrato , e dal Piemonte i Presidj Francesi , sarebbe il Nivers sciolto dalle molestie ; ma ben appariva , non tendere ad altro la proposizione , che a spogliar l'Italia degli ajuti stranieri , onde fosse intieramente soggetta alla disposizione degli Austriaci . Era dilucidato il sospetto dalla dichiarazione di Cesare , che eccitato dal Pontefice a spedir Commissarj per deffinire il negozio con qualche accomodamento , aveva franca mente risposto : Che avrebbe addossato l'inca rico al Fridland ; (uomo egualmente feroce , che celebre per la felicità nell'imprese) accom pagnato da cinquantamila soldati per terminare le differenze .

Arrivato finalmente a Genova lo Spinola , destinato a redintegrare nella Provincia il de coro dell'armi Spagnuole , e da Genova passato a Milano con pompa , e con splendido ap parato di settecento cassette di pezze da otto ,

I Tedeschi
calano in Ita lia .

non

non fu difficile con tali mezzi ammassare in momenti l'Esercito, e far calar dalla Rezia i GIOVANNI CORNARO Tedeschi, divulgandosi nel tempo medesimo; Doge 93. che passarebbero dall'Oceano nel Mediterraneo trenta Galeoni Spagnuoli ad impedire lo sbarco alle Milizie Francesi, e che le insegne del Re Cattolico sarebbero eziandio penetrate nell' Adriatico; disseminazione, che vivamente colpiva l'animo del Senato, il quale per togliere gl'inconvenienti ordinò l'allestimento sollecito di dieci Galere in Dalmazia, ed in Candia, onde accrescere le forze sul Mare; Apparecchi de' Veneziani. decretò la leva di dieci mila soldati dallo Stato, e numero maggiore di straniere nazioni, specialmente Francesi, quali avevano a trasferisi in Italia per Mare sotto il Duca di Candale, ed il Cavaliere della Valetta; spediti a Mantova quattro mila Fanti, e trecento Albanesi a Cavallo; ordinò l'allestimento di alquanti Legioni nel Lago, e somministrò al Duca denari per levar quattro mila soldati.

Non ricercavasi minor prevenzione, per provvedere allo stato pericoloso di Mantova, minacciata dalle forze poderose di Cesare, che colle Truppe del Conte Rambaldo Collalto, destinato per Comandante principale dell'imposta ascendevano a trenta mila Fanti, e cinque mila Cavalli.

Aquar-

Il Senato
munisce
tova di Mi-
lizie.

GIOVANNI CORNARO Aquartieratisi gli Allemani lungo le rive dell' Adda, e dell' Olio a' confini de' Veneziani, attentamente il Provveditor costeggiavali straordinario nel Bergamasco Marco Giustiniano col Colonello Milander, e con tre in quattro mila de' più eletti soldati per assicurare i sudditi dalle offese, sebbene devastando i Tedeschi il Milanese osservavano rigoroso contegno verso i pubblici Stati.

Prima che porre in uso l' aperte ostilità applicarono gli Allemani all' arti, e all' insidie. Fu tentata con tradimento Viadana, arrestato il Duca di Mena, mentre si trasferiva a Casale, allettato il Duca di Mantova con lusin ghiera sospensione d' armi, qualora lasciasse in deposito le Piazze, ed accordasse quartieri alle Truppe, valendosi lo Spinola di Giulio Mazzarini subordinato al Panciroli, Nunzio del Papa, essendo questo il primo incontro, in cui il Mazzarini prendesse maneggio negli affari de' Principi; ma che poco appresso divenne strumento di grandi azioni, rendendo di sè chiara memoria per la sagacità ne' consigli, e per la vivacità dello spirito.

Caduti a vuoto i progetti per la costanza del Duca di Mantova nel professare la protezione della Francia, fu pubblicato in Milano l' Editto a nome di Cesare, che comandava a

popoli d'allontanarsi dall'ubbidienza del Duca, — — —
gettandosi nel tempo medesimo un Ponte sul GOVANNI
fiume Olio, da che appariva ad evidenza vici- CORNARO
no l'assedio di Mantova. Doge 93.

I Veneziani, che apprendevano le conseguenze, erano deliberati di sostenerla coll'impegno maggiore, piantando il General Erizzo il Campo in Valezzo, luogo adattato a coprire Verona, e Peschiera, ed a spedire in Mantova soccorsi.

Si contavano sotto le pubbliche insegne diciotto mila tra Fanti, e Cavalli; ma accresceva di numero giornalmente l'Esercito, di modo che sperava il Senato di aver in breve tempo forze bastanti ad assistere la Piazza di Mantova, a mantenere il rispetto alle insegne, e la sicurezza agli Stati.

Esercito dei
Veneziani,
e risoluzion
del Senato a
difender
Mantova .

Occupati dagli Allemanni Vogaezo, Cicognera, Valongo, e Viadana, inondavano il Territorio con stragi, e desolazioni; ma tentato dal Duca con tagliar gli argini del fiume Pò di anegare i Tedeschi aquartierati nelle adiacenti pianure, sarebbe forse riuscito fortunato il colpo, se da Baldovino del Monte fosse stato a tempo opportuno eseguito. Irritati maggiormente gli Allemanni devastavano con inumana barbarie il fertile Territorio, occuparono Canetto, le Terre d'Ostia, e Pontemolino, non

sen-

GIO TANNI COR NARO senza qualche irruzione ne' pubblici Stati; ma respinti in ogni luogo dalle guardie de' Capelli. Doge 93. letti a Cavallo, pagavano col sangue le rapine e gl'incendj.

Discrezione di Mantova S'avvicinava tuttavia l'Esercito Cesareo a

Mantova, Città per natura fortissima, situata nel mezzo alle paludi formate dall'acque del Fiume Sarga, che uscendo dal lago di Garda prende il nome di Mincio, e si stagna in un lago. Congiungono la Città al Continente alcuni Ponti, due de' quali estesi; l'uno dà la comunicazione al Porto, Cittadella assai forte; l'altro al Borgo di San Giorgio, e a canto di esso è piantato il Castello, porzione del magnifico Palazzo de' Duchi. Altre tre porte riguardano tre Ponti minori, nominati della Pusterla e del Thè, sorgendo nel mezzo alle paludi qualche Isola disposta alle delizie de' Principi.

1629

Non poteva dirsi se non forte la Piazza, poco esposta alle batterie, che solamente in distanza potevano colpirla, molto più sicura dagli assalti per l'acque, che la circondavano, ma di gelosia sì grande per le cose d'Italia, che i Veneziani apprendendo il pericolo benché remoto oltre i quattromila Fanti spediti in Presidio, l'avevano rinvigorita con altri mille, e con cinquecento Cavalli. Muniti con genti del-

della Repubblica Castelgiufrè, e Goito per tener la strada aperta a soccorsi, fu Governolo GIOVANNI CORNARO guardato dalle Milizie del Duca; ma abbandonato il posto da' Mantovani l'occuparono i Tedeschi, come eziandio quello di Gazuolo dando alle rapine, e alle fiamme tutto il Paese all'intorno.

Poco migliore era la condizione del Monferrato, senonchè astenevasi lo Spinola di porre l'assedio a Casale nel timore, che sopraggiungessero a frastornargli l'impresa l'armi Francesi, e bastavagli di divertire a Mantova i soccorsi, perchè cadesse in podestà de' Tedeschi. Era però languida la speranza, che passassero con sollecitudine oltre i monti gli aiutti di Francia per quanto efficaci fossero gl'uffizj de' Veneziani, o perchè ripullulassero nel Regno i sopiti umori, o pure, perchè il Cardinale con sagacità attendesse dal tempo il vantaggio, che si consumassero gli Allemanni per le fazioni, nella diversità del Clima, e nel difficile assedio, per comparire poi colle insegne Reali a debellare i nemici già stanchi, e a disporre degli amici ridotti all'estreme indigenze.

Prendendo tuttavia i Tedeschi argomento dalla lentezza altrui minacciavano il Borgo di San Giorgio, sito assai forte, che promettendo

Esercito Al-

lemano a
sedia Man-

tova.

il

**GOVANNI
COINARO** il Durante Colonello de' Veneziani di vigoro-
samente difendere, aderì piuttosto il Duca al-
Doge 93. le insinuazioni del Principe di Bozzolo di ce-
derlo a' Tedeschi in atto di rispetto alle inse-
gne Cesaree, nella lusinga di ricevere in ri-
compensa non poche facilità, e sospensione dell'
armi.

Fu così fortunato l'effetto, quanto fedele il
consiglio, imperocchè esibito il posto all' Andri-
ngher, che dirigeva l'Esercito per l' infer-
mità del Collalto, accrebbero negli Austriaci le
pretensioni, ed il fasto, ricercando di porre
Presidio nella Cittadella, e di guardar una
porta. Rigettata la dimanda piantarono le
Batterie contro il Cereso per avanzarsi all'
isola del Thè, e per avvicinarsi alle Mura,
ma non potendo ottenere, colla forza quanto
bramavano, v' impiegarono l'arte, scavando
nello spazio di tre ore di tregua una strada
coperta, col di cui mezzo occuparono il posto,
dandosi alla fuga le Milizie che lo guardavano
con abbandonare l'arini, e le munizioni. Ri-
cuperato poco appresso con permissione del
mici, fu il posto gagliardamorte di molti ne-
Duca dal Durante, e con mente munito a se-
gno, che non riuscì a' Tedeschi di più sfor-
zarlo. Furono eziandio scacciati gli Allemani
dal Ponte di San Giorgio, che avevano per-
me-

metà occupato , battuti con furia dal Cannone
di modo che costando loro sangue qualche pal-
mo di terra per la copiosa Artiglieria della

GIOVANNI
CORNARO
Doge 93.

Piazza , e per il vigoroso Presidio , che in es-
sa vi avevano introdotto i Veneziani , sopra-
veduto il Campo di vettovaglie per la scarsez-
za della raccolta , e per l'impedimento delle
pubbliche forze a' passi tutti , che potevano
tramandarne , erano in procinto i Tedeschi di
scioglier l'assedio , se per partito fatto in Fer-
rara con rilevante utilità de' congiunti del Pa-
pa non l'avessero provveduto dallo Stato Eccle-
siastico . Rimaneva perciò la sola speranza
della difesa nella costanza degli assediati , e
negli ajuti de' Veneziani , che ordinaron al
General Erizzo d'introdurvi altri mille Fanti ,
e quattrocento Cavalli , che scortati dal Pro-
veditor della Cavalleria Croata , e Albanese ,
Pietro Querini , e dal Colonello Milander ,
batterono settecento Cavalli Allemanni carichi
di rapine togliendo loro la preda . Premeva
perciò all' Andringher chiuder la strada a' soc-
corsi , addocchiando più che altri siti la Ter-
ra di Goito , e Castelgiufrè , ma se la prima
fu vilmente ceduta dal Governator Mantova-
no contro l' opinione delle Milizie Greche ,
che la guarnivano , si sostenne l'altra per aver-
vi l'Erizzo spedite tre compagnie di rinforzo .

GIOVANNI CORNARO Conoscendo perciò gli Allemanni difficile oc-
cuparla coll' armi posero in uso le solite arti,
Doge 93. facendo intendere al Duca , che per conferma-
atti de' Tedeschi. re l'ossequio , che professava alle insegne di

Cesare volesse cederla senza contrasto , inter-
ponendosi Giovanni Giacomo Panciroli , Nunzio
del Papa; ma ammaestrato il Duca dal passato
successo di San Giorgio rispose con risoluta
negativa , e poco appresso con vigorosa sortita
in cui sorprese la Vargiliava , tagliando a pezzi
il Presidio . Costavano però le chiare azioni il
1629 sangue delle migliori Milizie , e perciò vi spin-
se l'Erizzo nella Città cinquecento soldati per
la maggior parte di quelli , ch'erano stati di
presidio in Goito , così ricercando eglino per
far conoscere di non esser stati a parte della
resa del posto .

Tedeschi le-
vano l'asse-
dio da Man-
tova. Accresciuta di vigore la difesa della Piazza ,
e diminuendosi tutto giorno l'Esercito Tede-
sco , tentarono gli Allemanni col mezzo del
Mazzarini d'indurre il Duca a sospender l'ar-
mi ; ciò che prima dal Duca negato , e poi am-
messo per l'efficace discorso del Mazzarini , ma
per soli dieci giorni , levarono in fretta i
Tedeschi l'assedio , ritirandosi a bloccar la
Piazza in più comodi alloggiamenti .

Poco grata riuscì a Veneziani la tregua ac-
cordata dal Duca , riflettendo , che per la sta-

gione avanzata, in siti fangosi, e difficili si sarebbe a poco a poco consumato l'Esercito, e GIOVANNI CORNARO che levandosi dall'assedio avrebbe certamente Doge 93. dovuto sacrificare il Cannone, e gli attrezzi, e poco fu eziandio applaudita da' Francesi, da' quali, preso già il cammino per l'Italia, era conosciuto l'artifizio de' Tedeschi di liberarsi dall'assedio, per esser scolti ad incontrare il Campo nemico; ma per quanto si sforzasse il Duca di Savoja di far credere al Cardinale, che fosse vicino l'accomodamento, non rallentò egli il cammino, per non attendere a consigli suggeriti da' suoi nemici.

Disposti dagli Allemani i Quartieri in più feudi dell'Imperio, e valendosi della forza, quand'erano loro negati, a riserva di Castiglione, e di Solferino, da' quali le Madri de Principi pupilli ad insinuazione de' Veneziani li rigettarono nella sicurezza di esser soccorse, respirava in qualche parte la Piazza di Mantova, ma gemevano l'altre Terre, e luoghi adiacenti oppressi dalla barbarie delle Milizie, di modo che lasciati dagli abitanti inculti i Terreni, se scarsi erano stati i prodotti del presente anno, molto più infeconda aveva ad essere la terra nell'avvenire.

Alla grave calamità, altra si aggiungeva più funesta e terribile, grassando la peste nel Cam-

Peste nel
Campo Al-
lemano.

po Allemanno, è diffondendosi da questo nel
GIOVANNI Mantovano, Milanese, e nella Valtellina con
CORNARO Doge 93. orrore del rimanente d'Italia.

Morte di Giovanni Cornaro Doge. Non fu a parte delle maggiori vicine disgrazie il Doge Giovanni Cornaro, che morì nel

fine del corrente anno afflitto da' travagli, e specialmente per vedere la Patria in molesto NICCOLO' impegno colla Corte di Roma, a cagione del CONTARI.

Doge 94. il Vescovato di Vicenza era stato promosso a

quello di Padova. Ostando le leggi ricusava il Senato di accordargli il possesso temporale: Si lagna-

1629 Impuntamento nella Corte di Roma. va il Pontefice, che ascriveva ad offesa la pubblica ritrosia, avvegnacchè il Cardinale medesimo

per non incorrere nella pubblica indignazione lo supplicasse a conferire ad altro soggetto la nuova Chiesa. Non valendo le istanze del Cardinale a piegar l'animo del Pontefice, fu dalla congiuntura deffinito l'impuntamento, imperciocchè morto Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia, fu dal Senato demandata la dignità al Cardinale, ed il Pontefice destinò al Vescovato di Padova Marcantonio Cornaro fratello del Cardinale, che sosteneva il Primiceriato in San Marco.

Altro motivo di amarezze insorse tra la Repubblica, e la Corte di Roma per l'arresto fatto da' pubblici Legni di alcuni Vascelli de' Ra-

gusei, che passavano per il Golfo di Ancona senza la soddisfazione della consueta corrispondente; ma sebbene Urbano se ne dolesse, non furono dal Senato licenziati, se non quando conosciuti i pubblici diritti, spedirono i Ragusei Leonardo Giorgi Ambasciadore a ricercarli per grazia.

Fu eziandio d'ordine del Senato impedito il transito con barche armate a grani che passavano al Campo Cesareo per la strada di Goro, avanzando nel tempo medesimo forti doglianze al Pontefice, perchè come Capo de' Principi Italiani, in vece di preservare la Provincia dall'invasione de'stranieri, somministrasse alimento dallo Stato Ecclesiastico a coloro, che cercavano opprimere la Francia, e la Repubblica a far argine a' loro disegni.

A grado tale di trascuratezza per la libertà dell'Italia erano ridotti i Principi suoi naturali, che lusingati da vane speranze di particolare grandezza, o spinti da bassi oggetti di profitto, non solo non applicavano a difendere la propria, e l'altrui salvezza; ma prestavano facilità, e comodo alle genti straniere per restringere le catene all'infelice Provincia.

In fatti rinvigoriti gli Allemanni dalla cospirazione de' viveri, benchè aquartierati in qualche

NICCOLO
CONTARI

Doge 94.

distanza da Mantova, desolavano con barbae
Niccolo' Contarini rie il Territorio, e se talvolta spinti gli abitan-
ti delle Terre dalla disperazione trucidavano
Doge 94. qualche Corpo di Milizie destinate al presidio
Crudeltà de' Tedeschi. de' luoghi, soprafatti in fine da maggior forza
raddoppiavano i propri mali, non ottenendo che
l'infelice mercede di non perire senza vendetta
Attendevano a braccia aperte i Francesi; ma
fissavano questi più ad indurre i Veneziani a
rompere colla Spagna, che ad incontrare egli-
no positivo impegno colla Corona, o perchè il
Richelieu paventasse l'odio della Regina, che
gli aveva intimato sotto pena di sua disgrazia
di non deyenire a' rottura co' Spagnuoli, o per-
chè forse nella depressione de' Prinoipi Italiani
sperasse la Francia dividere col Cattolico gli
acquisti, e le spoglie.

Certa cosa è, che il Maresciallo di Etré istava
con efficaci istanze appresso la Repubblica,
perchè desse principio alle ostilità contro il
Milanese; proponeva vantaggi, assicurava la
prontezza della Francia ad attaccare alla parte
opposta; ma costante il Senato ne' suoi consi-
gli, benchè fossero avvalorate le proposizioni
del Maresciallo dal Signor d'Avò Ambascia-
dore ordinario, e dal Signor di Sabran Gen-
tiluomo inviato dalla Francia, rispondeva, che
la Repubblica moverebbe la guerra tosto, che
dall'

dall'armi Francesi fossero attaccati gli Stati di Spagna, adducendo la necessità di vegliare alle direzioni degli Allemanni, e di non staccar l'Esercito dalla difesa di Mantova.

Niccolo^o
CONTARI
NI

Doge 94.

Avanzandosi però l'Esercito Francese all'Italia, era pressato dal Cardinale il Duca di Savoja per provvedimento di vettovaglie, per sicurezza de' passi, e perchè unisse le Truppe alle insegne Reali; ma adducendo il Duca or questa, or quella difficoltà, gli fu intimata la demolizione di Avigliana, non essendo decoro del Campo, che avesse a passare a vista di Piazze armate. Fremeva Carlo al precetto, cercava sottrarsi, mendicava pretesti, convenendo in fine di demolire l'ultime fortificazioni, e di non trattenere al presidio della Piazza, che trecento soldati; ma tanto fu lontana dalle promesse l'esecuzione, che anzi con odio acerbo del Cardinale comparì il Duca con intrepidezza, e con fasto a costeggiare con quindici mila Fanti, e tre mila Cavalli l'Esercito Francese lungo le rive della Dora. Suggerivano alcuni Capitani Francesi, che varcato il picciolo Fiume si attaccassero i Savojardi gente per la maggior parte collettizia; ma covando il Cardinale più acerba vendetta, permise all'Ambasciator Soranzo di passare a Torino per interporsi, e per addormentare il Duca, togliend-

NICCOLO CONTARI, dosi nel tempo medesimo dal fianco lo stimolo,

che incessantemente lo eccitava ad avanzarsi a danni del Milanese, ed al soccorso di

Doge 94. Mantova, spingendo poi egli a Rivoli oltre

la Dora due mila Cavalli per sorprendere colà Carlo, ed il Principe Vittorio, giacchè

tal'era il costume del Duca di trattare i più gravosi affari tra le delizie, e le apparenze dell'ozio.

I Francesi tentano for-
prendere il Duca di Sa-
voia.

Di poche ore andò fallito il disegno, avvisato,

come fu fama il Duca da suo confidente nel

Campo, e trasferitosi col figliuolo a Torino,

tra le pubbliche dimostrazioni di sdegno diede

congedo all'Ambasciator della Repubblica Francesco Cornaro, nel sospetto, che passasse di

concerto col Cardinale. Tolto il velo alle dissimulazioni pubblicava il Richelieu d'investire

Torino; ma nel tempo medesimo spedì il Cri-

chì con sei mille Fanti, e mille Cavalli a bloc-

car Pinarolo, che non forte, ma Piazza im-

portantissima per il sito, e piantata in emi-

nenza al termine dell'Alpi dove sboccano al-

cune Valli, che prestano facile ed ampio in-

gresso all'Italia, debole di presidio per esser

stato tradotto il grosso delle genti a Torino

dodeci miglia distante, all'arrivo del Campo

I Francesi occupano Pi-
narolo.

1629

Francesc non fece resistenza che un solo giorno, capitolando eziandio nell'ultimo di Marzo la Cittadella.

L'ac-

L'acquisto di Pinarolo , che appianava ai Francesi la strada a' più vasti disegni era con Niccolò CONTARI- orrore ricevuto dal Duca di Savoja : Vedeva innondato il Piemonte , stabiliti i Francesi Doge 94. nella gelosa frontiera , non bastanti le proprie forze a resistere , decaduti di animo i sudditi , nè altra speranza gli restava di salute , che chiamare in soccorso i Spagnuoli , de' quali però conosceva dover riuscire poco men pesante il soccorso . Per divertire l'imminente perdizione spedit lo Scaglia al Governator di Milano , dal quale fu tosto sovvenuto con due terzi di Fanteria , e con alquanti Allemani ; soccorso bastante a trattenere il Duca , che non si appigliasse ad altri accordi ; ma che tenendo i Francesi impegnati nel Piemonte , poteva restar libero campo allo Spinola di assediare Casale .

Aperta all' armi del Re la Savoja , non vi era Piazza , che non cedesse liberamente all' Esercito , di modo che fu costretto lo Spinola , per divertire l'ultima rovina del Duca , spedirgli in ajuto altre cinque Compagnie di Cavalli , e sei mila Allemani poco prima arrivati in Italia . Più però che la forza de' nemici temendo i Francesi la dilatazione della peste che obbligò il Re a ritornarsene a Lione per custodia della Reale persona , mietendo il mor-

NICCOLO' bo a migliaja le vite in ogni parte d'Italia
CONTARI- ma specialmente nella Piazza di Mantova, ove

NI cadevano estinte quante Milizie v' introduce-
Doge 94. vano i Veneziani per presidiarla. Si riduceva
Avanzamen- to della pe- percò a condizione infelice il nuovo Duca;
ste in Man- tova. ma risentiva danno maggiore lo stato suo dall'
alienazione de' Popoli, egualmente, che dalle
proditorie trame di coloro, che affettando pre-
stargli ossequio, gli suggerivano perniciosi con-
sigli per perderlo.

Negli anfratti così difficili, cogli Alleman-
ni vicini, e possenti, colla peste che flagella-
va i Presidj, ed i Popoli, e coll'intestine in-
sidie, che di giorno in giorno accrescevano,
non poteva riuscir fortunato il destino di Man-
tova; tanto più che mentre i Veneziani solle-
citavano la Francia a portarvi soccorso, il Car-
dinale insisteva, perchè la Repubblica con ge-
neroso sforzo sciogliesse l'assedio dalla Piazza,
in tempo, che le forze maggiori degli Allemanni
erano da' Francesi divertite in Piemonte.

Sembrava grave al Senato dopo i rilevanti
dispendj assumere un nuovo peso, e sostenere
col solo suo Erario, e colle proprie Milizie la
preservazione di Mantova; ma conosceva ezian-
dio gettate le applicazioni, e profuso inutil-
mente l'oro, se nello stato più pericoloso aves-
se lasciato sprovvveduta la Piazza, minacciata

dal-

dalle insidie, dalla peste, dagl'inimici. Credeva impegnato il decoro pubblico appresso il mondo, rifletteva, che in Mantova venivano a difendere i pubblici Stati dalle insolenze ed invasioni degli Allemani, di modo che dopo qualche perplessità, e reciproche questioni liberò di operar con risoluzione, ordinando al Generale Sagredo succeduto all' Erizzo di portare in marcia l'esercito per eseguire quanto si fosse concertato col Duca di Mantova, onde discacciare gli Allemani da' posti.

All' opinione de' Generali, e del Maresciallo d'Etrè prevalse la mala sorte, o l' ostinazione del Duca, imperciocchè stabilitosi nella Consulta, che nel tempo medesimo, in cui dall' Esercito fosse attaccato Goito uscisse un grosso Corpo del Presidio ad ingelosir gli altri posti, non assentì mai il Duca, che fosse la Piazza spogliata di forze, avvegnachè le Milizie tutte fossero pagate da Veneziani, e che eisbisse il Senato di rinforzar Mantova con altri cinquecento Fanti, e con trecento Cavalli. E pure sembrava, che la fortuna secondasse i generosi consigli, scacciati già con bravura da Michele Priuli Provveditore nel Veronese gli Allemani da Ponte Molino, e da Ostia, e fuggiti alla Volta dal Provveditor Querini.

Il ritardo diede comodità a' Tedeschi, onde

NICCOLO'
CONTARI
NI

1629

i veneziani
deliberano
scacciar gli
Allemani
colla forza,
ma s' oppo-
ne il Duca.

NICCOLO', de fortificati in Goito, munito dal Galasso con
CONTARI-venti insegne di Fanteria; ma credendo i Ge-
ni
nerali, che almeno avesse a prendersi posto a
Doge 94. Rivalta per cuoprir Mantova, e per tener Goi-
to in assedio, era sordo il Duca a qualunque
progetto, non ammetteva consigli, deliberan-
dosi finalmente, che l'Esercito Veneziano si
accampasse a Marmirolo, ed a Castiglion Man-
tovano, per decidere poi se avesse ad attaccar-
si Goito. A tal fine fu spedito il Valetta con
tre mila Fanti, e con Corpo di Cavalleria ad
occupar Villabona, e Meregno; ma attaccato
dal Galasso, benchè respingesse nel primo in-
contro con bravura i Tedeschi, si diedero pe-
rò questi a battere con cinque Cannoni le Trin-
ceee non per anco perfezionate con grave dan-
no de' Veneziani, e spianate le difese, ferito,
e caduto prigione il Valetta si sbandarono le
Milizie, salvandosi altre in Mantova, ed altre
al grosso del Campo. Non trascurato dal Ga-
lasso l'incontro marciava con otto mila Fanti,
e cinquecento Cavalli per attaccare Valezzo;
ma debole essendo il recinto, ed in confusione
i soldati, fu deliberato in tumultuaria consul-
ta di levarsi preventivamente dal posto, arde-
re le munizioni, e porre in luogo sicuro il
Cannone, con intenzione di ripartire l'Eserci-
to in Peschiera, e in Verona.

Inseguito il Campo dal Galasso fu calda la fazione a Castelnovo non senza danno de' Venetni; ma fu maggiore la confusione, che lo scapito, tanto più, che non volle il Galasso impegnarsi sotto il Cannone di Peschiera, ri- tornando a Valezzo, ove fortificò la Rocca, come posto opportuno a danneggiare gli Stati della Repubblica, e ad impedire a Mantova i soccorsi.

Per la presente disgrazia si presagivano nuovi sconcerti; si spargevano voci d'invasioni nella Lombardia, e nel Friuli; erano minacciati i confini di Bergamo e di Crema; ma il Senato accorrendo con intrepidezza a' pericoli eccitava i Comandanti ad usar valore, prometteva assistere, e con spedizioni copiose di denaro accresceva le Milizie, commettendo a' Rettori delle Città di animare i Popoli alla costanza, e alla fede.

Posto argine con solleciti provvedimenti alla confusione, fu in condizione Marco Giustiniano Proveditor oltre il Mincio di comparir in Campagna per imprimer coraggio ne' sudditi, e per frenare le scorrerie de' Tedeschi, ed in fatti era degna di laude la fede e prontezza delle Città, che corrispondendo tosto agl'inviti de' Rettori esibivano denari, e milizie, distinguendosi tra le altre la Città di Brescia;

che

NICCOLO'
CONTARI-
NI
Doge 94.
Danni rile-
vati da' ve-
neziani.

Costanza del
Senato.

Fede de'
sudditi.

Niccolo che per divertire gl'inconvenienti offerì, che
CONTARI prenderebbero l'armi venti mila uomini del
 ni Paese.

Doge 94. Non stava meno a cuore del Senato la preservazione di Mantova, commettendo al General Erizzo, nuovamente sostituito al Sagredo, di spedir in ogni maniera nella Piazza mille Fanti, e cento Cavalli con denaro necessario a soccorrere le indigenze del Duca; ma la costanza di lui poco corrispondeva alla prontezza del Senato, che anzi adducendo ad ogni partito difficoltà, in vece di dar ascolto a veri e sinceri amici, che cercavano coll'impiego de' tesori, e di Milizie preservarlo dalle calamità pur troppo imminenti, si dimostrava attaccato a rovinosi consigli di coloro, che non senza fondamento si dubitava se l'intendessero cogli Austriaci.

1629

All'esortazioni del Maresciallo d'Etré, e del Veneto Ministro, che lo pregavano a non dar fede alle fallaci esibizioni degli Allemanni assentì finalmente il Duca d'accettar il Presidio, che non potendo entrar nella Piazza in una sola volta per le opposizioni de' nemici, e per la peste dilatata per lo Stato di Lombardia, fu da Marco Giustiniano a parte a parte introdotto.

Le sollecitudini, i dispendi, e la copia del

san-

sangue profuso per la conservazione di Man-
tova poco giovarono a divertirle l'eccidio , de- NICCOLO
CONTARI-
NI
stinata quella Città per altro nobilissima , e ri-
guardevole per la fortezza sua ad essere spet- Doge 94.
Caduta di
Mantova.
tacolo infelice di tutta Italia , o per le colpe de' passati Principi , o per orrore , e documen-
to de' successori . Il più fiero nemico era rin-
chiuso tra le mura , di modo che concertatasi
da' congiurati cogli Allemanni l'ora , il sito , e
la maniera di sorprender la Piazza , nel silen-
zio della notte si avvicinarono i Tedeschi al
Lago nel posto della Palata , ove con barche
approntate su' carri , ed obbligate le guardie de'
Legni Veneziani a non muoversi , con replicati
tragitti sbarcarono le genti , indi gettata a ter-
ra la Porta del Castello , ove stava alloggiato
il Duca colle sue guardie insieme col Mare-
sciallo d'Etrè , sebbene il Durante , che tene-
va quartiere alla Porta di San Giorgio tentas-
se di sortire trovò occultate da' traditori le
chiavi , ed asportate le munizioni , non poten-
do nè pur dalle mura col Cannone , e cogli
Archibugi far ostacolo all'invasione degli Al- 1629
lemanni . Ciò che arreca maggior stupore si è
che il Cavalier della Valetta , il suo Tenente ,
e il Schiabant fuggito dalla prigione di Goito
attestarono pubblicamente , che si preparavano
dagli Allemanni Scale , Ponti e Petardi , stromen-
ti

NICCOLO' ti adattati alla sorpresa di Mantova , ma non
CONTARI- per questo prese il Duca maggior fervore alla
 N^o 1 propria difesa , nè si commossero gli abitanti
Doge 94. della Città , a quali macchinavasi la totale de-
 solazione .

Gettata a terra la Porta di San Giorgio , in-
 gannato da' congiurati il Corpo di Guardia ,
 che alla metà del Ponte poteva far argine a'
 nemici , caduto a terra l' Orsino de' Duchi di
 Lamentana , che si era rinchiuso in Mantova
 colle prime genti de' Veneziani , ferito in fac-
 cia il Durante , e caduto prigione con quattr-
 dici Uffiziali , costrette le genti Veneziane da'
 clamori universali , che fosse caduta Mantova ,
 ad abbandonare il posto della Pradella , ove bri-
 vamente si sostenevano , si sbandarono le Mi-
 lizie , cadendone molte sotto l' armi , ed altre
 affogate nel Lago , ove cercavano salute ,
Scelleratez-
ze commesse
da' Tedeschi
In Mantova. di modo che scorrendo liberamente i Tedeschi
 e di sangue . Non vi fu crudeltà , non lasci-
 via , non sacrilegio , che dall' empie mani de'
 vincitori non si commettesse nella Terra occu-
 pata . Rapiti i fanciulli , e le Vergini , spoglia-
 te le Chiese , saccheggiate le case , e ciò , che
 nell' ozio de' secoli era stato il raro e prezio-
 so raccolto dalla diligenza de' Duchi predecessori
 fu tutto dilapidato , ed infranto con sì grande
 ini-

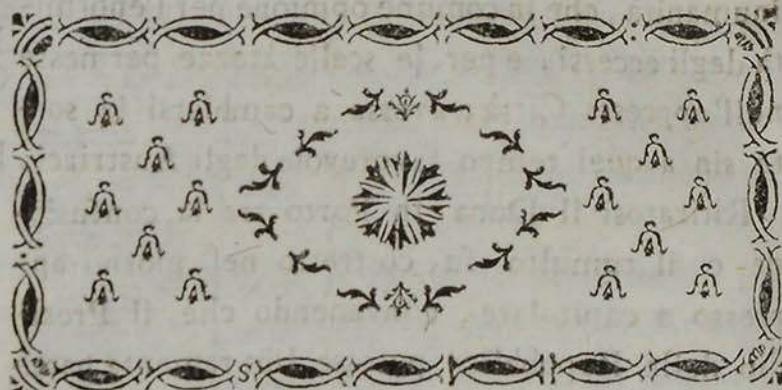
inumanità , che fu comune opinione per l'enormità degli eccessi , e per le scelleratezze permesse nell' oppressa Città , avesse a cambiarsi la sorte sin a quel tempo favorevole degli Austriaci . Doge 94.

NICCOLO'
CONTARINI

Ritiratosi il Duca in Porto tra la confusione e il tumulto fu costretto nel giorno appresso a capitolare , convenendo che il Presidio della Repubblica potesse liberamente partire , ed egli , il figliuolo , la nuora , i piccioli nipoti , e l'Etrè furono scortati da due compagnie d' Allemanni a Cavallo sino a Melara nel Ferrarese , dove dalla pietà del Senato fu soccorso con opportuni provvedimenti .

Tale fu l'esito sfortunato di Mantova , e tale l' infelice sorte del Principe ; non mancando taluno di credere , che fosse provenuto il tradimento dalla medesima famiglia Gonzaga , imputando la fama specialmente il Marchese Giovanni Francesco ; ma per quanto di diligenza si fosse praticato per indagare la verità del fatto , non potè il Duca arrivare all' intiera contezza , al presente per impotenza , e poi 1629 dopo che fu restituito allo Stato in rispetto a Cesare , prestando tuttavia lagrimevole argomento di compiangere l' incostanza e varietà dell' umane vicende .

Il fine del Libro Primo.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO SECONDO.

NICCOLO' *A* Misura delle calamità , che si te-
 CONTARI NI mevano imminenti per la caduta di
 Doge 94. Mantova appariva lo spavento de'
 1630 Popoli , perchè attenti i Francesi ad assogget-
 tare il Piemonte , e cessato colla disgrazia del
 Nivers il più forte motivo per cui avevano

passato i monti, rimaneva la Provincia esposta all'arbitrio de' Spagnuoli, ed al furore degli Allemanni, non essendovi Principe nell'Italia, che potesse far argine alla fortuna di due possenti Monarchi, che coll'autorità, colla forza, e coll'uniformità ne' consigli potevano di essa ripartirsi l'Imperio.

Tale appunto era l'oggetto de' Ministri di Cesare, e del Re Cattolico, diretto a scacciare dall'Italia i Francesi, che soli potevano porre ostacoli alla prefissa grandezza. Ciò che minacciava la comune libertà prestava comodità a' Veneziani di premunirsi alla più forte difesa, giacchè ad altra parte erano indirizzate le viste de' possenti vicini, ed era in oltre di opportuno intervallo per ripararsi dal flagello della peste, che con orribile strage si era introdotta a desolare lo Stato di Terra Ferma.

Ad accrescere il comune dolore si era scoperto il pestifero male nella Città Dominante con avvenimenti così frequenti e funesti, che perivano a migliaja gli uomini, e superata l'arte dalla violenza del morbo era la Città tutta ripiena di squallore e di morti. Non era lenta la pubblica carità a sollevare l'afflitta plebe con denaro, con vettovaglie, separazioni, ed espurghi; ma poco valendo l'industria umana a rallentare un flagello, che trae origi-

NICCOLO'
CONTARI-

NI

Doge 94.

Danni della
peste nello
Stato de'
Veneziani,
e nella me-
desima Ca-
pitale.

~~Niccolo' Contari~~ ne dalla mano sdegnata di Dio, riuscivano inutili gli sforzi, e si moltiplicavano i deplorabili li casi, e le universali calamità. Intrepido D^e D^r 94 tuttavia il Senato a sì grandi disavventure, e rimirando con zelo eguale la salute de' sudditi dello Stato, spediti due Provveditori sopra la Sanità Giovanni Pisani nel Padovano, e Lui-
Provvedito gi Valaresso Cavaliere nel Veronese, da' qua-
ri sopra la Sanità in Ter- ra Ferra. li con provide ordinazioni fu praticata la cura più diligente alla preservazione delle Milizie e de' Popoli. Era perito per la maligna influenza Giorgio Badoaro Commissario in Campo, e Marcantonio Morosini Cavaliere Proveditore nel Bergamasco, mietendo la morte egualmente le ignobili vite, che di quelli, che per le comodità potevano sperare di preservarsi.

Afflitta di sì fatta maniera la Repubblica dalle interne calamità, e vivendo in continua gelosia degli Austriaci aquartierati nella Valtellina ad accrescerle le molestie, partecipò l' Ambasciator Spagnuolo al Senato l' arrivo a

I Spagnuoli tentano trarre la Regina d' Ungheria per il Golfo.

Resiste il Senato.

E la fa accompagnare finalmente da' pubblici Legni.

Napoli di Maria sorella del Re Cattolico, destinata Sposa a Ferdinando Re d' Ungheria figlio di Cesare, dichiarando, che interdetto a cagion della peste il cammino per Genova,

e Milano, era intenzione della Regina trasferirsi coll' Armata Spagnuola a Trieste, ricer-

cando di essere ben accolta ne' pubblici Porti,

Non

Non poteva ciò essere dal Senato accordato per
 il geloso Dominio del Golfo, ed esibì di tra-
 durla con grosso corpo di Galere; ma ricusan-
 do i Spagnuoli di accettare l'offerta nel falso Doge 94.
 pretesto, che fossero i Legni infetti di peste,
 insistevano per il libero passaggio alle Galere
 della Corona, nella confidenza, che afflitta la
 Repubblica da sì gravi calamità fosse per sor-
 passare i riguardi in ogni tempo gelosi dell'A-
 driatico. Alterati i Spagnuoli per la ripulsa
 minacciavano di eseguire il passaggio senza il
 pubblico consenso; ma con risoluto precetto or-
 dinò il Senato ad Antonio Pisani Generale all'
 Isole, che unite le forze, e chiamate a sè le
 Galere di Dalmazia, e di Candia, con dieci
 Vascelli a tal occorrenza allestiti avesse a com-
 battere i Legni tutti, che tentassero entrare
 armati nel Golfo, esibendo nel tempo medesi-
 mo a' Ministri Spagnuoli col mezzo di Giovan-
 ni Pesaro Cavaliere Ambasciator a Roma, e
 di Marcantonio Padavino Residente in Napoli
 le pubbliche Galere pel tragitto, con proteste,
 che se si fosse posta in uso la forza passereb-
 be la Regina alle nozze tra le battaglie, e i
 pericoli. A risposta sì risoluta deposero i Spa-
 gnuoli la primiera alterezza, e non volendo
 esporre a sì gran rischio la Regina istarono per
 per il passaggio, e per il comodo de' pubblici

NICCOLO'
 CONTARI-

NI

**NICCOLO
CONTARI** Legni , a che aderì prontamente il Senato , commettendo al Pisani di accogliere la Regina

NI in Ancona con tredici Galere , tradurla a Trieste , e trattarla con Regia magnificenza . Fu Doge 94. da Cesare , e dal Re Cattolico rilevata con piena riconoscenza la pubblica liberalità , e riuscì al Senato rendere compiuto l'affare con decoro , e colla preservazione degli antichissimi diritti .

Sciolto il Senato dal molesto impegno , donava le più efficaci applicazioni a provvedere a gravi mali inferiti dalla peste , che dilatata-
Infelice co.
stituzione
della Savoia si con orribile strage per ogni parte d'Italia , flagellava indistintamente i Francesi , e il Piemonte . Era questo ridotto teatro funesto de' maggiori infortunj , devastato da' nemici , malevolamente assistito dagli amici , e lo rimiraya il Duca Carlo Emanuele desolato ed afflitto , fatto egli ludibrio della fortuna , e degli emuli di sua grandezza . Non potendo resistere a sì gravi calamità , avvezzo a dominare coll'accezione de' consigli gli Stati altrui , si vedeva al presente spogliato del proprio ; paventava gli estremi mali dalla possanza di nemico irritato , e stabilito con fermo piede nelle più raguardevoli Piazze ; gli mancavano i mezzi de' naturali raggiri , e debole di forze , povero di denaro , abbandonato da tutti , se nel corso di

1630

sua

sua vita era stato lo scopo dell'invidia, e se vagheggiavano i Principi l'amicizia di lui, al Niccolo' presente calpestato, e deluso non ritrovava chi accorresse di vero cuore a sollevarlo nelle dis. Doge 94 grazie, o almeno a compiangere seco lui la sua cadente fortuna. Oppresso perciò dall'età ar- Morte del Duca di Sa- rivata ormai agli anni sessantanove, egualmen- voia. te, che da gravissime cure, ed angustiato nell'animo fu sorpreso nel fine di Luglio da colpo di appoplesia, che lo rapì di vita in Siviglia- no, lasciando al figliuolo Vittorio una lagrime- vole eredità, ed uno Stato vacillante e di- strutto.

Fu opinione, che la morte lo cogliesse in tempo, che con disperato consiglio macchina- va di preservare se stesso tra le fiamme di tutta Italia, e che meditasse di far calare nella Provincia il Valstuin disgustato di Cesare, per ferire ad un tratto Ferdinando, e i Spagnuoli; ma Dio, che aveva destinato donare all'Italia dopo sì gravi tempeste un qualche spazio di quiete, con levare dal mondo l'autore di nuovi torbidi, diverti dall'infelice Paese la continuazione de' mali.

Concorrevano eziandio altre cagioni a promovere la tranquillità, imperocchè trascurati da Cesare i principj di occulto fuoco nella Germania, che potè in progresso far cambiar

Niccolo Contarini, petto alla fortuna di lui, era inclinato alla pace d'Italia, per esser sciolto agli affari dell' Imperio.

Doge 94. I Francesi nella lusinga di coglier fermi vantaggi dal nuovo Duca di Savoia, piegavano a non molto curare i profitti del Duca di Mantova, e dubitando i Spagnuoli di non poter soli estender gli acquisti rivolgevano i pensieri a stabilirsi nel possesso de' propri Stati nella Provincia.

Non fu perciò difficile devenire ad accomodamento in Ratisbona, dove si ritrovava Ferdinando per unire la Dieta, se non qual'era dell'universale piacere, adattato almeno alle circostanze de' tempi, ed a' riguardi de' Principi. Invitati i Veneziani a spedire colà ministro, nell'oggetto forse di staccarli dall'amicizia co' Francesi, fu dal Senato commesso a Sebastiano Veniero Procuratore di trasferirvisi, come straordinario Ambasciadore; ma con espresso comando di non staccarsi dagli Alleati, per quanto vantaggiose fossero l'esibizioni degli Austriaci.

Prima però, che arrivasse il Veniero era stata nel giorno decimoterzo di Ottobre accordata la pace da' Francesi co' Ministri di Ferdinando, in cui riserbandosi a Cesare il giudizio sopra le pretensioni della Lorenese per Mantova; assegnati a Guastalla sei mila Scudi

di

Trattato di
pace in Ra-
tisbona.

di rendita nel Monferrato, con obbligazione di cedere a Carlo qualunque ragione; ceduto a Niccolò Contarini Savoja Trino con diciotto mille Scudi di rendite in tante Terre, prometteva Cesare di accordare alle istanze del Duca di Mantova le investiture de' due Ducati nel termine di sei settimane, ritirandosi intanto da' posti gli Austriaci a riserva di Mantova, Porto, e Canetto. Abbandonavano i Spagnuoli il Monferrato, ripassavano l'Alpi i Francesi, trattenendo però per la Corona Pinarolo, Susa, Avigliana, e Briverasco. I Forti nella Rezia costrutti da Ferdinando avevano a demolirsi, e lasciarsi que' Popoli in libertà, e per la manutenzione si davano ostaggi in mano del Pontefice, del gran Duca di Toscana, o di altro Principe dell' Imperio. Erano compresi nel Trattato i Veneziani, ed il Duca di Lorena con restituzione di quanto fosse stato occupato, non dovendosi in parte alcuna alterare il convenuto, qualora prima della segnatura del Trattato non fosse seguito diverso accordo nella Provincia.

Questi furono i principali punti del Trattato di Ratisbona, senza che vi fosse alcuno, che l'approvasse. Si lagnava il Duca di Mantova nel veder lacerati i suoi Stati. Credevano i Veneziani mal corrisposta la costante amicizia, che avevano sostenuto co' Francesi; e gli disapprovarono

Trattato di
Ratisbona

NICCOLO' CONTARI gli Spagnuoli fremevan di ricever la legge, quando per la felicità della Monarchia era sin ora stato loto costume d'imporla ; ma come Doge 94. nella conclusione del Trattato non aveva Cesare fissato , che a sciogliersi dagl' impegni d' Italia per far fronte a' Svedesi , così il Cardinale non aveva pensato che a restituirs nel Regno , per far contrappunto all' avversione delle due Regine contro di lui , e per resistere all' Orleans , che minacciava di scuotersi.

Ristabilito il Cardinale nella grazia del Re ad onta degli emuli , e degli uffizj sinistri del Doppiezza del Cardinale Regina Madre , fingeva di esser sdegnato te di Richelieu . contro gli autori del Trattato di Ratisbona ; imputava i Ministri di sovverchia licenza ; si lagnava , che i Veneziani fossero ambigamente compresi , e male assicurati i Grigioni ; dubitava , che s' intrepidisse lo spirto de' Svedesi ; che deponessero i Principi dell' Imperio i pensieri di novità da esso promossi colle promesse , e coll' oro ; che gli Ollandesi accettassero le tregue loro esibite dalla Spagna , e sopra tutto , che perduto dalla Corona il decoro , e la fede verso i Principi amici fossero questi in avvenire men creduli , e forse si allontanassero dalla Francia . Si affaticava perciò d' imprimere con frequenti Corrieri la disapprovazione sua al Trattato , e la ferma risoluzione

di

di volerlo ridotto a più oneste misure , confermando in parte le sagaci insinuazioni di lui la permanenza de' Ministri in Ratisbona , e la sollecitudine loro perchè il Veniero Ambasciato re sottoscrivesse eziandio separatamente da' Francesi il Trattato . Ma già il Senato gli aveva prescritto di non aderire a' progetti , se non di concerto cogli Alleati , compiacendosi tuttavia per la convenzione , benchè poco grata , che respirasse l'Italia , e di esser sciolto ad attendere alla salute della Città , e dello Stato afflitto dal pestifero morbo .

Rilevava tuttavia dal presente , e da' passati Trattati il debile fondamento , che poteva fissare nelle amicizie de' Principi diversi di massime , e di consigli , facili a cambiarsi per alterazioni nel Ministero , e per gli oggetti , che regnano ne' gabinetti de' Sovrani possenti , a' quali la fortuna suggerisce base di autorità , e di decoro , disporre egualmente degl' interessi altrui , che de' propri .

Circondato Cesare dalle interne angustie , imperciocchè se gli moltiplicavano di giorno in giorno i nemici , anelava a ritirare le genti dall'Italia , ove conosceva efimeri e gelosi gli acquisti ; ma che gli avevano consumato il fiore delle Milizie , e suscitati nella Germania i pessimi umori , che gl' insidiavano la Corona ,

NICCOLO'
CONTARI-

NI

Doge 94.

Trattato ese-
guito per i
foli Stati d'
Italia .

NICCOLO' CONTARINI non che la gloria. Fu perciò pronto ad accettare l'esibizione de' Francesi, che fosse eseguito il Trattato per i soli Stati d'Italia, non Doge 94. avendo vigore a distorlo gli ajuti promessigli dal Feria nuovo Governator di Milano contro lo Sueco, se avesse voluto cedere al Cattolico la Città di Mantova, inviando al Galasso sollecitamente la facoltà per stabilire la pace nella Provincia.

Era destinata Chierasco, Terra del Piemonte per il congresso, ove intervennero i Ministri del Pontefice, come mediatori, il Duca Vittorio, il Galasso, il Maresciallo Thoiras, il Signor di Servient deputato Francese, a' quali, ed a Trajano Visconti era dal Duca di Mantova data la plenipotenza per conchiudere, Girolamo Cavazza pe' Veneziani, ed il Conte della Rocca pe' Spagnuoli, ammesso però questo più alla cognizione de' Trattati, che a ventilarli.

Concorreva cadauno per particolari riguardi a deffinire le controversie; i Francesi per gli occulti loro disegni; il Galasso per secondare la volontà di Cesare, ed i Mantovani per vedere restituito il Duca alla migliore e più vital parte de' Stati suoi.

Per quindici mille scudi di entrata era assegnato a Savoja Trino ed Alba con ottanta Terre del Monferrato, concedendo Cesare al

Du-

Duca l'investitura. A Mantova, oltre il rimanente dello Stato si lasciava la nominazione della Badia di Lucedio. Accordava Savoja Niccolò CONTARI NI l'annuale estrazione di dieci mila sacchi di Doge 94. grano a sostentamento di Casale. Doveva esser guarnita Susa, e Avigliana con Presidio de' Cantoni d'Elvezia confederati alla Francia, e Savoja, per dover essere riconsegnate a' Francesi, qualora nel giorno prefisso non uscissero dalla Rezia le Milizie Allemanne.

Prima però che fosse conchiuso il trattato in Chierasco n'avevano i Francesi stabilito altro più decisivo colla Savoja, in cui per le sagaci insinuazioni del Mazzarini col Duca Vittorio era accordata a' Francesi la Piazza di Pinarolo colle Valli soggette, promettendo di fargli godere (come seguì) ampia mercede nel partaggio del Monferrato, pronte assistenze, e l'impegno più forte della Corona a difesa de' Stati. Si comprendevano i Veneziani in ampiissima forma, e si obbligavano i Spagnuoli a ratificarlo con ridurre le Milizie nel Milanese.

Fu tosto dagli Allemanni abbandonato Valazzo, e benchè insorgesse nuovo motivo di querele per l'aggressione fatta dalle Milizie Veneziane ad un Corpo di Cavalleria Pollaca nella gelosa strada dello steccato tra confini di Bergamo, e Crema con morte, e prigionia di

Altro trattato de' Francesi col Duca di Savoia.

di alquanti soldati, e con preda delle robe lo Niccolo' ^{ro}, alle indolenze però del Governatore, e Contari NI dell' Andringher, donata per ordine del Senato Doge 94-a' prigioni la libertà, e restituito il bottino, fu posto l'affare in silenzio.

1629 Riuscì opportuna la pace alle cose de' Veneziani, lo Stato de' quali afflitto dalla peste ge-

Danni inferiti dalla peste. meva tra lagrimevoli accidenti, non distinguen- dosi le calamità della Terra Ferma da quelle

della Città Dominante, imperciocchè, se in questa nel corso del fatal morbo perirono intorno sessanta mille persone, più che cinque- cento mille restarono estinte nel rimanente dello Stato. Non valendo gli umani rimedj a

superare la maligna influenza, ricorse il Senato a mezzi conosciuti altre volte giovevoli, e soli alla preservazione della Città, decretando con pubblico voto di erigere magnifico Tem- pio ad onore di nostra Signora della Salute.

Fu offerita ricca lampade d'oro alla Casa di Loreto, ed eccitato il Pontefice alla Canoni-

Voto del Se- zazione del B. Lorenzo Giustiniani Patrizio, e nato di eri. gere un Tem Patriarca di Venezia, da quali atti di Cristia- pio.

na pietà accompagnati da larghe limosine, e

Ed altri atti di pietà. da umili preci, placata l'ira del Cielo, fu do-

nata alla Città la primiera salute, di modo che nel cader dell'anno fu pubblicata assatto libera dal contagio.

Terminate le funeste tragedie , si compiaceva il Senato di essere stato l'autore principale della comune tranquillità , imperocchè colle sole sue forze sostenendo per lungo tempo la ^{NICCOLO' CONTARINI} ~~Doge~~ 94. difesa di Mantova , ed obbligati i Tedeschi a consumarsi nel lungo assedio , aveva dato tempo , che fossero in altre parti divertiti , godendo della giustizia , che gli era fatta da' Principi , perchè tra gli altri il Pontefice con onorifico Breve rilevava egualmente la costanza della Repubblica nel sostenere la guerra , che la di lei prudenza nel concorrere , perchè fosse donata all'Italia la pace .

Eccitato però dalla Francia a somministrare al nuovo Duca soccorso , e consiglio nel difetto in cui si ritrovava di tutte le cose , si scusò il Senato col riguardo di non prestar a' Spagnuoli malcontenti del seguito trattato , pretesti di nuovamente commoversi ; ma penetrati i loro disegni diretti a seminar nella famiglia Gonzaga discordie , per aprirsi la strada a' propri vantaggi , lasciò prima che sbandassero a' confini alcuni Corpi d'infanteria , perchè passassero al soldo del Duca , e accrescendo poi le gelosie , spinse in Mantova mille Fanti sotto il comando del Marchese Francesco Martinengo con due compagnie di Cavalli ,

Munizioni, e denaro, rinvigorindo poi que-
NICCOLO' sti Corpi con quattrocento Fantì.
CONTARI-

NI Pubblicatasi poi ad un tratto la necessità di
Doge 94. Vittorio Duca di Savoja di cedere alla Fran-
 cia la Piazza di Pinarolo, e spiegate sopra le
 mura le insegne Reali, fu aperto largo campo
 alle meditazioni de' Principi, alla penetrazio-
 ne de' giudizj, ed alla diversità de' presagi, ap-
 prendendo alcuni la facilità, che godeva la
 Francia di spingere a talento Eserciti numero-
 si nella Provincia, ed altri annojati dell'Im-
 perio de' Spagnuoli si compiacevano di vederli
 mortificati, e delusi, sperando in oltre, che
 tra le reciproche gelosie di due possenti Sovra-
 ni fosse assicurata la quiete della Provincia.

Fastoso il Cardinale di aver colla propria sa-
 gacità ottenuto ciò che aveva in vano stanca-
 to le applicazioni de' predecessori Ministri, e di
 aver spalancate alla Francia le Porte d'Italia,
 pensava di chiudere al Milanese la strada del-

Proposizio-
ne de' Fran-
cesi al Senz.
to di occupa-
re i passi del.
la Rezia.

la Germania; ma conoscendo difficile ottenere
 l'intento senza il concorso de' Veneziani, pro-
 pose al Senato, che per assicurare la tranqui-
 lità della Provincia, ed i pubblici Stati dal-
 le insidie de' Spagnuoli fosse necessario occu-
 pare i passi della Rezia con tre mila uomini
 della Corona, e due mille della Repubblica,

potendosi consegnare la direzione al Rohan, che ritrovandosi a pubblici stipendj sarebbe stato dipendente dalla volontà del Senato.

NICCOLO'
CONTARI-
NI

Tanto fu lontano, che aderisse agli eccita- Doge 94,
menti la pubblica maturità, che anzi con ef-
ficaci uffizj istava alle Corti, perchè non si
dassero a' Principi motivi di gelosie valevoli
ad alterare la pace.

Alla ritrosia de' Veneziani non acquietando- Non accet-
si il Cardinale, fece passar nell' Elvezia il Ro- tata da' Ve-
han senza permissione del Senato; ordinò al neziani.
Signor della Lande di fortificare lo Steich con
tre mila Fanti levati ne' Grigioni al soldo del-
la Corona, poco valendo la spedizione del Ca-
sati nella Rezia fatto colà passare dal Feria,
poco l'unione delle Milizie fatta di suo coman-
do a Como, e meno gli uffizj pressanti de'Spa-
gnuoli all' Arciduca d' Ispruch, onde occupasse
il posto di Santa Maria del Contado di Bor-
mio, e gli eccitamenti a Cesare perchè si ri-
sentisse del violento operar de' Francesi, im-
perocchè involto nelle pericolose novità della
Germania, poco riflesso era da' Tedeschi pre-
stato agli affari d' Italia.

Dissipato l' Esercito Cesareo in vicinanza di Lipsia da Gustavo Re di Svezia, e dal Sasso-
ne, spedì lo Sveco a Venezia Cristoforo Rat-
schio Cavaliere a partecipare la famosa vitto- 1621

Niccolo Contarini ria: che lo costituiva arbitro del destino della Germania, ricercando alla Repubblica soccorso di denaro coll'oggetto, che battuti gli Doge 94. Austriaci rimaneva l'Italia sicura da' loro insulti; ma onorata dal Senato con uffiziose parole la felicità del successo fece rappresentare al Re che sostenuta dalla Repubblica lunga e dispensiosa guerra, e costretta per nuovi movimenti de' Principi sostenere in pace armata il decoro, e la libertà d'Italia, non era in condizione di smembrare soccorsi in remote parti.

In questi tempi al presente tranquilli per l'
Morte di Niccolò Contarini. Italia, ma che costituivano incerti gli eventi tarini. nell'avvenire assunse in Venezia la dignità del

Ducato Francesco Erizzo per la morte del Doge 95. FRANCESCO Niccolò Contarini ch'era stato sostituito al CO **ERIZZO** Cornaro; ma perchè l'Erizzo sosteneva la carica di Provveditor Generale in Terra Ferma, gli fu sostituito Luigi Giorgio, volendo il Senato, che presiedesse alle numerose sue Truppe in Italia uno de'più esperti suoi Cittadini, non perchè fossero minacciati i pubblici Stati, ma per proprio decoro, e difesa, apprendendo inquieti i Spagnuoli, armato il Pontefice, e per la morte di Francesco Maria della Rovere ultimo Duca di Urbino, incerto il destino di quel Ducato.

Con-

Concorrevano a gara i Principi a persuadere il Pontefice ad investire alcuno de' Nipoti, FRANCESCO ERIZZO
o perrendersi benevolo coll' esibizioni il di lui animo, o per non accrescere lo Stato Ecclesiastico colla nuova appendice; ma paventando Urbano le Bolle orribili de' Precessori, per non lasciar a' congiunti lagrimevole eredità di travagli, deliberò unirlo alla Chiesa, conferendo solamente al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, sostenuta per lungo tempo dalla famiglia della Rovere.

Appena intrapreso l' impiego , riguardevole più per l' antiche memorie , che per la presente autorità , non ritenendo essa in sè , che l' abito , e il nome di Prefetto del Pretorio , venerato a' tempi de' Cesari , pretese l' Eletto di assumersi la precedenza dagli Ambasciatori , che nelle solennità più distinte assistono al Soglio de' Pontefici , simboleggiando i membri della Chiesa uniti al suo Capo . Fu prima che altri tentato l' Imperadore con offerirgli soccorsi di denari , e di Truppe ; ma conoscendo Cesare la delicata natura dell' affare , che poteva concitargli contro l' odio de' Principi , non solo dissentì ; ma ordinò espressamente al suo Ambasciatore di astenersi dalle Capelle , come fecero eziandio i Ministri dell' altre Corone .

Non bastò la riserva a divertire gl' impun-

1631

Impunamento
del Veneto Am-
basciatore
col Prefetto
di Roma .

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. menti, perchè incontratosi a caso Giovanni Pesaro Cavaliere Ambasciadore de' Veneziani in pubblica strada col Prefetto, fermò questi la Carrozza, trascorrendo senza osservazione il Pesaro per l' ora oscura; ma facendo poi passar qualche uffizio per l' involontario successo. Ascrivendo il prefetto l'accaduto ad offesa, appostatamente in altro giorno andò incontro all' Ambasciadore, e corrotto con denari il di lui Cocchiero, mentre costui finge, che gli cadesse il Capello, arrestò i Cavalli, e l' altro oltrepassò, rischiarendo poi l' intenzione, perchè tosto che arrivò a casa l' Ambasciadore, il cocchiero se ne fuggì scortato da gente armata. L' accaduto diede vasta materia di discorsi all' ozioso Popolo di Roma; ma il Senato alla prima notizia ordinò all' Ambasciadore di partire senza prender congedo dal Pontefice, e da' nipoti, sospendendo eziandio in Venezia al Nunzio l' udienza.

L'ambascia.
dor Pesaro
d'ordine del
Senato par-
te da Roma.

Pronti gli Ambasciatori de' Principi esibirono al Pesaro di risentirsene con far comune la causa; ma rassegnatosi egli al Sovrano precetto si restituì tosto in Patria.

Non era questo il solo argomento di dispiacere colla Corte di Roma, prendendo piede la novità insorta l' anno decorso per il Decreto del Pontefice: Che i Cardinali, Elettori Eccle-

clesiastici, ed il Gran Mastro di Malta non dovessero in avvenire ricevere fuorchè da Re ^{FRANCESCO} altro titolo, che di Eminenza, e continuando E^{RIZZO} il Senato a scrivere a' Cardinali colle formole Doge 94. consuete, non v'era tra essi, chi per le differenze che vertivano colla Corte di Roma volesse accettare le lettere, con grave risentimento della Repubblica, che per i tanti titoli, possesso, e dichiarazioni era senza contraddizione annoverata tra Regi. Seguendo i sudditi l'alterazione de' Sovrani, si erano commossi gli abitanti di Loredo, Dominio de' Veneziani contro quelli di Arriano; il Cardinal Palota Legato di Ferrara turbava i confini, faceva prigioni, inalzava strade, e con intestare i rami del Pò, e fermar il corso all'acque inferiva notabili pregiudizj. Alle operazioni di fatto non erano lenti a risentirsene i Veneziani. Erano arrestati i Legni, che passavano per la sacca di Goro di Ferrara con grani, e merci, furono da Luca Pesaro Capitan del Golfo distrutti i lavori del fiume, ed arrestati più Legni, di modo che ingrossandosi le genti all'uno, ed all'altro confine era facile, che le animosità si avanzassero ad aperta rottura, eretto da' Pontificj un Forte detto della Bocchetta, e contrapposto da' Veneziani altro nominato della Donzella.

FRANCESCO Insorgevano eziandio giornaliere fazioni tra le Milizie ; ma interponendosi i Ministri **ERIZZO** cesi si sospesero le reciproche offese , di modo **Doge 95.** che piegando il Pontefice alla quiete affermò al Signor di Brassach Ambasciadore del Cri- stianissimo di non aver nè pure avuto notizia di quanto era accaduto tra l' Ambasciadore Pe- saro , ed il Prefetto di Roma ; che conosceva il fondamento de' Regj titoli che vantava la Repubblica di Venezia , e che non intendeva di alterare il praticato da essa co' Cardinali a' quali avrebbe imposto di ricever le lettere .

1632 Dichiаратosi pago il Senato di quanto aveva detto , e operato il Pontefice ammise il Nun- zio all' udienze , ed elesse Luigi Contarini Ca- valiere per Ambasciadore ordinario alla Santa Sede .

**Accomoda-
mento colla
Corte di Ro-
ma .**

Più difficile riusciva la deffinizione de' confi- ni ; materia altrettanto gelosa , quanto combat- tuta dagli Ecclesiastici , alla qual ispezione , benchè fossero reciprocamente destinati Com- missarj , dal Pontefice Ottavio Corsini Presi- dente della Romagna , con Fabio Ghigi Vice Legato di Ferrara , e dalla Repubblica Luigi Mocenigo , e Battista Nani , perduti tuttavia gli antichi termini , e pretendendo tra le altre cose i Pontificj le abbonizioni fatte dal Fiume Pò nella sua sboccatura al Mare , non vole-

vano i Veneti nè pure porre in discorso un punto , di che per l' antica giurisdizione del Mare accordata da' medesimi Pontificj teneva- no dal canto loro senza contrasto la decisione, e il possesso. Apparendo perciò difficoltà nel principio , e nell'ordine , caduto il Nani infermo , e restituitosi il Corsini al Governo , restarono per qualche tempo senza trattare gli altri due Commissarj , e si ridusse l' affare alla mediazione de' Ministri Francesi in Venezia , non ricusando la Repubblica dar mano a' progetti , che fossero proposti per il ben della pace , salva l' antichissima giurisdizione sopra il Mare , salvo il Dominio delle bocche de' Fiumi , e della sacca di Goro , e non alterata la facoltà di allontanare i pregiudizj da' Canali , e da' Porti .

Giovava tuttavia sperare , che avesse a seguire il componimento per l' indole della Repubblica inclinata alla pace , e per l' impotenza del Pontefice a sostenere colla forza l' assunto , tanto più , che gli mancavano le lusinghe de' stranieri soccorsi , per essere in movimento i maggiori Principi , disposti gli Eserciti Francesi alla Mosella , ed al Reno , vacillante la fortuna della Germania invasa da' Svedesi , e non ben quieta l' Italia , per essere en-

~~FRANCES-~~ trato il Thoiras in Casale d'ordine del Cri-
~~CO~~ stianissimo con novecento soldati.

~~ERIZZO~~ Dimostravano perciò i Spagnuoli al Senato
Doge 95. la necessità, che si unissero seco loro i Prin-
^{Nuove tut.} cipi Italiani per attraversare le occulte mac-
^{bolenze nel.} la Provincia. chinazioni de' Francesi, spedindo a Venezia da
Milano il Senator Pizzinardo ad avvalorare le
premure comuni; ma il Senato in luogo di dar
ascolto a proposizioni faceva conoscere l'Italia
afflitta dalle passate combustioni di guerra, ed
impiegava efficaci uffizj alle Corti, onde non
fosse alterata la pace.

Vegliava nel tempo medesimo alle direzioni
de' Spagnuoli nella gelosia, che tentassero la
sorpresa di Mantova, per contrapporla a Pi-
naro, e a Casale, e spargendosi voce, che
aspirassero all'acquisto di Sabioneda, benchè il
Marchese di Pomar esibisse coll' assistenza del-
la Francia, e della Repubblica di sorprenderla,
non aderì il Senato per non far insorgere mo-
vimenti a perturbazione della quiete comune.

Il termine di quest'anno fu infausto a più
Case Reali d'Europa. Mancò di vita Carlo
fratello di Filippo Re delle Spagne, Leopoldo
Arciduca d'Ispruch, e Sigismondo Re di Po-
lonia, a cui da Comizj del Regno fu sostitui-
to Uladislao suo figliuolo maggiore: Destinò il

Se-

Senato Giorgio Giorgio a rallegrarsi col nuovo Re, con carattere di Ambasciadore straordinario, e corrispose il Re colla spedizione a FRANCESCO ERIZZO Venezia del Duca Oscoliaschi.

Doge 95

Perito nella sanguinosa battaglia di Lutzen Gustavo Re di Svezia, potevano cambiar aspetto gl' affari d' Europa; ma stabilita la Corona in Cristina, unica figliuola del defonto Re in tenera età, e continuando nel Ministero la massima di trattar l' armi coll' assistenza dell' oro della Francia, erano costituiti gli Austriaci nelle primiere difficoltà, ed esposte le Provincie della Germania a non differenti languori.

1633

A dissomiglianza perciò dell' antico imperioso contegno accarezzavano i Spagnuoli con promesse, e lusinghe i Principi Italiani. Esibivano vantaggi al Gran Duca di Toscana, pensioni a Modena; a Parma il Generalato del Mare, ed una Vicegerenza, purchè accordasse la leva di sei mila soldati ad accompagnar l' Infante nel viaggio di Fiandra.

Non minori erano gli sforzi de' Francesi per indurli al loro partito; ma visitati dal Rasilier i Principi minori, insistevano appresso il Senato Veneziano, perchè continuasse l' assistenze a Mantova, soddisfacesse almeno per metà il Presidio di Sabioneda, e prendesse parte negli af-

fa-

FRANCES- fari della Valtellina, e Grigioni. Costante pe-
CO rò la Repubblica nelle sue massime vegliava
ERIZZO bensì alla custodia di Mantova a misura, che
Doge 95. accrescevano i pericoli; ma resisteva a frammi-
 schiarsi negl'impegni, che potessero essere feraci
 di conseguenze pregiudiziali alla comune tran-
 quillità.

Era ben cosa osservabile, che insidiata la si-
 curezza, e gli Stati de' Principi della Provin-
 cia dalla forza delle straniere nazioni, allignas-
 se in taluno spiriti di alterezza, e pretensioni
 di titoli, assumendo il Duca di Savoja per pa-

**Il Duca di
Savoja assu-
me il titolo
di Re di Ci.
pro.**

reggiarsi cogli altri Sovrani il titolo di Re di
 Cipro, con maraviglia fondata degli uomini,
 che al presente abbattuto di forze, e consegnate
 colla cessione di Pinarolo a' Francesi le Por-
 te d'Italia, nel di cui possesso era considera-
 to, e distinto, assumesse al presente il tito-
 lo di un Regno, che gemeva sotto il giogo de'
 Turchi, e che da' Veneziani era stato per sì
 lungo tempo dominato con legittimo Imperio,
 del che ne presero i Veneziani dispiacere sì
 grande, che avanzate le querele alle Corti, di-
 chiararono disciolta qualunque corrispondenza co'

1633
**Dispareri tra
la Corte di
Roma, e la
Repubblica
per il Con.
sole di An-**

Savojardi.

Nuovi dispareri insorsero eziandio tra il
 Pontefice, e la Repubblica, a cagione de' mali
 trattamenti praticati dal Governatore d'Anco-
 na.

na contro Michiele Oberti Console in quella Piazza, nel sospetto, che colla data notizia fosse egli stato l'autore dell'arresto fatto dalle Galere Veneziane de' Legni Ragusei, che Doge 95. navigavano per quel Porto. Staccatosi il Console per Venezia ad informare il Senato di quanto era occorso, furono di ordine del Governatore sconvolte, e riviste le scritture del Ministro, spogliata, e manomessa la di lui abitazione.

Si erano frapposti i Ministri Francesi per troncar il piede all'irritamento; ma nel tempo, in cui si maneggiava l'affare, pubblicò il Governatore severo bando contro l'Oberti, imputandolo di aver in tempo sospetto, e senza riguardi di sanità introdotto merci in Ancona provenienti da Venezia: calunnia, che fu dal fatto rischiarata, avendo operato il Console cogli ordini di quel Magistrato. Proponevano i Francesi, che revocato il bando ritornasse l'Oberti in Ancona; non dissentiva il Senato; ma spedito per la morte del Console il di lui fratello, fu egli per ordine del Governatore posto in prigione, e poi rilasciato con espressa proibizione, che più non ritornasse in Ancona. Volevano i Ministri Francesi sostenerre il contratto impegno; ma giudicò il Senato di suo decoro troncar il filo a' discorsi, facendo

Si vieta all'
Ambasciator
Contarini di
presentarsi
al Pontefice.

FRANCES- do intendere al Nunzio Vitelli, che più non
co si presentasse all'udienze, ed all' Ambasciadore
ERIZZO Contarini in Roma di non comparire avanti il
Doge 95. Pontefice.

Svanirono in conseguenza gli altri trattati
 per acquietare le differenze insorte tra gli abi-
 tanti di Loredo, e di Arriano, al qual fine
 1634 dimostrava esser venuto a Venezia il Duca di
 Crichì, benchè apparisse ad evidenza, che il
 di lui movimento era diretto ad eccitar la Re-
 pubblica a perturbare la quiete d'Italia. Fissa-
 ta però dal Senato la massima di neutralità,
 in luogo di dar risposta alle richieste fece in-
 sinuare al Re, che non fosse alterata la pace
 della Provincia, di cui con gloria del suo no-
 me era stato egli il principal promotore.

Scioltà la Francia dagli interni pericoli, spo-
 gliata la Lorena di forze, ed indotto l' Orleans
 stanco dalle lunghe agitazioni ad abbandonare
 in Bruxelles la madre, e la moglie, e a ri-
 condursi nel Regno; battuto da' Cattolici l'E-
 sercito Protestante nella Germania, pensava il
 Richelieu di portar altrove le calamità della
 Guerra, facendo grandi apparati per la ventu-
 ra campagna, senza che potesse penetrarsi,
 ove avessero a spingersi l' armi della Corona.
 Non era senza gelosia l'Italia, imperciocchè
 quanto s'industriavano i Veneziani per indurre

le Corone ad amichevoli componimenti, erano altrettanto conformi le risposte de' Principi nell'^{FRANCES-}
^{CO} invitar la Repubblica ad accostarsi al loro partito, e a dichiarare in luogo di mediazione Doge 95.
^{ERIZZO} parzialità.

1635

Segnata finalmente la Lega tra la Francia, e le Provincie de' Paesi bassi, ed unitisi i Francesi coll' Esercito di sopra trentamila Fanti, e quaranta Cannoni coll' Oranges, che li attendeva con venti mila Fanti, sei mila Cavalli, e ottanta Cannoni, era grande l'apprensione degli Austriaci, benchè invaso il Brabante, e desolata col sacco, ed incendj la grossa Terra di Firlemont, investito senza frutto Lovanio, cominciarono i soldati a sbandarsi per deficienza di vettovaglie, di modo che ridotto il Campo a scarso numero impetrarono le Milizie da' Generali di procurarsi salute con abbandonare le insegne.

Non era però sì lento il fuoco della guerra, o lo sdegno de' due fortunati Ministri Olivares e Richelieu, che dominavano la Francia, e la Spagna, che potesse comprendersi ne' soli limiti della Fiandra, che anzi accendendosi in altre parti le fiamme, si vide tosto attaccata da crudel guerra la Rezia, e poco appresso invasa l'Italia.

Occupata dal Signor della Lande con mirabi-

Valtellina
occupata da'
Francesi.

Cercano im-
pegnar la
Repubblica.

Uffizi con-
trarij de' Spaz
gnuoli.

FRANCES- bile felicità la Valtellina , ed i Contadi all'in-
CO torno , conosceva la Corte di Francia , che quan-
ERIZZO to facile era riuscito l'acquisto , era altrettanto
Doge 95. malagevole conservarne il possesso senza l'au-
to de' Veneziani , al qual fine esibiva loro glo-
ria , e vantaggi .

All'incontro i Ministri Spagnuoli magnifica-
vano al Senato gli attributi particolari della Re-
pubblica d'incontaminata costanza , e di vigi-
lante custodia alla libertà della Provincia , offre-
rendo le forze , ed ampiissimi premj , se avesse
voluto entrar a parte nell'impegno di scacciar i
Francesi perturbatori della comune tranquillità .
Ma il Senato pesando con vera prudenza le lan-
guide speranze , che poteva concepire dalle ade-
renze straniere , e la necessità con appigliarsi
all'uno , o all'altro partito di fissare una fatale
semente alle inquietudini dell'Italia , quale po-
teva bensì cambiar nome di servitù , ma non
stato , poco lasciandosi indurre dalle direzioni
de' minori Principi della Provincia , che a mi-
sura degli affetti , e delle insussistenti speranze
secondavan le inclinazioni de'stranieri , stabili
di mantenersi in neutralità , accordando ad en-
trambi quelle facilità , che non fossero bastan-
ti a violarla .

1635

Fissata la massima regolava il Senato con
indifferenza i suoi passi , manteneva in pace

ar-

armata il decoro; faceva munire con vigorosi Presidj le Piazze, destinando Luigi Giorgio in Terra Ferma con titolo di Provveditor Generale, e raccomandando alla vigilanza de' due Doge ^{FRANCESCO} _{ERIZZO} 95. Provveditori Sebastian Veniero, e Michiele Priuli, l'uno nel Veronese, l'altro nella Valle Camonica, la cura di osservare gli andamenti degli Eserciti, e di assicurare i sudditi dagl'insulti.

Replicavano con insistenza gli Ambasciatori delle Corone al Collegio gli uffizj; ma riflettesse la pubblica maturità, che se poco giovava la vicinanza de' Spagnuoli coll'esclusione de' Francesi, poco meno molesti sarebbero stati questi, allorchè scacciati i Spagnuoli, ed assoggettato il Milanese, non apprendessero l'opposizione delle lor forze, fu deliberato di rispondere egualmente agl'inviti de' due Re: Che la Repubblica aveva fissato di starsene neutrale nelle inclinazioni, che tenevano quasi divisa l'Europa, potendo succedere, che la di lei indifferenza avesse ad essere favorevole a' Principi amici, e forse stromento adattato alla pace.

Non potendo indurre i Veneziani a prender parte nella guerra, era questa con risoluzione incominciata dagli Alleati, tenendo il Duca Vittorio di Savoja il Generalato supremo della Lega, ed il Crichì quello dell'Armata France-

se.

se. Varcata la Sesia fu occupato per prima im-
FRANCES- presa il Forte della Villata , mentre nel tempo
co
ERIZZO medesimo il Duca di Parma aveva spinto ol-
Doge 95·tre il Pò quattro compagnie di Cavalli co'Mo-
schettieri in groppa a dar il sacco a Codagno.

A' movimenti dell' armi sbigottiti i Popoli
del Milanese si ricovravano a stuoli nello Stato
de' Veneziani , nè vi era da dubitare , che se la
Repubblica si fosse essa ancora interessata nella
guerra , sarebbe stato deciso del destino del Mila-
nese . Verità conosciuta , e confessata da' Spagnuo-
li medesimi , esprimendosi il Re Cattolico col
Gratitudine
del Re Cat-
tolico alla
restituzione
del Senato. Veneto Ambasiadore Giovanni Giustiniani con
sentimenti di sincera gratitudine , asserendo ,
che riconosceva la preservazione di quello sta-
to dalla generosità del Senato , ed esaltò la
moderazione della Repubblica , nel mantenere
non provocata l' amicizia di que' medesimi , a'
quali non aveva temuto di opporsi con risolu-
zione in tempo della maggiore loro potenza .

Variando i successi dell' armi , ed interessan-
tisi nella guerra i Principi , che formavano la
maggior figura in Europa , stretta con nuovo
vincolo la Francia co' Svedesi , ed assistite con
vigorosi soccorsi le Provincie dell' Ollanda , po-
teva dirsi , non esservi altri d' indifferenti , che
il Pontefice , e i Veneziani ; ma opponendosi
al primo il sacro Manto per trattar cogli Ere-
tici ,

tici, impiegava il Senato gli uffizj, ove non potevano giungere quelli della Santa Sede.

FRANCES-
CO

Abortirono nel principio i fortunati preludi, ERIZZO che potevano formarsi per le amarezze insorte Doge 95. tra il Ponrefice, e i Veneziani, che sin ad ora si erano come mediatori impiegati per indurre gli altri alla pace.

Era stato composto da' Ministri Francesi l'affare del Console d' Ancona col ritorno dell' Oberti all' impiego. Il molesto negozio de' confini trattato in Venezia dal Signor della Tulerie Ambasciadore co' Deputati Nani, e Soranzo pareva vicino al suo termine, proponendosi di tirar una linea, che non lasciava indeciso, se non il punto, che variando alveo il corso del Pò, e sorpassando la meta, avesse quello della Donzella nell' avanzamento ad intendersi del Dominio Ecclesiastico, e venendo di quà quello di Goro, avesse ad essere de' Veneziani. Pretendevano tuttavia i Pontificj, variando parti 1635 titi, che Portoviro, vestigio di alveo angusto fosse compreso nella loro parte; ma opponendosi i Veneziani, e disapprovato il contegno de' Pontificj da' Ministri Francesi, restò incagliato l'affare sul punto di essere deffinito, concorrendo eziandio nuovo accidente a pertubare gli animi del Senato colpito da aperta ingiuria.

Staccatosi da Roma con pubblica permissio-

~~FRANCES-~~ ne l' Ambasciadore Luigi Contarini per trasfe-
~~CO~~ rirsi ne' Bagni di Toscana , e per restituirs i

~~ERIZZO~~ poi in Patria , lasciando in Roma Francesco
Doge 95. Maria Rossi Segretario sino all' arrivo del suc-
Ingiuria fat-
ta dal Pon-
tesice alla Re-
pubblica nell'
abolizione
dell' elogio
per la tute-
la di Alef-
fandro.cessore , si scoprì un giorno nella Sala Regia
(ove sogliono i Pontefici ricevere gli Ambascia-
dori delle Corone alle solenni funzioni , che
chiamansi di ubbidienza) alterato l' elogio del-

la Repubblica , per la difesa da essa prestata
ad Alessandro Terzo Pontefice . Memoria , che
per dovuta mercede al benemerito impegno de'
Veneziani era stata da Pio Quarto registrata ,
e ventilata prima colle cose più memorabili
accadute alla Chiesa da una consulta de' Cardi-
nali , e di soggetti più eruditi d' Italia , equal-
mente , che autenticata dalla lunga serie de'
secoli , e dalla sposizione di antiche Storie .

Arrivata a notizia del Senato la novità , che
aveva prestato argomento di discorso a tutta
Roma , fu rilevata col sentimento di alterazio-
ne , che conveniva ad azione , da cui venivasi
ad offuscare il merito de' maggiori , e la loro
interessatezza a preservazione del Vicario di
Cristo . Grande fu eziandio in Venezia l' irri-
tamento degli animi alla divulgazione del fat-
to : Era disapprovata l' ingiusta operazione del
Pontefice ; dichiaravasi pubblicamente poter dir-
si questa l' ultima prova della di lui alienazio-

ne dalla Repubblica dopo le tante altre, che FRANCES-
 aveva già dato; tale essere la ricompensa del- CO
 le applicazioni de' Maggiori, de' quali non vo- ERIZZO
 levasi nè pur vivesse la memoria appresso di Doge 95.
 chi aveva ricevuto il beneficio. Non conveni-
 re, che più si presentassero Ambasciatori del-
 la Repubblica al Soglio de' Sommi Pontefici,
 se prima non fosse restituito l'elogio unica, e
 non corrispondente mercede a' servigi prestati
 dalla Repubblica a prò della Cattolica Religione,
 e della Santa Sede.

Non essendo diverso il sentimento del Sena-
 to, fu ordinato al Segretario Rossi di restituire
 si tosto in Patria senza prender congedo, e fu
 fatto intendere al Nunzio dimorante in Vene-
 zia di astenersi in avvenire dall'udienze.

Posto per ora l'affare in silenzio, versavano
 le comuni applicazioni agli avvenimenti della
 guerra, trattata in Italia ad onta della rigida
 stagione con reciproca effusione di sangue tra
 le parti contendenti, sempre con danno dell'
 infelice Provincia, bruttata sovente di sangue,
 di rapine, e d'incendj. Giungevano scarsi i
 soccorsi dalla Francia, inondata la Picardia da'
 Spagnuoli, posta a ferro, e a fuoco dal Galas-
 so, e dal Duca di Lorena la Borgogna, e la
 Scampagna, assediata dal Principe Tomma-
 so di Savoja, e dal Piccolomini la Sciape-.

la , e Corbie , scorrendo gl' Imperiali sino a
FRANCES- Pontoise con devastazione del paese . Ris-
CO ERIZZO vegliati poscia i spiriti bellicosi della nazio-
Doge 95. ne Francese furono in più luoghi scacciati , e
battuti i nemici , devenendo in oltre il Cardi-
nale a nuova Lega co' Svedesi con ripartirsi la
guerra , che aveva a trattarsi ne' Stati eredita-
rij , ed assegnandosi a questi la Boemia colle
Provincie adjacenti , ed alla Francia le più vi-
cine al Fiume Reno . Dichiарато finalmente Re
de' Romanи il Re d' Ungheria , indotti gli Elet-
tori dagli uffizj , e dall' oro del Re Cattolico ,
egualmente , che dalle apprensioni de' maggiori
sconvolgimenti nella Germania in mancanza
improvvisa di Cesare , benchè si opponesse ga-
gliardamente la Francia , tra gli apparati dell'
armi , e l' occulte insidie non era affatto igno-
to il nome di pace . Spedito dal Pontefice a
Colonia , ov' era stabilita la conferenza il Car-
dinal Ginetti Legato , passò egli per Venezia ,
ove presentò un Breve del Pontefice , con cui
esortava la Repubblica ad interporre gli uffizj
per oggetto così giovevole e onesto ; e la pru-
denza del Senato , separando i propri da' comu-
ni riguardi accettò il Breve destinando ad istan-
za degli Ambasciatori di Francia , e di Spagna
Ambasciadore al congresso , Giovanni Pesaro
Cavaliere .

O che

O che la comune debolezza suggerisse consigli di moderazione , o pure per la consueta maniera di trattar le guerre tra Principi della Cristianità (conchiudendosi per lo più la pace Doge 95. colla reciproca restituzione de' Stati , smorzato lo sdegno de' Sovrani nel sangue , e nelle de- solazioni degl' infelici Popoli) piegavano le Potenze a deporre le ostilità . Spogliato il Duca di Parma degli ajuti Francesi era devenuto co' Spagnuoli ad accordo colla restituzione de' suoi beni. Scacciati i presidj di Francia coll' assistenza degli Austriaci erasi ridotta la Valtellina all' ubbidienza delle tre Leghe , riserbandosi però i Spagnuoli la libertà de' passi , ed abbandonata da' Spagnuoli la Linguadocca , e l' assedio di Leocata con perdita del Campo , Artiglierie , e di copia di munizioni , sembrava , che bilanciate le perdite , avessero a terminarsi le animosità .

Cadettero tuttavia a vuoto i progetti di tregue esibiti dal Pontefice e da' Veneziani per l' ansietà di gloria , che allignava nel Richelieu , continuando nell' Allemagna le stragi , e non andando da queste disgiunte le calamità dell' Italia ; ma senza che ottenessero i Spagnuoli il fine desiderato di rendersi dispositori del Monferrato .

Gli accidenti che poco appresso accaddettero ,

FRANCES- aprirono bensì la strada a nuove perturbazioni,
CO avendo dovuto cedere al comune destino Vit-
ERIZZO torio Duca di Savoja nell'anno cinquantesimo
Doge 95. primo dell'età sua, non senza sospetto di ve-
Morte di
Vittorio Du- leno, e mancato di vita eziandio Carlo Duca
ca di Savoja. di Mantova, a cui succedette Carlo Nipote
 del Duca defonto, figliuolo di Carlo Duca di
 Rethel, raccomandato per la tenera età, e per
 codicillo dell'Avo alla protezione de' Francesi,
 e de' Veneziani.

Presa la Reggenza dalla Madre spedì ella
 tosto a Venezia il Senator Paraleoni a racco-
 mandare alla Repubblica l'assistenza del tene-

Il Senato
concorre al-
la protezio-
ne del tene-
ro Duca di
Mantova. ro Principe, a che concorse il Senato, eccitan-
 do Cesare a non volere alterare le cose per l'
 insorgenza, ed interponendo uffizi appresso il

Cattolico, onde l'infanta Margherita non passas-
 se a Mantova a seminare discordie, e ad in-
 tradur novità. Applicati però i Spagnuoli a
 cercar vantaggi nel Piemonte non applicavano
 a promovere turbolenze nello Stato di Manto-
 va, sicchè sciolti i Veneziani dal sospetto di-
 minuirono il numero delle Milizie, e chiamata
 in Patria il General Giorgio, lasciarono in
 Terra Ferma Michiele Priuli col titolo di Prov-
 veditore.

Regolazione
dell'econo-
mia.

1638

Sollevato l'Erario da' pesanti dispendj era
 cura speciale del Senato sciogliersi dall'aggra-

vio di censi per denari ricevuti sino a sei, e sette per cento, tenendo per ferma massima riserbarsi il tesoro per gli estremi casi, e prender piuttosto ad interesse denari da' sudditi, e da' forastieri, perchè ne' più gravi accidenti non mancasse il necessario pronto contante. Svanite perciò le gelosie fu levato da' pubblici scrigni un milione d'oro, e ricavata non poca somma dalle vendite di alcuni beni, restarono affrancati i depositi, che soffrivano maggiore interusurio, con facoltà a' creditori di lasciarli nella pubblica Zecca colla corrispondenza di soli cinque per cento, applicandosi il sopravvanzo all'estinzione de' Capitali.

Sciolto il Senato dagl' impegni propri vegliava tuttavia agli avanzamenti de' Spagnuoli, che espugnato Vercelli, e scacciati oltre i monti i Francesi potevano a talento disporre della Savoia, e molto più si commoveva alle novità, che succedevano in Mantova, dimostrandosi la Principessa amareggiata de' Francesi, ed inclinata a darsi alla protezione di Spagna, e ad implorare da Cesare sotto l'ombra dell' Imperatrice Vedova sua Zia, sicurezza a sè, al figliuolo, e allo Stato.

Dubitando il Senato, che l'affare si avanzasse a termini pericolosi deliberò di accrescere sino a mille cinquecento soldati il presidio, che

Prefidio in
Mantova ac.
cresciuto da
Veneziani.

~~FRANCES-~~ teneva in Mantova, spingendo eziandio Mili-
~~CO~~ zie al confine per introdarle nella Piazza, qua-
ERIZZO lora il bisogno lo ricercasse.

Doge 95. Bramava veramente la Francia d' interessarsi con vigore nelle cose d' Italia, ove di giorno in giorno decadeva la fortuna delle sue armi; ma divertita da più parti, e sovente con infelici avvenimenti, battuti gli Ollandesi dal Cardinal Infante, disfatto il Condè nell'assedio di Fonterabia Frontiera della Navarra, rotto, e fugato nell'Alleinagna Carlo Lodovico figliuolo del defondo Palatino, che unito al Mi-

1638 lander Generale degli Hassi tentava ricuperare il Palatinato, non poteva nella diversione applicare agli opportuni provvedimenti. A compensare le perdite della Francia, quasi presudio degli avvenimenti, che restituirono alla Nazione l'antica gloria, fu dalla Regina dato alla luce un Bambino, ricevuto con esultanza da' Popoli, come dono del Cielo dopo tanti anni di sterilità della Madre; ma sembrava, che le speranze della ventura felicità del Regno avessero a fondarsi piuttosto sopra nuova guerra, che nella pace, riuscendo languidi a somiglianza de' passati i presenti maneggi.

Potevasi bensì ascrivere a sorte universale de' Cristiani, che tra l' interna combustione dell'armi, s' impiegassero in remote parti quel-

le de' Turchi, non dovendo per altro riuscir
 loro difficile raccogliere da' laceri Stati, e dal- FRANCES-
 la debolezza de' Principi le spoglie infelici delle ERIZZO
 desolate Provincie. Non mancava ad Amurat Doge 95.
 Quarto, che reggeva l' Imperio di Oriente vi-
 gore e ferocia per assaltarle, imperocchè go-
 dendo appresso Barbari venerazione , perchè
 distinto nella crudeltà , e nella cupidigia del
 sangue , robusto di corpo , e circondato da valoro-
 se Milizie non aveva cura maggiore , che di
 emular la gloria de' Precessori , e di portar le
 insegne vittoriose oltre i termini dell' Imperio.
 Conoscendo che i Principi della Cristianità si
 andavano da se medesimi debilitando , pensò
 prima di rivolger l' Armi contro la Persia , per
 indi passar vittorioso in Europa a raccorre i frut-
 ti degli odj altrui , al qual fine tradotto l'Eserci-
 to numeroso di trecento mila combattenti con
 incredibile abbondanza di Munizioni , e di Vet-
 tovaglie sotto Babilonia Città sopra le sponde
 del Tigri , celebre per la sua ampiezza , e
 più per le antiche memorie , gli riuscì d' espu-
 gnarla con strage del numeroso presidio , rice-
 vendo colà con barbaro fasto , e tra l' orribile
 spettacolo di sessanta mila cadaveri lasciati a
 tal oggetto insepolti , l' Ambasciadore di Persia
 a chieder la pace .

Nel tempo medesimo , in cui applicava alla
 gran-

Amurat
Quarto pren.
de Babilo.
nia.

FRANCES- grande e remota impresa volendo rendersi te-
co muto a' Cristiani sul Mare aveva prescritto a'
ERIZZO Barbareschi di scorrere con sedici grosse Ga-
Doge 95. leotte , o piuttosto Galere l' Arcipelago , da'
Barbareschi infestu. quali dopo inferiti gravi danni alle Marine ,
penetrato il soggiorno dell' Armata Veneziana
in Candia , fu deliberato di scendere veloci nel
Golfo , devastare l' Isola di Lissa per tragittare
verso la Marca , e fatto lo spoglio della Casa
di nostra Signora di Loreto , darsi al Mare
per isfuggire l'incontro delle Armate Cristi-
ne . Rinfacciati però da furioso vento furono
obbligati scorrere alla Vallona , dando tempo
a' Popoli de' littorali Cristiani di sollevarsi a
difesa , ed all' Armata Veneziana di accorrere ,
ove la chiamava la fama del loro cammino ,
ed il terror degli oppressi .

Alla notizia , che vi fossero Corsari nel Gol-
fo si era staccato da Candia coll' Armata sotti-
le Marino Capello detto Antonio Terzo , che
arrivato con grossa squadra di Galere , e con
due Galeazze a Corsù verificò il fatto , che i
Corsari fossero ancorati nel Porto della Vallona .
Unita la consulta , suggerivano alcuni di portar-
si a combatterli nel sito , ove si ritrovavano ,
imperciocchè se la Piazza era sotto l' Imperio
del Gran Signore , le capitolazioni di pace per-
mettevano a' Veneti di assaltarli , comecchè vie-

tavano a' Comandanti Ottomani delle Fortezze
di prestare loro assistenza e ricetto.

FRANCES-
CO

Riflettevano altri, che riuscendo strepitosa ERIZZO
l'azione sarebbe arrivata alla Porta con circo- Doge 95.
stanze aggravanti, e che i Turchi poco badan- 1638
do alle capitolazioni, qualora fosse offeso il Galere Ve.
loro interesse avrebbero preso pretesto per ri- neziane af.
sentirsene. Fu tuttavia stabilito di affacciarsi sediano i
alla bocca del Porto, sfidare col Cannone i Cor- Barbareschi
sari, e se non fosse riuscito combatterli, tener- nel porto
li almeno assediati per inseguirli, se avessero della Vallon-
na.

Presentatasi la squadra Cristiana a vista della Vallona negl'ultimi giorni di Luglio, si diede a sfidare col Cannone i Barbareschi, cercando d'indurli ad uscire al Mare, ed infatti nel terzo giorno d'Agosto colta da' Corsari l'opportunità, che i Veneziani avevano il sole in faccia, fu da essi tentata l'uscita; ma incalzati furiosamente ritornarono nel primo posto assicurati dal Cannone della Piazza, che fulminava le Galere, per colpo de' quali fu da metraglia rotto un braccio a Lorenzo Marcello Capitano delle Galeazze.

Schierati i Veneti in poca distanza dal Porto, la maggior confidenza de' Barbareschi era fissata nella stagione avanzata, e nelle consuete burrasche; ma continuando lunga calma spe-

FRANCESCO spedirono per via di Terra solleciti avvisi a Bechir Capitan Bassà del Mare perchè a pre-
ERIZZO servazione de' Legni, ch'erano armati a deco-
Doge 95. ro, e sotto le insegne del Gran Signore accor-
resse a toglierli dal pericolo.

1638 Era già deliberato Bechir di assisterli, e di agevolar loro l'uscita con ventidue Galere, due Maone, e qualche Vascello, che seco aveva, ma penetrata da' Veneziani la di lui risoluzione deliberarono in nuova consulta di combattere i Barbareschi, prima che arrivassero i Turchi in loro soccorso, ascrivendo a viltà il ritiro, ed apprendendo il cimento nel dover esser esposti nel tempo medesimo all'attacco del Capitan Bassà, de' Barbareschi, e del Cannone della Fortezza.

Schierata perciò in mezza luna l'Armata furono collocate le Galeazze a' corni delle Gale-
re sottili per difenderle da' tiri della Fortezza, entrando con risoluzione nel Porto, alla qual vista sbigottiti i Corsari sbarcarono in fretta dalle Galere dandosi a difendere i Legni col Cannone della Piazza, e co' moschetti delle Trincee.

veneti en-
trano in por-
to , e tras-
portano i Le-
gni Barbare. Si avvicinarono tuttavia tra colpi numerosi le Galere Veneziane a' Legni Corsari già affat-
to vuoti di genti, rispondendo le Galeazze con tiri incessanti, uno de' quali colpì la Moschea

con

con grave risentimento de' Turchi , mentre i Perastini gente feroce , e nemicissima de' Turchi balzando all' accqua tagliarono le funi , che tenevano i Legni Corsari uniti , e concatenati . Doge 93.

Tolte a rimorchio le Galere occupate senza lasciarne nè pur una nel Porto , s' indrizzò l' Armata Veneziana verso Corfù , ove furono tutte affondate per levare a' Barbareschi le speranze di riaverle , eccettuata la Capitana d' Algieri , che fu spedita a Venezia , ed altra che fu conosciuta di ragione del Gran Signore .

Nell' azione per verità memorabile mancarono poche persone di conto , perito essendo Giovanni Minotto colpito di Moschettata , restando in podestà de' vincitori i Legni , il Canonne , e qualche porzione di preda , che fu ripartita tra le Milizie .

Divulgata la fama per tutta Europa , per la risoluzione , e per l' odio universale contro i Corsari era celebrata con piene laudi , avanzando gli Ambasciatori , e Ministri de' Principi uffizj di congratulazione al Collegio , all' arrivo in Venezia di Marino Molino Sopracomito apportatore della novella , ed il Pontefice con espresso Breve dichiarò la presente tra le chiare azioni fatte dall' armi Venete a prò della Religione , e del Cristianesimo , esibendo quanto da se dipendeva ne' casi , che succedes-

se-

FRANCES- sero per il risentimento de' Turchi. Per tale **co** incontro fu ammesso il Nunzio al Collegio al-
ERIZZO la presentazione del Breve; ma non furono
Doge 95. permesse pubbliche dimostrazioni di gioja, ren-
dendosi a Dio con solenne Messa le dovute
grazie per la felicità del successo.

Risentimen- Riconosciuto il Molino con catena d'oro,
to de' Tur- promosso il Capello al grado di Consigliere-
chi.

ed il Marcello alla carica di Censore, era in
attenzione il Senato dell'impressione che faces-
se ne' Ministri Ottomani la novella dell'accor-
dato; ma dissimulando Mussà Bassà Caimecan
del Primo Visir la cognizione, che i Barbare-
schi fossero assediati nel Porto della Vallona
nella speranza, che si sarebbero sottratti dal
pericolo colla fuga; quando ebbe certezza dell'
asporto de' Legni, e della violazione del Por-
to, non è credibile, in quali eccessi di sdegno
pronompesse a pubblica vista, secondando il di
lui furore l'universale del popolo per stimolo
di religione dell' insultata Moschea, e di fasto
per la Fortezza battuta dalle Galere Cristiane.
Aggiungevano confusione e tumulto le quere-
le de' Corsari spogliati, che deploravano la per-
dita delle Galere, il dispergimento de' schiavi,
e l' impotenza di più scorrere i Mari.

Era perciò per ora ricercata al Bailo Luigi
Contarini Cavaliere, la restituzione de' Legni,
ed

ed egli con ferma costanza, ma con altrettanta pacatezza ricordava le capitolazioni di pace, FRANCESCO dimandava castigo degl' infesti Corsari, e de' ERIZZO Comandanti della Piazza, che avevano dato Doge 95. loro ricetto contro le prescrizioni d' Amurat, 1638 Principe giusto, e che non voleva violati i Mari de' Principi amici.

In fatti acquietato il primo bollore degli animi sembrava, che entrasse ne' Ministri una qualche docilità, condannando in disapprovazione del fatto Ali Picinino come trasgressore delle commissioni a perder la testa, se fosse capitato in podestà del Governo d' Algieri. Ma strillando le donne del Serraglio istigate dalla Sultana Madre, o corrotte da' doni de' Corsari, o perchè bramassero il ritorno di Amurat in Costantinopoli per godere le delizie de' Serragli nel soggiorno del Sultano, fecero rappresentare al Gran Signore il fatto con circostanze così aggravanti, che giunsero in Costantinopoli gli ordini supremi di porre il Bailo in arresto, e che fossero tradotti alla Capitale gli schiavi, perchè all' aprirsi della Campagna servissero sopra l' Armata. In esecuzione al preceitto fu il Bailo tradotto in picciola casa di Galata sotto buone custodie, venendogli però accordata la facoltà di visite, di conversazioni, e di negozio. Condannava il Caimecan

per

Arresto del
Bailo.

Allestimento
de' Venezia.

ni.

per ingiusto il prechetto ; ma gli conveniva ub-
 FRANCES- bidire , ordinando nel tempo medesimo l' arre-
 CO
 ERIZZO sto di tutte le Navi Veneziane , benchè cono-
 Doge 95. scendo i Turchi reciproco il danno , dopo al-
 cuni giorni furono restituite in libertà .

Allestimen- Sollecitavano i Ministri alla Porta il Bailo ,
 to de' Vene- perchè affondate già le Galere Barbaresche ne
 ziani. consegnasse la Repubblica altrettante , con che
 si sarebbe divertita la guerra , che per altro
 minacciavano inevitabile ; ma prendendo il
 Senato motivo dall' importune richieste , e dal-
 la lontananza di Amurat per premunirsi , or-
 dinò l' allestimento di sedici Galere in Candia ;
 fece accrescere il numero delle Galeazze , ac-
 crebbe i presidj delle Piazze con particolare
 ispezione di essere pronto alla difesa ; ma non
 di divertire con strepitosi apparati l' armi de'
 Turchi dall' impresa di Persia . Non trascuran-
 do intanto la via del negozio scrisse lettere ad
 Amurat , ed al Primo Visir , colle quali si do-
 leva della temerità de' Corsari , e de' danni da
 loro inferiti a' Legni , e Terre de' Principi ami-
 ci , giustificando l' accaduto col vigor delle capi-
 tolazioni , e dichiarando la disposizione sua a
 conservar colla Porta costante amicizia .

1639

Rispose Amurat coll' alterezza , che gli sug-
 geriva il fasto naturale della nazione , e la fe-
 licità dell' ottenuta vittoria , indicando l' inten-

zione sua dopo aver vinto nell'Asia di portar la guerra in Europa ; ma non fissando più in questa, che in quell'impresa sembrava, che inclinasse a muover l'armi contro la Polonia, con citato dalle scorrerie de' Cosacchi nel Mar negro. Talvolta lo invitavano le combustioni della Germania, e la brama di occupar l'Ungheria ; il pensiero di scacciare il Principe di Transilvania per investirne altro più confidente, tra quali fluttuazioni, e per il flagello della peste, che per sua colpa di aver voluto i cadaveri per lungo tempo insepolti, affliggeva la Città di Babilonia, e l'Esercito, lasciato il Visir a' confini, e munita la Piazza di numeroso Presidio si ridusse in Diabechir per restituirsì in Europa.

A misura de' movimenti de' Turchi disponeva il Senato gli apparecchi di guerra, ed in oltre accomodandosi alle congiunture ammise al Collegio il Nunzio Vitelli con Breve del Pontefice, che spontaneamente concedeva alla Repubblica la continuazione di esigere le Decime sopra il Clero, qual facoltà nel capo di nove anni si rinnovava dagli altri Pontefici.

Avanzatosi il Nunzio a più delicate ispezioni, dopo aver esibito a favore della Repubblica i tesori della Chiesa, si sforzò di far comprendere al Collegio la buona volontà del Pon-

Il Pontefice
brama la
restituzione
del Veneto
Ambasciato.
re a Roma.

~~FRANCES-~~ tefice , perchè passasse la migliore intelligenza
~~CO~~ tra la Santa Sede , e il Senato Veneziano , che
~~ERIZZO~~ soli potevano indurre co' maneggi i Principi
Doge 95. della Cristianità alla concordia , ed assicurare
il Popolo fedele dagl' Insulti de' nemici della
Religione . Ma come poter praticarsi vera e
sincera unione , come procurarsi il bene al-
trui , se dalla Corte di Roma era lontana la
pubblica rappresentanza , per di cui mezzo aves-
sero a trattarsi gli affari , e far conoscere al
mondo tutto la reciproca corrispondenza ? Ac-
coppiasse però il Senato le naturali pruden-
ti massime alla retta mente del Padre comune ,
e con uniformità di consigli concorresse a di-
fender l' Italia dalla servitù de' stranieri , e ad
allontanare dall' Europa le stragi .

Giovanni Na.
nj Ambascia.
dor straordi.
natio a Roma. Conoscendo il Senato dalla condizione delle
cose , e de' tempi la necessità di spedire a Ro-
ma un qualche Ministro , per sostenere il pro-
prio decoro , e per non pregiudicare i delicati
riguardi , che vertivano colla Corte , destinò
Ambasciadore straordinario Giovanni Nani Cittadino di prudenza , e destierà con preciso
incarico di non dar ascolto a proposizioni di
altra natura , che a quelle , che potevano pro-
movere la pace a' Cristiani , e a procurar assi-
stenze contro de' Turchi .

Agli uffizj dell' Ambasciadore corrispose il

Pon-

Pontefice con sentimenti di vero zelo per il bene comune della Cristianità, esibì quanto era in sua podestà a favore della Repubblica; accordò la levata di tre in quattromila uomini dallo Stato Ecclesiastico; nominò Nunzj straordinarj alle Corti per promover la pace tra le Corone, accoppiando alle insinuazioni le preghiere, e gli eccitamenti più efficaci, perchè deponessero l'armi.

Prima che arrivasse a Roma l'Ambasciadore, era colà giunto Federico Cardinal Cornaro Patriarca di Venezia, per presentarsi in atto di ossequio a' liminari degli Apostoli, ed aveva ottenuto dal Pontefice, che a grado di sincera corrispondenza colla Repubblica fosse depennato l'elogio fatto annotare in luogo del primo abolito; ciò che fu da Urbano accordato, lasciando al successore la cura di reprimirne le cose nell'antico innocente stato.

Passando poi di concerto i Nunzj alle Corti cogli Ambasciatori de' Veneziani proponevano unitamente tregua, o almeno sospension d'armi, perchè valesse di mezzo onde intavolare progetti di pace; ma languida riuscendo appresso i Principi l'interposizione del Papa per la pretesa promozione de'soggetti al Cardinalato, incalorivano i Veneziani gli uffizj loro per ottenere l'intento. Proponevano egli-

Nuovo elogio in Roma restaboli.

apertamente la tregua in Spagna, ed in Francia; ma insorgevano in ordine difficoltà, perché il Richelieu vi prestava l'assenso, qualora fosse durabile per il corso di otto, e dieci anni, dovendo intanto cadauno rimanere al possesso dell'occupato, e l'Olivares insisteva, perchè fosse limitata in breve periodo, di modo che valesse di solo spazio, onde stabilire la pace; e quando avesse ad essere lunga, sosteneva, che cadauno dovesse cedere l'occupato.

Non dissimili difficoltà erano interposte per la sospensione delle ostilità sul Mare, da cui poteva almeno derivare a' Turchi una qualche apprensione, perchè discordi intieramente tra loro il Richelieu, e l'Olivares, ciò che piaceva all'uno, non incontrava nell'intenzione dell'altro, non potendo da molti maneggi ritrarre altro frutto l'Ambasciadore Giovanni Grimani, se non che Cesare concedesse salvo condotto al Palatino per spedir Ministri al congresso.

In tal maniera a fronte de' mali, che si minacciavano al Cristianesimo dalla possanza de' Turchi accrescevansi ne' Principi gl'impuntamenti, onde accendere maggior fuoco di guerra, divenendo tra l'altre parti tragica scena il Piemonte, addocchiato con ansietà da' Spagnuoli per occuparlo.

Ridotte all'ubbidienza del Leganes Gover-

niatore di Milano le più forti Piazze della Savoja, sorpreso Torino dal Principe Tommaso Cognato della Duchessa, obbligò questa con FRANCESCO ERIZZO cieca oblazione dello Stato il Re di Francia a Doge 95: difenderla dall' armi de' suoi nemici. Presidiata da' Francesi la Cittadella di Torino, ov' era stata obbligata la Duchessa mezza spoglia a ritirarsi, eccitava il Cristianissimo i Principi Italiani a risvegliarsi all'immoderata grandezza de' Spagnuoli, che tra le vittorie, e la volontaria soggezione de' popoli estendevano sino all' Alpi l' Imperio. Benchè fosse applicata la Repubblica a rendere munite le Piazze Marittime, e ad allestirsi a far fronte sul Mare alle forze de' Turchi, insisteva il Signor d' Ussè con insinuazioni, e talvolta con liberi sentimenti, perchè accorresse il Senato a' clamori degli oppressi, alle istanze della Duchessa Vedova, e del tenero figliuolo, e agli inviti di quelli, che amavano il vero ben dell' Italia, onde prestar loro conforto, e soccorso, facendo conoscere: Che se sapeva reggere lo Stato co' savj e cauti consigli, non si era dimenticata di sostenete con risoluzione e coll' armi la ragion degli afflitti e la comune salute.

All' incontro l' Ambasciador Spagnuolo Conte della Rocca s' industriava di svelare al Go-

verno le vere idee de' Francesi di vantare la
 FRANCES- protezione della Savoja, mentre tenevano oc-
 CO ERIZZO cupate le di lei Piazze, ed introdotte in esse
 Doge 95. numerose Truppe per volerle intieramente di-
 pendenti dalla Corona. Acclamati, e bramati
 da' Popoli alla cura del tenero Pupillo, e alla
 direzion dello Stato i Principi della stessa fa-
 miglia, coprire i Francesi le loro viste, e va-
 lersi dell'incauta obblazione della Duchessa Ve-
 dova, per togliere sotto specie di difesa, a'pro-
 tetti il comando, e le Piazze. Che se fossero
 restituite a Savoja, ed a Mantova le Fortez-
 ze, e Terre rapite, e ridotta l'Italia nella
 natural sua costituzione, allora sarebbe stato
 facile dilucidare gli oggetti dell'uno, e dell'al-
 tro Principe, e se fosse premura della Spagna
 di voler l'Italia in libertà, o della Francia di
 volerla soggetta.

Con indifferente contegno dava ascolto il
 Senato alle proposizioni de' Principi; insinua-
 va ad entrambi la pace, negando di ammette-
 re all'udienze il Conte della Marca spedito da'
 Principi di Savoja a Venezia ad informare il
 Senato del vero stato delle cose; ma in fatti
 per chiedere particolari assistenze, e per stabi-
 lire un terzo partito indipendente dalle Co-
 rone.

Dalle animosità de' Principi conosceva però il

Se-

Senato di non poter sperare soccorsi alle proprie necessità, e perciò nel tempo medesimo, ^{FRANCES-}
in cui si muniva di forze, non tralasciava d' ^{co} ERIZZO
indagar la strada a' componimenti co' Turchi, ^{Doge 95.}
se non valevoli a divertire le calamità della guerra, bastanti però a differirle.

Non dissimile era l'inclinazione del Gran Signore, non perchè fosse mitigata nel di lui animo la naturale ferocia; ma perchè le calamità dell' Imperio, e lo disfacimento dell' Esercito per la peste, con che era stato dal Cielo punito il di lui fasto nella vana pompa degl' insepolti cadaveri de' Persiani gli suggeriva consigli più moderati. Oltre la diminuzione delle forze era raffrenato Amurat da più possente cagione, imperciocchè affidato sopra la propria robustezza, e datosi in preda a dissoluti piaceri, e specialmente nell' uso immoderato del Vino, era stato colpito da mortale accidente, che l' aveva costituito men atto alle fazioni, ed infiacchito di spirito.

Arrivato perciò in Costantinopoli, e consultato nel Divano lo stato dell' Imperio, non terminata per anco la guerra di Persia, impotente l' Armata da Mare ad uscir da' Castelli, forti di Legni i Veneziani, e ottimamente munite le loro Piazze, piegò all' accomodamento che fu ridotto ad esborso di poco soldo per i

~~FRANCESCO~~ danni inferiti col Cannone alle Mura, e Piazza della Vallona, e alla restituzione dello Scaferizzo so preservato.

Doge 95. ^{Accomodamento dell'affare colla Porta.} All'incontro i Turchi ponevano in dimenticarsi di non insultare i Legni, e Littorali de' Veneziani, e prescrivevano a' Governatori delle Piazze di non dar loro ricetto, con piena facoltà a' Veneti Comandanti di punirli secondo le antiche capitolazioni. Data al Bailo, e alla famiglia la libertà, fu egli ornato di veste d'oro a grado di onore solito praticarsi da' Turchi, con che terminò il molesto affare, che per l'indole de' Barbari, e per le distrazioni de' Cristiani poteva essere ferace di conseguenze funeste.

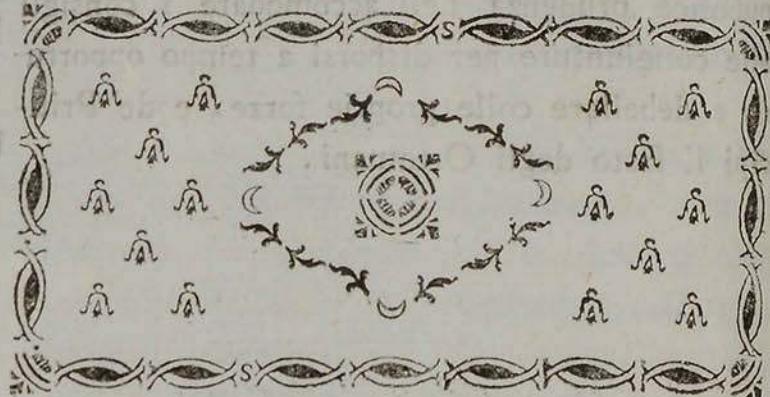
L'accomodamento incontrò nel piacer del Senato per la naturale sua inclinazione di preferire la pace alla guerra, e perchè conosceva in esso salva la pubblica dignità, non badando perciò a' discorsi del volgo, che invaghito de' grandi apparecchi credeva consiglio più salutare vincere la protervia de' Barbari coll'armi piuttosto che co' maneggi. Ma la risoluzione del Senato fu applaudita da' Principi, e specialmente dal Pontefice, che bilanciando i pericolli della Repubblica, e di tutta la Cristianità languidamente difesa da' suoi Sovrani, laudò la

pub-

pubblica prudenza nell'accomodare i consigli
alle congiunture per disporsi a tempo opportu- FRANCES-
no a debellare colle proprie forze , e de' Prin- ERIZZO
cipi il fasto degli Ottomani. Doge 95.

Il fine del Libro Secondo.





STORIA
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO TERZO.

FRANCES- A Ssicurati i pubblici Stati colla rin-
 CO novazione dell' antiche capitola-
 ERIZZO zioni co' Turchi , era in grande
 Doge 95. apprensione il restante del Cristianesimo , mi-
 nacciando Amurat di trasferirsi con poderoso
 Esercito nella Polonia , o nell' Ungheria , tan-
 to
 1639

to più , che distratto Cesare in altre cure era
 da' Turchi rilevata con disprezzo la protezione
 che prender potesse a favore dell'una , e dell' ^{FRANCES-}
 altra parte attaccata. A sconvolgere i disegni ^{CO} Doge 95.
 di quel barbaro Principe sopraggiunse acciden-
 te mortale , che lo levò dal Mondo nell' anno
 trigesimo secondo dell' età sua , e quintodeci- ^{Morte di}
 mo dell' Imperio , e non essendovi altri ram- ^{Amurat}
 polli della Casa Ottomana , che Ibraim fratel-
 lo minore , giudicato sin ora di mente oscura
 e vacillante , non assentì egli partirsi dal car-
 cere in cui viveva ristretto , prima che vedere
 cogl' occhi propri il cadavere del fratello de-
 fonto .

Caduto per l' indole del nuovo Regnante a-
 liena dagli affari il peso della Monarchia alla
 Madre , ed a Mustaffà Primo Visir , prendeva
 il Cristianesimo argomento di confidare nel
 cambiamento del Sovrano non alterata la sime-
 tria della universale tranquillità , e quasi fosse
 svanito a' Cristiani qualunque pericolo , sem-
 bravano i Principi vieppiù inaspriti a trattar
 l' armi , riuscendo breve tregua in Italia , op-
 portuna a' Francesi per approfittarsi nella Bor-
 gogna , e nell' Alsazia , ove fecero considerabi-
 li acquisti .

Spirata la tregua cercavano i Francesi di at-
 traversare a' Spagnuoli gli avanzamenti ; addoc- ¹⁶⁴⁰
 chia-

chiavano il possesso della Savoja sino a ricever
FRANCESCO care alla Duchessa in deposito Momigliano, e
ERIZZO che il tenero Duca fosse trasferito in Parigi per
Doge 95 essere educato col Delfino a sicurezza e de-
coro. Commosso tuttavia il Re, che si era ri-
dotto a Grénoble, dalle lagrime della sorella
senza insistere nella dimanda promise di spe-
dire possenti forze in Italia per assicurare al
figliuolo lo Stato; ma difficile riuscendo nella
rigida stagione spingere Milizie nella Provin-
cia per le vie gelate dell' Alpi, fingevano i
Francesi di sorpassare la cura di Casale vagheg-
giato da' Spagnuoli, nella confidenza d'interes-
sarvi i Principi dell' Italia.

Conoscevano i Veneziani importante la pre-
servazione della Piazza per la libertà della
Provincia. Eccitavano il Pontefice ad armarsi
con promesse di assistarlo; ma vedendo egli
la propria famiglia soggetta a' Spagnuoli, e po-
co grata agli altri Principi, non assentiva di
prender parte coll' armi, quando la Repubblica
non stipulasse seco lui Alleanza. Credeva il
Senato inopportuno il tempo a sì fatte risolu-
zioni per non aggiungere anzi stimolo a' Spag-
nuoli ad occupare Casale, in cui tenevano oc-
ulti maneggi, non forse senza intelligenza col-
la medesima Duchessa di Mantova, che finge-
va di chieder consiglio a' Veneziani, se nello

sta-

stato pericoloso della Piazza fosse opportuno darla in deposito al Pontefice per mantenervi a spese comuni il presidio. Eccitato il Senato ERIZZO a spedir a Mantova suo Ministro per conferire i rimedi a tenore delle congiunture, fu fatto colà passare Andrea Rossi Segretario appresso Luigi Giorgio Generale in Terra Ferma, e per porre in uso più efficaci espedienti, onde eccitare i Principi Italiani alla comune difesa, fu spedito a Roma Angelo Contarini Cavaliere e Procuratore per conchiuder Lega col Pontefice. Attraversandosi tuttavia alle prime proposizioni molte difficoltà, non sarebbe stato questo il mezzo per preservare Casale, se dal valore del Conte d' Arcourt non fossero state con valore attaccate le linee dell' Esercito Spagnuolo con sette mila Fanti, tremille cinquecento Cavalli tra Francesi, e Savojardi, uccisi tre mille Spagnuoli, fugato il Leganes, e compita la vittoria coll' acquisto del Cannone, denaro, munizioni, e colle scritture medesime, tra le quali ritrovarono i Francesi l' originale del trattato conchiuso da' Spagnuoli colla Duchessa di Mantova.

Continuavano tuttavia i maneggi per la conclusione della Lega tra il Pontefice, e la Repubblica; ma volendo i Barberini, che fossero compresi nella difesa oltre il Dominio tempo-

Angelo Con.
tarini Cav.
lier e Pro-
curatore.
Spedito a
Roma a trae-
tar Lega
col Papa.

FRANCES- rale i Feudi eziandio provenienti dalla Chiesa,
co e tenendo il Senato, che ciò fosse diretto ad
ERIZZO involgere la Repubblica ne'disegni per il Re-
Doge 95. gno di Napoli con intelligenza de' Francesi ,
 benchè si scoprissse la loro idea di rissentirse-
1640 ne con Odoardo Duca di Parma , fu troncato
 il filo a' discorsi , tanto più , che bilanciate le
 forze de' stranieri nell' Italia sembrava sicuro
 lo Stato della Provincia , e tolta di mano dall'
 Arcourt al Principe Tommaso la Piazza di To-
 rino ad onta delle maggiori difficoltà , decade-
 va affatto la fortuna de' Spagnuoli non solo nell'
 Italia , ma eziandio nelle altre parti del loro
 vasto Domainio .

Ribellione Tra le Provincie , che formano gli ampi Re-
della Cata- gni delle Spagne , non in tutte poteva dirsi as-
 soluta l'autorità del Monarca , perchè circo-
 scritta da Leggi , da convenzioni , da indulti ,
 che rendevano quasi precario il comando del
 Re . Più osservabile rendevasi la Catalogna ,
 decorata da speciosi privilegi , immune dalla
 maggior parte degli aggravj , e riguardata con
 gelosia da Re per l'indole feroce de' popoli ,
 per la situazione , e per la vicinanza alla
 Francia .

Aspirando l'Olivares d'indurla a cieca ub-
 bidienza nell' occasione di ricuperare Salses da'
 Francesi , avea spinto l'Esercito a prender quar-
 tie-

tieri nella Provincia ; peso intollerabile , per-
chè inusitato a que' popoli , tanto più , che con ^{FRANCES-}
tacito assenso era permessa a' soldati la più ^{co} ERIZZO
scandalosa licenza . Spremendo in oltre il Vi. Doge 95.
ce Re d' ordine dell' Olivares genti , e denaro
dalla Provincia , carcerato uno de' Giurati (Ma-
gistrato il più raguardevole) che si era oppo-
sto alla disposizione di certo soldo appartato in
Barcellona , si sollevò il Popolo , trucidato il
Vice Re , tagliate a pezzi le Milizie Spagnuo-
le , ed accettata da' Catalani la protezione del-
la Francia , che vi spinse in ajuto numerose
Milizie per Terra , e per Mare .

Non meno odioso era divenuto a' Portoghe- ^{E del Por-}
si l' Imperio de' Castigliani , a' quali aggiungeva
fomento l' indole sagace dell' Olivares , che cer-
cava i mezzi tutti per abbassarli , di modo che
dalle doglianze ne' privati congressi avanzando-
si le querele a pubbliche esagerazioni , era uni-
versalmente compianta la comune infelicità
nell' esser ridotto in Provincia un florido Re-
gno , che colle sue forze estese per sì gran par-
te di Mondo valeva a bilanciare la possanza
di chi lo dominava . Riflettendo nel tempo me-
desimo alle ragioni , e prerogative de' Duchi
di Braganze discendenti da Odoardo fratello di
Enrico Re , li desideravano restituiti alla Co-
rona del Portogallo per venerare sul Trono
del

del proprio Regno Principi suoi naturali. Scop.
FRANCES- più all'improvviso il turbine, che andavasi da
co
ERIZZO qualche tempo condensando, imperocchè rau-
Doge 95. nati alcuni Nobili nel giardino d'Autan d'Al-
Sollevazioni
nel Portogal. meda in Lisbona, commiserando scambievolmen-
to.

te le comuni calamità, non trascurarono l'op-
portunità, in cui distratta in più parti la Spa-
gna, pronta la Francia a secondare le novità,
e debili i presidj nel Portogallo, potevano li-
berarsi da' presenti mali. Esibito al Duca Gio-
vanni il possesso del Regno, se vacillava egli
a risolvere, o pure fingeva moderazione, in-
coraggito dalla moglie sorella del Duca di
Medina Sidonia, donna di spiriti virili, e
molto più da' Francesi, che gli promettevano
assistenze prestò l'assenso, nè tardarono i No-
bili raccolti in buon numero nel Palazzo di
snudar l'armi ad un colpo di pistolla, chiaman-
do Giovanni Quarto per Re del Portogallo.

Facendo eco il Popolo alle voci de' Nobili
diede mano all'armi; restò fugata una compa-
gnia di Castigiani; sforzate le stanze fu tru-
cidato, e gittato dalle finestre il Vasconcellos,
ottenendo prontamente il Castello per le mi-
naccie, che nel caso di resistenza sarebbero i
Castigiani tutti tagliati a pezzi. A misura che
correva la fama era acclamato per Re Giovan-
ni Quarto; spedita la noyella con veloci Le-
gni

gni nell'Indie d'Oriente, nel Brasile, alle co-
ste d'Africa, e nell'Isole scoperte, ed acqui-
state da' Portoghesi fu in ogni luogo ricevuta ^{FRANCES-}
con applauso uniforme, non potendosi in più ^{co} ^{BRIZZO}
breve spazio di tempo, o con minore effusione ^{Doge 95.}
di sangue acquistare ii possesso di sì nobile
Regno.

Trafitto l'Olivares da colpi sì gravi, non ¹⁶⁴¹
sapeva prender consiglio; anteponendo final-
mente la cura di obbligare i Cattalani all'ub-
bidienza Reale, perchè il veleno, ad istigazio-
ne della Francia, non si diffondesse nelle Pro-
vincie; nella Iusinga, che gli spiriti inquieti
de' Portoghesi, sdegnando l'imperio di un lo-
ro pari, aprissero l'opportunità al Re Cattoli-
co di restituirli alla primiera condizione di
servitù. Accrescevano le confidenze i movi-
menti della Francia afflitta nell'interno da'ma-
ligni umori per l'alterezza del Richelieu ver-
so i Nobili; ma superati dalla fortuna del Car-
dinale gli ostacoli alla sua grandezza, caduto
in battaglia il Conte di Soessons uno de' prin-
cipali promotori di novità, potè indurre i capi
de' sollevati a chieder perdono, e a darsi in
podestà della Reale clemenza.

Variando in tal maniera a vicenda le cose
nelle Provincie, e Regni del Cristianesimo,
nè dissimili essendo le cose nella Germania,

ora con vantaggio dell'armi Cesaree, e talvolta de'Svedesi, cominciava tuttavia la stanchezza FRANCESCO CO ERIZZO più che la moderazione ad instillare ne' Principe Doge 95. cipi sentimenti di pace, dandosi da Cesare il salvo condotto a' Principi dell' Imperio, e stabiliti in Hamberg coll' interposizione del Re di Danimarca i Preliminari, per esser poi tenuto il congresso in Munster per gli Austriaci, Francia, ed Ollanda, ed in Osnaburg per Svezia, e Collegati coll' Imperadore, e aderenti. Ma o che il tempo per la concordia non fosse per anco maturo, o che inaspriti gli animi, non potessero ritrovar cosa accomodata a' lor desiderj, non era vicino il punto della sospirata felicità, esclusa nella pubblicazione del perdono fatta da Cesare in Ratisbona, la causa Palatina, e rimessa a' particolari trattati, da che si suscitarono maggiori le amarezze e le gelosie.

Nella fluttuazione de' Principi poteva dirsi, che soli i Veneziani godessero sicura pace, se dati alle prime doglianze del Bailo Girolamo

Eccitamenti de' Principi alla Repubblica per indurla a prender parte nella guerra. Trevisano da' Turchi medesimi i rumori nati a' confini della Dalmazia, colla spedizione a quella parte di un Chiaus, perchè attenti dopo la pace co' Persiani all' espugnazione d' As-sach, Piazza fortissima alla Palude Meotide, e ricetto de' Cosacchi sudditi del Moscovita,

non

non voleva la Porta incontrare nel tempo medesimo due grand' impegni.

FRANCES-
CO

Era perciò chiamata la pubblica costanza a Erizzo resistere, se non all'armi de' Barbari, agl'in- Doge 95. viti delle Potenze, che bramavano la Repub- blica involta nelle cose d'Italia, eccitandola i Francesi a coglier seco loro le spoglie di una possanza già ecclissata nella Provincia, e stimolandola i Spagnuoli a far argine alla grandezza de' Francesi, che coll'acquisto del Milanese avrebbero esteso il pensiero ad assoggettare l'altre parti. Rispondendo il Senato agli uni, ed agli altri co'sentimenti di vera amicizia, non si staccava dalla massima della stabilità neutralità, che confidava dovergli riuscir utile sino al fin della guerra.

Eposta in tal maniera l'Italia a nuove calamità, quasi non bastassero le invasioni de' stranieri ad affliggerla, nel mezzo a sì gravi pericoli insorse nuova guerra tra Principi suoi, se non grande per effusione di sangue, valevo-
Effetti dell'
amarazzo tra
Odoardo Du-
ca di Parma,
ed i Barbe-
rini

le però ad accrescere i mali, che da gran tempo la tenevano oppressa.

1641

Trasse questa l'origine dall'animosità tra Odoardo Duca di Parma, ed i Barberini Ni- poti del Papa, avanzandosi sino ad impugnar l'armi temporali, dopo esser state dalla Corte di Roma poste in uso quelle, che sono in po-

~~FRANCES-~~
~~CO~~ destà de' Romani Pontefici ; risoluzione mal sen-
 tita da' Principi, non passando senza mormo-
 rizzo razione, che il Papa in età cadente, e tra i
 Doge 95 languori dell'afflitta Cristianità si rendesse au-
 tore, e promotore di turbolenze nella Provin-
 cia. Dispiacevano i movimenti de' Barbarini e'
 Spagnuoli per le intelligenze loro note colla
 Francia; al Gran Duca di Toscana non piace-
 va veder l'Esercito Ecclesiastico in vicinanza
 de' suoi confini, e indirizzato a tentar acquisti
 ed i Veneziani vedevano mal volentieri ad in-
 sorgere scandali ne' Principi Italiani, che pren-
 dendo vigore da' stranieri correvaro alla servi-
 tù, o al certo alla dipendenza dalle maggiori
 Potenze.

Non poteva tuttavia la Repubblica rendersi
 mediatrice per le differenze, che tuttora ver-
 tivano colla Corte di Roma, per le quali era
 di rado ammesso il Nunzio all'udienze, e ri-
 chiamato a Venezia l'Ambasciadore straordi-
 nario colà spedito per il solo motivo, che ri-
 cercava la necessità delle cose. Non risiedeva
 in Roma altro Ministro, che Girolamo Bono
 Segretario, ed era costante il Senato a non spe-
 dire ordinario Ambasciadore, se in qualunque
 sua parte non fosse riparata l'offesa, e resti-
 tuito l'elogio.

Alla sposizione tuttavia fatta al Collegio dal
 Con-

Conte Ferdinando Scoto a nome del Duca,
che si dichiarava disposto a difender Castro,
se fosse attaccato da' Barberini e che chiedeva
consiglio, ed ajuto, era da alcuni considerato, e Doge 95.
tra gli altri da Giovanni Pesaro Cavaliere e
Procuratore: Essere stato in ogni tempo mas-
sima della Repubblica assistere i Principi de-
bili della Provincia, perchè colla loro oppres-
sione non accrescessero di forze, e di autorità i
più possenti.

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

164

Piacenza, e se gli acquisti si devolvessero al FRANCESCO la Santa Sede, si costituiva per grandezza un ERIZZO Principe, che poca sicurezza prometteva a' pubblici Stati, e se fossero investiti i Nipoti, dover questi abbandonarsi alla protezione delle Corone. Finalmente conchiudeva, che se la Repubblica si fosse dichiarata a favore del Duca di Parma, sarebbe stato più cauto il Pontefice a prendere impegni, e giacchè erano pronte le forze, ricchi gli Erarij, dover riuscir utile la risoluzione, perchè in luogo di essa non avesse a susseguitare un tardo pentimento, quialora le parti contendenti avessero procurato da stranieri asistenze ed appoggi.

Opinione
contraria di
vicenzo Gus.
soni.

All'incontro riflettevano molti, e tra gli altri Vicenzo Gussoni Cavaliere: Che se si fosse dato fomento all'ardore del Duca di Parma, si sarebbe cominciata la guerra a di lui favore contro i Barberini, ma non potersi discernere contro quali potenze fosse per avere il suo fine. Doversi bensì da Odoardo deporre qualunque idea di accomodamento, se si vedesse assistito, ed attacandosi da esso il fuoco della guerra, ovunque sperasse vantaggi, come non aveva temuto d'insultare i Spagnuoli, a merito della Repubblica doversi ascrivere la rinnovazione delle calamità, che con piaghe più dolorose affliggessero l'Italia; Essere stato in qua-

Iunque tempo istinto della Repubblica acquietare colla mediazione, e co' soavi ripieghi gli odj de' Principi; convenire ezianzio al presente somministrare al Duca di Parma consiglio, Doge 95. mediazione, ed uffizj; suggerirgli contegno più moderato, ed umiliazione al Pontefice, di cui è Vassallo, per cogliere dalla rassegnazione sicurezza e vantaggi. Che finalmente, invitato il Senato da' Francesi a cogliere le sicure spoglie del Milanese nella decadenza de' Spagnuoli, non avendo voluto accettar gl'inviti, per non farsi autore di nuove discordie, non doveva al presente, ch'era stimolato ad incontrare pericoli senza speranza di premio, rischiare i propri Stati, e la salute de' sudditi, riaccendere nell'Italia la guerra colla fallace lusinga, che avesse da questa a derivarne l'universale tranquillità.

Prescelta questa opinione fu chiamato il Nunzio al Collegio, onde eccitasse a nome pubblico il Pontefice a dar ascolto a' progetti, e ad indurre per vie piacevoli il Duca alla cognizione, non dissimili uffizj ponendosi in uso per moderare il fervore del Duca, unico mezzo per uscir con decoro dall'impegno contratto.

Ma già avanzata dal Nunzio Vitelli la certezza a Roma, che la Repubblica non inclinava a prender parte a favor del Duca di Par-

E' abbraccia-
to il consi-
glio del Guf-
foni.

ma, che cogli uffizj, era caduto Castro in po-
FRANCES destà de' Barberini, pattuita la resa dopo sette
co ERIZZO giorni di attacco dell' Esercito Pontificio , con
Doge 95. ferma loro risoluzione, abbagliati forse dalle
adulazioni, e dagli applausi, di più non resti-
tuirlo a costo d' impugnar l' armi contro quelli
che di mediatori divenissero interessati a con-
trastar loro il possesso . Supplicava Odoardo il
Senato per assistenze, si dichiarava pronto a
praticare qualunque atto di umiliazione verso
il Pontefice istigato a ciò dalle voci de' Nipo-
ti, che poco temevano degl' impegni de' Prin-
cipi, conoscendo i Veneziani cauti a non ac-
cendere maggior fuoco, debili, e decaduti di
riputazione i Spagnuoli, e ansioso il Re di Fran-
cia a non rendersi il Papa nemico. Per con-
ciliarsi maggiormente il loro animo, pensò il
Pontefice di compiacerli in ciò, che per avan-
ti aveva loro negato, esaltando alla dignità
Cardinalizia il Principe d' Este, il Mazzarini
per la Francia, il Peretti per il Cattolico, e
Marcantonio Bragadino Vescovo di Vicenza per
la Repubblica di Venezia; ma non bastò l'es-
pediente per addormentarli, facendo il Senato
passar nel Polesine più Corpi di Milizie a pie-
di, e a Cavallo in osservazione delle fortifica-
zioni, che facevano i Pontifici alle rive del
Pò, a Figarolo, e a Mellara ; i Spagnuoli ,

solle-

sollecitavano i Principi Italiani ad unirsi seco
loro per far argine a' Francesi, che potevano
prender nuovi pretesti per involgersi negli af-
fari della Provincia, ed il Cristianissimo ec-Doge 95.
citava il Pontefice a stringer Lega seco lui, ^{Movimenti} de' Principi.
nelle speranze di amplissimi acquisti, dando
intenzione, scacciati i Spagnuoli dall'Italia, d'
investire i Nipoti d'Urbano della Corona di
Napoli. 1642

Avanzati da' Francesi non men efficaci uffizj
appresso gli altri Principi con varietà di pro-
getti, e di premj cominciavano alcuni a riscal-
darsi, commossi specialmente contro l'ostina-
zione del Papa, che sordo a qualunque proget-
to di umiliazione del Duca, dopo aver occu-
pato, ed incamerato Castro, l'aveva fulmina-
to colla scomunica, dichiarandolo decaduto
de' Stati, Feudi, dignità, prerogative ottenute in
qualunque tempo dalla Santa Sede, astretto al-
la soddisfazione delle spese tutte fatte, e da
farsi per esecuzione del risoluto decreto, ed
esposti i di lui beni all'incanto, come eziandio
i Palagi, che teneva in Roma. Riuscivano più
che ad altri gelose le direzioni del Pontefice
alla Repubblica di Venezia, ed al Gran Duca
di Toscana, di modo che per non lasciar pe-
rire il Duca Odoardo, e per non impegnar l'

FRANCESCO armi apertamente contro le insegne della Chiesa; Ajuti somministrati al Duca di Parma da' Veneziani e dal Gran Duca di Toscana. gli somministrarono settanta mila Ducati; ERIZZO quaranta mille i Veneziani, e trenta mille il Doge 95. Gran Duca, non volendo il Papa ammettere l'uffizj d'Ambasciatori per il componimento; ma esaltando la direzione de' Nipoti dichiarò finalmente, che si suspenderebbero l'armi, qualora il Duca dasse parola di non molestare lo Stato della Chiesa, non dovendosi più parlare di Castro devoluto già alla Camera per l'obbligazione assunta di soddisfare i Montisti, e per le spese della guerra.

Avanzandosi intanto l'Esercito Pontificio verso lo Stato di Modona fu stabilito da' Veneziani, e dal Gran Duca di spedire cinque mila soldati con adeguato ripartimento, che uniti ad altro Corpo di genti raccolte dal Duca di Modona erano creduti bastanti ad impedire l'avanzamento degli Ecclesiastici. Alla sola fama della Lega fondata sopra la fede de' Principi entrò ne' Barberini grande spavento: diminuiva di giorno in giorno il loro Esercito, che prima era indotto di passar a Parma con sicurezza di ricca preda, ed assentirono spontaneamente i Barberini di accordare per quindici giorni la sospensione dell'armi. In questo spazio di tempo unitisi i Deputati de' Veneziani

ni Battista Nani , e Vincenzo Gussoni Cavaliere ,
 col Principe Luigi per il Duca di Modona , e ^{FRANCES-}
 Giovanni Domenico Pandolfini per il Gran Du- ^{co} ^{ERIZZO}
 ca ; di Toscana disputarono in frequenti con- Doge 95.
 gressi ciò che avesse ad operarsi , nel caso ,
 che spirato il termine de' quindici giorni fos-
 sero da' Barberini tentati nuovi movimenti ;
 ma come i Modonesi tendevano a ricuperare
 una qualche parte de' Stati da loro pretesi ,
 suggerivano di far forte invasione nello Stato
 Ecclesiastico , con che si sarebbero ridotti a ra-
 gione i Barberini . Così i Veneziani , che non
 avevano altro oggetto , che di non risvegliare
 nuove turbolenze si spiegavano : Essersi mossi
 i Principi col solo oggetto di ridurre i Barbe-
 rini a moderati consigli , e dover sperarsi di
 ciò ottenere con mezzi meno violenti ; alla qual
 opinione piegando eziandio il Deputato di Tos-
 cana , fu conchiusa Lega tra la Repubblica , il
 Gran Duca , ed il Duca di Modona , dichia-
 randola diretta al solo fine di allontanar le
 turbolenze dall'Italia , coll'impegno di scam- ¹⁶⁴²
 bievole assistenza , e con nominare eziandio i ^{Lega tra i}
 Principi Italiani , se avessero avuto bisogno di ^{Veneziani ,}
 assistenza e difesa . ^{Gran Duca ,}
^{di Modona .}

Alla pubblicazione della Lega contratta , non
 è credibile quanto accrescesse di speranze , e
 di risoluzione il Duca di Parma , spingendosi

tosto

tosto con tre mila Cavalli, gente tutta eletta,
FRANCES- contro lo Stato Ecclesiastico con spavento sì
co
ERIZZO grande de' Pontificj, che in brevi giorni si di-
Doge 95. sciolse l'intiero loro Esercito; gli scrisse let-
tere uffiziose, di rispetto la Città di Bologna
nel passaggio, ch'egli faceva per quella parte;
il Governator di Faenza minacciato da Odoar-
do si fece calar dalle mura per incontrarlo; il
Governator d'Imola gli spedì prontamente le
chiavi, si diede a discrezione Forlì, e senza
badare alle insinuazioni de' Veneziani, e del
Gran Duca, che gli suggerivano moderazione,
si avanzava nello Stato Ecclesiastico con spa-
vento, e tumulto sì grande nella medesima
Città di Roma, che per assicurarsi da un pe-
ricolo, che sì credeva imminente, tra la con-
fusione, e la deficienza di tutte le cose, si
toglievano sino dalle Carrozze de' Cardinali i
Cavalli per montar le Milizie, allestendosi ad
uso di difesa gli abbigliamenti destinati dal
lusso di quella Corte agli ornamenti ed al
fasto.

Per sottrarsi dalle temute calamità propone-
vano i Pontificj alcuni progetti, esibendo di de-
positar Castro in podestà della Francia, o del-
la Repubblica di Venezia, sin a tanto si trat-
tasse l'accomodamento; il Nunzio Vitelli ec-
citava il Governo a farsi mediatore nelle ver-
ten.

tenze, lasciando liberamente intendersi, che potevano esservi molti partiti, qualora vi fosse in Roma soggetto, che con vero zelo della quiete comune s'interessasse ad esaminarli. FRANCESCO EIZZO Doge 23.

Conosceva il Senato, ove tendessero le viste de' Pontificj dirette a bramare in Roma la comparsa di un Ambasciadore della Repubblica; ma poco si fidava de' Barberini, che per loro istinto avrebbero cambiato pensiero tosto, che fossero sciolti dal presente spavento, ed il Duca di Toscana, che si lusingava di poterli indurre a trattati nella presente destituzione, cercava di stringerli, costeggiando il Principe Mattias lo Stato Ecclesiastico con otto mila Fanti, e mille Cavalli, non per attaccare i confini della Chiesa; ma per obbligare i Barberini alla quiete.

Con maggiore risoluzione s'industriava di approfittarsi il Duca di Modona, insinuando a' Veneziani di permettergli colle pubbliche Milizie, che esistevano nel suo Stato, l'ingresso nel Ferrarese, Paese aperto, e dove potevano credersi sicuri, e senza sangue gli acquisti; ma il Senato in luogo di accordargli quanto ricercava, gl'insinuava moderazione per non costituire in maggior movimento la quiete comune.

Erano convenuti a San Quirico confine della
Vo-

Toscana, il Gran Duca , Fulvio Testi per il
FRANCES- **Duca di Modona** , il **Cardinal Spada** per i
CO

ERIZZO Barberini, e più per soddisfare agli altri, che
Doge 95. per speranza di buon successo vi avevano i Ve-
Congresso
 per adattar neziani colà spedito Angelo Cornaro Cavaliere
temperamen
 to.

Provveditore delle Milizie nel Modonese; ma
 ridotto l'affare all'intiera conchiusione in pa-
 rola , fu dal Cardinale ricusato segnare il trat-
 to, come indecoroso alla Santa Sede, perchè
 firmato per forza , e tra l'armi . Ricercando
 perciò la sospensione delle offese per cinque
 soli giorni , offerendo intanto alle Truppe del

**Con grave
danno del
Duca di Par-
ma.** Duca ridotto all'estreme angustie di foraggi
 poco tratto di Paese devastato , e consunto, fe-
 ce sì colla varietà de' progetti , e con sagaci esibi-
 zioni , che le Milizie Parmigiane per deficienza
 di tutte le cose sbandassero a schiere dalle inse-
 gne , obbligando il Duca Odoardo pieno di sde-
 gno contro i Barberini a ritirarsi ne' Stati propri.

1642 Continuata dallo Spada la trattazione , sem-
 pre però con fallaci proposizioni , si scoprì
 apertamente da' Principi Collegati l'intenzione
 de' Barberini di non devenire ad accordo , di
 modo che temendo egualmente delle so-
 prafazioni , che delle fraudi piegavano le

**Crescono le
marezze.** cose ad aperta guerra , spinte da' Vene-
 ziani per mantenersi la giurisdizione del
 Mare , alcune barche armate nella sacca di

Goro, arrestati più Vascelli carichi di grani, e d'ogli, che passavano a Ferrara, ed eretti da' Pontificj alcuni ridotti tra Magnavacca, e ERIZZO Volane con otto Cannoni, lavoro, che cono- Doge 95 sciuto poco dopo inutile fu da loro medesimi unitamente distrutto.

Ritornati perciò a Venezia il Principe Luigi, ed il Pandolfini si abboccarono co' deputati Nani, e Gussoni, apprendendo ad evidenza, che solo colla forza potevano indursi i Barberini a parlar daddovero, non badando tampo-
co all' arti loro per porre in osservazione delle Corone i Principi collegati, comechè aspirassero a formar un terzo partito de' Principi Italiani a danno de' stranieri possessori de' Sta-
ti nella Provincia. Poco però questi fidandosi delle fallaci loro esibizioni, cercavano di uni-
re al loro partito i Principi d'Italia per sfo-
gar l' odio, che tra loro nodrivano, e special-
mente la Francia faceva apparire a' Veneziani fortunato il momento di scacciare i Spagnuoli dal Milanese, giacchè decaduta in Germania la grandezza degli Austriaci, colla totale di-
struzione fatta da' Svedesi degli Eserciti Cesa-
rei, ed inviserate le Milizie Francesi nelle Provincie della Spagna, era sicuro l' acquisto di quel Ducato, di cui sarebbe alla Repubblica assegnata qualunque porzione fosse a di lei piacere.

Cam-

Cambiarono ad un tratto aspetto le cose per
FRANCES-
CO la morte del Cardinal di Richelieu, mancato

ERIZZO di vita nell' anno cinquantottesimo dell' età sua
Doge 95. dopo aver saputo dominar nella Francia sopra
Morte del
Cardinale di
Richelieu. lo spirito del Re ad onta dell' odio di due Re-

1643

gine, e delle persecuzioni de' grandi, lasciando
al Mazzarini l' onor del posto. Cercava egli nel
principio del Ministero di rendersi autore di pace,
e di accomodare le differenze de' Barberini col
Duca di Parma; ma fissando eglino nella sa-
gacità, e nell' arti, abortirono i maneggi, ten-
dendo sempre più le cose alla rottura, ed all'
armi.

Nel timore, che il Duca Odoardo vivace di
spirito, e innalzato a grande speranze dall'
assistenza de' Principi confederati potesse spin-
gersi nel Ferrarese, cadeva in pensiero al Car-
dinal Antonio d' innalzare un Forte al Lago
scuro, gettare un ponte sul Fiume Pò, assi-
curandolo con catena per esser in arbitrio di
spedir Milizie oltre il Fiume, e dominare le
rive; ma riflettendo il Senato, che rimaneva
in tal maniera esposto all' arbitrio de' Pontificj
il Polesine, paese bensì ubertoso, ma aperto,
ordinò a Giovanni Pesaro Cavaliere e Procu-
ratore di spingersi tosto con sei mila cinque-
cento Fanti, e con grosso Corpo di Cavalle-
ria a quella parte per distruggere il Ponte, o

per

per impedirne la costruzione. Risoluzione, che fece deporre al Cardinale il pensiero di fabbricarlo.

S'inasprivano tuttavia gl' animi ne' giornalieri incontri per le frequenti represaglie di Barche, che facevano i Legni de' Veneziani, e per la necessità di fiancheggiare la risoluzione del Duca di Parma più ardito nell'intraprender gl'impegni, che forte nel sostenerli. Fu perciò nel giorno vigesimo sesto di Maggio sottoscritto altro accordo, in cui obbligavansi gli Alleati ad accrescere sino a diciotto mila i Fanti, e a due mille cinquecento i Cavalli, formando due Eserciti l'uno nella Toscana, l'altro nel Modonese sin a tanto fosse redintegrato dello Stato il Duca di Parma; dovensi richiamar dalla Corte di Roma i Ministri, licenziare i Nunzj, e palesare alle Corone le cagioni per sgombrare dalle menti de' Principi le gelosie concepite per le disseminazioni de' Barberini.

Ma il Duca di Parma vedendo impegnati gli Alleati, e sperando aver cotanto nelle mani de' Forti occupati, che potesse equivalere per la restituzione di Castro, tardava a segnare la Lega, e a concorrere colle forze a rinvigorire gli Eserciti, dimostrandosi inclinato a tenersi sciolto, più che a secondare i comuni

consigli. Scorrevaro i Veneziani con sei Frances-
co lere, e con barche armate le spiagge d'Anco-
ERIZZO na, interrompevano il commercio, ed arresta-
Doge 95. vano i Legni diretti alle marine Ecclesiastiche;
fu battuta la Torre di Primiero; mandato il
Cesenatico a ferro, e a fuoco; sorpreso dal
Provveditor Niccoldò Delfino il posto delle Boc-
chette; le Torri dell' Abbà, e di Goro; occu-
pato Ariano; tagliati a pezzi seicento soldati,
e duecento Cavalli cogli abitanti di Codego-
ro, e fu obbligato il Mattei ad uscire dal
Modonese, mentre il Gran Duca aveva spedi-
to Alessandro del Borro a vista d'Orvieto,
ed aveva commesso alle Galere di Toscana di
scorrere con spavento de' Popoli la spiaggia
Romana.

Tra l'armi non erano trascurati i maneggi,
ma sempre da' Barberini con doppiezza, e con
fraude, impegnando le Corone per deluderle,
ed allettando i Collegati per addormentarli.
Era proposta sino in Roma l'unione del Papa
colla Spagna; ma la Repubblica a nome di
tutta la Lega fece risentimento sì grande a Ma-
drid, che protestando, se avesse avuto effetto il
Trattato, di accettare l'esibizioni della Francia,
sospese il Re Filippo la facoltà a' Ministri di
continuare nel maneggio, e negò eziandio il
Vice Re di Napoli di spedire i novecento Ca-
valli

valli, che per l'investitura del Regno era tenuto somministrare al Pontefice, allorchè fosse attaccato lo Stato Ecclesiastico, asserendo ERIZZO non esser questa guerra della Santa Sede, ma Doge 94. particolare di sua famiglia.

Il cambiamento del Ministero nella Spagna 1643 per aver dovuto cedere l'Olivares all' odio de' suoi malevoli, ed all' incostanza della fortuna, ed il colpo fatale alla Francia della morte del Re, e della tenera età del Delfino, potevano far cambiar aspetto alle cose; ma sostituito dal Cattolico al gran posto Luigi d'Haro, e superata in Francia dal Mazzarini con moderazione, e rispetto l'invidia de' Grandi, sembrava, che il nuovo Ministero nutrisse sentimenti di pace, dando eccitamenti all'apertura del Congresso, a cui fu dal Pontefice destinato ad intervenirvi Fabio Ghigi Vescovo di Nandò, e da' Veneziani Luigi Contarini Cayaliere.

Continuavano frattanto le ostilità nell'Italia osservabili più per l'insistenza delle amarezze, che famose per grandezza de' fatti, o per la qualità degli acquisti. Erano costretti i Veneziani seguitare la risoluzione del Duca di Parma, perchè non corresse alla perdizione. Tentata in vano dal Cardinale Antonio Nonantola, si sostiene sin a tanto, che arrivato il Duca, benchè fosse stanca la sua gente restò

FRANCES-
CO

Caduta dell'
Olivares in
Spagna Mot.
te del Re
Lodovico in
Francia.
Nuovo con-
gresso.

~~FRANCESCO~~ da esso bravamente investito l'Esercito Pontificio, posto in fuga, e scompiglio, morti duecento soldati con Francesco Gonzaga General D^oge 95 di battaglia, fuggendo a gran sorta il Cardinal Antonio dalle mani de' Vincitori.

Scorso a talento il Bolognese non senza apprensione della medesima Città, pensò il Cardinale di spingere di quà dal Pò, poco di sotto a Lago scuro, grosso Corpo di genti, e per la debolezza del Presidio restò il Forte espugnato, piantandone i Pontificj altro collo stesso nome alla riva opposta.

1643 Rimaneva in tal maniera aperto il Polesine alle invasioni, e agl'insulti; ma spedito colà Michele Priuli Proveditore, ed accorrendo il General Pesaro, benchè con poche genti, per esser la maggior parte delle Milizie disposte ne' Presidj, e divise, non aderì a consigli del Cornaro, che suggeriva di attaccare nel tempo stesso i due Forti opposti, e di obbligare con diversione i nemici a desistere dagl'insulti, per non separare le fosze, che seco aveva.

Debili azio.
ni della Cam.
pagna. Per non lasciare all'arbitrio de' nemici il gran tratto d'ubertoso Paese, che si distende tra Adice, e Pò, si ridusse l'Esercito alla Terra di Fiesso, affine di prendere allogio, sperando di coprire lo Stato col posto di Figarolo da un lato, e dall'altro la Policella, strin-

gere

gere i nemici , che più oltre non si avanzassero, —
spedindo due mila uomini al Duca di Modona,^{FRANCES-}
perchè travagliasse il Ferrarese , e difendesse ^{CO}
i suoi Stati. ^{ERIZZO} Doge 95.

Consumata la Campagna in sì fatte azioni ,
poco grata riusciva al Senato la condotta del
General Pesaro , che fu chiamato a Venezia a
scolparsi dell' imputata negligenza , benchè di-
lucidata la verità , fu pienamente assoluto ; me-
ritando pochi anni dopo di esser assunto al
Ducato .

Più calde fazioni seguirono nella Toscana con
danno de' Pontificj ; ma terminata la stagione ,
spedì nel verno la Francia in Italia il Cardi-
nal Bichi per interporsi nelle vertenze , dal
quale indotto il Pontefice , ed i Principi Col-
legati a nominare Plenipotenziarj , destinò il
Papa il Cardinal Donghi , i Veneziani Giovan-
ni Nani Cavaliere , e Procuratore , il Gran Du-
ca il Gondi , ed il Duca di Modona il Testi .
Dopo molte altercazioni , e insorgenze per di-
sturbare la pace prevalsero alle disposizioni ,
che si meditavano per la ventura Campagna i
trattati , imperciocchè ritornato il Bichi in Vene-
zia propose : Che la Francia dimandarebbe per-
dono al Pontefice a nome del Duca di Parma :
Che gli sarebbe restituito Castro , quando i
Collegati rilasciassero le Terre occupate nel Do-

minio Ecclesiastico, dovendo rimanere nel pri-
FRANCES-
mo loro essere le ragioni de' Montisti, ed im-
CO
ERIZZO peggiorando la parola del Re, che quanto si fos-
Doge 95-se stabilito sarebbe inviolabilmente osservato.

Si avanzavano perciò i maneggi, ma non ces-
savano le ostilità. Fu da Giacomo da Riva
rotto un quartiere de' Pontificj alla Zocca; ar-
restati dalle barche armate alcuni Legni cari-
chi di grani, che stavano forti a Primiero, e
procurando i Pontificj risarcire il danno con
attaccare altro quartiere di Milizie Veneziane,
furono con morte di molti soldati respinti, fu-
gato il Cardinale, e fatto prigione il Vice Le-
to di Ferrara Caraffa, Antonino Doria, ed al-
cuni Uffiziali, e Capitani Francesi.

Fu finalmente stabilito nel congresso in Ve-
nezia: Che fosse dalla Lega accettata la tre-
guia proposta per tutto il tempo in cui fosse
vacante la Santa Sede (dubitandosi per la gra-
ve infermità, della vita del Papa) e per qual-
che giorno eziandio dopo l'elezione del Pon-
tefice, se fosse per nome del Conclave ricer-
cata, giustificandosi appresso il Conclave me-
desimo i motivi dell'armi. Migliorando il Pon-
tefice nella salute, fu stabilito sospendere la
trattazione della tregua, e conchiuder la pace,
essendo questo il voto del Pontefice, egualmen-
te che dell'universale de' Popoli.

Intervenendo perciò in Venezia per la Francia il Cardinal Bichi; per la Repubblica Giovanni Nani Cavaliere, e Procuratore; per il Gran Duca il Cavalier Gio: Battista Gondi, e per il Duca di Modona il Marchese Ipolito Estense Tassoni, furono divise le Capitolazioni degli affari di Parma; l'una tra il Pontefice, e il Re di Francia, che teneva appresso di sè scrittura del Duca con promessa di puntuale osservanza; l'altra tra il Pontefice, e i Collegati. Nella prima era supplicato il Pontefice dal Re di dar al Duca Odoardo l'assoluzione, e il perdono, restituendolo alla di lui grazia. Prometteva il Duca, spirati sessanta giorni ritirarsi dalla Stellata, e dal Bondeno; demolire le fortificazioni, ed il Pontefice restituire Castro, ed ogni altra cosa confiscata, ed occupata al Duca; demolire pur egli le fortificazioni, ritirar l'armi, e le munizioni. Dovevano rimaner nello stato primiero le ragioni a Montisti. Erano rimessi in libertà i prigionieri; si perdonava a quelli che avessero tenuto il contrario partito; doveva il Duca licenziare le Milizie a riserva de' consueti presidj, impegnandosi il Re di portar l'armi contro quello, che mancato avesse alle promesse.

Nell'altra scrittura stipulata tra il Pontefice, e i Collegati, dichiaravano questi di non aver

FRANCESCO preso l'armi per difetto di filiale riverenza verso il Romano Pontefice; ma solo per rendere Doge 95. redintegrato lo Stato al Duca di Parma; in prova

di che essere pronti, spedite le ratificazioni, a ritirar le Milizie, tenendo presidj ne' luoghi occupati per restituirli dopo sessanta giorni, demolire le fortificazioni, e ritirare l'armi, e le munizioni dallo Stato Ecclesiastico. Promettevasi reciproca la demolizione de' Forti al confine; non si alteravano le antiche Capitolazioni tra lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana; si perdonava a' sudditi, che avessero tenuto il contrario partito; era levato il sequestro alle rendite de' Cavalieri di Malta, obbligati dall'autorità del Pontefice ad ubbidirlo nella passata guerra; si liberavano i prigionieri, e si licenzivano le Milizie a riserva del Corpo, che sollevano tenere i Veneziani avanti la guerra, quali assicuravano ridurre ne' luoghi, che non dassero gelosia allo Stato Ecclesiastico, e finalmente si davano ostaggi alla Francia per manutenzione del trattato, dichiarando il Re con consentimento degli Alleati di portar l'armi contro la parte, che avesse violato l'accordo a favore di quella, che lo eseguisse.

Questi furono i punti più essenziali del trattato; consegnandosi prontamente in Casale gli ostaggi. Per il Pontefice il Conte Federico Mirogli

rogli , per la Repubblica Rodolfo di Sbrojavaca amendue Sargentì maggiori di battaglia . Il Comendator Grifoni per il gran Duca , ed il Marchese Tassoni per Modona , porogandosi il termine de' sessanta giorni per l' esecuzione dell' accordato nella demolizione de' Forti ; coll' aggiungerne altri trenta , e somministrando i Veneziani , Guastatori al Duca di Parma per spianare il Bondeno , e la Stellata , perchè poco curava il Duca di far ciò eseguire , come lontani da' suoi confini .

Restituito Castro al Duca di Parma , passò egli a Venezia per far rilevare la gratitudine sua verso la Repubblica nell' impegno da essa assunto a di lui favore , ed il Senato col mezzo di Battista Nani Ambasciadore ordinario alla Corte di Francia fece attestare al Re la pubblica riconoscenza , per l' interposizione sua alla pace , quale bramava fosse preludio alla quiete universale a sollevo dell' Italia , e del Cristianesimo .

Pubblicata con giubilo degl' Italiani la pace tra Principi della Provincia , e costretti i Barberini a cedere Castro al Duca di Parma non potendo più sperare di averlo coll' armi cercavano di ottenerlo per via de' maneggi , aderendo a' consigli della Francia per occupare il Milanese , porzione del quale era esibita al Duca

Morte di
Urbano Or-
tavo Ponte-
fice.

in

FRANCES- in concambio di Castro; ma la morte di Urbano
co Pontefice accaduta nell' anno settantesimo sesto
ERIZZO dell' età sua, e vigesimo primo di Pontificato
Doge 95. alterò qualunque misura degli ambiziosi raggi-
Morte di Urbano Ottavo Pontefice. ri de' Barberini, che impegnarono l' arti tutte
per innalzar alla Santa Sede soggetto parziale a' loro disegni.

**Innocenzo Decimo Pou-
 tefice.** Tra la varietà degli affetti, e le macchina-
 zioni della solerzia umana volendo la mano di
 Dio, prender disposizione nell' esaltazione de'
 Sommi Pontefici, fu promosso Giovanni Batti-
 sta Cardinale Panfilio, che fece chiamarsi In-
 nocenzo Decimo.

Salito Innocenzo al Pontificato sembrava che
 le principali sue viste fossero dirette a di-
 sapprovare le direzioni del Precessore, ed ab-
 bassare la fortuna de' Barberini. Fu tosto esclu-
 so il ~~Pretetto~~ dal Soglio, ed invitati gli Am-
 basciadori ad assistervi. Restituì senza insinua-
 zione di alcuno l' iscrizione di Alessandro Ter-
 zo cancellata da Urbano con risentimento sì
 grande de' Veneziani, che da quel tempo non
 avevano più spedito a Roma Ambasciatori a
 risiedere appresso il Pontefice, i quali di sì
 fatta maniera aggradirono la volontaria risolu-
 zione d' Innocenzo, che prima di spedire la
 solita Ambascieria straordinaria de' quattro
 Cittadini già destinati Pietro Foscarini, Gio-
 vanni

vanni Nani Cavalier, e Procurator, Luigi Mo-
cenigo, e Bertuccio Valiero dimostrarono la
pubblica gratitudine con espressa spedizione di ERIZZO
Angelo Contarini Cavaliere, e Procuratore a Doge 95
ringraziar il Pontefice della giustizia prestata
a' meriti della Repubblica, ascrivendo a pieni
voti la di lui famiglia alla Veneta Nobiltà.

Le dimestiche cure, e la parzialità d'inte-
ressi, e di affetti, ma più che altro, l'avver-
sione a Barberini, e la premura di abbassarli
impiegarono le più servide applicazioni del
nuovo Pontefice, che con profitto maggiore po-
tevano esser poste in uso nell'acquietare gli
odj de' Principi, e le agitazioni dell'afflitta
Cristianità. Travagliavano l'armi Francesi al-
le Frontiere riusciendo loro battere i Bavari
nella Brisgovia, ottenere in premio della vit-
toria la Piazza di Filisburg, Spira, Vormazia,
e Magonza, obbligando l'Elettore Arcivescovo
a ritirarsi nella Franconia. Devastavano i Sve-
desi il Paese, che di quà dal Baltico possede-
la Danimarca, e posto in piedi da' Danesi for-
te Esercito era data a ferro, e a fuoco l'Al-
sazia. Era grande l'effusione del sangue della
Catalogna, battuto in battaglia campale da don
Filippo di Silva General del Cattolico l'Eserci-
to Francese coll'acquisto di Lerida, e l'Italia
tra dubbiose speranze di vicina pace, e lecer-

FRANCES- tè calamità della guerra nella Savoja , non co-
- nosceva il suo vero destino , volendo i Spa-
- co EEIZZO gnuoli nell'abbattuta fortuna sostenerè la sin-
Doge 95. ora goduta superiorità , e compiacendosi la
1644 Francia trattar la guerra con prosperi avveni-
menti , allontanando dal Regno i pericoli .

Fondandosi sopra queste deboli basi le spe-
Pace tentata in vano tra Principi. ranze della concordia , languivano i maneggi
in Munster , e in Osnaburg , ma in questo man-
cando il mediatore per essere il Re di Dani-
marca già nominato parziale degli uni , e ne-
mico degli altri , proponevano i Francesi a Sve-
desi , che l' Ambasciador Veneto Luigi Conta-
rini Cavaliere , che dimorava in Munster , co-
me mediatore di quel congresso avesse ezian-
dio in questo ad esercitare la mediazione ; ma
Cesare , che non bramava così vicina la con-
chiusione del negozio , propose , che secondo l'
uso non insolito di Germania conferissero scam-
bievolmente le parti , e concambiassero i pro-
getti .

Arrivati in Munster gli Ambasciadori Fran-
cesi scrissero a' deputati de' Principi dell'Im-
perio uniti in Francfurt , perchè a difesa , e
decoro della loro libertà spedissero al Congres-
so Ministri con voto deliberativo . Conoscendo
Cesare , che se avesse tollerato l'abuso , che
cercava introdurre la Francia con deffinire gli

affari

affari nella pluralità de' voti, in luogo, che l'
 Imperadore ne fosse il Capo, ed il direttore,
 veniva costituirsi membro dell' Imperio, scrisse ERIZZO
 con efficaci sentimenti alla dieta, svelando l'arte Doge 95.
 de' stranieri di scomporre la simetria, con che
 era ordinato il corpo Germanico, e che lo ren-
 deva temuto alle potenze, ma imprimendo l'
 invito, e le proposizioni di Cesare gelosie ne'
 Principi dell' Imperio, spedirono questi ad Os-
 nasburg il Vescovo di quella Città, perchè v'
 intervenisse come Ambasciadore del loro Col-
 legio. Replicavano i Francesi a' deputati gli ec-
 citamenti, vi univa il Re esortazioni, e rifles-
 si, dalla qual sorgente derivò poi copia sì gran-
 de di particolari scritture, che poco meno si
 contendeva colla penna, che colla spada. Non
 si sbigottirono tuttavia i mediatori, l' uno de'
 quali era il Vescovo di Nandò Fabio Ghigi
 Nunzio del Pontefice, distinto per integrità,
 e per il sagro carattere, l' altro il Veneto Am-
 basciadore, che godeva fama di abilità, e di
 esperienza ne' grandi affari, da' quali con retto
 fine furono indotti i Deputati ad incamminare
 il trattato. Pullulando tuttavia di giorno in
 giorno nuove difficoltà, e rendendosi sospette
 le parole, e le proposizioni dell' uno, e l' altro
 partito era creduto per cosa ferma, non esse-
 re per anco arrivato il momento sospirato da'

Por.

FRANCES- Popoli, in cui fosse donata dal Cielo la pace
CO all'afflitta Cristianità.

ERIZZO Erano tanto più gravi le discordie intestine
Doge 95. tra fedeli, quanto che l' Imperio Ottomano
1643 terribile per la sua possanza, ed esteso per Terra, e per Mare nelle più ampie Provincie dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa poteva cogliere le spoglie dell' altrui vittorie, ed aggiungere per appendice alla vasta Monarchia gli Stati de' Principi Cristiani lacerati dalle proprie vendette. Vero è, che alla direzione di quel gran corpo presiedeva capo non capace a dirigerlo: perchè portato Ibraim quasi a forza dal carcere al Trono, sembrava elevato più alla distruzione dell' Imperio, che ad accrescergli la gloria; tanti erano i di lui difetti di stolidezza, ferocia, timore, prodigalità; e di avarizia egualmente, che di libidine, e di crudeltà. Dato si in vilissima preda alle lascivie, e delizie de' Serragli lasciava a Mustaffà Primo Visir il peso, e la direzione del Governo, che conoscendo l'inabilità del Sovrano, con accorto consiglio procurava di tener le Milizie quiete, e divise, non rischiando d' impegnarsi in imprese, perchè non apparisce la debolezza del Capo, e per non esser egli costretto ad abbandonar la propria fortuna in potere degli emuli coll'allontanamento dalla Metropoli.

Non

Non trascurando tuttavia le occasioni, che FRANCES-
gli prestassero facilità di ampliare l'Imperio, CO
ed ascrivendo ad indecoro della vasta possan- ERIZZO
za degli Ottomani, che i Cosacchi sudditi de' Doge 95.
Moscoviti, e possessori della Piazza d'Asach, Asach in po.
situata nel fondo della Palude Meotide ardis-
sero sotto gl'occhi della Città Capitale preda-
re Navigli, ed incendiare le Ville Ottomane,
pensò snidarli con sorprendere quel forte loro
ricetto. Popo vani sperimenti di lungo blocco
corotti col mezzo del Principe di Valacchia
alcuni Capi del Presidio, gl'indusse ad abban-
donare la Piazza. Impresa, che fu accompa-
gnata dagli applausi di Costantinopoli, e che
colmò di laudi l'autore. Tanto bastò perchè
infierisse Ibraim nello sdegno, ordinando che
Mustafà fosse immediate strozzato, e sostitu-
endo al gran posto Meemet Bassà di Damasco.
Costui nemico per religione, e per istinto de'
Cristiani, non tardò a far conoscere l'autorità
che teneva, e l'odio contro i Fedeli, spingen-
do Bechir Bassà con quarantasei Galere ne'Ma-
ri d'Italia, alle quali dovevano eziandio unirsi
quelle dell'Africa, se da fiera burrasca non fos-
sero state conquassate, e respinte.

Presentatosi Bechir a vista di Granto non gli
riuscì prender Terra, combattuto da venti, e
respinto alla Vallona, svalligiando poi a Ta-
ranto,

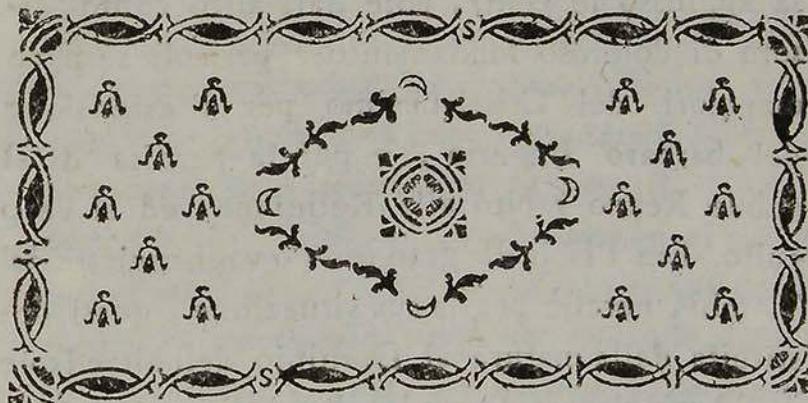
ranto, Rocca Imperiale, con asporto di prigio-
FRANCES- ni, e di preda.

CO ERIZZO L'indole del Visir, e la spedizione dell'Ar-
Doge 95. mata Navale nell'acque inferiori, prestavano

1644 a Cristiani motivo di temere del presente Go-
verno; ma ostinati negli odj tra sè medesimi,
e trascurando i mali, che potevano derivare da
nemico sì formidabile, versavano tra intestine
discordie, lasciando in arbitrio della fortuna,
e dell'altrui volontà il destino della comune
salute.

Non tardarono molto ad apparire i lagrime-
voli effetti, susseguitando all' infusto preludio
una guerra delle più sanguinose, che fossero
da gran tempo trattate, di cui se fu scopo la
Repubblica di Venezia, che non aveva avuto
altra parte nelle vertenze tra' Principi Cristia-
ni, che di procurare colla mediazione, e co-
gli uffizj la pace, riserbandosi tuttavia la ca-
gione a' supremi giudizj, colla perdita di no-
bile Regno prestò lagrimevole argomento al
Cristianesimo tutto, onde compiangere le uni-
versali calamità nella grandezza sempre maggio-
re d'un nemico fatto ormai terribile a tutta l'
Europa.

Il fine del Libro Terzo.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO QUARTO.

LA lunga guerra, che per la difesa di Candia prestò argomento di gloria alla costanza de' Veneziani a fronte della possanza Ottomana, se per la varietà, e grandezza de' fatti nel corso di essa accaduti, ha meritato di rendersi famosa

ERIZZO
Doge 95.
Guerra di
Candia.

FRANCES- sa appresso le genti, potè dall' altro canto esse
co sere di doloroso fondamento a' pericoli sempre
ERIZZO maggiori del Cristianesimo per l' estensione
Doge 95. del barbaro Imperio , e per la perdita di sì
nobile Regno rapito alla Religione, ed al vero
culto. Era l' Isola da gran tempo vagheggiata da'
Turchi, perchè per la sua situazione, quasi co-
stituita dalla natura al Dominio dell' altre Isole
dell' Arcipelago , di modo che usciva rare volte
da' Castelli alcun Capitan Bassà, che non anelas-
se a veder piantate nel Regno le insegne Ot-
tomane, portandone al Sultano efficaci eccita-
menti per occuparlo. Ma, o che la fortezza
delle Piazze , che la guarnivano trattenesse i
Turchi dall' impresa, o che fossero per lungo
tempo distratti dalle guerre nell' Asia , quasi-
chè mancassero alla Porta protesti , de' quali è
per istinto abbondante, esibi la fortuna moti-
vo, benchè remoto , ed ingiusto, onde coprire
sotto manto d' universale vendetta contro i
Cristiani , la particolare ansietà di tentarne l'
acquisto.

**Maltesi oc-
cupano due
Sultane.**

Usciva per antico costume della Religione
Gerosolimitana in cadaun' anno , squadra di sei
Galere Maltesi a scorrere il Mare , ad inco-
modar gl' Infedeli , e per addestrare i Cavalie-
ri all' esercizio delle navigazioni , e dell' armi,
dirigendo in quest' anno la medesima il Gene-
rale

tale Gabriele Baudrand di Chambres Francese,
 che scoperta là Caravana de' Turchi nell'acque FRANCES-
CO
 di Rodi , che veleggiava verso l'Egitto com- ERIZZO
 posta di tre grosse Navi , nominate Sultane ; e Doge 95.
 da numerose Saiche , colla persona di Zambul
 Agà Eunuco , che con ricche spoglie si ritira-
 va alla Mecca , esortò i Cavalieri ad intrapren-
 der l' attacco , che doveva portar laude alla Re-
 ligione , ed arricchir gl' aggressori di preda .
 Benchè a primo aspetto imprimesse apprensio-
 ne la comparsa delle moli robuste guarnite di
 Artigieria , e di numerose Milizie , si azzar-
 darono i Cavalieri al cimento , e divise le Ga-
 lere in due squadre , quella del Generale abbor-
 dò , e sottomise uno de' grossi Vascelli , accor-
 rendo poi in ajuto de' compagni , che combat-
 tevano l' altro , sopra cui attravavasi il Chislar
 Agà , armato con seicento uomini , e sessanta
 Cannoni . Perito da fatal colpo il Generale fu
 assunta la direzione da Don Francesco di Neu-
 chesses , a cui riuscì superare il bordo della Na-
 ve , non senza sangue de' suoi per la vigorosa
 difesa de' Turchi , che diffidando poter resi-
 stere a petto scoperto si diedero a saettare con
 freccie sotto coperta chiunque tentava affacciarsi
 per discendere , sino a tanto che vinta la
 loro costanza dalle lagrime delle femmine , e
 della turba imbelle , perito il Chislar Agà , e

ripieno il Legno di cadaveri, e di sangue fu
 FRANCESCO ridotto in podestà de' Maltesi. Tra le ricche
 ERIZZO spoglie, ed il numero di trecento trenta pri-
 Doge 95. gioni vi era Meemet Effendi Badì della Mec-
 1644 ca , distinguendosi tra la turba delle femmine
 una con tenero fanciullo, che da' Maltesi fu
 pubblicato essere figliuolo primogenito del Sul-
 tano, e che fosse la femmina la favorita d'I-
 braim, trasferendosi l'una, e l'altro alla Mec-
 ca; la prima per gelosia d'altra donna negli af-
 fetti del Gran Signore, ed il Fanciullo per es-
 ser colà tradotto al retaglio.

Reprobata dal fatto la verità, e dal costume
 de' Turchi, che non sogliono esporre a' viaggi
 pericolosi, e lontani i successori all' Imperio
 senza scorta di Armate, e di Eserciti, abortì
 da sè medesima la disseminazione, godendo
 però i Maltesi il ricco tesoro di denari, e di
 gioje, che fu fama ascendesse oltre i due mil-
 lioni di preda.

Non applicando agli altri Legni dispersi, e
 lontani, preso il Galeone a rimorchio, anda-
 rono i Maltesi a far acqua a Calà Limeones,
 Porto nel Mare Australe di Candia, ove sbar-
 carono cinquanta Greci liberati di schiavitù con
 alquanti Cavalli, indi radendo la spiaggia della
 Sfaccia furono dal Comandante di Castel Se-
 lino avvertiti ad allontanarsi. Piegando perciò

ver-

verso Cerigo , non venendo loro permesso dai Provveditore di ancorarsi sotto il Castello , si fermarono nella Cala di San Niccolò , trasferendosi poi in alcuni seni remoti , e non custoditi della Cefalonia , sin a tanto , che abbondacciato il Mare , e lasciato piombare al fondo il Legno occupato , per non poter più oltre reggersi , girarono il cammino a Malta .

Esultava l'Isola alla chiarezza del fatto , e al prezioso acquisto ; ed applaudivano eziandio coloro , che costituiti in lontane , e sicure parti non estendevano le viste , che alla felicità del presente avvenimento ; ma quelli , che pesavano le conseguenze , e che conoscevano l'indole feroce de' Barbari dubitavano con fondamento , che colpiti in dilicato oggetto , che oscurava l'onor delle insegne , e che offendeva la loro superstizione , averebbero con usura risarcite le perdite , ed inferiti a' Cristiani gravissimi mali .

Più che altri apprendevano i Veneziani per il lungo confine co' Turchi , non lusingandosi , che fosse da' Barbari dato luogo al riflesso , che fossero stati obbligati i Maltesi ad allontanarsi da' pubblici Stati : ma che piuttosto avrebbero preso pretesto agli insulti dalla permanenza de' Corsari ne'seni , benchè incustoditi de' pubblici Stati , e dallo sbarco praticato de' Schiavi

1644

*Aprentione
de' Principi
per l' odio
de' Turchi.*

FRANCESCO sopra le Venete Terre. Fece perciò il Senato avanzare al Pontefice, ed alle Corti d'Eu-

ERIZZO pa la sopravvenienza de' vicini pericoli, per la Doge 95. licenza de' Maltesi, che in vece di esercitare il corso ne' Mari, e spiagge dell'Africa, senza colpire la Monarchia Ottomana nel centro del vasto Imperio, onde attizzare con sensibile offesa il fasto de' Barbari; spinti dall'amor della preda, e delle spoglie più doviziose trascuravano di non cominoverli a' danni della pur troppo afflitta Cristianità.

Tali cose rappresentate a' Principi dagli Ambasciatori, non facevano impressione maggiore di quella, che seco portava la curiosità del racconto, e la felicità del successo; ma altresì era rivelata la novella con irritamento in Costantinopoli; fremevano egualmente i Grandi, che l'infima plebe, deplorando cadauno l'infelicità dell'Imperio esposto agl'insulti ne' più sacri recessi de' propri Mari, ed accoppiando al dolor dell'offesa la superstiziosa necessità del riparo, si compiangeva la dura condizione di coloro, che per divino impulso avessero in avvenire a trasferirsi alla Mecca, condannati a servitù, e a crudel morte.

Si esagerava come perduto il commercio dell'Egitto, e del Cairo; miniere feco e di tesori alle Sultane, ed a' Grandi, e reiva contro

Bechir Capitan Bassà, che scorrendo i Mari con forze capaci a divertire le ingiurie, per mettesse a' Corsari Cristiani così dannate li cenze.

FRANCESCO
ERIZZO
Doge 94.

Equalmente infiammato di sdegno il Sultano per l'ingiuria inferita alle insegne, per il tumulto del Popolo, e per le grida del Coza Clò, o sia precettor del Sovrano, elevato alla dignità di Cadislechier della Natolia, gli permise di chiamar a sè gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo de' Veneziani, ed il Residente d'Ollanda, onde chieder loro conto de' Vascelli predati, e del sangue, e prigionia de' Monsulmani, che si dicevano assassinati, ed uccisi. Chiamati da costui con superbia alla sua presenza i Ministri, fecero rappresentare al Visir offesa la di lui autorità, e violato il carattere che sostenevano, se avessero a presentarsi a Tribunale d'inferiore personaggio in forma giudiziale; ma non volendo, o non potendo opporsi il Visir, deliberarono di compariere uniti alla presenza del Coza, e fiancheggiare con comune difesa le ragioni de' loro Principi.

Ambasciato.
ti Cristiani
chiamati a
vantì il Ca-
dislechier di
Natolia.

Alla richiesta fatta loro dal Coza dell'accaduto, e per rifacimento de' danni risposero concordemente: Essere i Maltesi un Governo separato, ed indipendente nelle direzioni, e he'

consigli, e non averne parte alcuna i loro Principi; ma infuriato il Cosa soggiunse: Essergli
FRANCESCO co ERIZZO noto, che i Maltesi erano un Corpo composto di tutte le nazioni Cristiane, e perciò pretendere il Gran Signore da tutti indistintamente il risarcimento. Rivolgendosi poi al Bailo Soranzo: Perchè, disse, ne' Porti della Repubblica si dà ricetto a Corsari nemici di quest' Imperio, contro le sacre Capitolazioni di pace?

1644 Negando il Soranzo con franchezza quanto il Coza con furore rappresentava, era da' Turchi interrotto, scrivendo alcuni d'essi, quanto esponevano gli Ambasciatori, ma il Bailo personarsi dal fastidioso impegno troncò il filo a discorsi dichiarando: Che per far apparire la verità sarebbero dagli Ambasciatori esposte in scrittura le comuni ragioni, segnando cadauno d'essi di concerto, benchè in fogli separati, distinto racconto dell'evidenza del fatto.

Atti de' Turchi per attaccare il Regno di Candia. Fissando però le viste de' Turchi a più lontani oggetti convertirono in dissimulazione lo sdegno, pubblicando: Che avendo conosciuto la giustizia del Sultano essere l'intiera colpa de' Maltesi, era deliberato di passar contro d'essi a risoluta vendetta, e coltivando con dimostrazioni apparenti di benevolenza il Bailo Soranzo, lo ricercarono più volte, se la Repubblica amica dell'Imperio avrebbe unite le pot-

dere-

desose sue Armate a quelle de' Turchi per svelare dalle radici il nido degl'infesti Corsari, ^{FRANCESCO} donde uscivano danni così frequenti a' Principi ERIZZO tutti di Europa. Si scherniva con desterità il Doge 95. Bailo dalle risposte; ma rimirava con diligente attenzione i grandi apparecchi, che si facevano, poco badando alle reiterate proteste de' Turchi: Essere volontà del Sultano di conservare perfetta l'amicizia colla Repubblica.

Se studiavano i Turchi di coprire l'occulta loro intenzione, onde attaccare improvvisamente i pubblici Stati, trappellavano però dalle Corti non leggeri sospetti de' loro disegni, e tra gli altri scriveva con fermezza Battista Nani Ambasciadore in Francia: Tenersi alla Corte fomento di credere, che le forze dell'Imperio Ottomano avessero ad impiegarsi contro i pubblici Stati, e specialmente contro il Regno di Candia, avalorando gl'indizj, le finezze straordinarie, che si praticavano al Bailo, onde cogliere la Repubblica men provveduta alla difesa.

Versavano perciò i Senatori in gravi consultazioni, riflettendo alcuni: Essere duopo deporre qualunque riguardo, e per non dar a' nemici motivo di gelosia, non convenire lasciar esposti gli Stati agl'insulti, e a' pericoli. Esortavano questi a premunirsi con risoluzione;

1645

1645

Varietà de'
consigli nel
Senato per
le insidie de'
Turchi.

pre-

FRANCES- presidiar i Littorali, e le Piazze ; sollecitare
co l' uscita di grosso Corpo di Galere bastanti a
ERIZZO far fronte a' Turchi, ed a coprire gli Stati,
Doge 95. potendo rendersi in tal maniera più cauti i
barbari ad assumere impegni. Calcolavano po-
co negli ajuti de' Principi Cristiani , involti
negl' interni dissidj , l' assistenza de' quali vale-
vano più di decoro , che di real fondamento ,
com'era accaduto nella fatal guerra di Cipro.

Quanto essersi allora disputato nel Senato ,
e per pubblica fatalità essersi anteposti i più
cauti a più salutari consigli, ch'ebbero per infe-
lice mercede la perdita del Regno , senza che
a di lui vista comparissero le pubbliche inse-
gne. Non trattarsi al presente della preserva-
zione di un Isola remota , appendice non ne-
cessaria alla grandezza della Repubblica ; ma
difesa di un Regno importante per il com-
mercio , che forniva le pubbliche Arma-
te di Galere , e di genti , e che in sè con-
teneva l' immagine della medesima Capita-
le dell' Imperio , una colonia di Nobili di san-
gue Patrizio , che faceva scudo all' Italia , ed
all' Isole , e che doveva dirsi la gemma più
preziosa del Principato. Trattandosi di riguar-
di sì delicati , quai ragioni poter opporsi alla
ferma deliberazione d' armarsi , per non sotto-
scrivere a certe perdite , imperciocchè alla

com-

comparsa della Veneta Armata a fronte dell' Ottomana potevasi conservare la pace, e forse sostenere gl'incontri sul Mare; ma sperare di vincerli, o scacciarli dalle Piazze, che avesse-
ro occupato, essere piuttosto lusinga del desiderio, che fondamento di confidarne l'effetto.

Era da molti approvata la proposizione, come quella, che conteneva in sè del generoso, e del grande era accompagnata da fondate speranze di divertire i pericoli; ma sebbene il risoluto consiglio fosse fiancheggiato dalla ragione, e dall'esempio, v'erano alcuni, che sostenevano diversa opinione. Tra questi Francesco Erizzo Doge, e Vincenzo Gussoni Cavaliere laudavano la deliberazione di premunirsi di forze per resistere a' Turchi, ma escludevano il punto, che avessero a divertirsi gl'Ottomani con strepitosi apparecchi dall'imprese, che avessero in disegno di eseguire. Suggerivano perciò al Senato, che si lasciasse scopiar l'empito de' Turchi, ove minacciava rivolgersi, spuntandosi questo contro Malta, Piazza che aveva altre volte fatti cadere a vuoto i loro tentativi; impertocchè allora co' nemici indeboliti, e colle forze della Repubblica intatte, sarebbe stato in pubblica podestà il destino dell'armi, e la continuazione della pace.

Nella

FRANCES- Nella varietà de' discorsi fu decretato di ac-
CO crescere il numero delle Galere , ordinandone
 ERIZZO l'allestimento sollecito di venti nel Regno di
 Doge 95. Candia , e trenta in Venezia con due Galeaz.
Deliberazio. ne del Sena. ze . Furono spedite nell' Isola alquante compa-
to di cauto gnie di soldati cogl' Ingegneri Vert , San Vin-
provvedimen to.

1645 centi , e Seres , e per non lasciar la Dalmazia
 esposta alle licenze de' Turchi fu fatto passare
 nella Provincia il Conte Giovanni Fabrizio Soar-
 di con grosso Corpo di Truppe. Furono in oltre
 colla spedizione di quattro straordinarj Ambascia-
 dori avanzati al Pontefice efficaci uffizj , ond'ec-
 citarlo ad interporsi nelle differenze tra Princi-
 pi della Cristianità , perchè apprendessero i Tur-
 chi l'unione delle loro armi , non minori stimoli
 dandosi alle Corti con ordine agli Ambasciado-
 ri di far comprendere in ogni luogo i comuni
 pericoli .

Poca confi-
 denza di a-
 juti ne Prin-
 cipi.

Poca speranza era da cadauno data di confi-
 dare soccorsi , diffondendosi la maggior parte
 in conforti più , che in decisive dichiarazioni .
 Prometteva il Pontefice di aprire i tesori del-
 la Chiesa , quando però fossero attaccati da'
 Turchi i pubblici Stati : Esibiva la Francia Mi-
 lizie , e Vascelli ; ma sotto altre insegne per
 non togliere a' sudditi i vantaggi del commer-
 cio . Il Re Cattolico abbondava in promesse ,
 per chieder mercede dalla Repubblica nel caso
 pie-

piegassero sopra i suoi Stati l'armi Ottomane,
e la Polonia , benchè il Re si dimostrasse dis-
posto, non assentiva di spingere i Cosacchi nel FRANCES-
Mar maggiore ad incendiare i Legni, che co- CO ERIZZO Doge 95
là si fabbricavano d'ordine del Sultano . Più
sincero era il concorso de' Principi Italiani ,
imperciocchè concedeva facoltà il Gran Duca di
raccogliere Milizie in Livorno , ed il Duca di
Parma in retribuzione a' pubblici impegni offre-
riva le forze , l'armi , e la medesima sua per-
sona a prò della causa comune .

Quali però fossero i provvedimenti erano Nel Divano
prevenuti dalla sollecitudine de' Turchi ; im- è deliberata
perciocchè consultata nel Divano l' impresa
che avesse a tentarsi colle forze unite , e con- l'impresa di
dannata quella di Malta , come difficile , e ten- Candia ,
tata altre volte con esito sfortunato , esclusa
quella di Sicilia , e d' Italia , facile nell'appa-
renza , ma che poteva risvegliare i Principi
della Cristianità , era stato deliberato l' acqui-
sto di Candia , per non staccarsi dalla massi-
ma radicata ne' Turchi di dilatare la Monarchia
colla continuazione de'Stati.

Per agevolare l' impresa fu stabilito di ten-
tare un colpo improvviso sopra l' Isola allettan-
do frattanto il Bailo con lusinghe di vera , e
sicura pace , prefigendosi , ottenuta Candia ,
ch'

ch' avessero a cedere, come spoglie necessarie
FRANCESCO della Vittoria Malta, la Sicilia, e l'Italia.

ERIZZO Divulgata ad arte la fama di portar l'armi
Doge 95. contro Malta, in prova di solenne marcia fu es-

1645 posta la coda di Cavallo, con severo divieto a
Bassà di palesare quant'era stato nel Divano
conchiuso per non sollecitare i Veneziani a spe-
dir in Candia soccorsi, o a rinforzare l'Arma-
ta Navale. Erano incessanti i lavori negli Ar-
senali; voleva Ibraim rimirare coll'occhio pro-
prio gl'avanzamenti; infiammava con premj, e
supplizj gli artefici alle fatiche; non era per-
messà la partenza da' Porti a quanti Navigli
approdavano alle scalle Ottomane, disegnandosi
a Cismes l'imbarco per le Milizie dell'Asia, ed
a Salonichi per quelle d'Europa, e finalmente si
allestiva copia grande di munizioni da bocca, e
da guerra, sacchi, tavoloni, e pali ad uso di as-
sedj, ed all'espugnazione di Piazze. Era pre-
scelto Mussà alla direzione delle Milizie terre-
stri, a cui per compagno era destinato Assan,
pratico nell'uso delle fortificazioni, e delle Ar-
tiglierie.

I strepitosi apparecchi de' Turchi arrivavano
a cognizione de' Veneziani da più parti, e spe-
cialmente prestava loro fondamento di certez-
za la proibizione risoluta della Porta all' Isole
dell'

dell' Arcipelago di non permetter le estrazioni di
biade per Candia ; ma affascinate le menti dal- FRRNCES-
la fatale lusinga , non era prestata fede alle ERIZZO
voci , nè tampoco alle invasioni seguite nella Doge 95;
Dalmazia , perchè attribuite all' indole feroci 1644
della nazione , o all' attacco fatto da' Barbares-
chi à Giacomo da Riva direttore di due navi
cariche di munizioni , e Milizie per Tine , ove
passava Proveditor straordinario , tanto più , ch'
erano stati i Turchi con grave loro danno fugati.

Accrescendo tuttavia tutte le voci , che gli ap-
parecchi de' Turchi fossero diretti contro Candia ,
si applicò la sollecitudine del Senato a più aper-
ta difesa coll' ammasso di Milizie , allestimen-
to di Galere , pronte già le venti ordinate in
Candia , con ordine ad Antonio Marin Capel-
lo Capitano delle navi , noto , e temuto da'
Turchi per il fatto della Vallona , di scorre-
re con tredici grossi Vascelli l' acque del Re-
gno . Fu eletto Proveditor Generale del Mare
Francesco Molino Procurator di San Marco , Costituzione
uomo chiaro per sperienza nella professione del Regno
di Candia . Marittima , mentre Andrea Cornaro Generale in
Candia vegliava con calore alla ristorazione del-
le Città , e fortificazioni del Regno . Gli mancava-
no tuttavia le Milizie , onde munire i posti , e le
principali Piazze , poco fondamento potendo fis-
sare nelle forze dell' Isola , in cui i Nobili invitati
nel

nell'ozio, e negli agi avevano abbandonato l'uso
 FRANCESCO della Milizia, ed i Villici odiando la Nobiltà
 ERIZZO sotto il cui comando vivevano quasi in schia-
 Doge 95.vitù, davano a conoscersi piuttosto ansiosi di
 cambiar fortuna, che pronti a sostenere coll'ar-
 mi la comune difesa.

In sì debole stato erano le pubbliche cose nel Regno di Candia in tempo, che l'Armata Ottomana usciva dal Canale con cinquanta Galere, due Maone, un Galeone della Sultana, dodici Legni minori, molti Barconi, e cinquanta Saiche, e che fuori dello stretto era attesa da venticinque Galere, da più di duecento Saiche, da' Vascelli di Barberia, e da numero grande di Galeotte, e di Fuste. Sopra copia sì numerosa di Legni correva voce, che fossero imbarcati cinquanta mila soldati, tra quali sette mila Giannizzeri, e quattordici mila Spai. Il rimanente tutta gente della Romelia, e dell'Asia, contandosi oltre questi, trenta mille Guastatori tradotti dall'Armenia, e turba di vivandieri, e d'inutili persone, che sogliono seguitare e le grandi Armatte, e gli Eserciti.

1645 Dopo dieci giorni di permanenza all'Isola di Scio tragitò l'Armara Turchesca nella Morea, senza che apparisse indizio alcuno de' suoi disegni, che anzi passando in vicinanza di Ti-

ne corrispose con segni di buona amicizia a' domini degli Isolani, da' quali fu regalata con co-FRANCES-
piosi rinfreschi.

CO
ERIZZO

Oltrepassati poi da' Turchi i Mari di Can-Doge 95.
dia, non appariva più dubbio, che non fossero per spingersi verso Malta, o Sicilia, ma come era stato loro disegno di cogliere sprovvveduti gli abitanti di Candia, onde non potessero opporsi allo sbarco delle Milizie, dopo aver finito d'inoltrarsi, ritornarono addietro col vento di Maestro, che spirò in quella stagione, comparendo a vista dell' Isola con terribile mostra di trecento settantotto Legni, con bandiere spiegate, e con strepito di barbari strumenti, formando di tante vele una vastissima mezza luna.

Armata Tur-
chesca a vi-
sta di Can-
dia.

Al pari della Iusinga, che avevano concepito i popoli del Regno, che fosse altrove rivolto l'impegno dell' armi Ottomane fu l'universale spavento a' segnali dati dalle guardie di Capo spada, che si avvicinassero i Turchi. Abbandonavano i Villici a stuoli le campagne, e i casali, altri si ricovravano in Canea, ed altri cercavano scampo ne' nascondigli de' Monti, di modo che in momenti apparì deserto il paese, che prima era ripieno di popolo, tanto più che la stagione (essendo nel principio di Giugno) invitava alla raccolta delle frutta, e de' gra-

~~FRANCESCO~~ ni. Nella grave confusione accorse Bernardino Mengano, a cui era appoggiata la cura di cu-

~~ERIZZO~~ stodir le Marine, raccogliendo le poche genti, Doge 95 che gli permetteva la ristrettezza del tempo, e

l'universale spavento, ed uscirono dalla Canea quattro compagnie di Fanti, ed alcune de' Cavalli de' feudatarj del Regno; ma tosto furono; questi richiamati alla custodia della Piazza, per timore di perderli nella scarsezza del presidio, e gli altri potevano tentare debole resistenza a fronte di Armata sì poderosa. Non ebbero perciò i Turchi ostacolo ad eseguire lo sbarco, che seguì a Gognà co' piccioli Legni sotto le prore delle Galere prendendo felice presaggio all'avanzamento e termine dell' impresa, che deliberata con fraudolente consiglio, e maneggiata con ferocia, ha potuto render quell' Isola teatro funesto di sanguinose azioni, nelle quali si segnalaron le nazioni tutte d' Europa.

Il Regno di Candia per il corso d' oltre quattro secoli ubbidiva all' Imperio de' Veneziani, Discrezione
del Regno
di Candia. dacchè l' armi della Repubblica unite a' Francesi avevano occupato la Capital dell' Oriente, e se più volte i Greci per culto di religione, o per naturale incostanza tentarono di scuotere il giogo, benchè soave del Governo, erano stati costretti a rassegnarsi colla dolcezza, e coll' armi sin a tanto, che per confermarlo in quieto possesso,

sesso, con colonia di Patrizj, e di Cittadini era stato in fermo nodo innestato all' ubbidienza della Repubblica.

FRANCES-
CO
EEIZZO
Doge 95.
1644

E' fondato dalla natura nel Mare in forma lunga, e ristretta che curvandosi alquanto alla parte di Ostro, e dilatandosi a Tramontana dimostra nel mezzo una continua altezza de' Monti, che aprono lo spazio a diverse valli, e pianure. Abbraccia la circonferenza dell' Isola cinquecento venti miglia, estendendosi per duecento trenta in lunghezza; non si dilata oltre cinquanta, e non men che dodici, nella maggiore, e minor sua estensione.

Se la natura fu scarsa nell' impartirle i prodotti di grani, la rendè altrettanto seconda di Ulivi, di Frutta, di Viti, di Cipressi, di Cedri, e di erbe odorose, che con verde non interrotto dalle stagioni la costituiscono egualmente oggetto di piacere, che di comodo all' uso umano, di modo che per la situazione sua sino ne' remoti tempi fu creduta atta all' Imperio, presiedendo all' Isole dell' Arcipelago, dominando il Mare, e la Terra, e per la felicità, e delizie del Clima ha potuto dar vasta materia alle favole, ad alle Storie. I molti scogli, che la circondano, formano più seni, quasi porte all' ingresso, onde avvicinarsi, alcuni de' quali spaziosi sono custoditi da fortificazioni, come Grabuse,

Suda, e Spignalonga; gli altri minori ridotti
FRANCES-
CO dall'arte in comodi Porti agevolano la via al
ERIZZO commercio; e alla sponda di questi sono erette
Doge 95. le due Città principali Candia, ch'è la Me-
tropoli, e Canea, che cede alla prima nell'
ampiezza, e nel posto; il restante, è paese
aperto, e nuda spiaggia, non essendovi che due
picciole Città Rettimo, e Sittia, ed alcune
Castella di debil difesa. Era cura della Colo-
nia del Regno invigilare alla quiete de' Popo-
li, e alla difesa del paese. Era destinata nella
Metropoli la residenza dell' Arcivescovo, e quat-
tro Vescovi dipendenti dalla Chiesa Romana
avevano a promovere il culto della Religione;
reggendosi per altro l' Isola de' Veneziani con
soave Imperio, con leggere imposizioni, più
col riguardo, che avesse a difendere sè mede-
sima, che prestare al Sovrano altro profitto,
che quello del Vassallaggio. Agli abitanti più
colti era assegnato il peso di accorrere con pro-
porzionario numero di Cavalli e di Fanti, ed a
Villici l' armo di cento Galere, al qual fine
erano negli Arsenali pronti li scaffi con ar-
mi, e Cannoni. A custodia delle marine
era eletto un Capitano, con quattro Galere
doveva guardarle, ed il Proveditor della Ca-
valleria sopraintendeva ad un Corpo pode-
roso di genti d' armi composto di Feudatari

LIBRO QUARTO. 113

comandando alle Cariche tutte il Provveditor Generale con grande autorità ; ma l' altre in- FRANCES-
combenze, e Magistrati erano amministrati da- CO ERIZZO
gli abitanti del Regno. Doge 95.

Le disposizioni dirette a sostenere lo splen-
dore, e la quiete dell' Isola in tempo di pace,
furono in un momento sconvolte alla comparsa
dell' Armata Ottomana , rimanendo ognuno con-
fuso all' inaspettata sopravvenienza di tante for-
ze, di modo che, se versavano i Comandanti
nell' irresoluzione, e nella varietà de' consigli ;
si confondeva ne' subalterni l' ubbidienza per il
terrore . Divisi i pubblici Legni alla Suda , e
a Corfù era egualmente pericolosa l' unione , che
lo stato presente , dovendosi o lasciar esposta
Candia , o permettere a' Turchi la facoltà di
penetrare nel Golfo , e d' insultar l' altre Iso-
le . Abbracciandosi perciò il consiglio , che dal-
la necessità era suggerito , fu deliberato , che
il Molino si fermasse a Corfù , e che il Pro-
vveditor Lorenzo Marcello si trasferisse al Zan-
te con grossa squadra di Galere per prender
risoluzione dagli andamenti de' Turchi .

Non valevano però le deboli disposizioni a
frastornare i Turchi dal gran disegno , da' qua-
li sbarcate con celerità le Milizie fu impiegato
il primo sforzo contro lo scoglio di San Teodoro
distante per due miglia dalla Canea , a di cui di- Turchi oc-
cupano S.
Teodoro ch'
è incendiata
dal presidio.

fesa ritrovandosi il Capitano Biaggio Giuliani
 FRANCESCO da Capo d'Istria con sessantacinque soldati, to-
 co ERIZZO sto ch'egli vide entrare da più parti nel Ca-
 Doge 95 stello i Turchi colla sciabla alla mano, piut-
 tosto che cadere in schiavitù, diede di sua
 mano fuoco alle polveri, seppellendo nelle ro-
 vine sè medesimo, i soldati, e i nemici. Sde-
 gnato il Capitan Bassà per il coraggio de'di-
 fensori ordinò, che estratti dalle rovine dieci
 soldati semivivi fosse loro mozzato il capo so-
 pra la prora di sua Galera, non omettendo
 intanto Mussà di piantar quartiere a Casale Ga-
 latà, quattro miglia distante dalla Canea, con
 dar facoltà alle Milizie di depredare il paese
 all'intorno.

Deserzione della Canea. E' situata la Piazza della Canea tra i due Promontorj di Capo Spada, e Capo Melica con porto capace di molti Legni. La circonferenza di essa gira duemila sessanta passa, mille cinquecento de' quali sono compresi ne' tre lati, che riguardano l'Isola, e per cinquecento ses-
 santa si estende la faccia rivolta al Mare. Una semplice muraglia a questa parte la circonda, che va a terminare in una lanterna per segna-
 le a'naviganti; nell'altre sono formati cinque Ba-
 stioni, che con lunghe cortine chiudono la Città, figurata in lungo quadrato. Da tre Bastio-
 ni che appariscono alla fronte, quello di mez-

zo è più ampio, e dilatato detto la Piattaforma; gli angoli sono difesi da due minori, nominato l'^{CO} FRANCESCO uno di Santa Lucia, l'altro di San Dimitri, dal ERIZZO primo de' quali scorre una cortina sino al Ma-Doge 95. re, terminando in dimezzata figura che dal si-
to ha preso il nome di Sabionara, all' altro at-
taccandosi altra cortina, si accosta questa al Bastione San Salvadore, che si dilata interna-
mente in forma di Castello, chiamato il Ri-
vellino, difendendo con molti Cannoni la boc-
ca del Porto. Se gl' ingegneri colà spediti, in
luogo di ttattenersi in vane questioni avessero
aggiunto i necessarj ripari a queste per altro
antiche, e debili fortificazioni, potevasi spe-
rare più lunga la difesa della Città; ma cadu-
ti in alcuni luoghi i parapetti, ripiene le fos-
se e non corretta dall' arte la strada per natura
piana agli assalti, potendo gli aggressori arri-
var coperti sino all' orlo del fosso, dovevasi
con fondamento temere, che fosse in breve
tempo per cedere a piena sì grande di forze
nemiche, qualora non fosse con vigore soccor-
sa. Non ascendeva a mille soldati il Presidio;
era sbigottito il Popolo; ricusavano i Villici
colà raccolti di prender l' armi, o per natura-
le viltà, o nella cieca confidenza di preser-
varsì con praticar rispetto verso i Turchi di
modo che ad eccezione di alquanti Monaci di

~~FRANCESCO~~ ritiro Greco, che nell'assedio diedero chiare prove di valore, e lessero gli altri di essere Erizzo spettatori nel proprio eccidio.

Doge 95. Non mancavano il Provveditor straordinario

~~Deboli forze
de' Veneziani
in Can-~~ 1645 Antonio Navagero, Aurelio Michele Rettore, Bartolommeo Magno, e Niccolò Bono Consigliari di chieder con efficacia soccorsi al Cornaro, e al Capello, ma questi fisco di non staccarsi dal posto della Suda, per pretesto, che

non se n'impossassero i Turchi, l'altro spogliato di Milizie, radunava con ogni studio i Feudatarj, e le Proli, o siano ordinanze dell'Isola, che ingombrate da spavento, o che gettavano l'armi, o'che si nascondevano ne'monti, togliendo coll'espensio il vigore a pochi, ch'erano disposti a difendersi. Non maggiori prove di costanza prestavano i Sfacchioti, gente, che abita sul Mar d'Ostro in balze alpestri, e che vanta discendenza da antica, e nobile stirpe, comparendone pochi, di tre mila che si contavano atti all'armi, gli altri tutti cercando sicurezza tra monti.

A fronte di sì gravi difficoltà non mancava d'intrepidezza il Generale Cornaro, che raccolte le genti, che gli era riuscito indurre colle lusinghe, e con promesse di larghi premj aveva preso posto al Calamì sul seno di Mare, che bagna la Suda. Benchè le poche Milizie non fossero bastanti a far fronte alle numerose

for-

forze de' Turchi, apprendevano però questi men
agevole l' impresa di quello avevano prima sup- FRANCES-
posto , conoscendo che i Popoli del Regno era- CO ERIZZO
no piuttosto dispersi per lo spavento , di quel- Doge 93.
Io fossero pronti a rassegnarsi alla nuova do-
minazione . Dopo quattro giorni di permanen-
za a Galatà , si avvicinò l' Esercito Ottomano
alla Canea , avendo Mussà prescelta quella
Piazza per prima impresa , per la comodità del
Porto , che apriva la strada agli sbarchi , e a,
soccorsi . Prima che levare i padiglioni avanzò
Mussà al Sultano la felicità dello sbarco nell' 1645
Isola , nè può esprimersi con quali segni di
stolta esultanza fosse da Ibraim ricevuto l'av-
viso , in tempo in cui il popolo di Costantino-
poli detestava il proditorio tentativo , come in-
decoroso , ed indegno del superbo istituto degli
Ottomani . Sprezzando tuttavia Ibraim le gar-
rule voci del volgo , ed i rimproveri del Muftì ,
che disapprovava come ingiusta la guerra , co-
mandò , che questo fosse deposto , ed obbligati
i popoli col terrore al silenzio .

A' primi avvisi , che l'Armata Ottomana fosse
vicina al Porto di Navarino era stato custodito
nella propria casa il Bailo da cinquanta Sorbassi
sotto il comando del Vaivoda di Galatà , non a-
vendo vigore le proteste del Soranzo , per la
fraude , e per i spergiuri fattigli da' Turchi ; non

Bailo sotto
custodia .

l'im-

L'impegno degli Ambasciatori de' Principi, che
FRANCESCO dimostravano al Visir violato il gius delle gen-
ERIZZO ti, ed offesa la dignità dell' Imperio, imperoc-
Doge 95. chè si scusava egli con imputar di feroce, e
furioso il Sultano, il quale avendo commesso,
che il Bailo fosse trucidato, con prostrarsi a'
suoi piedi, aveva appena ottenuto, che si ac-
quietasse col solo arresto. Ricercati da' Mini-
stri Cristiani i principali Bassà, adducevano
varie, e mendicate cagioni dello sdegno del
Gran Signore; alcuni per aver la Repubblica
interdetto il commercio de' Turchi nella Dal-
mazia; altri per esser stati combattuti nell'Ar-
cipelago i Legni coperti dalle insegne Reali,
negando però tutti, che fosse diretta l' Arma-
ta contro i Veneziani, perchè non riuscendo
lo sbarco, volevano coprire l' inganno, e non
alterar l' amicizia colla Repubblica, imputando
di capriccioso trasporto i Comandanti, e sagri-
ficando all' odio pubblico qualche testa.

Tolto dal fatto il velo alle trame, applica-
 vano gli uomini più a rimirarne i successi che
 a ricercar le cagioni, ma perchè nel giorno in-

Incedio in cui arrivò a Costantinopoli la novella d'aver
 Costantino. poli. posto piede nell' Isola di Candia le insegne Ot-
 tomane, arse con miserabile incendio una parte
 della Città, per sgombrare dagli animi super-
 stiziosi gl' infasti auguri, fu da' Ministri pub-
 bli-

blicato : Essersi da' Cristiani attaccate le siamme in più luoghi di Costantinopoli, facendo appendere alcuni cadaveri de' Turchi condannati al supplizio con vesti mentite , come autori del grave delitto.

Ma allorchè arrivò a Venezia la novella dell'arresto del Bailo , e dello sbarco de' Turchi nel Regno , s'impiegarono con grande sollecitudine le applicazioni del Senato e vigorosi componimenti ; fu accresciuta l'Armata con dieci Galeere , e due Galeazze ; assoldati quanti Vascelli si ritrovavano ne' Porti d'Italia , noleggian- done dodeci de' più poderoi snelli Ollanda , si rilasciarono per ogni provincia patenti per levar soldati , furono aperti nuovi depositi per provvedimento copioso di denaro , di modo che allettati gli uomini dal solletico de' censi , e ga reggiando i Nobili , ed i sudditi della Città , e dello Stato ad arricchire l'Eario con volontarie esibizioni , eccitati i Prelati , i Regolari , ed il Clero tutto dall' esempio di Giovanni Francesco Morosini Patriarca , che offerì in pubblico cinque mille Ducati all'anno per tutto il tempo della guerra , potevano concepirsi fondate speranze di felice fine nel difficile impegno.

Nel mezzo a' grandi apparecchi per sostenerre la guerra , erano avanzati efficaci premure a' Principi onde concorressero ad assistere la

Apparecchi
de' Venezia-
ni.

cau-

causa comune con dimostrar loro : Essere il Re-
 FRANCES- gno di Candia l'antemurale d'Italia , ed il più
 co ERIZZO forte ostacolo a' Turchi per innondarla . Non
 Doge 95. mancare al Senato cuore , e risoluzione per sa-
 grificare il sangue de' Cittadini , e de' sudditi ,
 1644 per vuotar gli Erarj , e per spremere i possi-
 bili ajuti dalle sostanze de' popoli ; ma l'incer-
 tezza del fine , la possanza de'Turchi , la ne-
 cessità di resistere in Terra , ed in Mare ri-
 cercare forze poderose per opprimere il nerbo.
 delle Milizie Ottomane raccolte , e rinserrate

Poca premu- nell' Isola di Candia .

12 de' Prin-
cipi.

Non corrispondeva però l'effetto alle pubbli-
 che convenienze , ed agli universali pericoli ,
 non apprendendo i Principi involti negl'odj in-
 terni i gravissimi mali , che sovrastavano al
 Cristianesimo . Decaduta di fortuna la Spagna ,
 scusavasi di non poter contribuire , che scarso
 numero di Legni ; allegava l'Imperadore le
 sofferte calamità , prometteva la Francia cento
 mille ducati , quattro Vascelli da fuoco , nomi-
 nati Brulotti , dando facoltà alla Repubblica di
 estrarre Milizie dal Regno ; esibiva il Pontefi-
 ce cinque Galere , altrettante il Gran Puca , e
 sei i Maltesi , di modo che di tante Potenze ,
 che tenevano forze sul Mare potè compirsi lo
 scarso numero di ventuna Galera , alle quali
 era destinato per supremo Comandante , come

Ge.

General della Chiesa , Niccolò Lodovisio Principe di Venosa , marito d'una nipote del Papa.

FRRNCES-
CO

Il Duca di Parma raccolti due mille Fanti , li ERIZZO spediti a pubblici stipendj , e fatto passar dal Se- Doge 95. nato a Malta Girolamo Cavazza per assoldare le genti , ch'erano colà raccolte ; le ritrovò al suo arrivo sbandate , per essersi il Gran Maestro sollevato dal peso , tosto che vide impiegate in altre parti l' armi de' Turchi .

Se debili erano le assistenze de' Principi altrettanto lente si facevano conoscere per passar in Levante in tempo , che divisa l' Armata de' Turchi a scorrere i Mari , ed agevolare le imprese terrestri potevasi sperare di cogliere rilevanti vantaggi .

Equalmente tarde , che tra sè diverse erano le risoluzioni de' Veneti Comandanti . Sosteneva Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze che a tutto rischio si dovesse passare in Candia per mezzo dell' Armata nemica col favore de' venti , che sogliono soffiare in quella stagione e indirizzarsi verso la Suda .

1645
Varietà di
opinioni ne'
Comandanti
Veneziani .

Proponevano gli altri d' imbarcare mille duecento Fanti sopra quattro grossi Vascelli con abbondanti provvedimenti , spingerli a soccorso della Canea , per trasferirsi poi l' Armata tutta in Candia , arrivati che fossero gli Ausiliarj , indi tentare la diversione delle Milizie

Otto-

Ottomane con attaccar Patrasso nella Morea, che
 FRANCES- colla facilità dell'acquisto, e colla ricchezza
 CO della preda doveva infondere riputazione all'
 ERIZZO D'oge 95. Armata, e vigore a' soldati.

Seccorso di quattro Navi per la Canea. Prevalendo l'opinione di questi furono scelte, e caricate le Navi dirette da Simeon Leoni, Marino Badoaro, Francosco Gritti, e Giovanni Baseggio, e consegnate le truppe all'esperienza di Rafaello Giustiniani Genovese Sargento Maggior di battaglia. Fu eseguita felicemente l'espugnazione di Patrasso, dandosi a ferro, ed a fuoco la Terra; ma comprendendo il Senato poco reale il vantaggio, benchè diffuso con grido strepitoso per il Levante, avrebbe desiderato, che fossero impiegate l'armi a soccor-

Girolamo Morosini creato Provveditor Generale. so della Canea, perlochè dispensato dalla supremazia Carica il Molino per sua infermità, la conferì a Girolamo Morosini, ch'era stato il principal promotore del generoso consiglio. Assunto l'impiego, le prime sue applicazioni furono dirette ad unirsi cogl'Ausiliarj; avanzandosi verso Capo Santa Maria ad incontrarli; ma rinfacciato dal vento fu costretto ritornarsene al Zante, ove arrivò nel giorno vigesimo nono d'Agosto il Lodovisio coll'altre squadre.

Il tempo perduto nelle consulte, ed il ritardo degl'Ausiliarj avevano dato a' Turchi la comodità di avanzarsi sotto la Canea, contro cui

per

per imprimere terrore negli abitanti facevano
giuocare il Cannone di quattro batterie pian- FRANCES-
tate in luoghi eminenti , fulminando con tiri CO ERIZZO
incessanti le Chiese, e le Case . Non bastando Doge 95
ciò ad atterrirli , aveva ordinato Mussà l'esca- Affedio del- la Canea .
vazione di profonde fosse , giungendo col mez-
zo di esse fino alla mezza luna , e alle due
faccie del Bastion San Dimitri . Rispondevano
gli assediati con risoluzione , e valore , empien-
do l'Esercito di sangue , e di morti co' Canno-
ni de' Cavalieri , e se le sortite per lo scarso
numero non ottenevano il fine desiderato , era-
no però indizj certi della costanza de' difen-
sori .

La cura più sollecita del Generale Cornaro
indirizzata a spingere soccorsi nella Canea , in
cui fortunatamente era entrato Agostino An-
geli con trecento soldati tra le schiere nemici ;
ma fatti i Turchi più avveduti , quanto
più stringeva il bisogno , tanto più difficile riu-
sciva il buon fine di nuove prove . Sollecitava
perciò il Capitan delle Navi Capello a rinnovare
l'illustre azione da lui trattata contro i Turchi ,
che sparsi , e confusi colle Galere spogliate
di genti offerivano ferma speranza di chiara
vittoria . Gli esibiva le Galere per rimorchio
in difetto di vento ; gli faceva conoscere , che
dal risoluto consiglio poteva dipendere la pre-

ser-

FRANCESCO servazione del Regno , ed immortale gloria al suo nome ; ma fisso egli nel fatale pensiero di ERIZZO non staccarsi dal Porto di Suda col pretesto , Doge 95 che sarebbe tosto occupato da' Turchi , non assentì mai di dar ascolto a' progetti , benchè vedesse condannati dal Cielo i consigli suoi nella lunga calma , che godevano contro la stagione i nemici , alle spiagge aperte dell' Isola .

Era perciò costretto i Cornaro a prender nuovi ripieghi , consegnando alla direzione del Conte Camillo Fenarolo Bresciano Governator di Candia , a cui volle accompagnarsi Benedetto Canale Governator di Nave , trecento soldati con cinquecento uomini delle Proli , che camminando ristretti in ordinanza per strade trascurate da'

Soceorso per Canea bat-tuto da' Turchi.

ebbero felicemente arrivati in Canea , se con inchì . cauto consiglio scaricati da alcuni Paesani i fucili , e risvegliati i Turchi , non fossero stati da questi attaccati in calda fazione , in cui fu la maggior parte de' Veneti fugata , ed uccisa , entrando a gran forte il Fenarolo nella Piazza con cento cinquanta soldati , e ritornando poi travestito a foggia di Turco al Generale , onde informarlo della languida costituzione della Città per difetto di difensori .

Riuscendo perciò difficile spingere nella Piaz-

za soccorsi per via di terra, ed impossibile rimovere il Capello dall'ostinata deliberazione FRANCESCO di non staccarsi dalla Suda, pensò il Cornaro EIZZO di rinforzare con duecento soldati tre Galere, Doge 95. comandata l'una da Giorgio Morosini Capitano della guardia, l'altra da Barbaro Badoaro Sopracomito, e sopra la terza volle, che montasse Catarino suo figliuolo, per dar agli assediati con sì caro pegno, sicurezza di nuovi vigorosi soccorsi. Entrarono felicemente le Galere in Porto della Canea sotto gli occhi de' Turchi, accolte dagli assediati con profusa esultanza, e tra presagi di buon fine all'impresa; ma tentando il Cornaro di spingere eziandio per terra cinquecento soldati sotto il Fenarolo scoperti da' Turchi, non riuscì che a cento venti entrar salvi col loro condottiero nella Città.

Ma perchè concorresse ogni cosa al fatal destino della Canea, le quattro navi allestite con provvedimenti, e Milizie, o per timore de' Turchi, o per errore nel viaggio, in vece di spingersi a dritto cammino, piegarono nel Mar d'Ostro, sbarcando a Girapetra le Milizie col giro di tutta l'Isola, che ritornarono al Generale, ed i Legni diedero fondo a Siritia; fallo decisivo del destino della Piazza, e che obbligò la giustizia a chiamare i Governatori a Venezia a render conto, puniti altri col ban-

Tre Galere
spinte in Ca-
nea con soc-
corso.

Errore delle
quattro Na-
vi per Ca-
nea.

do, e colla prigione, e passato ad altra vita il
FRANCESCO Leoni afflitto nell'animo, prima che presen-
co ERIZZO tarsi al giudizio.

Doge 95. Cospirando le cose a danno degli assediati, ed a favore de'Turchi, a' quali era arrivato vi-
goroso rinforzo sopra diciassette Vascelli di
Barbaria, dopo incessante travaglio erano en-
trati da tre parti nel Fosso ad osta de' peri-
coli, e delle stragi, che derivavano loro per
la costruzione di una Galeria fatta dal Vert
alla parte sinistra del S. Dimitri, che ser-
viva di comunicazione, e sortita. Ma i Tur-
chi assistiti da valorosi Ingegneri di tutte le
nazioni d' Europa contrapposero alla Gale-
ria una Traversa concatenata con rami di O-
livi, e fortificata con sacchi di terra, e gab-
bioni, dalla quale tentando gli assediati respin-
gerli per occuparla, restarono eglino fugati,
impossessandosi i Giannizzeri, benchè con co-
pioso sangue, della Galeria. Ostinati vieppiù
nell'assedio per la felicità degl'incontri, in-
nalzarono i Turchi la trincea sino al cordone
della muraglia del S. Dimitri, ma così forte,
che le batterie del fianco della Piattaforma
non furono mai bastanti di roversiarla, ripa-
rando nella notte i danni, che sofferivano, e
tormentando col Cannone la Piazza, di cui ca-
devano le muraglie, e si levavano le difese.

Per

Per restringersi in più vigorosa resistenza al Bastion S. Dimitri, ove appariva più furioso l'attacco, deliberarono gli assediati di abbandonare la mezza luna, che copriva la Porta Doge 95. di Rettimo facendola però balzare in aria, tosto che fosse da' Turchi occupata, ma destinati quattro soldati a darvi fuoco, tre di essi a vista de' nemici fuggirono, l'altro restò ucciso, lasciando a' Turchi facoltà di alloggiarvi senza pericolo. Riflettendo perciò a'danni, che avrebbero provato dal Cannone, se i Turchi ve l'avessero piantato sopra, uscirono con bravura, e scacciati i nemici con molto sangue, recuperarono il posto.

Valeva tuttociò più ad ostentare costanza, che a far concepire lusinga di lunga difesa, imperocchè aperte le breccie al S. Dimitri, ed inviserati i Turchi nel terreno, travagliavano nelle mine col favore di altra Traversa, innalzata contro la fronte dritta; mancavano i soldati a guarnire i posti; erano ridotti a scarso numero gli operaj, e non valevano le insinuazioni, o l'esempio de' Comandanti ad eccitare gli abitanti. Resistevano tuttavia le Milizie con mirabile costanza; incontravano le mine, e formando due ritrate, benchè anguste per difetto di luogo, si preparavano a sostenere gli assalti vicini, avendo delle quattro

~~mine de' Turchi, preso fuoco una sola; ma con~~
FRANCES- ~~effetto tale, che rovinò la fronte, e spalla del~~
CO ~~ERIZZO~~ Baloardo.

Doge 95. Il primo assalto fu dato da' Turchi con ~~Furioso ac-~~
~~salto dato~~ rocia sì grande, che fu duopo a' difensori por-

~~da' Turchi.~~ re in uso qualunque sorta di armi per respin-
 gerli, ciò che seguì con strage de' Barbari,
 non avendo diverso effetto il replicato attacco
 nella lusinga di ritrovar stanchezza ne' difen-
 sori. Non atterrito Mussà dall'orribile macello
 de' suoi, anzi ostinato di vincere a costo di
 sangue la costanza del valoroso Presidio; fe-
 ce rinforzare le batterie contro la Sabionara,
 e la Porta di Rettimo, piantandone una nel
 fondo del fosso contro la parte sinistra del S.
 Dimitri, col di cui mezzo fu di sì fatta ma-
 niera rovinato il Bastione, che potevano i Tur-
 chi arrivare comodamente a cavallo alle riti-
 rate.

1645 Fu perciò destinato il giorno decimo di Ago-
 sto per dar generale assalto da quattro parti,
 tenendo per cosa certa, che i pochi soldati
 della Piazza non avrebbero resistito alle varie
 vigorose invasioni. Gli accidenti, e la costan-
 te risoluzione de' difensori fecero abortire i di-
 segni de' Turchi. Destinata l'Armata a bersa-
 gliare col Cannone la parte a Mare, fu da ga-
 gliardo vento respinta. La Breccia alla Sabio-

nata per la difficoltà dell'ascesa non fu da' Turchi montata , ed appena saliti alla Porta di Rettimo , furono ributtati con strage , e con perdita di tre insegne. Non dissimile fu l'esito dell'attacco al S. Dimitri , ove percossi i Turchi per fianco furono costretti precipitare nel fosso tra i cadaveri , e il sangue , per esser accorsì alla difesa molti degli abitanti , eccitati dall'esempio del Vescovo Milano Benzi .

La chiara azione avendo costato la vita de' migliori soldati aveva in conseguenza lasciata languida la difesa : Era perito il figliuolo del Vert , ferito egli con molti de' più bravi Uffiziali , e perciò la speranza maggiore era fissa-
ta ne' soccorsi , girando cadauno con ansietà gli occhi al Mare , ed indirizzando voti al Cie-
lo per implorarli vicini. Era questo il solo ti-
more de' Turchi , che perduti ormai negli as-
salti , e per le Artiglierie ventimila uomini ,
impotente la loro Armata a sommistrar nuove
genti , paventavano vicino l'arrivo dell'Arma-
ta Cristiana . Stavano già alloggiati nella Brec-
cia nel San Dimitri ; ma nel giorno decimo-
settimo di Agosto diedero fuoco ad una gran mi-
na , che scoppia con orribile strepito , e con op-
pressione di quasi tutti i Guastatori della Piaz-
za , ascendendo tra lo stordimento de' difenso-
ri a due parti , ed impadronendosi del Bastio-

FRANCESCO ne, e della prima ritirata; già quasi per intero sconvolta. Fu effetto della divina provvidenza la difesa della seconda, ove accorrendo al suono della Campagna i difensori tutti coll'abbandono degli altri posti, non se n'avvidero i Tarchi, perchè impegnati al travaglio del grande assalto, che durò per lo spazio di sette ore con disperata animosità.

Se meritò giusta laude la valorosa resistenza, aveva però costato sì caro prezzo, che poteva dirsi spogliata la Piazza de' difensori, e di forze, contandosi nell'azione presente cento venti gli estinti, e cento ottanta i feriti con perdita degli Uffiziali, e Ingegneri; colpito Niccolò Bono Consigliere, Catarino Cornaro, e l'Albano, che aveva dato prove di mirabil valore, di modo che fatta la rassegna del Presidio non furono ritrovati, che cinquecento soldati abili alle fazioni, e pure nella grande destituzione di forze, non vi era chi non fosse disposto a mantenere la difesa sino all'ultimo spirito.

A misura che mancava il vigore negli assediati, incalorendo i Turchi il travaglio di nuovi fornelli, fu chiamata da' Comandanti la consultà, e mentre molti sostenevano di non cedere alla forza, e di non esporsi all'infedeltà de' nemici comparì nel mezzo il Vert con traspor-

to per la perdita del figliuolo, e per le proprie ferite, esagerando: Che lo stato presente della Piazza ricercava risoluzione, onde preservare la vita agl'innocenti abitanti, non inopportuni consigli per perderli: Essersi fatto quanto potevasi promettere dall' umana forza; ma nella deficienza di Milizie, di Operaj, di Guastatori, della Terra medesima, per restringersi, e ripararsi, non essere coraggio, ma cieco furore l'ostinazione di più lungamente resistere.

Conoscendo il Vert di non far molta impressione colle ragioni disseminò nel Presidio, e negli abitanti l'imminente eccidio, che prendendo coraggio dal di lui appoggio, si affollarono all'abitazione del Navagiero, e con scrittura ripiena di compassionevoli espressioni supplicarono, che a preservazione della comune salute fosse capitolata la resa.

Piegando l'universale inclinazione de' Capitani, eccettuati però il Morosini, il Badoaro, e il Cornaro, dopo cinquantasette giorni di valorosa difesa fu esposta bandiera bianca, a cui corrisposero prontamente i Turchi nel timore del vicino arrivo dell' Armata Cristiana, ed a riserva della richiesta de' quindici giorni, onde attender soccorsi, furono l'altre condizioni facilmente accordate.

In vigore delle capitolazioni dovevano ^a
FRANCES-co Turchi consegnar la Piazza in capo a sei giorni,
ERIZZO potendo liberamente uscire i Rettori, e le Milizie
Doge 95. coll'armi, e robe loto, rimaner libera l'uscita
dal Porto a' Legni tutti con facoltà a chiunque
non volesse fermarsi di caricar sopra i medesi-
mi le persone, e gli effetti. Se i Legni non
fossero sufficienti prometteva il Capitan Bassà
di somministrar Saiche per lo trasporto alla
Suda, promettendo a maggior sicurezza, che
le Galere Turchesche darebbero fondo a San
Teodoro, e che l'Esercito, staccandosi dalle
mura, prenderebbe quartiere a San Costantino.

Avevasi a mantenere l'immunità alle Chie-
se, Monisterj, cogli Ecclesiastici de' due Ri-
ti; i privilegi a' Nobili; la sicurezza delle vi-
te, e sostanze al Popolo con speciale dichiara-
zione, che non sarebbe aggravato da altre an-
garie, che da una sola Decima, come godeva-
no gli abitanti di Scio.

Con cambiati gli ostaggi; dati da' Turchi
quattro de' principali Uffiziali del Campo, e
per la Città Giacomo Premarini, Bernardino
Barozzi, il Capitan Brocobord, ed il Gover-
nator Bachielli, insorse nella Piazza universa-
le movimento; ma con tumulto, e confusione
sì grande, che perduto il rispetto a qualunque
Legge umana, e divina, si commettevano fur-
ti,

ti, omicidj, violenze, ove non doveva apparire che tristezza, e pianto, in tempo, che i Turchi vincitori (ma altrettanto ubbidienti alle prescrizioni de' Comandanti) si contenevano in modestia, e silenzio. Sollecitavano i Rettori, e gli Uffiziali principali l'imbarco, nel timore, che allettati i Turchi dagl'interni svolgimenti non trascutassero l'opportunità di entrar nella Piazza a cogliere il benefizio dell'altrui furore, tanto più, che non si erano allontanati, come prescrivevano le capitolazioni, nell'apprensione, ch'entrassero soccorsi nella Città, di modo che convenne all'Angeli, che guidava le poche Milizie sopravvanzate, passare per mezzo le schiere Turchesche, che con pubbliche laudi esaltavano il valore, e la costanza della difesa. Imbarcati i Rappresentanti sopra le tre Galere col Vescovo, colle Monache, e colle cose sagre passarono alla Suda, rimorchiati da' Turchi altri tredici Vascelli Mercanti, mantenendo puntale osservanza delle condizioni, a riserva della violenza praticata ad uno Scaffo, in cui erano caricati preziosi arredi, che restò manomesso, ed usurpata la preda.

Nel giorno vigesimosettimo di Agosto entrarono nella Canea le insegne del Gran Signore, incontrate dal Popolo con dimostrazione di sfor-

FRANCESCO sforzata allegrezza , corrispondendo i Turchi con apparente moderazione ; ma sciolto ben ERIZZO presto il velo alla naturale ferocia , comincia Doge 95. rono ad incrudelire contro quegl' infelici , obbligando i Nobili alle più vili fazioni , maltrat-
1645 Disgrazie della Canea tando la plebe , e convertendo in uso profano , in quartieri di Milizie , e in stalle d' Caval- li i Santuarj , e le Chiese ; e ciò che sopra tutto colpì gli animi dell'universale , scelto il fiore delle Vergini , e de' fanciulli più distin- ti per Nobiltà , e per avvenenza furono dal Bassà spediti in dono al Sultano per servire alle libidini de' Serragli . Si svaligiano le ca- se credute più doviziose ; erano afflitti con calunnie i Cittadini ; altri spogliati delle so- stanze , e cacciati in esiglio , di modo che apparì in brev' ora orridezza , e squallore , fug- gendo a' stuoli gli abitatori dalla Patria con abbandonare quanto di più prezioso era loro riuscito di raccogliere sotto l' antica soave do- minazione .

Fu lasciato a presidio Assan Bassà con cin- que mila soldati a piedi , e cento cinquanta a Cavallo ; furono introdotte nel Porto cinquan- tacinque Galere mal guarnite per assicurle da' pericoli delle Armate Cristiane , stando l' al- tre a San Teodoro , con lasciare la cura di scor- rere , e custodire i Mari a trenta Vascelli di Barbaria .

Arri-

Arrivato a notizia del Sultano l'acquisto dell'
Isola Canea , non è credibile con quai segni di FRANCES-
esultanza fosse da esso accolta, ordinando, che co ERIZZO
fossero fatte le grida per la Città , e che fosse Doge 95.
solennizzato con gioja per tutto l' Imperio .

All'incontro divulgata la fama per le Provin-
cie di Europa , era rilevata con dolore univer-
sale , prevedendosi , che stabiliti i Turchi in
una parte sì riguardevole del Regno , avrebbe-
ro in breve tempo sottomesso colla forza il ri-
manente dell' Isola .

Spavento maggiore ingombrava gli animi de-
gli abitanti di Candia , ove potevano dirsi in
confusione tutte le cose . Non era la Piazza
in condizione di resistere all'Esercito vittorioso ,
di modo che ridotte dal Generale le Galere in
Candia , raccomandava vivamente al Capello Fatale con-
siglio del Ca-
pello .
la custodia del Porto di Suda , nel timore ,
che l'Armata Ottomana si avanzasse ad occu-
parlo . Questi però sempre contrario nell'opi-
nione agli altri consigli , appena partito il
Generale salpò dal Porto , adducendo il peri-
colo di perdere la comodità di far acqua , se
fossero calati i Turchi alla spiaggia , senza ba-
dere alle preghiere , ed a' rimproveri degli abi-
tanti di Suda , che per sfogo di dolore , o di sde-
gno insultarono sino col Cannone la di lui par-

1645

ten-

FRANCES-
CO tenza , chiamandolo reo della Patria , e stro-
mento de' mali , che succedessero .

ERIZZO Fu buona sorte , che i Turchi indeboliti di
Doge 95. forze non erano atti a tentar grand' imprese ,
e che appena entrate poche Galere nel Porto
fosse bravamente dalla Fortezza col Cannone
respinte , maltrattando la Galera sopra cui i
Turchi avevano spedito Giacomo Premarini ad
insinuare agli assediati la resa , giacchè costui
dato in ostaggio per le capitolazioni della Ca-
neia , sì era indegnamente fermato appresso di
loro . In fatti convenne ascriversi a merito de'
Provveditori Girolamo Minotto , e Michiel
Malipiero la risoluzione d' incontrare gli estre-
mi mali piuttosto , che vacillare nella costan-
za della difesa di quel posto geloso , che per
altro nella confusione del Regno , e nella de-
ficienza de' mezzi poteva facilmente cedere
alla forza , ed alla fortuna degli Ottomani .

Restò bensì assicurata da ulteriori molestie
1645 all' arrivo dell' Armata Cristiana ; che dopo
lungo soggiorno al Zante in attenzione degli
Ausiliarj , alla novella della caduta della Ca-
neia si era data alla vela per Candia .

*Arrivo dell'
Armata Cri-
stiana .*

Unite le forze nell' acque di Suda , che ascen-
devano a sessantuna Galere , trentasei Navi ,
quattro Galeoazze , dieci Galeotte , ed altri Le-
gni minori , fu posto in consultazione lo stato

pre-

presente delle cose; ma benchè Antonio Bernardo Capitano del Golfo, ed il Verazzani, che colla vanguardia di alquante Galere si erano avanzati a riconoscere l'Armata nemica, Doge 95. assicurassero essere i Turchi, non solo debili di forze; ma ripieni di confusione, e tumulto, frammischiate le Galere tra Saiche, ed inutili Legni, e che fosse cosa facile ottenere la vittoria, qualora si deliberasse di far giornata, il Lodovisio, secondato dal Generale di Malta e dall' Almonte, che comandava la squadra di Napoli, dissuadeva devenire a generale conflitto in stagione avanzata; e senza speranza di recuperare il perduto, tanto più, che i Turchi non erano in forze per tentar nuove imprese.

Ma i Comandanti Veneti, ed il Verazzani sostenevano, che non si doveva in alcun tempo trascurare l' opportunità di combattere, quando vi fosse speranza della Vittoria, non essendo difficile, battuti i Turchi sul Mate, recuperare la Canea o coll'assedio, o coll'armi, ed essere indecoro delle insegne Cristiane starse ne spettatrici delle comuni perdite, e de' pericoli maggiori, che sovrastavano da un nemico vittorioso, ma infiacchito al difficile assedio, protestando finalmente i Veneziani di attaccare i Turchi anche soli, quando non assentissero di concorrervi gli Ausiliarj.

O che

FRANCES- O che la forza delle ragioni inducesse gli altri nell'opinione, o che il rosso suggerisse al Doge ^{Si delibera} 95. dar la battaglia, al qual fine nella notte de' sedici di Settembre fu ordinato, che uscisse l' ^{ma l'Armata} ^{ta e respin.} ^{ia dal ven.} Armata dal Porto. Appena salparono le Gale.

re, che da impetuoso vento furono non senza danno respinte, e ritentata l'uscita, mentre il Verazzani colte Galere; ed il Capello colle Navi si avanzavano verso San Teodoro, fu di nuovo da furioso turbine respinta l'Armata, ed obbligata a ritornare alla Suda.

Combattendo in tal maniera a favor de' Turchi i venti, ed il Mare, deliberarono gli Ausiliari di staccarsi dall' Armata per restituirsì in Italia, avanzata già la stagione al principio di Ottobre, dopo trenta sette giorni di unione co' Veneziani. Quantunque tardo, e senza frutto fosse riuscito il soccorso, ne dimostrò gradimento il Senato, con far regalare i Comandanti di ricche collane, ed il Lodovisio di un Bacino d' oro di sei mila Ducati.

Varietà di opinioni in Candia. Partiti gli Ausiliarj, fu dibattuta tra Veneti Comandanti la maniera di trattar la guerra, ma con fatali consigli per i pubblici affari; perchè imputandosi le opinioni, e bramando ognuno di esser autore delle deliberazioni vantaggiose, e sfuggire il biasimo delle nocive,

languivano le azioni nella disparità de' sentimenti, ma sempre con profitto de' Turchi. FRANCESCO
 Erano arrivati in Candia Filippo Molino, e ERIZZO Marino Bragadino, eletti Proveditori straordinari, Doge 95 Camillo Gonzaga Governator Generale dell'armi, ed il Cavaliere della Valetta col carico di Generale da sbaco; ma così discordi, e quasi aperti nemici per l'ostinazione nella propria opinione, che seminando dissensioni negli altri, dividevano i pareri nella diversità degli assensi. Sosteneva il Gonzaga, e con esso il Cornaro, e gli altri del Regno: che si attaccasse improvvisamente con tre mila Fanti, e due mila Cavalli un Corpo de' Turchi aquartierati nelle vicinanze della Canea, e dissipandoli con facilità nella loro incuranza di custodia, portare il terrore sino alle mure della Piazza, che afflitta dall'indigenza di tutte le cose avrebbe dato motivo di confidargli buon successo, e gli abitanti oppressi dal pesante giogo de' Turchi si sarebbero sollevati per restituirsì sotto l'antico soave Imperio.

All'incontro i Capi dell'Armata dissuadevano di esporre le poche forze, nelle quali consisteva la sussistenza delle Piazze, e la difesa del Regno, persuadendo piuttosto di scorrere il Mare, impedire i soccorsi, e senza pericolo far cadere la Piazza, che con Corpo si debi-

si delibera
scorrere il
Mare.

~~FRANCES-~~ debile di Truppe era quasi impossibile espugnare.

~~ERIZZO~~ Prevalendo il consiglio di questi s'indrizzò Doge 95. l'Armata verso l'Isola di Milo, ove sapevasi

ritrovarsi tre Sultane per soccorrere la Canea di munizioni, e di genti. Scoperte nel punto, in cui erano uscite dal Porto, e che con sforzo di vele cercevano sottrarsi dal cimento, furono dalle Galere col Cannone furiosamente battute, senza però che il Capello volesse accorrere in occasione di bisogno sì grande, che

Sultana ac
quisitata da
Veneziani. diede anzi fondo in Argentiera. Sopraggiunta

la notte, due di esse si salvarono nel Porto della Canea, l'altra ritrovatasi al far del giorno circondata dalle forze Cristiane cadette in podestà di Lorenzo Marcello Governator di Galeazza, che ritrovò sopra il Legno acquistato oltre cento cinquanta uomini, che erano periti, duecento feriti gli altri sino al numero di ottocento, quali furono disposti in rinforza delle Galere.

Poco fu il danno de' Turchi nella perdita di un solo Legno, imperiocchè il Capitan Bassà colta la congiuntura, che le Galere Cristiane, sbandate da burrasca si erano ricrovate in Candia, alla Suda, ed in altri seni, rinforzò cinquantacinque Galere, e caricate in Malvasia le munizioni ammassate, portò soccorso oppor-

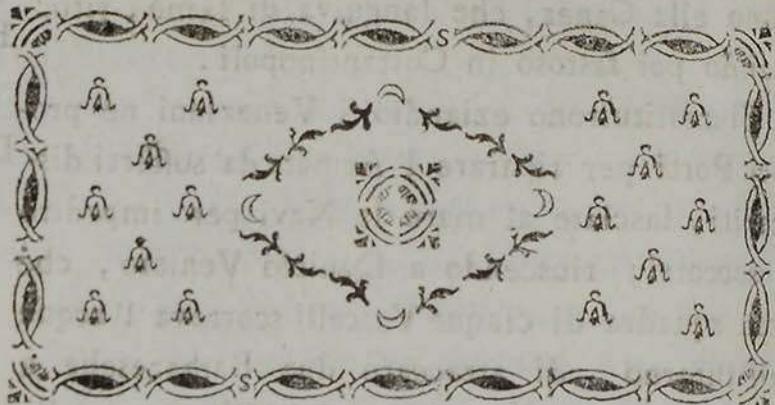
tuna

zuno alla Canea, che languiva di fame, ritornando poi fastoso in Costantinopoli.

FRANCESCO

Si restituirono eziandio i Veneziani ne' pro- ERIZZO
prj Porti per riparare l' Armata da' sofferti dis- Doge 95.
capiti, lasciate al mare le Navi per impedire 1645
i soccorsi; riuscendo a Danielo Veniero, che
con squadra di cinque Vaselli scorreva l' acque
all' intorno , di attaccare due Barbaresche a
Malvasia, benchè difese dal Cannone della
fortezza .

Il fine del Libro Quarto.



S T O R I A
 D E L L A R E P U B B L I C A
 D I V E N E Z I A
 D I G I A C O M O D I E D O
 S E N A T O R E .

LIBRO QUINTO.

FRRNCES-
 CO
 ERIZZO
 Doge 95.

A perdita della Canea , ed i peri-
 coli , che sovrastavano all' altre Piaz-
 ze del Regno erano efficaci stimoli
 al Senato per spedire in Levante vigorosi soc-
 corsi , facendo tosto inbarcare cinque mila Fan-
 nato in Can- ti Francesi levati dall' Ambasciador Nani al pub-
 blico

OTB

blico soldo , e sollecitando l'arrivo delle dodici Navi Ollandesi cariche di munizioni , e Milizie , come pure di due Galeazze , ed alquante Galere , sopra quali erano montati grossi Corpi di soldatesche Italiane . Non credendo però il Senato abbastanza raccomandata la pubblica causa alle forze già spedite , ed a quelle , che si andavano preparando , se con due forti stimoli della pena , e del premio non fossero eccitati gli uomini ad anelare alla gloria , ed a temere il castigo , dimostrata la sovrana riconoscenza con avanzamenti di titoli , e premj verso l' Angeli , il Fenarolo , e l' Albano , chiamò ad iscolparsi il Navagiero , ed il Capello ; il primo de' quali imputato di debolezza , e d' inesperienza rimase assoluto ; l'altro protraendo colla dilazione la diffinizione del giudizio premorì alla sentenza .

Oltre alla preservazione del Regno di Candia preso per scopo principale dell' armi Ottomane , conveniva alla Repubblica accorrere alla difesa dell' altre Isole del Levante , del lungo confine della Dalmazia , ed a guardare con gelosia la Provincia del Friuli per la voce divulgata , che grosse squadre di Tartari avessero a spingersi verso l' Italia , e sforzati i presidj Ceserei di Carlistot , e di Otozaz fossero per insultare gli Stati più vicini alla Città Dominante .

FRANCESCO A riparo de' pericoli, benchè remoti, fu spes-
suto nella Provincia Angelo Cornaro Cavalier

ERIZZO con titolo di Provveditor, dando al Conte
Doge 95. Ferdinando Scotti la direzione di grossi corpi

Angelo Cor. di Cavalleria. Fu eccitato Cesare a rinvigorire
varo Provve- di presidj le Frontiere, con esibirgli eziandio
ditor in Friu- denaro per l' ammasso di Truppe; e perchè do-
li minaccia- vevasi tutto temere dall'audacia di feroci ne-
to da' Tur- mici, per quiete del Popolo furono restaurati i
chi. Forti di Malamocco, e del Lido, e ne furono
due nuovi costrutti.

Calavano da ogni parte Soldatesche alla prontezza de' stipendj, si travagliava con lavoro incessante negli Arsenali alla fabbrica di nuovi Legni, e a riparare i danni delle vecchie Galee; era grande il provvedimento di munizioni da guerra, di vettovaglie, d'armi, e di militari attrezzi, da che appariva la ferma pubblica risoluzione di sostenere collo sforzo possibile la difesa de'Stati a fronte dell'impegno de'Turchi.

Si delibera Presa la parte di devenire all' elezione di Capitan Gene-

eleggere Ca- pitale.

pitan Generale, e ritrovandosi ne' segreti vi-
glietti descritto il nome del Doge Francesco

Erizzo, in luogo di proseguire all' elezione de-
liberata, fu da' Consiglieri proposto, e dal Mag-

Si ritrova ne' gior Consiglio approvato: Che fosse ricercato
biglietti il nome del il Doge a prestare gli auspici suoi in sì gran-
Doge.

de

de pubblica urgenza; alla qual srichiesta rispose egli con grave, ma lieto aspetto: Che dopo aver travagliato per il corso intiero di sua vita per il pubblico bene, secondava di buon animo la comune volontà, che lo chiamava a sacrificare gli ultimi giorni suoi in servizio della Repubblica, non dirigendo altri voti al Cielo, che di rendere fortunati gli estremi momenti coll'accrescimento della pubblica gloria, mentre avrebbe giudicata mercede abbondante al sacrifizio di sua vita la preservazione de' pubblici Stati, e sarebbero state quiete le sue ceneri nella felicità dell'adoratissima Patria.

Furono da molti accompagnate con dimostrazioni di tenerezza le voci del Doge, da tutti con benedizioni, ed applausi, eleggendo tosto il Senato due Consiglieri ad assistere al Doge, cioè Giovanni Capello, e Niccolò Delfino quali dovevano formar la consulta, avendo il Doge, nella disparità delle opinioni, a prescegliere quella, che avesse creduto più opportuna a' riguardi pubblici. Era in oltre a lui demandata la facoltà di nominare un Luogotenente, il Governatore di sua Galera, e sei Nobili. Segli assegnarono per l'allestimento sei mila Ducati dall'Erario, dandosi ad un Commissario, che aveva ad elegersi, la cura dell'altre spese inservienti alla Carica.

FRANCES- Queste cose erano eseguite con sollecitu-
co dine, e con universale concorso, non avendo
E RIZZO vigore le voci di Giovanni Pesaro Cavaliere, e
Doge 95. Procuratore, che si affaticava di far compren-
1645 dere al Senato, la deliberazione presente esse-
Opposizioni; re contraria agl' istituti da più secoli osservati
di Giovanni Pesaro. dalla Repubblica, e che portando seco la per-
 sona del Principe rilevanti dispendj, fosse più
 utile impiegare il denaro nelle occorrenze del-
 la guerra. Rifletteva in oltre, che divulgata la
 fama de' movimenti del Doge in età sì avan-
 zata, era facile, che si risvegliasse Ibraim dall'
 ozio de' Serragli, e traendo seco colla Reale
 persona le forze maggiori dell' Imperio, accre-
 scesse alla Repubblica i travagli, e i pericoli.
 Finalmente considerava; che l' età cadente del
 Principe, poteva per la comune disgrazia are-
 nare le imprese nel maggior fervore della Cam-
 pagna, e che le benemerenze di sì chiaro sog-
 getto verso la Patria lo rendevano degno di
 godere in quiete il premio delle passate fatiche
 senza che fosse di nuovo esposto a' pericoli nel-
 le navigazioni, ed a' disagj inseparabili della
 guerra.

Morte del
Doge Erizzo.

Se non credeva il Senato di cambiar massi-
 ma per le addotte ragioni, restò questa in un
 punto alterata per la morte del Doge, che op-
 pressa

presso dagli anni, e dalle indefesse applicazioni per allestirsi alla partenza, cedette nel fine dell'anno al comune destino, restando in di lui luogo promosso alla Sede Ducale Francesco Mo. D^oge 96. FRANCESCO MOLINO Procuratore, ed eletto alla suprema direzione dell'Armata Giovanni Capello creato pure Procuratore, ond' eccitarlo con più calore a prò della Patria.

Per non trascurare cosa alcuna giovevole a' pubblici vantaggi, fu spedito in Polonia Giovanni Tiepolo ad eccitare la bellicosa nazione; fu invitato con efficaci lettere il Moscovita, e il Persiano a non ommettere l'opportunità di attaccare i Turchi involti nelle imprese del Mare, e nell'impegno di Candia; fu incaricato Luigi Contarini a staccare da Munster un Inviato per partecipare alla Danimarca, e alla Svezia gl' ingiusti movimenti degli Ottomani, e furono eziandio avanzati alle Province d' Islanda col mezzo di Domenico Gondulmero Segretario, colà prima spedito a sollecitare i provvedimenti.

Erano tuttavia vani i pubblici studj per commovere i Principi, essendo alcuni di essi immersi ne' propri affari; altri trascurando di accorrere ad assicurare in parti lontane la causa altrui; e forse taluno spettatore non ozioso de' casi, per cogliere vantaggi dalle pubbliche ca-

FRANCES- lamità. Non era a tutti discara la distrazione
MOLINO delle pubbliche forze dall'Italia, imperciocchè,
Doge 96. Iunque punto d'onore per stabilire nella Pro-
 de' ^{Amarezze} Principi vincia la pace, amavano i Francesi di prolun-
 gare la guerra nelle speranze di acquisti. Si
 trattavano l' armi nell'Ollanda; si spargeva co-
 pia di sangue nella Germania con desolazione
 delle forze Cristiane; poco valendo gli uffizj
 de' Veneziani col mezzo del loro Ambasciadore
 in Munster per porre argine alle amarezze,
 perchè non piacendo agl' uni tutto ciò era dagl'
 altri proposto, si arenavano i trattati, e lan-
 guivano le speranze di pace. Erano le risposte
 de' Cesarei, e Spagnuoli inconcludenti, deno-
 tando la reciproca diffidenza; e la sospensione
 d'armi esibita da' mediatori, se in apparenza
 era da tutti approvata, appariva in cadauno la
 ferma deliberazione di non volerla. A' riguardi
 di gelosia tra' Principi si aggiungevano le ama-
 rezze insorte tra il Pontefice, e il Mazzarini
 per l'esclusione del di lui fratello dalla porpo-
 ra, facendo il Cardinale in vendetta prender
 dalla Francia la protezione de' Barberini, in
 tempo, che il Pontefice esigeva da quella fa-
 miglia rendimento di conti de' passati maneggi
 e de' tesori della Santa Sede inutilmente pro-
 fusi.

Non

Non essendovi altra certa meta' a' dispiaceri
 che le reciproche offese, fu dall' Ambasciadore FRANCES-
CO
 Veneto esistente in Parigi assicurato il Senato MOLINO
 della disposizione della Corte di Francia di spe- Doge 96.
1646
 dire forze Marittime a' Porti d' Italia, ciò che
 venendo rilevato con grave pubblico risenti-
 mento, fu fatto passare a Roma Pietro Foscá-
 rini Ambasciadore straordinario per supplicare
 il Pontefice a troncar il corso alle amarezze
 tra la Santa Sede, e la Corona di Francia ri-
 volgendo piuttosto le proprie, e le altrui appli-
 cazioni a prò dell' afflitta Cristianità, e ed as-
 sicurarla da' pericoli del comune nemico.

In fatti dimostrava il Pontefice la maggiore
 prontezza per il bene de' Cristiani, ed a soc-
 corso della Repubblica. Chiamò a se i Ministri
 de' Principi; fece conoscere a' Spagnuoli i pe-
 ricoli de' Regni di Napoli, e di Sicilia, se fos-
 se caduta Candia sotto il giogo degli Ottoma-
 ni; li esortò a difendere gli Stati del Re Cat-
 tolico ne' Paesi del Levante con laude sempre
 maggiore della Corona, piuttosto, che atten-
 dere i Turchi fastosi per la Vittoria, ed an-
 siosi di acquisti ad insultare le spiagge d' Ita-
 lia in tempo, in cui la Provincia ondeggiava
 nelle interne turbolenze, e nodriva pestiferi
 umori, che distraevano le di lei forze.

Confessavano i Spagnuoli, tale essere il ve-

Impegno del
 Papa per la
 Religione.

FRANCES- ro interesse del Re Cattolico , ma adducendo l'
co incertezza della guerra presente tra Cristiani,
MOLINO promettevano tuttavia , che si unirebbero all'
Doge 96. Armata della Repubblica venitri Galere , e
 sei grosse Navi , e che a' Veneziani sarebbe per-
 messa l'estrazione di grani , e di Milizie da'
 Regni di Napoli , e di Sicilia .

Ebbizioni de' Principi. Non cedevano nell'esibizioni i Francesi ; as-
 sicuravano il Pontefice , che sarebbe armata
 poderosa squadra di Navi a spese della Coro-
 na in Ollanda per passare in Levante ; for-
 ze , che potevano essere di rilevante soccor-
 so , se i Spagnuoli non avessero divertite le
 proprie a difesa de'Stati d'Italia , e se i Fran-
 cesi a tempo opportuno avessero spedito la squa-
 dra in Levante , e nel vigore asserito .

Esibiva innoltre il Cardinal Mazzarini d'in-
 terporre l'autorità della Corona appresso i Tur-
 chi per il bene della pace , ed in fatti spediti a
 Costantinopoli il Signor di Varenne , ma non
 tanto per l'oggetto espresso , quanto per assi-
 curare la Porta , che gli apparati della Francia
 erano diretti alle imprese d'Italia .

Con sì fatti artifizj dal canto de' Principi
 della Cristianità era lasciata a' Turchi aperta
 1646 la strada di continuare nelle conquiste , non do-
 vendo forse riuscir vani gli uffizj , se fossero
 stati avanzati con calore ad Ibraim , che dopo

la stolta esultanza per l'acquisto della Carneia, riflettendo all'oro profuso, ed alle Mili-
zie sacrificate per la conquista d'una sola Piaz-
za, allorchè si persuadeva, che alla comparsa
delle sue insegne fosse tosto per cedere l'in-
tiero Regno, fece strozzare il Selictar destina-
to poco prima per Genero, e depose il Visir,
sostitnendogli per favore delle Sultane Selich
Bassà Tefterdar. Arrivato poi a Costantinopo-
li la novella della Nave presa da' Veneziani, e
delle Barbaresche asportate da Malvasia, quasi
fosse delitto de' nemici provocati praticare osti-
lità contro l'imperio, ordinò, che fosse ta-
gliata la testa al Bailo della Repubblica, ri-
trattando poco appresso il comando per le con-
siderazioni fattegli da' Ministri, che non diverso
sarebbe stato il destino de'Munsulmani innocen-
ti, che trafficavano ne' pubblici Stati, ed appagan-
dosi, che il Bailo fosse posto nelle sette Torri,
e poi custodito nella propria sua abitazione.

Il trasporto de'Turchi contro il Bailo per-
suase il Senato, ad insinuazione ancora dell'
Ambasciadore di Francia, di scrivere al Sulta-
no, e al Visir il pubblico sentimento, e la con-
fidenza, che rischiarata la verità fosse dalla
giustizia del Re, e de' Consiglieri per restituirs-
si la primiera amicizia, osservata religiosamen-
te dalla Repubblica, a comune vantaggio de'
sud-

FRANCES-
CO

MOLINO

Doge 96.

1646
Furore del
Sultano.

FRANCES- sudditi dell'uno, e dell'altro Principe. Come
co però era guardato il Bailo con diligente custo-
MOLINO dia, non gli era permesso di presentare le let-
Doge⁹⁶ tere, che furono dall'Ambasciadore di Francia
fatte tenete al Primo Visir, quale si scusò coll'
indole feroce del Sultano, e colla necessità,
che fosse placato il di lui sdegno colla pronta
consegna del Regno di Candia, e col rimborso
de' dispendj sin ora fatti, altrimenti minaccia-
va mali maggiori, protestando ch' avrebbe do-
vuto la Repubblica profondere somme immense d'
oro per ottenere la pace, se fosse convenuto alla
Porta occupare il restante del Regno coll'armi.

Da sì fatte rappresentazioni avanzate dal
Varenne a pubblica cognizione nel suo ritorno
in Venezia, comprendeva il Senato assai pe-
sante l'impegno della presente guerra, impie-
gando perciò le più efficaci applicazioni ad
ammassar Milizie; allestire l'Armata di Mare;
unire alle proprie forze gli ajuti delle Potenze
straniere, ed eccitava specialmente col mezzo
di Giovanni Tiepolo Ambasciadore in Polonia
il Re Uladislao a romper la guerra a' Turchi,
tanto più, che appariva nel Re ansietà di glo-
ria, e disposizione di assaltare i Tartari del
Crim, gente rozza, e sciolta di ogni qualun-
que freno, ma infesta alla Polonia; da che non
solo aveva a derivar sicurezza all'afflitto Pae-

se dalle scorrerie, e dagl' insulti ; ma sarebbero divertiti i Tartari dal passaggio , come portava la fama, in Italia, e dal molestare il MOLINO Friuli . Si lusingava in oltre Uladislao , che i Cosacchi fossero per concorrere nel disegno per loro interesse , e che forse ne prenderebbe parte la Moscovia ; che i Principi di Transilvania , Valacchia , e Moldavia avrebbero seguitato le sue insegne , di modo che attaccati i Turchi da più parti avrebbero agevolata a' Cristiani la strada agli acquisti. Chiedeva al Senato cinquecento mila Taleri per due anni , onde rinvigorire le Milizie Polacche con soldatesche straniere , promettendo , che si sarebbe posto in persona alla direzione dell'Esercito , e che la guerra incominciata co' Tartari proseguirebbe co' Turchi .

FRACES-
COManggi del.
Senato in
fruttuoso .

La retta mente del Re era attraversata dalle gelosie de' Polacchi ; ma credendo il Senato , che la sola fama de' movimenti della bellicosa nazione potesse giovare a' pubblici affari , assentì che dall'Ambasciador Tiepolo fosse fatto preventivamente l'esborso di venti mila Taleri , esibendo al Conte Magno (spedito da Uladislao a' Principi d'Italia per chieder soccorsi) la somma di cento mila Ducati , tosto che il Re si fosse posto alla testa dell'Esercito . Unica la Dieta insorsero tante querimonie tra principali

cipali del Regno, che fu costretto il Re a li-
 FRANCES- cenziare le Milizie raccolte, dileguandosi in tal
 CO MOLINO maniera le speranze, ch' erano state concepite
 Doge 96. dal Senato; a cui nel difetto delle straniere
 assistenze conveniva rintracciare fonti uberto-
 se, onde supplire colle proprie forze all'impe-
 gno. Fu perciò forza estrarre non poca som-
 ma d'oro dall'Erario segreto, imporre nuovi ag-
 Disposizioni pubbliche al- gravj, ed aprire depositi col pesante interusu-
 la guerra. rio di sino sette per cento; ma assorbendo i
 Elezione di provvedimenti necessarj maggiori somme, fu
 tre Procura- tori per fol- con decreto prescritto a' Cittadini di portar
 do. nella Zecca tre quarte parti degli argenti in-
 servienti a dimestico lusso per convertirli in
 moneta. Fu eziandio presa parte nel Mag-
 gior Consiglio di eleggere tre Procuratori di
 San Marco, ammettendo al concorso chiunque
 offerisce in dono alla pubblica Cassa oltre ven-
 ti mila Ducati; proposizione, che più volte
 fu replicata, e che colla promozione di molti
 soggetti alla distinta dignità, che tiene il pri-
 mo luogo dopo il Ducato, arricchì l'Erario di
 rilevanti somme di soldo.

Controversie per l'aggre- Ma allorchè fu da' Savj del Collegio propo-
 gazione di famiglie al- sto di accettare l'esibizione di quattro soggetti
 la Nobiltà. di degni natali, e di fortune opulenti, che of-
 ferivano in pubblico sessanta mille Ducati in
 dono, e quaranta mille ne' depositi della Zec-

ca; perchè il nome loro, e de' discendenti fosse descritto nel libro d'oro, o sia nel catalogo delle famiglie Patrizie, fu la proposizione fortemente combattuta da Angelo Michele uno degli Avogadori di Comun, che nel Maggior Consiglio esagerò le perniciose conseguenze di massima quanto nuova, altrettanto pericolosa alla Repubblica. Disse, che ridotta la Patria sopra un punto, vacillante la salute, e la libertà, non era mai stata assoggettata all'esame proposizione di tal natura, nè tentato di sotoporla a' voti del Maggior Consiglio; ma solo donata in mercede di nazioni illustri, e ad istanza de' Principi, che si facevano conoscere ansiosi di essere ascritti alla Veneta Nobiltà. Con tronche parole accennò molte cose, sforzandosi di far comprendere più colla maraviglia, e col silenzio, che colla voce gli effetti sinistri della fatale deliberazione, per cui non sarebbero entrati nell'Erario, che quattrocento mille Ducati in tempo, che per la floridozza della Città, e dello Stato, per la prontezza de' Cittadini, e de' sudditi era facile ritrarne somme maggiori da' fonti più ubertosi, e di minor gelosia.

Terminato dal Michele il discorso con dimostrazioni di eccedente dolore più che con altre espressioni, salì l'arringo Giacomo Marcello, che con pacatezza di parole rappresen-

E' sostenuta la proposizione di Giacomo Marcello.

1646

cò

tò al Maggior Consiglio lo stato delle cose
FRANCES-
co presenti, e la necessità di dar mano a' ripie-
MOLINO ghi tutti, che si credessero salutari alla sussi-
Doge 96. stenza della Repubblica. Arde, disse, la guer-
ra contro fiero implacabile nemico, che colla
naturale ferocia intruso in una delle più nobi-
li, e gelose parti del nostro Imperio minaccia
di rapirci il Regno di Candia, in cui sta ri-
posto non poco di vigore delle pubbliche Ar-
mate, che mantiene a questa Città l'opulen-
za del commercio colle scale d'Oriente, e che
in ogni tempo fu giudicato l'antemurale più
forte de' nostri Stati. Basta dire, che per l'
importanza, e gelosia di guardarla ha voluto
la prudenza de' Savj Progenitori innestarla con
questa medesima Dominante, e trapiantarla in
esso una Colonia di sangue Patrizio; perchè fos-
se custodito, e regolato colle massime medesi-
me della Città Capitale. Questa sola nobilissima
Isola può mantenere la nostra passanza sul Ma-
re, e nella perdita, (che Dio non permette-
rà di quel Regno) averà perduto la nostra Ar-
mata i Porti più sicuri del Levante. Quai de'
tempi più calamitosi della Repubblica possono
paragonarsi co' presenti? Se si disputava al
marginе di quest'acque la salute della Città
Capitale, dipendeva dall'esito di fortunata batta-
glia il destino della guerra, e ricercava il tem-

po l' opportunità sola di vincere, non di consigliare i provvedimenti. Se fu invaso lo Stato ^{FRANCES-}
di Terra Ferma dalleforze de' Principi tutti del- ^{CO} ^{MOLINO}
la Cristianità, non si trattava, che di appendice Doge 96.
d' Imperio, imperciocchè la Repubblica nata
educata, e accresciuta nella professione marit-
tima, potevasi chiamar grande nel possesso de'
Regni, e Provincie del Levante, quando anche
fosse stata spogliata di uno Stato acquistato, forse
con fatale consiglio. Ma se cade Candia, qual o-
stacolo può affacciarsi a' Turchi per penetrare
nel Golfo, e per comparire a vista di questi Lidi,
per imprigionarci nell' angusto confine di quest'
acque, e per insidiarci la salute, e la libertà. Se
tale adunque è l' infelicità dello stato presente, e se
tanto giova la preservazione del Regno di Can-
dia, perchè vorremmo con sì gelosa bilancia
pesare i provvedimenti, da' quali può dipende-
re la difesa? Non è lecito in circostanze sì
gravi scegliere più l' uno, che l' altro fonte,
onde somministrare vigore all' Erario; impe-
gnati a resistere alla vasta Monarchia degli
Ottomani, conviene apprenderli tutti, perchè
non abbiano a mancare i mezzi per sostenerci.
Se non sarà spedito prontamente il denaro a'
soldati, se mancherà il pane, le munizioni, gli
attrezzi caderanno le Piazze, che rendono si-
cura la Città Capitale, e ci converrà allora

piangere la vanità de' sostenuti titoli tra le
 FRANCES- ceneri dell' Imperio. Che se i Maggiori han-
 CO MOLINO no donato il fregio della Veneta Nobiltà a
 Doge 96. quelli, che si sono distinti nel dar ajuto alla
 Patria, insultata dall' armi de' Genovesi, per-
 chè non vorremo noi comunicarla a coloro,
 che con somme rilevanti di soldo esibiscono
 somministrare i mezzi, onde resistere a' Tur-
 chi. Le famiglie proposte ad ascriversi alla Ve-
 neta Nobiltà, non sono forse ornate di titoli,
 di Prelature, di natali, di meriti, e di ric-
 chezze, che non abbiano a riuscir fruttuose
 nel caso presente, e nell' avvenire? Fiorrà
 sempre la Repubblica nostra nella multipli-
 cità de' Cittadini, de' quali sarà in arbitrio
 della Sovrana autorità destinare gli ottimi tra
 i migliori all' amministrazione de' Magistrati,
 alla direzione delle Armate, alla difesa delle
 Piazze, senza che per la ristrettezza de' sog-
 getti abbiasi a concedere gl' impieghi a perso-
 ne non capaci di sostenerli. Che se cadesse
 in sospetto di scemare lo splendore della Ve-
 neta Nobiltà, allorchè fosse comunicata a chi
 ne fa istanza con riguardevoli esborsi, si ri-
 fletta, che non fu mai offuscata la purità di
 quell' antica Repubblica, da cui vantiamo ere-
 ditaria la gloria con donare la Cittadinanza
 alle Provincie, ed a' popoli debellati; che anzi

1646

con

con moltiplicare i Patrizj aggiungeremo vigore all'imperio, fondando sopra basi più sode la nostra possanza. Gioverà finalmente assai più chiamare nuovi compagni al comodo, che rischiara gli Stati, e la libertà, lasciando a' posteri cagione più giusta di laudare la massima di aver ascritti nuovi Cittadini alla Nobiltà, che di commendare con encomj il rigoroso contegno, che avesse spogliato di difesa gli Stati.

Dibattuta la proposizione nel Maggior Consiglio, e ne' privati congressi, se per la prima volta restò pendente, riprodotta, fu a larghi voti abbracciata, e ad esempio delle prime quattro famiglie ne concorsero molte al numero di settanta, tratte tutte dall'ordine de'Segretarj, de'Cittadini della Dominante, e de' Nobili della Terra Ferma, come pure di alcun straniero, che volle annidarsi nel seno della Repubblica; confluendo in tal maniera più millioni di Ducati nell'Erario in sovvenimento alla necessità della guerra.

Non omettendo il Senato tra i provvedimenti il pietoso costume d'implorare l'ajuto del Cielo con larghe limosine, con preghiere incessanti, e con votare l'erezione di un'Altare nella Cattedrale di San Pietro in Castello; ove riporre le ceneri del Beato Lorenzo

La parte
Proposta re-
sta abbraccia-
ciata.

FRANCES- Giustiniano, come pure di costruire un Tempio alla Vergine detta del Pianto, con Monastero di Religiose Capuccine, eccitava la di-Doge 96.vina Misericordia a secondare gli sforzi che faceva per resistere a' suoi nemici.

1646 **Mala intel-** Se in Venezia con incessante studio si proccu-
Iigenza tra ravano difese al Regno di Candia, si dispu-
comandanti tava a quella parte non più coll'armi contro i
ju Candia. nemici quanto colle discordie tra Veneti Co-
mandanti, avanzandosi specialmente la gara
tra il Gonzaga, e il Valetta con sì grande ani-
mosità, che non amava l' uno la felicità degli
avvenimenti quanto potesse ascriversi all' altro
il merito di averli procurati, o promossi.

Nella varietà delle opinioni langiude essen-
do le deliberazioni, era ogni cosa ordinata,
ed eseguita con confusione, consumandosi le
Milizie in leggere fazioni, per lo più di mal
fine, perchè sinistramente interpretati i co-
mandi, e mal volentieri posti in effetto.

Tentativo Tra le altre accadde una risoluzione distinta
de' Veneti finis- per fatale consiglio, e per l'infelicità dell'
tramen- te accaduto avvento al falso avviso, che uscir dovessero dal-
la Canea mille cinquecento Turchi. Passato il
Valetta alla loro volta con tre mille Fanti, e
trecento Cavalli per dissiparli, e per incendia-
re i molini, che servivano alla Piazza; ma non
comprendendo la divisata sortita, e dati alle
fiamme

fiamme i Molini, deliberò ristorare col riposo
le genti a Galatà, restituendosi il Cornaro colla
Cavalleria al Porto di Suda. Postosi in mar- MOLINO
cia al far del giorno l' Infanteria, scoprì dà Doge 96.
Turchi occupati tre Posti, che respinti con
perdita di tre insegne, furono in brev' ora rin-
vigoriti da grosso Corpo uscito dalla Cenea,
alla qual vista furono ingombrati i soldati Ve-
neziani dà terrore, dandosi alla fuga, con la-
sciar in podestà de' Turchi due Petardi, le
Munizioni, cinquanta prigioni, e centocinquan-
ta teste; perindo tra gli altri Bernardo Sagre-
do giovane di espettazione, e valore. Più per-
niciosa della disgrazia fu la conseguenza per l'ani-
mosità sempre più accresciuta ne' Comandanti
ascrivendo il Valetta la colpa alla partenza
della Cavalleria, e scusandosi il Cornaro colla
previa intelligenza, e col concerto stabilito im-
putava il Valetta di molti errori presi nella
marcia, e negli alloggiamenti; ma il fine fu,
che deposta la speranza di tener la Campagna
e di recuperar la Canea, si ridusse il Corna-
ro in Candia ad allestir le Galere, non sen-
sa grande difficoltà per la renitenza de' Villici,
di modo che trasferitosi il Morosini nell' Arci-
pelago per supplire al bisogno di ciurme, ed
obbligate al tributo l' Isole di Paris, Sefanto,

FRANCES-
CO

e Melo, asportò da quelle Terre numero non
FRANCES- scarso di remiganti.
CO

MOLINO Se irresoluti, e discordi erano i consigli ne'
Doge 96. Comandanti di Candia, con altrettanta fermezza applicavano i Turchi all' intiero acquisto del Regno, destinato dal Sultano alla suprema direzione dell' impresa Delì Cusain, famoso Cussain Co.
mandante in
Candia. per le cose operate sotto la Piazza di Babilonia, che trasferitosi tosto a Malvasia, nè potendo colle poche Navi che aveva, tradurre sicure le Milizie alla Canea, chiamò a sè il Chiecajà dell' Arsenale con ventritre Galere, sopra quali imbarcati quattromila soldati, munizioni, e denari, passò di volo nel Regno, spedindo sopra le Galere in dono al Sultano quaranta giovani prigionieri della Canea, tra quali due Nobili delle famiglie Vizzamana, e Zan- carola, che rei di non altra colpa, che di aver compianta l' infelicità della Patria furono esposti a satollare l' ingordigia de' cani. Fu per prima impresa scelta da Cusain l' espugnazione delle Cisterne, luogo opportuno nel Porto di Suda per provveder l' Armata di acque dolci, dal quale respinto da Filippo Polani, che lo guardava, sin a tanto che arrivò Antonio Bernardo a portarvi soccorso, piegarono i Turchi sopra il Chisamo, tagliando a pezzi quaranta soldati di presidio.

Riuscito a' Turchi l'esperimento di tradurre in Candia Milizie, era crucioso il Morosini FRANCESCO nel vedersi deluso dalle speranze di astringere MOLINO alla resa colla fame la Piazza della Canea, di Doge 96. modo che fu nella consulta abbracciata l'esibizione 1646 di Tommaso Morosini Capitan delle Navi d' impedire a' Turchi l' uscita da' Dardanelli coll' estensione di linea di grossi Legni, quialora fosse assistito da squadra di Galere per sostenerlo, e rimetterlo a' posti.

Sbocca dall' ampie foci della palude Meotide copia grande di acque nel Mar Maggiore, o sia Mar nero, che restringendosi nel Bosforo Traccio, ov' è situato Costantinopoli, si scarica nella Propontide, o sia Mar di Marmora, indi imboccando altro stretto detto anticamente Ellesponto, con rapido, e perpetuo corso per lo spazio di sessanta miglia scorre nell' Arcipelago, dividendo in angustie fauci l' Europa dall' Asia.

Assicurato lo stretto da due Castelli nominati li Dardanelli, in poca distanza da questi gettò l'ancore nel mese di Marzo il Morosini, intrecciando colle navi il Canale per impedire a' Turchi l' uscita, e l' ingresso a' Legni, che con carico di vettovaglie passar volessero a sostentamento della Capitale dell' Imperio Ottomano. La fama divulgando l' ardire, e le for-

Tommaso
Morosini et.
lo stretto de'
Dardanelli.

FRANCES- ze, aveva riempito Costantinopoli di spavento a segno, che fremendo Ibraim nel timore, MOLINO che il popolo si ponesse in tumulto comandò, Doge 96. che i Cristiani tutti fossero indistintamente ammazzati ; poscia sospesa l'esecuzione incaticò l'Agà de'Giannizzeri a disporre le guardie per freno della moltitudine spedindo Acmet Beì di Morea a rinvigorire i Castelli, perchè da' Turchi non fosse sforzato l'ingresso.

1646 Rinforzate da Meemet Bassà alquante Galere gli riuscì nella notte uscir dallo stretto, sorprendendo al Tenedo seicento soldati sotto la scorta di Offalco Conte di Polcenigo, che fiancheggiavano le genti di marina applicate a provendersi di acqua. All'inaspettata comparsa de Turchi entrata ne' Cristiani la confusione, ebbero gran fatica a prender imbarco con due Cannoni, lasciandone un altro in poter de' Turchi, il terrore de' quali li aveva innalzati alla speranza dell' impadronirsi dell' Isola. Soccorso il Castello ritornò Meemet nello stretto, e di là a Costantinopoli, come in trionfo, esultando il popolo facile a suscitare affetti diversi, quasichè fossero debellati i Veneziani ad abbandonare i posti occupati. Non era stato permesso a' Cristiani impedire a' Turchi il ritorno per l' incendio causale del Vascello di Lorenzo Bernardo, e per deficienza di Galere, at-

ten-

tendendo in vano la squadra promessa , per es-
ser caduto infermo il Proveditor Generale , che
per l'afflitione dell'animo aveva poi terminato ^{FRANCES-}
^{CO} MOLINO
in Suda i suoi giorni . Dopo la mancanza di Doge 96.
lui proponeva il General Cornaro , che si spe-
dissero a' Castelli quattro Galeazze , ed alquante
Galere ; ma Lorenzo Marcello Proveditor dell'
Armata , e Domanico Tiepolo Capitano delle
Galeazze credevano più salutare consiglio at-
tendere il Capello cogli Ausiliarj , che poco
poteva tardare , per accingersi poi colle forze
unite ad imprese più strepitose e fondate . ^{lid}

Il tempo che inutilmente correva per i Ve-
neziani , riusciva altrettanto vantaggioso a'
Turchi ne' casi , che alla giornata insorgeva-
no . Fuggito per leggiera cagione dalle Ci-
sterne il Colonello Van-Deich Olandese ave-
va svelato a' Turchi la via più facile , per oc-
cupare il geloso posto . Staccatosi il Valetta
dalle Cisterne , e Filippo Molino col Fenarolo
dall' Arpicorno , onde attraversare a' Turchi il
disegno , per difetto di concerto era stato il
Valetta battuto con perdita di mille Fanti ,
che imputato di poca sperienza , o di dubbia fe-
de , fatto dal Cornaro trattenere prigione , e
spedito sotto sicure scorte a Venezia , se per
gli uffizj dell' Ambasciadore Francese fu dal Se-
nato

~~FRANCES-~~ nato assolto , trasferitosi in Francia per levar
CO nuove Truppe , non ritornò poi al servizio.

MOLINO Per la serie d'inausti avvenimenti , e per
Doge 96. debolezza di forze , fu consiglio di necessità
abbandonar il posto delle Cisterne per preser-
vare il presidio , attendendo l'arrivo del Ge-

Arrivo del
Capitan Ge-
nerale Ca-
pello . nerale Capello , che dopo aver inutilmente con-
sumato in tempo a rivedere le Piazze , e a ras-
segnar le Milizie , era finalmente giunto al-
la Suda con trentasette Galere , alquante Na-
vi cariche di munizioni , e soldati , e con de-
bile rinforzo degli Ausiliarj di sole undici Ga-
lere Papaline , e Maltesi , sospesa dal Gran Du-
ca la spedizione , o per oggetto di risparmio ,
o per sottrarsi dalle istanze delle Corone . Ri-
trovò il Capello al suo arrivo provveduta la
Canea con abbondanti provvedimenti , accre-
sciute le forze terrestri de' Turchi , e possente
la loro Armata Marittima , in tempo , che non
si sapeva essere uscita da' Dardanelli , ma che
obbligato il Morosini ad aprir la linea in di-
fetto di Galere per provvedersi di acqua , era
stata dal Capitan Bassà colta la congiuntura di
uscire dallo stretto con settantasei Galere , e
cinque Maone . Vero è , che bersagliato con ti-
ri incessanti del Cannone dal Morosini , e per
sopravvenienza di poco vento attaccato da sei

Navi

Navi comandate da Matteo Bernardo, Tommaso Contarini, Giovanni Luigi Minotto, Andrea Valiero, Ambrogio Bembo, e Girolamo MOLINO Vendramino, era stato il Capitan Bassà mal trattato, e costretto a piegare all' Isola d' Imbro, indi per i gravi danni sofferti nelle ciurme, e ne' Legni obbligato a rientrar ne' Castelli; ma eccitato dal Checajà dell' Arsenale, e minacciato dal Sultano era di nuovo in giorno di calma sortito a voga rancata con sessanta Galere, e quattro Maone passando a Scio in tempo, che il Morosini per difetto di vento era costretto veder il passaggio libero de' Turchi, stando immobile a Capo Giannizzaro. Raccolte dal Capitan Bassà a Scio venticinque Navi di Barbaria, altrettante Galere de' Beì, ed oltre duecento Saiche, con venti mila soldati, non più temendo dell' Armata Cristiana, si portò sicuro a sbarcare in Canea, ed al Campo quanto occorreva, trasferendosi il Morosini a guardar colla squadra l' Isola di Tine, per poi congiungersi al Generale, che lento per natura, aggravato dal peso dell' età, e afflitto per la peste, che flagellava l' Armata non sapeva prender determinato consiglio ne' gravi affanni ne' quali si ritrovava. Contando tuttavia sotto le pubbliche insegne cinquantadue Galere, sei Galeazze, venti Legni minori, cinque Vascelli da-

FRANCES-
co

Doge 96.
1646

Lentezza de'
Venetia.

da fuoco, e trentacinque Navi armate ad uso
 FRANCESCO di guerra, oltre la squadra del Morosini, pen-
 MOLINO sò di combattere i nemici, benchè favoriti dal
 Doge 96. sopravento; ma tardo riuscendo il movimento
 delle forze; inutile l'uso de' Brulotti, che
 scoppiarono prima del tempo; avvertiti i Tur-
 chi a San Teodoro, ed al Lazzaretto in osser-
 vazione di quanto operavano i Veneti, man-
 cato il vento, ed immobili le Navi, fu del-
 berato di ritornarsene in Porto prendendo i
 Turchi coraggio di alloggiarsi sul Mare rim-
 petto alla Suda, tanto più che al Fenarolo era
 convenuto ritirarsi a Malaxà, per non rimaner
 sopraffatto.

^{Più posti occupati da Turchi.} Occupati da Cussain i posti di Cisterne, Ca-
 logero, e Calamì, infestava colle batterie il Por-
 to, e la Suda, con grave dolore de' Veneziani
 che tenacemente avevano sin ad ora tenuto quel
 seno, riducendosi il Capello, dopo aver vagato
 per l'Arcipelago, alla difesa di Rettimo, che
 sapeva essere vagheggiata da' Turchi.

Separato da aspri monti il Territorio di Ret-
 timo da quello della Canea, si era il Corna-
 ro fissato di trasferirsi ad Armirò sul Mare
 unitamente al Gonzaga con due mila Fanti,
 trecento Cavalli, e quattrocento soldati delle
 Proli, ond' eccitar i popoli a prender l'armi;
 ma non essendo chi accorresse a difesa del pro-

prio Paese fu costretto ridursi a guardia di Rettimo, tanto più, che scopertasi la peste in Casal Miscopì, Quartiere della Cavalleria, temeva di esporre le Milizie la fatale disgrazia.

FRANCES-
CO

Doge 95
Descrizione

Rettimo, Città Vescovile è situata sopra lingua di terra, che forma spiaggia, con picciolo seno capace appena di quattro Galere, per lo più interrato per il flusso del Mare, e benchè fosse ricetto di diecimila abitanti, alla parte però ove la Penisola si unisce al continente, non era circondato che da muraglia imperfetta con qualche fianco, e battuta da luoghi eminenti, che le formano corona. Sperava Cussain di sorprenderla con assalto improvviso; ma sostenuto con vigore, e perduti trecento soldati, deliberò attaccarla con maggior regola; disegno, che penetrato da' difensori per non esser esposti ad universale invasione, tanto più che non poteva l'Armata colà fermarsi lungamente senza pericolo per la stagione dell'Autunno, con generoso consiglio deliberarono attaccare le batterie de' nemici, e spianare gli approcci. Uscito perciò da una parte il Gonzaga alla testa degli Italiani, ed Oltramarini a piedi, con quattro compagnie di Cavalli, e dall'altra il Colonello Dumehel Francese con Truppe di sua nazione e di Ollanda in tutti al numero di tremila uomini,

1646

ni, si avanzarono contro i Turchi; ma i Francesi,
FRANCES- fatta appena una scarica si diedero con terrore
co MOLINO alla fuga, gettandosi altri al Mare, ove molti
Doge 96. affogarono, ed altri furono raccolti da Pali-
schermi; la Cavalleria seguitò l'esempio, co-
me pure gl' Italiani, penetrando con bravura i
solí Oltramarini nelle Trincee de' nemici; ma
ferito di moschettata il loro direttore Deli
Nercovich, e morto il Gelich, si ritirarono
gli altri. Animato Cussain dalla confusione
degli assediati piantò tosto le betterie a Sant'
Anastasio, dando nel giorno de' venti Ottobre
furioso assalto al Baloardo della marina, che
sostenuto con valore dal Marchese Pietro Ce-
sarini, e ributtati già i Turchi, alle voci di
un soldato, che per essersi acceso un barile di
polveri gridava, che si guardasse ognuno dal-
Caduta di Reitimo. lo scoppio della mina, si ritirarono i difenso-
ri, e colta da' Turchi l'opportunità entrarono
nella Piazza, tagliando a pezzi quanti se gli
affacciarono soldati, e abitanti. Colpito il Cor-
naro da moschettata nel petto spirò; mancò
di vita Filippo Mollino ferito in un ginocchio
da freccia avvelenata; perirono ottanta Uffizia-
li, oltre mille cinquento soldati, e numero
maggiore degli abitanti, restando ad un tratto
dall' empie mani de' Barbari profonati i Tempj
saccheggiate le case, trucidati gl' inermi e non

tras-

trascurato alcun atto di crudeltà, e di lascivia.

Affollatasi turba di popolo nel Castello pian-
tato al Mare, fu imbarcata la gente inutile
sopra le Navi, restando a difesa mille cinque-
cento soldati comandati da Bernardo Buonviti
col Provveditore straordinario Zaccaria Balbi,
e Giovanni Luigi Minotto Governatore di Na-
ve, sostituito dal Capitan Generale a Giorgio
Querini, che sin nel principio aveva abbando-
nato il Governo. Non potendo le Galere resi-
stere all'empito del Mare, fu lasciata a scor-
rer quell'acque una squadra di Navi; ma co-
erti i Turchi dalle case si avanzavano facil-
mente cogli approcci il piede della muraglia,
e dato con vigore l'assalto a picciole braccia,
se questo fu da' difensori sostenuto, all'aspetto
però orribile della Città desolata, chiedevano
con umili preci appresso i Comandanti di es-
sere preservati dagli ultimi mali, con capito-
lare la resa.

Non diverso essendo il voto degli Uffiziali,
e delle Milizie, a riserva dell'Ormanno, che
sebbene infermo consigliava a resistere per il
vigor del presidio, e per la copia delle muni-
zioni, e de' viveri, fu forza, che il Minotto
vi aderisse, devenendosi nel giorno decimoter-
zo di Novembre alle capitolazioni, colle quali
era accordata da' Turchi la facoltà al Presidio
Capitolazio.
ni del Ca.
stello di Ret.
tempo.

di

di uscire coll' insegne, armi, bagaglio , e con
 FRANCES- due Mortari, promessa agli abitanti, che vo-
 CO MOLINO lessero fermarsi, sicurezza alla vita, e sostan-
 Doge 96. ze , e preservato l' uso della Religione . Erano
 prescritti otto giorni all'imbarco ; doveva Cus-
 sain somministrare Vascelli per carico delle
 persone , e delle robe , quando ricercasse il bi-
 sogno di numero maggiore di Legni .

Eseguiti puntualmente i patti , entrarono i
 Turchi nel Castello, dal quale appena usciti
 i Provveditori perirono con molti Uffiziali per
 infermità , restando tra gli altri compianta la
 perdita dell'Ormanno , e del Fenarolo , gran-
 demente amato per le prove date di valore , e
 di fede .

Assettata da Cussain la Piazza , in cui ri-
 trovò trentatré pezzi di Cannone , ed armi per
 tre mila soldati , fece alloggiare in Rettimo
 dieci mila uomini , disponendo il restante dell'
 Esercito in larghi , e comodi quartieri all'in-
 torno per riposo delle fatiche e della penosa cam-
 pagna ; togliendo però alle Milizie la speran-
 za di ritornarsene a' proprij Paesi , con licenzia-
 re l' Armata di Mare .

Applicavano eziandio i Veneziani a ben mu-
 nire la Città di Candia , Metropoli del Regno:
 Piazza creduta valevole a far lunga , e valoro-
 sa difesa , e forse a spuntar l' armi Ottomane ,

se maggiore fosse stato l' impegno de' Principi della Cristianità , o che fosse piaciuto al Di-
vino volere secondare gli sforzi per altro ge- MOLINO
nerosi della Repubblica per sostenerla. Doge 96.

Nella ferma risoluzione de' Turchi di muovere a' Veneziani la guerra per rapir loro il Regno di Candia , era indispensabile , che insorgessero ostilità in più parti del dilatato confine ; ma bastando ad Ibraim , che fossero distratte le pubbliche forze da quella parte , ch' era da lui mirata per scopo principale de' suoi disegni , lasciava a' Bassà delle Provincie vicine alla Dalmazia la cura di tenere in gelosia i confini , e d' insultare colle scorrerie i pubblici Territorj .

Aveva il Senato dato la custodia della Provincia con titolo , ed autorità suprema a Leonardo Foscolo , tenendo appresso di sè per principali capi dell' Armi il Conte Ferdinando Scotto , ed il Baron di Deghenfelt , ed era raccomandata la Cavalleria a Marcantonio Pisani con titolo di Provveditor Generale . La guardia del Mare consisteva in sei Galere , buon numero di Fuste , Barche Armate , e Legni minori . Le Città , e le Fortezze erano a sufficienza munite di presidj ; e l' indole bellicosa de' Popoli guardava il Paese , come Frontiera , all' ingresso , che tentato avessero i nemici ,

Leonardo
Foscolo Ge-
neral in Dal-
mazia.

1646

FRANCES- Anelava il Foscolo di uscire in campagna,
co ed attaccare i Turchi nelle loro Terre; ma
 MOLINO non assentiva il Senato, che si provocassero
 Doge 96. con rilevanti punture, per non tirare maggio-
 ri movimenti nelle viscere della Provincia.
 Sfogandosi perciò l'animosità in reciproche scor-
 rerie, se i Turchi danneggiarono Grussi, No-
 na, la Torretta, e Malpaga, si risarcivano
 con usura i sudditi Veneti, asportando dal Pae-
 se Ottomano spoglie, e prigioni.

Novegradi in poter de' Turchi. La più riguardevole azione del Bassà di Bos-
 na fu l'espugnazione di Novegradi, luogo di
 angusto recinto, ed importante più per il sito
 che per fortezza, che anzi era in opinione il
 Generale di demolirlo, se non avesse sospeso
 l'esecuzione per le preghiere, e prontezza de-
 gli abitanti a difenderlo. Abbandonata dal
 Provveditor straordinario Bernardo Tagliapie-
 tra la Terra, con trasferirsi a Zara a chieder
 soccorsi, fu di ordine del Generale posto in
 arresto, ed il Provveditor ordinario Francesco
 Loredano vedendo circondato il recinto da venti
 mila Turchi, scavalcato un Cannone della Piazza,
 ed aperta la breccia, benchè difficile per l'altez-
 za a salirvi, o per timore, o per aderire a'
 consigli di Martino Ostrich introdusse parla-
 mento di resa, con dispiacere sì grande degli
 abitanti, che imbarcatisi sopra piccioli Legni

si trasferirono all' Isola di Pago, lasciando aperta a' Turchi la strada di penetrar nella Terra, e nel Castello, ove tagliarono a pezzi il Pre. MOLINO
FRANCESCO
 sidio col Conte Giovanni Fabrizio Soardi, Go- vernatore, e donando al Loredano la vita, e la libertà.

Doge 96:

1646

Lasciato in Novegradi Ferat Agà, passò il Bassà verso Sebenico, ove accorse prontamente il Generale colle forze di Mare, mentre il Pisani colla Cavalleria divertiva i Turchi alla parte di Zemonico. Avvicinatisi alla Piazza furono per due volte respinti; ma bensì riuscì al Generale Foscolo occupare Scardona, ed a Paolo Caotorta espugnare Duare, tagliando a pezzi i difensori per obbligare i popoli di Primorgie, e Macarsca a darsi alla divozione della Repubblica; senonchè ricuperato facilmente dal Bassà con dieci mille uomini il Castello, perirono i soldati tutti del Presidio con cinque Capitani Albanesi, e Croati.

Se con avvenimenti di sì poca conseguenza ebbe termine la Campagna nella Dalmazia, disponevansi però cose di maggior fama in altre parti vicine, quali se riuscirono fatali a' Cristiani, non convenne ascriversi la cagione più alla possanza de' nemici, che all' incuranza de' Principi nel difendere la causa comune, abbagliati dal desiderio della vendetta, e da'

Distrizioni
de' Principi
della Cri-
stianità.

~~FRANCES-~~
~~CO~~ mendicati pretesti , con che coprivano le in-
testine animosità . Aspiravano i Francesi in
MOLINO Catalogna all'acquisto di Lerida ; ma il Con-
Doge⁹⁶ te di Arcourt , che la teneva assediata , era
stato dal Marchese di Leganes disfatto con
perdita del Cannone , e del campo . I Spagnuo-
li nel Milanese avevano ricuperato Vigevano ,
e demolito Brene ; imprese di leggiera conse-
guenza , e che poco valevano a redintegrare in
Italia la fama dell'armi del Re Cattolico .
Nella Fiandra l'Orleans , e l'Anghien , espu-
gnato Courtrè , avevano ricuperato da' Spagnuo-
li Mardich , e l'Anghien occupato Fura , ave-
va ridotto in sua podestà la Piazzia fortissima
di Doncherchen con terrore , e pericolo delle
Provincie Cattoliche . Nella Germania rinfor-
zati i Svedesi dal Maresciallo di Turena ,
si erano accostati ad Augusta ; ed occupato
Lain sopra il Fiume Leche erano entrati nella
Baviera , coll'oggetto speciale di vendicarsi
dell'Elettore .

Tra i movimenti d'armi non trascurandosi i
trattati di pace , era riuscito alla desterità dell'
Ambasciador Contarini in Munster ridurre quasi
all'intiero aggiustamento le pretensioni delle Co-
rone ; ma confondendosi nella varietà degli affetti
le comuni speranze , insorte tra Principi nuove
gelosie , e mancato di vita il Principe Carlo

figliuolo del Re Filippo, insinuava il Mazzatini alla Regina¹, ed al Consiglio di Francia ^{FRANCESCO} di seguitare il favore della fortuna, e continuare ^{CO} nella guerra, obbligando il Cattolico a chieder Doge 96. pace, di cui non doveva riuscire prezzo più degno, che la conchiusione de' Sponsali dell' Infanta col Re Lodovico, togliendo il pericolo, che si unisse all' Imperio la Spagna.

Le insorgenze erano oltre modo moleste al Senato, che per non mancare a sè medesimo eccitava con lettere, e colla voce degli Ambasciatori alle Corti, i Principi della Cristianità a risvegliarsi al comune pericolo. Faceva loro comprendere, che la Repubblica non risparmiava le sostanze, ed il sangue de' Cittadini, e de' sudditi per resistere agli sforzi dell' Ottomana grandezza; ma come era tenuto qualche Principe alla preservazione de' Stati suoi colla giuda della generosità, e della prudenza, così quando più non fosse possibile porre in uso la prima, non poteva il Senato che applicarsi a partiti, quali se riuscivano a tutti dannosi, sarebbero però abbastanza dalla necessità giustificati.

Poca impressione facevano sì fatti concetti nelle opinioni de' Principi. Era il Pontefice involto nelle dimestiche cure, e nella confidenza, che la Repubblica nella difesa de' Stati

FRANCESCO suoi avesse ad allontanare i pericoli dall'Italia,
MOLINO tenzione di eseguirle, che anzi invitavano il
Doge ^{96.} Senato ad interessarsi negli affari della Provin-
cia, e a cogliere le lacere spoglie della caden-
te Monarchia delle Spagne; ma resistendo con
vigore la pubblica maturità s'industriava di
far conoscere a' Principi, che nell'ansietà di
arricchirsi degli altri Stati, lasciavano esposta
la Provincia all'arbitrio degl'infedeli, qualora
ad onta dell'Armata Veneziana che l'inse-
guiva, tentassero discendere nell'acque infe-
riori.

Stavano i Turchi coll'Armata ripartita a
Scio, e Negroponte ammazzando con sollecit-
tudine munizioni, ed attrezzi per tradurli in
Candia, ond'espugnare la Città Capitale, co-
me pure il Capitan Generale lasciata una par-
te delle pubbliche forze in Regno alla concia
de' Legni, scorreva l'Arcipelago con venti
Galere, tre Galeazze, quindici Navi in osserva-
zione de' nemici. Accadde alle Galeazze incon-
Due Vascel-
li di Barba-
ria battuti
dalle Galeaz-
ze. trare due Vascelli di Barbaria comandati da
Jusuf Bassà, che passava Vice Re in Algieri,
e da Memni rinegato Francese, contro de' qua-
li scaricando i Veneti tutta l'Artiglieria ob-
bligarono i Turchi a dar a terra per salvare
le genti, lasciando in podestà de' Cristiani i

Vascelli; l' uno di trenta pezzi di Cannone; l' altro di ventuno con sessanta schiavi, che furono tosto liberati dalle catene. Non ebbero miglior fortuna coloro, che avevano cercato salute collo sbarco, perchè sopraggiunto Tommaso Morosini con squadra di Navi, gli obbligò a rendersi a discrezione, restando prigione Meemet Agà, fratello del Vice Re.

Ridottosi il Morosini in Porto di Milo, uscì poco appresso ad investire alcuni Legni Turcheschi, che gli era riuscito scoprire; ma trasportato dal vento in poca distanza da Negroponte, il Bassà, che stava ivi sotto con buona parte dell' Armata, veduta la sola Nave Capitana sbandata dalle altre, salpò in fretta con quarantacinque Galere ad abbordarla. Non si sottrasse il Morosini dall'incontro, che gli apriva chiaro teatro di gloria, che anzi spiegata la bandiera; incoraggite le genti lasciò, che i Turchi si avvicinassero, e allorchè li vide in poca distanza fece scaricare furiosamente le Artiglierie contro le galere nemiche, che danneggiate da' colpi, cominciarono a ritirarsi.

Fremeva il Bassà per lo spavento de' suoi, e per la vergogna, che una sola Nave osasse cotanto resistere alle numerose sue forze; minacciava colla sciabla alla mano i soldati, e le

Azione chia-
ra di Tom-
maso Moro-
sini.

FRANCESCO ciurme, obbligando i primi a rinnovare gli assalti. Non potendo essere più molestati dal

MOLINO Doge 96. Cannone per la vicinanza alla Nave, tentava-
no ad ogni sforzo, l'abbordo; ma da fuochi artificiati, che in copia erano dalla Nave lanciati, ardevano i Legni; e per fuggir dall'incendio, si gettavano ciecamente gli uomini al Mare. Al macello de' compagni atterriti i Turchi si allontavano colle Galere dal conflitto, cercando col Cannone di gettar al fondo il Vascello, mentre un solo de' Beì, abbordando la puppa sforzava i suoi a salirvi. Aggrappatosi uno di essi alla finestra della stanza del Capi-

1647 tano, scaricò il fucile, passando la palla per

Moorte di Tommaso Morosini. la porta a colpire il Morosini nel Capo, che cade tosto estinto, mentre con intrepido cuore eccitava gl'altri alla gloria. Ma non per que-

sto approfittarono i Turchi, che anzi irritate le Milizie per la di lui perdita, e rinvigorite dalle insinuazioni, e dall'esempio di Vicenzo Canale Sergente maggiore, e di Rafaello da Venezia Capitano della Nave, tuttocchè feriti, e bruttati nel proprio sangue, non rallentaro-
no la battaglia, in cui era pure perito Mussà Capitan Bassà, squerciato da colpo di Canno-
ne. Era tuttavia forza cedere a numero si grande di Galere, che circondavano un solo Legno, e diminuito per le morti il numero de'

Sol-

Soldati, e de' marinari, fu permesso ad alquanti Turchi di salire sopra la Nave, da quale levata l'insegna di San Marco era stata posta ^{FRANCES-} _{co} quella del Gian Signore; ma difendendosi sotto coperta i Cristiani si consolavano scambievolmente per la squadra de' Legni amici, che vedevano indrizzata a soccorrerli. Allo strepito della fiera battaglia era uscito il Grimani dal Porto colle due Galeazze di Bertuccio Civrano, e di Andrea Cornaro, e colla Nave Gran Fortuna governata da Giovanni Contarini; a vista de' quali, atterriti i Turchi già dissipati, e battuti si ritirarono in fretta, lasciando sopra il Legno, che combattevano molti de' suoi. Divise poi le Galere in due squadre fecero qualche apparenza di attendere, e di resistere; ma poco appresso girate le prote si ritirarono nel Canal di Negroponte, piombando al fondo quattro delle loro Galere a Capo Colonna, più che altre impotenti a reggere al Mare.

Ricuperata da' Veneziani la Nave, e ricevuti a discrezione i Turchi ch'erano montati sopra, si restituirono all' Argentiera, e di là in Candia a ristorare l' Armata.

Il fatto veramente glorioso meritò le giuste laudi dal Senato, estendendosi la pubblica munificenza a premiare il valore ne' superstiti, ed ordinando che al Morosini fossero celebrati i pubblici funerali.

Nel

Nel riflesso alla chiara azione d'un solo Le-
FRANCES-
co gno , congetturandosi quanto si sarebbe operato
MOLINO dall'unione delle forze , fu spedito all'Armata
Doge 96 Marco Contarini con titolo d'Inquistore , dal
Marco Con-
tarini Inqui-
lutor in Ar-
mata . quale formato il processo , fu chiamato ad is-
colparsi Giovanni Capello , che restò poi a pie-
ni voti assoluto .

Se applaudivano i Cristiani alla chiarezza del fatto , infuriava Ibraim per lo scorno alle insegne , rilevati già mille cinquecento gli estinti nella battaglia ; più Galere dissipate , ed infrante ; quattro piombate al fondo , ed una incendiata , ma non potendo sfogarsi contro il Capitan Bassà già perito , fece soffrire la pena agli eredi , confiscando loro quattro cento milie Reali . Comandò poi , che fosse restituita al primiero vigore l'Armata , che si ammassasse - ro ciurme , e Milizie , ma non volendo impiegare agli usi di guerra i tesori destinati alla profusione ne' Serragli , ed a piacere de' favoriti , erano costretti i Ministri spremerli dagl' innocenti con violenza , non valendo a supplire a' dispendj gli ordinarij tributi . Era stato dal Sultano promosso alla carica di Capitan Bassà altro Turco del medesimo nome , che trasferitosi a Negroponte ritrovò l'Armata infiacchita , e dispersi i soldati , e perciò sollecitava il Visir al provvedimento . Si travagliava con

incessante lavoro negli Arsenali; si acconciavano venti delle Galere più maltrattate nella battaglia; furono spediti due mila uomini a Negroponte; ordinato a diciassette mille, che godono Timaro di esser pronti all'imbarco; fu comandato il sollecito ammasso di diciotto mille remiganti, destinandosi nella Dalmazia tre mille Giannizzeri, e mille Spai, per unirli alle nuove Milizie di Bosna.

Per non divertire ad altre parti i pensieri, e le forze, deposto il natural fasto, era da' Turchi ricercata a Cesare la continuazione delle tregue, e il passaggio per calar nel Friuli, ma come la prima proposizione fu dall' Imperadore abbracciata, fu l'altra lasciata cadere in silenzio.

Sembrando tuttavia odiosa, ed ingiusta la guerra al Popolo di Costantinopoli, fu fatto intendere al Bailo, che poteva restituirsì la pace, se dalla Repubblica fosse stato spedito alla Porta straordinario Ambasciadore, da che non sarebbe stato lontano il Senato, se men feroce fosse stata l'indole del Regnante, o più ferma la fede del sagace Ministro. Prima però, che devenire a discorsi, fu incaricato il Bailo a scandagliare l'intenzione de' Turchi; ma rilevando egli, che alla venuta dell'Ambasciadore pretendevano i Turchi, che avesse ad essere

esi-

FRANCES-

CO

Doge 96.

1647

FRANCES- esibito al Re l'intiero possesso di Candia, fu
co lasciata cader la proposizione, prendendo ben-
MOLINO sì argomento il Senato a più solleciti provve-
Doge 96.dimenti.

Peste nella Suda, ed in Candia. Alle calamità della guerra, che affliggevano

1647 il Regno, si aggiungeva il flagello della peste,

penetrata già nella Suda, che tuttavia si so-
stenne con valore, e per opera di Girolamo
Donato Provveditor a fronte de' gravi mali,
che soffriva dalle batterie de' Turchi, dal con-
tagio, e dal difetto del necessario alimento.
Candia medesima era travagliata dal pestifero
morbo, ma non andavano però immuni i Tur-
chi riducendosi il loro Esercito a soli dodici
mila soldati.

Tuttavia nella reciproca debolezza di forze
comparivano i Turchi colle scorrerie sino a
vista della Piazza, ma con vigorose sortite era-
no da' Veneziani respinti, distinguendosi nelle
fazioni Giorgio Cornaro, condottiero de' Feu-
datarij, che fu dal Senato insignito col grado
di Cavaliere.

Al di lui esempio uscirono dalla Piazza Gil
d'As, e Giacomo di Gremonville con cinque-
cento Fanti, ed altrettanti Cavalli, da quali
sforzato Castel Termini, furono tagliati a pez-
zi cento cinquanta Turchi che lo guardavano.

Quasichè il fortunato incontro fosse fausto
pro-

prognostico a' successivi cimenti, sortirono di nuovo dalla Piazza Gil d'As, e Vincenzo dalla Mara con mille due cento Fanti, e trecento Cavalli per attaccar i Turchi appresso Carracca, formando un Corpo di Milizie paesane sino a cinque mila uomini, alla testa de' quali, oltre i due primi Comandanti si erano posti i Provveditori Antonio Molino, e Francesco Giustiniani con Giovanni Luigi Emo Capitano in Candia. Fugati dalla Marra cinquecento Turchi, credevano i Veneti ayer posto in confusione i nemici, ed ottenuta intiera Vittoria, ma attaccați all'improvviso da numerose squadre Ottomane, obbligati alla fuga il Gremonville, e la Mara, si disperse la Fanteria; si salvarono i paesani nelle angustie de' siti alpestri; gettarono l'armi i soldati, de' quali però rimasero cento estinti, e trecento prigionieri, tra quali Marcantonio Delfino figlio del Generale che fu da Cussain con gelosia custodito, nella speranza di ritrarne vantaggi, e forse la consegna di Candia.

La cagione della disgrazia fu ascritta a vari accidenti, ma sepolto il fatto nella confusione, non fu degno giudizio addossare a colpa degli uomini, ciò che può forse essere derivato dalle frequenti vicende delle battaglie, nelle quali la fortuna vuole arrogarsi una sì gran parte.

In-

Prigonia di
Marcantonio
Delfino.

Sortita in
felice.

Indebolito per il danno , e più per l'appren-
 FRANCES- sione il Presidio di Candia , sarebbe stato fa-
 CO MOLINO cile a' Turchi prender vantaggi sopra la Piaz-
 Doge 96. za , se avessero avuto forze per attaccarla ; ma
 accampatosi Cussain sopra le colline di Creva-
 Iossi , distanti per otto miglia dalla Città , ri-
 pigliarono i Veneziani le sortite , in una del-
 le quali , che fu assai calda , furono da' Tur-
 chi respinti sino alle fosse , ma uscito la Mar-
 1647 ra con valoroso Corpo di Milizie , fu Cussain
 respinto , e leggiermente ferito . Impeditogli
 dalle sortite l'avanzamento alla valle del Gio-
 firo , prese alloggiamento sulle colline d'Amb-
 brussa , distanti per tre miglia da Candia , dal
 qual posto non riuscì poi agli assediati dislog-
 giarlo , per lo scarso numero del presidio .

Oltre la perdita delle genti nelle continue
 fazioni , era assai diminuita la difesa della
 Piazza per il flagello della peste , che riempì
 i cimiterj , e i sepolcri , dovendo cedere al
 fatal morbo oltre numero grande di soldati , e
 del popolo i due Provveditori Molino , e Giu-
 stiniano , il Marchese Pietro Cesarini , ed il
 Colonello Ghislieri con altri bravi Uffiziali .

Occupati da Cussain i posti di Mirapetra ,
 Mirabello , e Girapetra , non avendo ulteriori
 ostacoli , ordinò , che fossero spianate le stra-
 de per passar nella seguente campagna all'as-

sedio di Candia, ma fremendo in vano per la lentezza degli attesi soccorsi, si rattristò maggiormente alla novella, che sforzato da' Veneziani il Porto di Cismes, ed il Forte di nuovo costrutto, avessero tra folta grandine della Moschetteria delle Trincee, e de' tiri del Cannone della Piazza asportate ventiquattro Saiche cariche di provvedimenti per la Canea, e per il Campo.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Il merito della gloriosa azione dovette ascriversi a Lorenzo Marcello, ch'entrato primo nel Porto, e seguitato dall'altre Galere levò a nemici così abbondante soccorso, ed in oltre trenta pezzi di Cannone, e trenta insegne riuscendo più famoso il fatto, perchè seguito colla sola perdita di pochi soldati di oscuro nome.

Ventiquattr' Saiche asportate da' Veneziani a Cismes.

Atterrito il Capitan Bassà dal coraggio de' nemici voleva, che le Milizie passasero per terra alle Smirne ad imbarcarsi sopra Legni Cristiani, mentre egli trasferitosi a Calabrunò sempre inseguito da' Veneti per disperato consiglio presentò loro la battaglia; ma dopo le prime scariche di Cannone se ne fuggì a Metelino coll'abbandono in podestà de' nemici di quattro Saiche cariche di frumenti. Toccato di notte oscura il Tenedo, indi Malvasia, titroyò perite di peste, e sbandate le Milizie rac-

col-

colte a Negroponte, non riuscendogli tradurre in
 FRANCES-
 CO Canea, che lo scarso soccorso di mille cinque-
 MOLINO cento soldati; di modo che ridottosi a Napo-
 Doge 96. li di Romania per imbarcar altre genti, per la
 caccia, che gli davano i Legni Cristiani fu
 obbligato a rinserrarsi nel Porto.

Accresciute dalla fama le forze de' Venezia-
 ni, ed i pericoli dell' Imperio, fremeva Ibraim
 e paventava il Popolo di Costantinopoli avve-
 nimenti peggiori, di modo che per divertire
 gli scandali dalla moltitudine, chiamato dal
 Sultano il Visir, gl' impose di trasferirsi alla
 testa dell' Esercito senza escusazioni, o ritardi;
 ma egli di genio effeminato, corrotti co' doni
 i favoriti del gran Signore, fece cadere sopra
 Fasli, e Giuffer emuli suoi la trama ordita con-
 tro di lui, venendo il primo eletto per Capit-
 tan Bassà, destinato l' altro a passar a Cismes
 ad imbarcar le Milizie.

1647

Per agevolare il tragitto delle genti in Can-
 dia, impose il Visir a' Ministri de' Principi
 Cristiani prescrivere alle Navi tutte di loro
 nazione d' impiegarsi agl' imbarchi, ma se quel-
 li d' Inghilterra, e d' Ollanda per preservare
 il commercio dalle violenze ubbidirono, Pal-
 tro di Francia, dimostrandosi prima renitente,
 per la prigionia del suo Dragomano prese con-
 siglio di seguitare l' esempio. Abborrendo tutta-

via

via le Navi della nazione l'infamia ; si allontanarono chetamente dalla Fortezza , restando-
ne però alcuna obbligata colle minaccie del fis-
co a prendere l'odiato servizio .

FRANCES-
CO
MOLINO
Doge 96.

Non era però bastanti le diligenze del Visir a preservarlo dal fatale destino , perchè imputato da Cussain , e dal Capitan Bassà di Lentezza ne' provvedimenti , chiamato dal Sultano nelle stanze di alcuni Santoni , onde sfuggire lo strepito del Serraglio , lo trasfisse di propria mano colla Daga , ordinando a' satelliti di strozzarlo colla corda dell' arco . Dato il sigillo a Mussà , lo consegnò poi ad Acmet Tefterdar , ed infuriando indistintamente contro tutti scacciò le sorelle dal Serraglio , infierendo contro chiunque cercava , o mitigargli lo sdegno , o che decadeva senza colpa dalla sua grazia .

Il furore di sì basbaro Principe , e la cieca ubbidienza del Ministero giovò tuttavia non poco a raddrizzare la mala costituzione dell' Imperio , uscito Faslì da Scio , ed unitosi a Mussà con le forze tutte Navalì , per far fronte all' Armata Veneziana , che unita pur essa in un solo Corpo , era disposta ad opporsi a' Turchi in qualunque luogo avessero tentato di spingersi . Questi però lasciate le Navi a Focchies ,

TOMO VIII.

T

pre-

Il Sultano
uccide il
primo Visir .

FRANCESCO presero il viaggio di Mesellino, e di là favoriti dal vento passarono in Canea a sbarcare MOLINO due mila uomini, e provigioni ritornando poi Doge ^{96.} fastosi in Costantinopoli, quasi avessero vinto per aver soccorso la Piazza, e fuggito gl'incontri delle battaglie.

Entrati i Turchi nello stretto, restarono altresì i Veneziani dominatori de' Mari, che dopo aver imposti gravosi tributi all'Isole dell' Arcipelago si restituirono a svernare in Candia, non potendo per la rigida stagione impedire i furtivi soccorsi, che da Scio erano dalle Galere de' Beì tradotti in Candia, dopo aver accompagnato a Costantinopoli il Reale stendardo.

Zemonico in poter de'Veneti. Più fortunate furono le azioni della Campagna nella Dalmazia, ove per ricuperar Novigradi era disegno del Foscolo occupar Zemonico, Terra altre volte forte, e numerosa di Popolo. Dati preventivamente alle fiamme i Borghi d'Islan, e di Scovan, onde divertire i nemici, ordinò al Pisani Provveditore della Cavalleria di uscire in Campagna alla testa di cinque mila uomini con alquanti cannoni, e fu battuto Durac Beì che con mille uomini passava in soccorso d'Ali suo Padre Sangiacco di Zemonico; il quale essendo stato obbligato da

1647

suo

suo Padre medesimo ad uscire in traccia di nuovi soccorsi , restò poi ucciso , ed esposta sopra pica la di lui testa ad orrore degli assediati di Zemonico . Atterriti allo spettacolo , ed all' orrore dell' imminente eccidio cominciaro gli assediati a parlar di resa , infuriando in vano Ali , perchè piantato da' Veneti il Cannone , si rassegnarono gli abitanti , salva la vita , colla condizione di essere scortati sicuri all' Ulvana . Capitòlò eziandio Ali , che fortificatosi in una Torre con un corpo di Milizie dichiarava prima difendersi sino alla morte , dandosi a discrezione il Presidio , e dovendo rimaner egli per un mese prigione ; quantunque occultati in alcune cave duecento Turchi aveva tramato di recuperare il Castello , con tagliar a pezzi i nemici immersi nel sonno , e sicuri nella Vittoria . Scoperti però i Turchi , e minacciati di affogarli in quelle caverne col fumo e col fuoco , furono obbligati ad uscirne restandone trenta tagliati a pezzi , e gli altri prigionieri , mentre ad Ali giudicato indegno che gli fosse mantenuta la fede , fu negata la libertà , e trattenuto per il tempo tutto di sua vita nel Castello di Brescia .

All' acquisto di Zemonico , che costò la vita di duecento soldati con altrettanti feriti , sus-

~~FRANCES-~~ seguitò la volontaria dedizione di Poglizzana,
~~CO~~ e d' Islan , che furono da' Veneti demoliti .
 MOLINO Trasfetitosi poi l' Esercito all' espugnazione di
 Doge 96. Novegradi , costeggitato dal Generale con tre
~~Novegradi~~ ricuperato. Galere , ed altri Legni minori , fu piantata la
 batteria di quattro Cannoni , e posto in fuga
 dal Pisani Sinan Bassà , che con seicento uo-
 mini voleva portargli soccorso ; si rendette il
 presidio a discrezione , e rimase egli prigione
 con quattro Agà. Distrutto il luogo , perchè in
 necessità di ristoro , fu da' Veneziani occupa-
 to il Castello di Tin . Il Governator Possi-
 daria s' impadronì di Nostinizza , e Obruazzo ,
 ed attraversata dal Proveditor Pisani la stra-
 da a' trecento cinquanta Cavalli usciti da Na-
 dia , fu da' Turchi abbandonato il Castello .

~~Presa Nost.~~ L' Urana fingeva voler resistere ; ma fuggito d'
~~nizza , Obru-~~ notte il presidio , fu da fondamenti spianato
~~azzo , ed U-~~ il Castello , come Terra infesta al confine , ove si
 ritrovarono tra l' altre spoglie quattro Cannoni
 d' insigne lavoro trasportati colà da' Turchi nelle
 passate guerre dell' Ungheria . Occupata Scar-
 dona , quasi Penisola sopra ampio , e profondo
 Fiume , si videro da' Turchi attaccati i Vene-
 ti , mentre erano attenti alla preda , ma ac-
 corsovi il Generale furono i nemici respinti ,
 ed incendiata la Città , come pure Ostronizz-

za colla distruzione de' Molini. Non diverso fu il destino di Salona, e del forte sito detto FRANCES^a CO il Sasso, penetrando il Possidaria nella Lica, MOLINO con dar alle fiamme Gratsou, ricca Terra, Doge 96. dalla quale asportò settanta schiavi, e copioso Poi Salona, il sasso, e Gratsou. bottino.

Erano più grati gli acquisti per la sicurezza maggiore de' sudditi, e per essere venute a pubblica divozione le feroci popolazioni de' Morlacchi, che per la cognizione de' siti, e per l' odio contro i Turchi, difesero poi con valore sè stessi ed il Paese.

Secondava eziandio la fortuna le azioni de' Veneti nell' Albania, datasi al Proveditor di Cataro Costanzo Pesaro le popolazioni di Zupa, Maine, e Pogdori con spavento dell' interne Provincie Ottomane, se arrivato in Bosna Techelj Bassà con quarantamila uomini, benchè per la maggior parte armati d' arco, e di sciabla non avesse acquistato le fluttuazioni de' popoli, minacciando di stretto assedio la Piazza di Sebenico.

Il Fiume Kerka, che scende nella Bosna da' monti alpestri con precipitosa caduta, dopo aver bagnato in due parti Scardona forma ampio seno, ove sopra falda di colli sassosi che declinano al Mare, nel sito in cui sbocca il

FRANCESCO Fiume con larga foce è piantato Sebenico, guar-

dando il Castello di San Niccolò; la di lì sboc-

MOLINO catura è munita con gran numero di Artiglie-

Doge 96. rie. La Città era esposta agl'insulti dell'elev-

atezze all'intorno; ma per coprirla era stato

all'alto costrutto un Forte, ed una Tanaglia,

che aveva comunicazione con un Ridotto. La

Piazza poteva dirsi abbastanza munita col pre-

sidio di tre mila cinquecento soldati, compre-

ssi cinquanta Cavalli, tanto più, che alla fama

dell'assedio erano colà passate Galere, e bar-

che armate, accorse due compagnie di Oltra-

marini da Spalatro, e spedite dal Generale,

che era indisposto seicento Fanti. Era in oltre

accresciuta la difesa da cento quaranta Drago-

nì sotto il Colonello Prestatori, e dal Longa-

valle con cento venti Corazze. Due Provvedi-

tori, che ambedue si chiamavano col nome di

Tommaso Contarini, presiedevano l'uno nella

Piazza, l'altro nella Provincia. Vi erano molti

Nobili Andrea Valiero, Girolamo Barbarigo, An-

drea Zeno, e Marco Bembo Governator di Galera;

la maggior parte de' Comandanti; il Deghenfelt, lo

Scoti, i Colonelli Grussi, e Bertoro, ed il Mar-

Affidio di chese Federico Mirogli alla testa di un reg-
Sebenico. gimento di Pontificj, con altri bravi Uffiziali.

A fronte di sì forti difese si opponeva il

Cam-

Campo Ottomano, riguardevole non solo per la forza, ma eziandio per la qualità de' Co-
mandanti, assistendovi Assan Bassà già di Bu-
da, il Sangiacco di Lica, e sei altri del me-
desimo grado, a quali infondeva vigore la ri-
soluzione del Techelj Bassà, deliberato a costo
di sangue di espugnare la Piazza. Avanza-
tosi egli per riconoscere la Fortezza, fu costret-
to a ritirarsi in fretta per grossa sortita fatta
da' difensori, e per i tiri delle Galere e di un
Vascello, che levarono la vita a molti de'suoi.
Piantate poi da' Turchi le batterie, coperti
dalla disuguaglianza de' colli, dirizzarono set-
te Cannoni contro il Forte, e due contro il
Castello; ma con poco effetto per la distanza
del sito. Conoscevano gli assediati, che se da'
Turchi fosse occupato il colle, che batteva il
Ridotto potevano soccombere a' gravi danni,
ma fu questo bravamente occupato dal Capi-
tano Enrico Lascans, difendendolo poi con
egual valore contro gli sforzi de'nemici. Scel-
to dal Techelj altro luogo verso Tramontana,
nominato Cernice, procurava colle batterie in-
ternarsi tra la Citta, ed il Forte, spingendo
in un giorno di dirotta pioggia i suoi all'as-
salto della Tanaglia, che non risparmiando il
sangue, nè potendo i difensori porre in uso

1647

FRANCESCO L'armi da fuoco ; restò nel giorno appresso ^{inf}tieramente da' Turchi occupata . Era perciò fato MOLINO cile da questa passare all' acquisto del Forte ,
Doge 96. per battere la Città da quel lato ; ma fecero gli assediati , che da' Colonelli Sottovin , e Frescia fossero li nemici scacciati con grave danno . Ricuperato il posto nel dì seguente da Turchi , furono di nuovo respinti ; ma perchè riuscivano pericolosi i frequenti attacchi de' Turchi , fu deliberato scacciarli in generale sortita dal posto di Cernice ; risoluzione , a cui poco corrispose la fortuna , restando i Morlacchi con qualche danno respinti .

Dal sinistro avvenimento , e da molte altre prove fu facile comprendere , che i Morlacchi feroci per insultare il nemico nell' aperte campagne , o nell' angustie de' passi , per instinto , o difetto di militar disciplina non erano capaci di resistere a piede fermo ; ma trattenendosi gli assediati dalle sortite a fine di mantenere in vigore il Presidio , per consiglio dell' ingegnere Giovanni Namur presero partito di difender la Piazza colla costituzione di una ritirata entro il Forte , piantando una batteria tra questo , e la Città , che feriva con danno de' nemici quella delle Cernice .

Alla perdita delle Milizie , ed alla costanza
de'

de' difensori temendo i Comandanti Ottomani
del buon fin dell'impresa , scarseggiando le ^{FRANCES-}
vettovaglie , e sbandata la maggior parte de' ^{co} MOLINO
Paesani , che si erano ridotti al Campo nella Doge 96:
sola speranza di preda , deliberarono di tentar
la fortuna con assalto generale , e di acquistar
coll'armi la Piazza , che conoscevano non po-
ter espugnare colla lunghezza di assedio , o
con risparmio di sangue . Investiti a tal fine
nella mattina di nove Settembre ad un tratto
tutti i posti , ed ingrossata la Fanteria con far
smontate le genti a Cavallo , fu così furioso ,
ed ostinato il conflitto , che fu duopo a difenso-
ri impiegarsi tutti per la comune salute . Il
Vescovo , ed il Clero implorava assistenza dal
Cielo , ed i Comandanti coll'esempio infon-
davano vigore nelle Milizie , e negli abitanti ,
onde difendessero dagli estremi pericoli le so-
stanze , le mogli , i figliuoli , la vita .

Fu sì grande in fatti la concordia degli ani-
mi nella difesa , che sino le donne sommini-
stravano a' posti refrigerio a' soldati , ajuto a'
feriti , e pregavano i difensori a resistere :
Fulminava il Cannone da' Forti , dalle Galere ,
da' Vascelli , con strage del Campo , che fu
accresciuta da vigorosa sortita per fianco , di
modo che atterriti dal macello de' compagni ,
stan-

~~FRANCES-~~
~~CO~~ stanchi dalla lunga zuffa , dopo cinqu'ore di
ostinata invasione restarono furiosamente res-
MOLINOPINTI .

Doge 96. Dopo l'infelice sperimento non pensarono i
Liberazione
di Sebenico Turchi , che a ritirarsi , ordinando il Techelj ,
che si levassero i Cannoni , e sollecitando la
ritirata , allorchè vide di lontano di General
Foscolo , che in larga ordinanza di Legni si
portava in ajuto degli Assediati .

Mentre nella Città si festeggiava la vittoria
e con dimostrazioni di militare esultanza era
accolta la venuta del Generale , i Morlacchi
sostenuti dal Colonello Breton inseguivano con
1647 ferocia i Turchi , portando in ogni parte del
Campo fuggitivo , terrore , ed asportando bot-
tini , con danno sì grande , che tra le morti
de' compagni estinti , non prese respiro l'Eser-
cito , che alla Terta di Dernis , in cui si as-
sicurò dagl'insulti .

Non fu scarsa la pubblica beneficenza verso il
valore de' Capitani , e de' Cittadini , accrescen-
do a' primi i stipendj , a questi gli onori ; Fu
eletto Censore il Provveditor Pisani , il Ge-
ral Foscolo fu promosso alla dignità di Procu-
rator di San Marco , come pure Giovanni Bat-
tista Grimani Capitan Generale , estendendosi
la libertà del Senato verso le benemerite Mi-

Izie onde animarle a sostenere negl'altri in-
contri l'invasione di un possente nemico , che per vincere, dimostrava di voler impiegare le ^{FRANCES-}
forze maggiori del vasto Imperio. ^{co} MOLINO Doge 96.

Non poteva in fatti la Repubblica fissare appoggio più fermo , che in sè medesima , im-
perciocchè languivano alla giornata le speranze di straniere assistenze . Era impotente la Spa-
gna a prestare ajuti agli amici , se gli altri Principi vagheggiavano arricchirsi delle sue spoglie , in luogo di accorrere alla comune di-
fesa . Accrescevano le difficoltà per gl'improv-
visi movimenti di Napoli , e di Sicilia , Regni per altro felici , e ubertosi , che se per la si-
tuazione non erano stati esposti alle vicende lagrimevoli della guerra , avevano però dovuto soffrire di nutrirla nell' altre parti colle sosta-
ze de' sudditi , e col peso di gravose imposte . Si rendevano queste così sensibili alla plebe , che scossa l' ubbidienza al Sovrano , e sollecita-
tata da pessimi uomini , passò con ferocia agli eccessi più enormi , aumentandosi la con-
tumacia , ed imperversando il popolo ne' de-
litti a misura , ch' era minacciata la forza . Conoscendo i Regj Ministri , che dall' uso dall'
uso dell'autorità ne derivava la diffidenza , fu
forza , che applicassero a soavi ripieghi , atten-
den-

dendo dal tempo il rimedio , che si rendeva
~~FRANCES-~~ impossibile ottenere coll' armi. Nel Regno di
CO MOLINO Napoli , ove più ardeva l' incendio , alla com-
Doge 96. parsa di Don Giovanni figliuolo naturale del
Re Filippo si restituì il popolo alla primiera
rassegnazone , senza che ad istigazione de'
stranieri cambiisse aspetto lo Stato del Vas-
sallagio .

Era tuttavia inviolata la Francia ad aspira-
re all'universale Monarchia nella decadenza
dell'emula Corona , tenendo ormai fermo piede
nella Catalogna ; disgiunto dalla Spagna il Por-
togallo ; ingelosita la Fiandra , ed invasa nelle
sue più nobili parti l'Italia , perlocchè conve-
niva alla Repubblica di Venezia , oltre il gran-
de impegno co' Turchi , tener presidiate le Piaz-
ze della Provincia , e mantenere a' confini gros-
so Corpo di Cavalleria , per dimostrare costan-
za , e farsi credere vigilante alla propria , ed
all'altrui sicurezza nel divertire dall'Italia i
pericoli , che per colpa de' Principi suoi , e nel-
la dipendenza a' stranieri erano pur troppo age-
volati , e promossi .

1648 Stringendo perciò dall' una parte le gelosie ,
e dall'altra accrescendo i travagli per la pe-
sante guerra co' Turchi , versava il Senato in
mature consultazioni per provveder l' Armara

Na-

Navale di Milizie, e di ciurme, per rinvigorire i presidj, e per far argine alla possanza della Monarchia Ottomana sin a tanto, che distratto l'Imperio da altre imprese, o risvegliati i Principi della Cristianità a' comuni pericoli, fosse dalle congiunture aperta la strada alle speranze di migliori avvenimenti, e di terminare la guerra con onesta, e sicura pace.

FRANCESCO
MOLINO Doge 96.

Il fine dell'Ottavo Volume.

T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo ottavo Volume.

A

- A**ccomodamento dell'affare colla Porta. 152
- Angelo Contarini Cavalier, e Procuratore spedito a Roma a trattar Lega col Papa. 157
- Arresto del Bailo, e allestimento de' Veneziani. 143
- Amurat Quarto prende Babilonia. 137
- Accomodamento colla Corte di Roma. 118
- Avanzamento della peste in Mantova. 90
- Apparecchi de' Veneziani. 75
- Ajuti somministrati al Duca di Parma da' Veneziani e dal Gran Duca di Toscana. 170
- Asach in podestà de' Turchi. 191
- Apprensione de' Principi per l' odio de' Turchi. 197
- Ambasciatori Cristiani chiamati avanti il Cardislechier di Natolia. 199
- Atti de' Turchi per attaccare il Regno di Candia. 200
- Armata Turchesca a vista di Candia. 209
- Apparecchi de' Veneziani. 219
- Assedio della Canea. 226
- Arrivo dell' Armata Cristiana. 233
- Angelo Cornaro Provveditor in Friuli minacciato da' Turchi. 244
- Amarezze de' Principi. 248
- Azione chiara di Tommaso Morosini. 279
- Assedio di Sebenico. 294

B

Bailo sotto custodia. 217

C

C

Congresso per adattar temperamento. Con grave danno del Duca di Parma.	174
Crescono le amarezze.	ivi
Costanza del Senato, e fede de' sudditi.	93
Caduta di Mantova.	95
Crudeltà de' Tedeschi.	86
Caduta dell'Olivares in Spagna. Morte del Re Lodovico in Francia. Nuovo ingresso.	179
Costituzione del Regno di Candia.	207
Capitolazione della Canea.	231
Controversia per l'aggregazione di famiglie al- la Nobiltà.	254
Caduta di Rettimo.	270
Capitolazione del Castello di Rettimo.	271
Cussain Comandante in Candia.	262

D

Dibili azioni della Campagna.	180
Descrizione di Sebenico.	238
Due Vascelli di Barbaria battuti dalle Galeaz- ze.	278
Deliberazione del Senato di cauto provvedi- mento.	204
Descrizione della Canea.	214
Deboli forze de' Veneziani in Candia.	216
Discrezione del Regno di Candia.	210
Discrezione di Mantova.	78
Difesa di Casale.	5
Discorso nel Senato di Girolamo Trevisano per segnar il Trattato.	33
Discorso a favore e contro l'autorità del Con- siglio di Dieci.	63
Discorso di Battista Nani.	64
Danni della peste nello Stato de' Veneziani, e net-	

304	nella medesima Capitale.	
	Doppiezza del Cardinale di Richelieu.	99 106
	Danni inferiti dalla peste.	110
	Dispareri tra la Corte di Roma , e la Repubblica per il Console di Ancona.	122
	Discorsi di pace tra Principi.	133
	Disgrazie della Canea .	234
	Disposizioni pubbliche alla Guerra .	254
	Distrazioni de' Principi della Cristianità .	275

E

E	Eccitamenti de' Principi al Senato .	149
	Esecuzione del Trattato .	37
	E' eccitato il Senato da' Francesi alla difesa del Nivers .	54
	Elezione de' Correttori .	62
	Esercito de' Veneziani , e risoluzion del Senato a difender Mantova .	77
	Esercito Alemano assedia Mantova .	97
	Eccitamenti de' Principi alla Repubblica per indurla a prender parte nella guerra .	162
	Effetti dell'amarezze tra Odoardo Duca di Parma , ed i Barberini .	163
	E' abbracciato il consiglio del Gussoni .	167
	Errore delle quattro Navi per Canea .	225
	Esibizioni de' Principi .	250
	Elezio[n]e di tre Procuratori per soldo .	254
	E' sostenuta la proposizione di Giacomo Marcello .	255

F

F	Forti della Valtellina depositati in mano del Pontefice . 8. Morte di Gregorio Decimoquinto Pontefice . <i>ivi</i> . Elezione di Urbano Ottavo .	iv <i>i</i> .
	Federico Cornaro figliuolo del Doge eletto Car-	
	di-	

dinate . 38. E' interpretata favorabilmente la legge .	305
Furioso assalto dato da' Turchi .	228
Fatale consiglio del Capello .	235
Furore del Sultano .	251

G

G irolamo Soranzo Ambasciator straordinario al Re di Francia .	68
Galere Veneziane assediano i Barbareschi nel porto della Vallona .	139
Giovanni Nani Ambasciator straordinario a Roma .	146
Giovanni Pesaro Cavalier , e Procurator persuade a prender parte negli affari de' Principi Italiani .	165
Gratitudine del Re Cattolico alla rettitudine del Senato .	128
Guerra di Candia .	193
Girolamo Morosini creato Provveditor Generale .	222
Giustizia del Senato .	243

I

I nnocenzo Decimo Pontefice .	186
Irritamento in Costantinopoli per la preda .	198
Impuntamento della Corte di Roma .	84
Impegno del Papa per la Religione .	249
Incendio in Costantinopoli .	218
I Francesi tentano sorprendere il Duca di Savoja .	88
I Francesi occupano Pinarolo .	88
I Veneziani deliberano scacciar gli Alemani colla forza , ma s'oppone il Duca .	91
Il Re di Francia , e il Cardinale parte d'Italia .	71

306	
Impegno de' Veneziani a difesa d' Italia.	74
I Tedeschi calano in Italia.	71
Il Senato munisce Mantova di Milizie.	75
Il Senato insinua alla Francia l' impresa del Milanese.	22
Impresa di Genova senza frutto tentata dalla Francia, e Savoja.	24
Impegno di Cesare.	53
Il Duca di Savoja impedisce i soccorsi Fran- cesi.	55
Il Re di Francia vuole passare in Italia.	58
Interno movimento nella Città per l' odio di due famiglie.	61
I Spagnuoli tentano tradurre la Regina d' Un- gheria per il Golfo. Resiste il Senato. E la fa accompagnare finalmente da' pubblici Le- gni.	100
Infelice costituzione della Savoja.	102
Impuntamento del Veneto Ambasciadore col Prefetto di Roma.	115
Il Duca di Savoja assume il titolo di Re di Cipro.	122
Il Senato vuole tenersi neutrale.	126
Ingiuria fatta dal Pontefice alla Repubblica nell' abolizione dell' elogio per la tutela di Ales- andro.	130
Il Senato concorre alla protezione del tenero Duca di Savoja. 134. Regolazione dell'econ- omia.	ivì
Il Pontefice brama la restituzione del Veneto Ambasciadore a Roma.	145
Il Sultano uccide il primo Visir.	289

Lega tra il Re di Francia, Veneziani, e Sa-
voja. 5
Lega de' Veneziani colla Francia, e il Duca
di Mantova. 68
Leo-

Leonardo Foscolo General in Dalmazia.	307
Liberazione di Zebenico.	273
La parte proposta resta abbracciata.	298
Lentezza de' Veneti.	259
Lentezza de' Veneti.	267
L'Ambasciador Pesaro d' ordine del Senato par- te da Roma.	116
Lega tra i Veneziani, e Gran Duca di Modo- na.	171

M

M aneggi segreti tra la Francia, e la Spa- gna con risentimento degli Alleati.	30
Morte del Doge Giovanni Bembo.	23.
Eletto Giovanni Cornaro.	ivi
Morte del Doge Giovanni Cornaro.	84.
Elet- to Niccolò Contarini.	ivi
Morte del Doge Niccolò Contarini.	214.
Elet- to Francesco Erizzo.	ivi
Morte del Duca di Savoja.	103
Morte di Vittorio Duca di Savoja.	134
Morte di Amurat Quarto.	135
Movimenti de' Principi.	169
Morte del Cardinale di Richelieu.	176
Morte di Urbano Ottavo Pontefice.	185
Maltesi occupano due Sultane.	194
Maneggi del Senato infruttuoso.	253
Morte di Tommaso Morosini.	280
Marco Contarini Inquisitor in Armata.	282
Mala intelligenza tra Comandanti in Candia.	
260	

N

N el Divano è deliberata l'impresa di Can- dia.	205
Novegradi in potere de' Turchi.	274
Novegradi recuperato.	292
Nuovo elogio in Roma resta abolito.	147

308

Nuovo accordo tra gli Alleati à favore del Duca di Parma.

Nuove turbolenze in Italia per la morte di Vincenzo Duca di Mantova.

Navi Francesi preservate da' Veneziani.

Nuove turbolenze nella Provincia.

177

40

60

120

O

Opinione contraria di Vicenzo Gussoni.

166

Opposizioni di Giovanni Pesaro.

246

P

PEste nel Campo Alemanno.

83

Presidio in Mantova accresciuto da' Veneziani.

135

Propone il Re di Francia l'espugnazione di Genova.

14

Opposizioni nel Senato. ivi. Ricusa il Senato di aderirvi.

16

Ma si conclude segreta tra la Francia, e Savoja.

ivi

Provveditori sopra la Sanità in Terra Ferma.

100

Proposizione de' Francesi al Senato di occupare i passi della Rezia.

112

Non accettata da' Veneziani.

113

Pace stabilita tra Principi d'Italia.

183

Pace tentata in vano tra Principi.

188

Poca confidenza di ajuti ne' Principi.

204

Poca premura de' Principi.

220

Patrasso espugnato.

222

Più posti occupati da' Turchi.

268

Pietà del Senato.

259

Peste nella Suda, ed in Candia.

284

Prigionia di Marcantonio Delfino.

285

Presa Nostinizza, Obruazzo, ed Urana,

292

poi Salona, il Sasso, e Gratsou.

293

Ri-

- Risentimento de' Turchi. 142
 Ribellione della Catalogna. 158. E del Portogallo. 159
 Risoluzione del Senato di armarsi. 51

- SOccorso di quattro Navi per la Canea. 222
 Segue l'elezione del Consiglio di Dieci. 67
 Sovenimento dato da' Veneziani al Vers. 56
 Scelleratezze commesse da' Tedeschi in Mantova. 96
 Si vieta all'Ambasciador Contarini di presentarsi al Pontefice. 123
 Soccorso per Canea battuto da' Turchi. 224
 Si delitera dar battaglia, ma l'Armata è respinta dal vento. 238
 Si delibera scorrere il Mare. 239
 Sultana acquistata da' Veneziani. 249
 Soccorsi spediti dal Senato in Candia. 242
 Si delibera di eleggere Capitan Generale. 244
 Si ritrova ne' biglietti il nome del Doge. 244
 Sua prontezza. 245
 Sortita infelice. 285

- T Re Galere spinse in Canea con soccorsi. 225
 Turchi occupano S. Teodoro ch'è incendiata dal Presidio. 113
 Tra ttato di Chierasco. 108. Altro trattato de' Francesi col Duca di Savoja. 109
 Trattato di Pace in Ratisbona. 104
 Trattato di Ratisbona disapprovato. 105
 Trattato eseguito per i soli Stati d'Italia. 107

Trat-

310

Trattato in cui cede Savoja al Re di Francia
Susa.

69

Tedeschi levano l'assedio da Mantova.

82

Tentativo de' Veneziani sinistramente accadute.

260

Tommaso Morosini allo stretto de' Dardanelli.

263

V

Varietà de' pensieri ne' Principi Alleati. 12
Voto del Senato di erigere un Tempio, ed altri atti di pietà.

110

Valtellina occupata da' Francesi. Cercano impegnar la Repubblica. Uffizj contrarj de' Spagnuoli.

125

Veneti entrano in porto, e trasportano i Legni Barbareschi.

140

Varietà d' opinioni nel Senato.

46

Varietà de' consigli nel Senato per le insidie de' Turchi.

201

Varietà di opinioni ne' Comandanti Veneziani.

221

Varietà di opinioni in Candia.

238

Ventiquattro Saiche asportate da' Veneziani a Cismes.

287

Z

Zemonico in poter de' Veneti.

233

I L F I N E

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

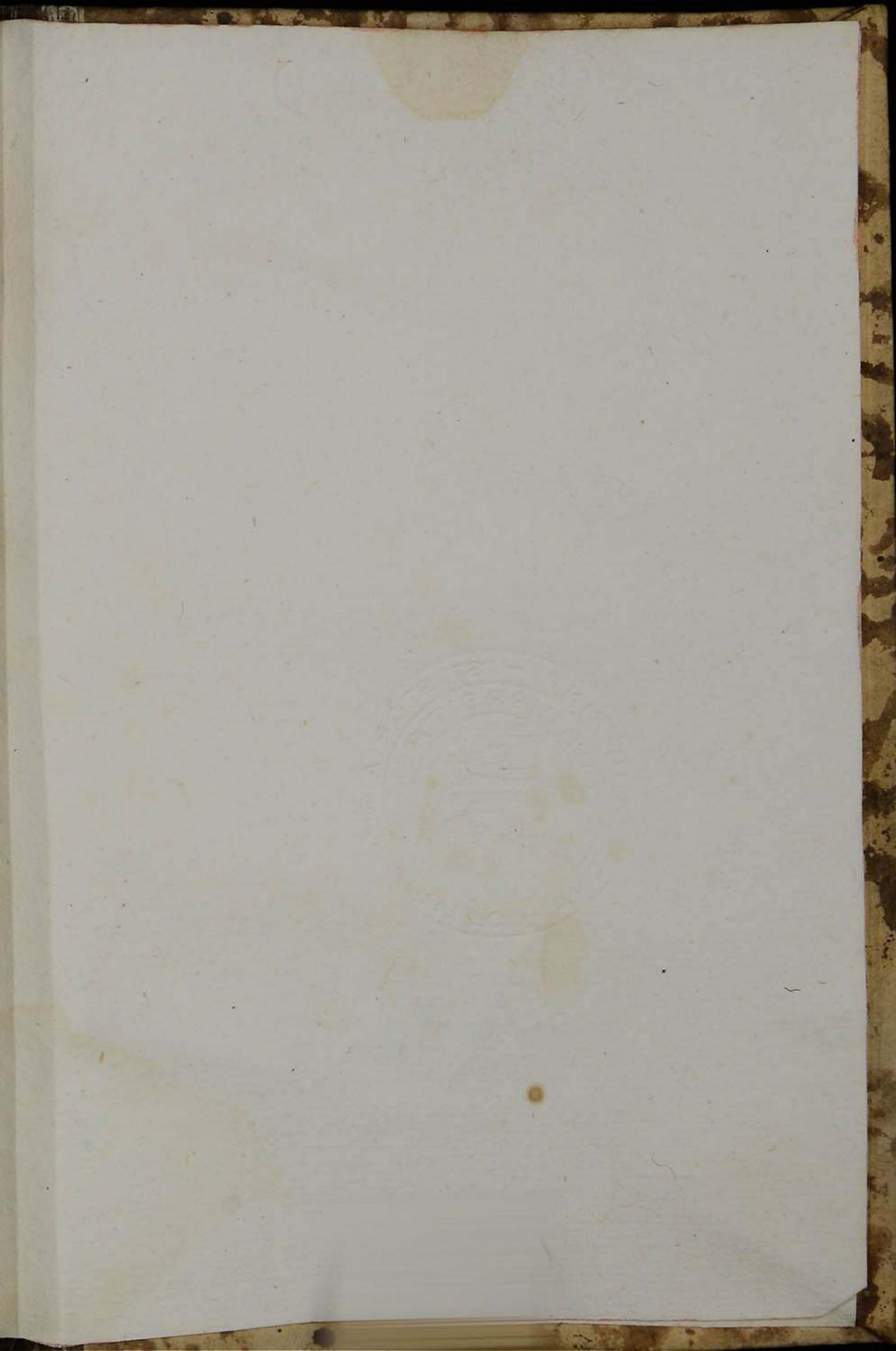
(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresco Rif.*

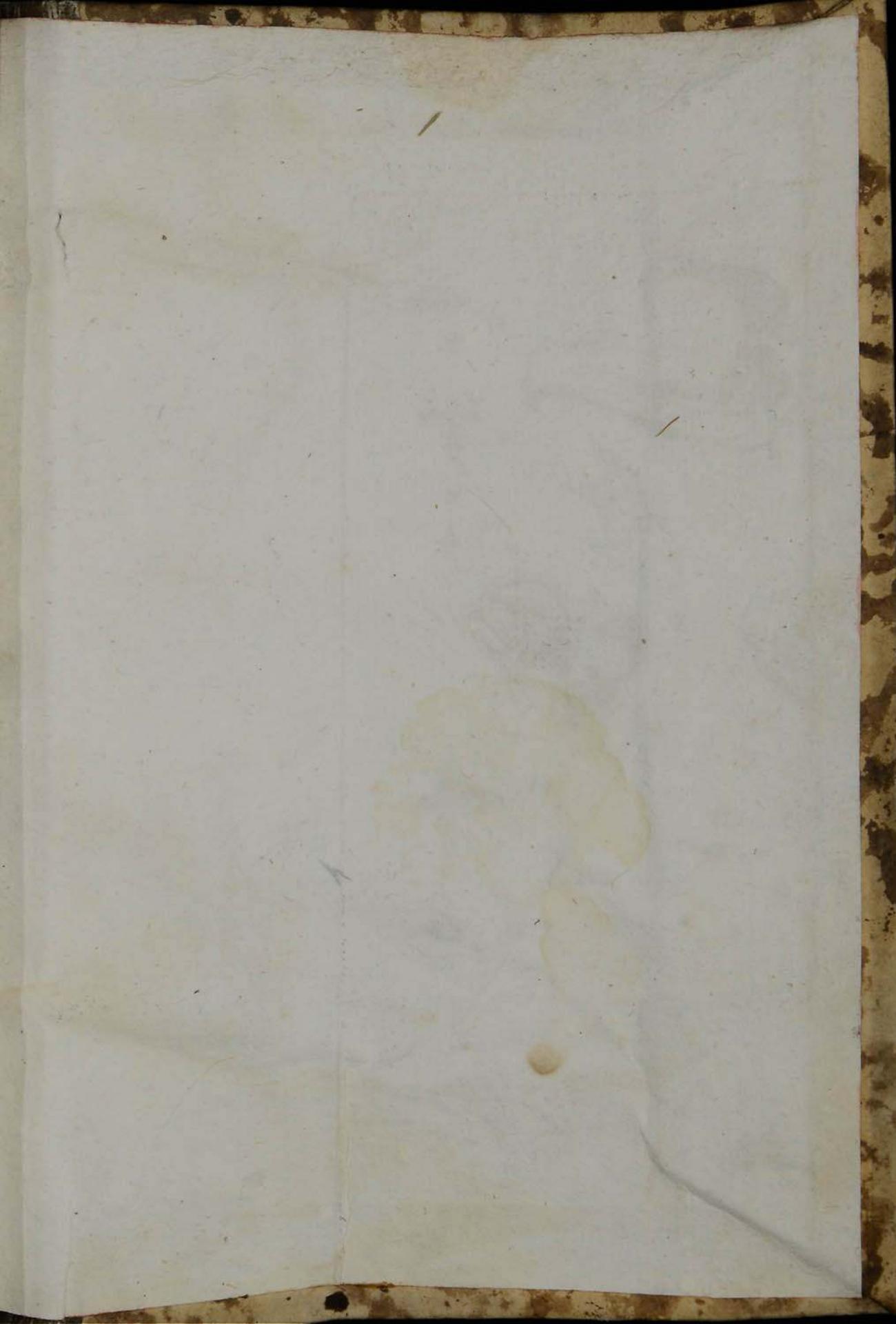
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

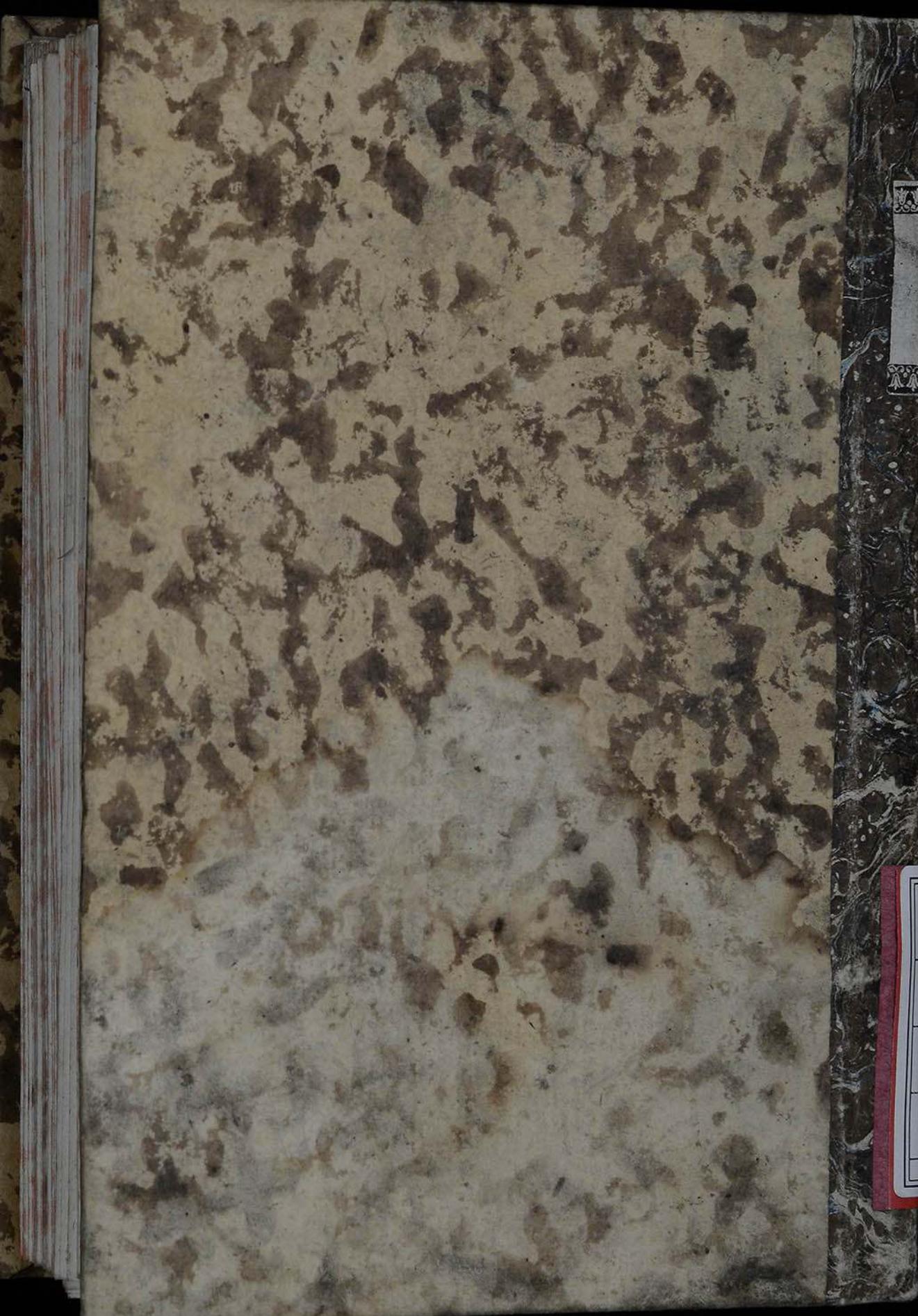
Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanforno Segr.



17976





T. VIII.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74/8

BIBL. DIRITTO ROMANO

ma, che cogli uffizj, era caduto Castro in po-
destà de' Barberini, pattuita la resa dopo sette

ERIZZO giorni
Doge 95. ferma-

adulaz-
tuirlo
che d-
trasta
Senat
pratic
il Por-
ti, ch-
cipi,
cendere
riputazio-
cia a no-
ciliarsi

Ponte

ti ave-

Cardin

per la

Marca

la Rep-

pedien-

passar-

di, e-

zioni,

Pò, a Figarolo, e a Mellara; i Spagnuoli,

solle-



sollecitavano i Principi Italiani ad unirsi seco-
FRANCES-
loro per far argine a' Francesi, che potevano co-
ERIZZO
e 95.
imenti
incipi.